

Ermippo redivivo, o sia, Il metodo di prolungar la vita e il vigore : traduzione dall'Inglese.

Contributors

Cohausen, Johann Heinrich, 1665-1750.
Campbell, John, 1708-1775.
P. F.

Publication/Creation

Livorno : Per Anton Santini e compagne, con licenza de' Superiori, 1756.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/ykg2ys4f>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



58, 778 |
Suppl. 1B

[LOHAUSEN]





Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b3054029x>





ERMIPPO
REDIVIVO
O SIA

IL METODO
DI PROLUNGAR LA VITA
E IL VIGORE

Traduzione dall' Inglese.



LIVORNO MDCCLVI.

PER ANTON SANTINI E COMPAGNI
Con Licenza de' Superiori.

549742

R R M I P P O
R E D I V I V O

O 2 1 4

I L M E T O D O

DI PROLUNGARE LA VITA
E IL VIGORE

Traduzione dall'Inglese.



LIVORNO MDCCCLVI

PER ANTON SANTINI E COMPAGNE
Con licenza del Governo.

AL NOBIL UOMO
IL SIG. CONTE
CAMMILLO CAPPONI
CIAMBERLANO DI SUA MAESTA' IMPERIALE
GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec.



Otrà forse parere un tratto di vanità l' avere io cercato a questa mia fatica, di sì poco merito, un Protettore di tanta fama; ma giusto appunto, perchè mi sgomento dell' approvazione

vazione del Pubblico la prima volta, che
ardisco di presentarmegli, ho creduto di do-
vermi procurare appresso di lui una favo-
revole prevenzione sotto gli auspicj del di Lei
Nome. Quando avvilisco giustamente l'ope-
ra mia, non intendo di derogare al merito
dell' autore, già stabilito dagli applausi di
una nazione illuminatissima; anzi per que-
sto riguardo mi fo ardito di offerirla a
VS. ILLUSTRISSIMA, perchè questa mia quan-
tunque siasi cattiva copia, seppure alcuna
conserva ancora delle bellezze dell' origi-
nale, non temo che abbia da arrossire di
essersi procurata l'onore del di Lei patro-
sinio. Non si aspetti VS. ILLUSTRISSIMA che
io voglia in questa mia lettera diffondermi
nell'encomiare le Glorie della di Lei No-
bilissima Prosapia, essendo queste troppo chia-
re nel Mondo, e troppo vantate, perchè
abbia a credere necessario di rammentarle;
e poi,

e poi, grazie al buon senso, si è abolito, anche in Italia, l'antico abuso nelle dediche dei libri di offendere senza riguardo la nobile modestia dei Mecenati per adularne sfacciatamente la vanità, e si paga un maggiore rispetto alla Loro virtù, con credergli abbastanza contenti dell'ammirazione del pubblico pe' loro meriti, senza stimarli capaci di compiacersi, che se li vantino in faccia. Io la destino soltanto a rendere a VS. ILLUSTRISSIMA le più vive grazie dell' avere con tanta bontà accordato a questa mia prima fatica l' onore di portare in fronte il di Lei Nome, e di potermi dichiarare ossequiosamente.

Di VS. ILLUSTRISSIMA

DIVOTISSIMO SERVITORE VERO
F. P.

P R E F A Z I O N E

D E L

T R A D U T T O R E .

SE il Lettore si ferma al titolo di questa operetta, la metterà in un mazzo con tanti altri libri, dettati sull'istesso gusto o dal fanatismo, o dall'impostura, e stimerà troppo malamente perduto il tempo in trascorrerla; perchè, o cercherà d'istruirsi, e sarà troppo ben prevenuto contro l'impossibilità del metodo proposto; o cercherà di divertirsi, e vedrà troppo chiaro la comparsa di un terreno sterile e secco, per lusingarsi di ritrovarvi un giardino. Bisognava dunque prevenirlo con una Prefazione, acciò spogliato del pregiudizio d'un titolo specioso, e scoperta la continua ironia, che lo nasconde, gli comparisse il nostro Autore, tal qual è, cioè un uomo erudito, illuminato, e d'ottimo senso, che ha voluto, sul fondamento d'un principio falso fantastico e capriccioso, far pompa della più dilettevole e rara erudizione. Egli l'ha forse fatto per sorprendere con più diletto, il lettore. Si parte quindi sulla traccia dell'iscrizione latina falsa, a giudizio degl'intendenti, e supposta, ma che contiene una scoperta tanto più dilettevole, quanto men praticabile, e dopo aver impegnata l'attenzione con il lume apparente di
mol-

molte, per avventura, sode e stabili verità mediche, si lascia andare in tutti i diversi rami delle scienze occulte; e son sì dilettevoli le sue digressioni, che si desidera che non ritorni mai sul sentiero. Si vede una raccolta benissimo disposta di giudiciose citazioni rarissime nel tempo istesso, e curiose; di notizie interessanti sul carattere de' loro autori, di aneddoti dilettevoli, d'istoriette amene e portate a tempo, e il tutto adornato d'uno stil florido e brillante, che occupati nel piacere di tali notizie poco più c' importa che cosa sia d' Ermippo, o del suo segreto. Confesso il vero che il piacere, che io vi provai a leggerla nell'originale, mi determinò a procurarlo al pubblico colla traduzione; so che molti non vi troveranno forse l'istesso diletto, e particolarmente que' rigidi che non riconoscono alcun piacere fennon nella verità; ma generalmente esaminando lo spirito umano, si vede che la maggior parte posson far a meno del vero, quando trovan del maraviglioso. E' vero che quando s' incontra quel maraviglioso, di cui non si può render ragione, mi par che generalmente si corra troppo a furia a negarlo affatto, e che non si dovrebbero calcolare con tanta franchezza, come si fa, dalle forze della nostra capacità l'opere sorprendenti della natura, e dell'arte. La vita de' Patriarchi antidiluviani se non fosse sostenuta dall' autorità della Scrittura, farebbe a quest' ora una favola, come quella di Ermippo; e malgrado questo freno, che stracchiature non hanno fatto i begl' ingegni per render-

derne conto? Vi è stato fin chi ha supposto, che la terra si trovasse allora in un altro Sistema, e che, girando in una minore Ellisse, facesse l'anno più corto. Si può dir l'istesso de' rari sì, ma non scarfi esempj moderni di longevità, che sembrano in troppo gran numero, per non esser altro che un'eccezione dell'infallibil decreto: *erunt dies hominis illius centum & viginti annorum.* Perchè non si può dire, che la sentenza cadesse su quelli soltanto, ch'eran rei della corruttela, e che avean dato occasione al Diluvio, senza distenderla a tutto l'uman genere avvenire e obbligarsi a tacciar di mala fede gli Storici di tutt' i tempi? Il fatto è, che se il termine della vita sia in qualunque modo fissato, non è meno un'impostura la Medicina, che la pietra filosofale; perchè, se il più e meno non mutano specie, tant'è l'allungar la vita di quindici giorni, come tuttor si vantano di poter fare i medici, che il distenderla fino a mille e più anni, come si spaccian gli Adepti. Bisogna confessare, che siamo rinvolti fra' pregiudizj, e se ne fa come degli abiti; si vendono i vecchi, benchè non logori, per rifarsene de' nuovi, che sieno alla moda. Vi fu il suo tempo anche per gli Alchimisti; e che tempo lungo! Bisogna contare fin da Tubalcaino per il primo che avesse cognizione di questa scienza misteriosa, rivelata, come credevasi, dagli Angeli cattivi alle donne antidiluviane, quando s'accoppiarono con loro, e gliela lasciarono per dote; giacchè queste nozze stravaganti de' Gnomi colle

figlie

figlie degli uomini non si credevan tanto impossibili, da non passarli da S. Giustino, da Lattanzio, da S. Cipriano, da S. Clemente Alessandrino, e da Atenagora, tanto era confusa l'idea che si avea anticamente degli Spiriti. Bisogna poi venir giù a Ermete Trismegisto (da cui presero il nome di filosofi Ermetici) antico Re d'Egitto, Re Sacerdote e Filosofo, duemila anni anteriore a Esculapio, e di lì scendere fino al settimo secolo, dove cominciarono a perder di credito fino al nono, e di lì ripigliarne il filo fino allo stabilimento in Europa, di quella che noi chiamiamo *buona filosofia*. Convien contare un numero prodigioso d'Adepti; che da Pietro Borel medico di Castres si fa montare fino a quattromila, una faragine di scritti di cui si conserva il catalogo fino a 2500. opere; e una lunga filastrocca di pubblici esperimenti, i meglio contestati, ed autentici, fra' quali quello di *Rickthausen* fatto alla presenza dell'Imperador Ferdinando III, che gli meritò il titolo di Conte di *Chaos*, e diede occasione alla medaglia, in cui leggesi da una parte

*Divina Metamorphosis exhibita Pragae XVI.
Jan. an. MDCXLVIII in praesentia Sac.
Caes. Majestatis Ferdinandi tertii.*

E dall'altra

*Raris haec ut hominibus est ars, ita raro in
lucem prodit: laudetur Deus in aeternum,
qui partem suae infinitae potentiae nobis
suis abjectissimis creaturis communicat.*

E al

E al dì d'oggi, quantunque sia screditata in quasi tutta l'Europa, pure in Germania, nazione illuminatissima, e dove le buone Filosofie, e le Matematiche contano i primi lumi, si conserva ancora in moda l'Alchimia, e se non s'abbia della passione per la Chimica almeno non si passa per uomo dotto. Se poi si parla cogli Astrologi contano anch'essi l'istessa antichità, e ci sfidano a trovare istorico, dove non vi sia un vestigio delle loro predizioni; basta legger tutt' i libri pubblicati in Francia al tempo di Caterina de' Medici, d' Arrigo terzo, e d' Arrigo quarto, tempi non punto barbari, e nazione non punto incolta. Or dico io, che quando un' Impostura ha preso tanto piede, e vien fuori con tanti privilegj, non si vuol poi esiliare così per fretta, e senza le previe convenienze. Vi voglion delle certezze fisiche, e queste non son veramente nel nostro caso incontestabili, perchè si è visto in mille esempj, che l'arte, a forza d' imitar la natura, ha imparato a fare de' nuovi fiori, a produrre de' nuovi frutti, a far nascere i Funghi, a far uscir i Pulcini dall' uovo, e cento mil' altre belle cose. Per l'evidenze morali poi, che son quelle toccate a maraviglia dal nostro autore, non so in fondo, facendo a chi n' ha più dalla sua parte, di dove sbilancerebbe il peso. Non vorrei che si credesse, voler io far l'apologista a costoro, o far passar per ragionevole una dottrina, che il mio stesso autore tratta da scherzo, dico bensì ch'era un gran Filosofo quello, che si rideva d' ogni cosa, e che rincariva la massima dell'

anti-

antica Accademia *hoc unum scio, me nihil scire*.
 Perchè veramente mi è sempre piaciuta quella
 sentenza della Scrittura: *Sapientia Dei ludens in
 orbe terrarum*. Chi fa che, come il lume d' Ari-
 stotile è diventato bujo pesto all' apparir del Ga-
 lileo prima, e poi di Cartesio, e il lume di Car-
 tesio è sparito alla comparsa di Newton, così il
 lume di questo coll' andar del tempo non ritorni
 in tenebre anch' esso? Mi ricorderò sempre d' un
 passo letto in un autor Francese. Si parte dic'
 egli nel giro delle scienze da un punto scuro,
 troviamo appoco appoco un po' di barlume fin-
 chè ci par d' esser a lume chiaro di mezzo gior-
 no; di lì si passa di nuovo al crepuscolo, finchè
 si torna al bujo un'altra volta. Siamo tanti pap-
 pagalli. Si parla bene, finchè ci assiste la Sapien-
 za Divina colle verità che s' è degnata di comu-
 nicarci col lume della Fede, e della Tradizione;
 fuor di lì non vi è più lume o favella.

Mi son lasciato trasportare a dire i miei pen-
 sieri senza riguardo, ed a irritare il Pubblico, quan-
 do dovevo pensare a rendermelo benevolo, con
 giustificare la mia cattiva traduzione da mille er-
 rori che vi si potranno contare ad ogni pagina;
 ma io non ho avuta la temerità di destinar que-
 sta mia fatica pei dotti. L' ho intrapresa per
 esercitarmi in una lingua, in cui son ancor no-
 vizio, per trovar un passatempo agli sfaccendati,

Per fuggir ozio, e non per cercar gloria.

ERMIPPO



ERMIPPO REDIVIVO

O sia il Trionfo del Saggio.

FU sempre lodevol costume degli Antichi ; di eternar la memoria di tutt' i notabili eventi, e particolarmente di quelli che in qualche modo utili esser poteffero alla posterità, per mezzo delle Inscrizioni. Eran queste d' uno stile particolare, in cui tre cose principalmente si avevano in mira, la brevità, l' eleganza, e la chiarezza. Sarebbe stato inconveniente e improprio, il tirarle troppo a lungo, per riguardo a' luoghi in cui si erigevano; che vale a dire, ne' Templi, e nelle pubbliche piazze o strade; o alla materia su di cui s' incidavano, cioè sul marmo, o su qualche altra specie di rara e dura pietra. Ma se la brevità era necessaria, era espediente del pari la bellez-

za . Quando non vi è nulla che colpisca , se ne perde ben tosto la memoria e il pensiero . Per ritenere quel che ci vien detto , dobbiamo insieme riceverne e piacere , e istruzione . Questa pulizia di stile , era particolarmente coltivata dagli antichi . La sua origine venne dall' *Oriente* , dove tutte le scienze s' insegnavano in parabole , ed in proverbj . Nella *Grecia* raffinarono sopra di questo , ed esposero i rudimenti delle Scienze in aforismi . Fra i *Romani* questa maniera d' insegnare fu molto stimata , e nulla più si ammirava , anche nei secoli più culti che le sentenze . Se esse vennero dopo in abuso , e impropriamente applicaronsi , questo non dee discreditare , poichè fuor di ogni dubbio esse sempre comparvero , e tuttora compariranno propriissime per questa specie di composizione di cui vado parlando . Finalmente riguardo alla chiarezza gli antichi furono accurati all' eccesso , e le difficoltà , che adesso inforgono circa il vero significato di quei monumenti della loro dottrina , che si sono conservati fino a dì nostri , debbon riconoscersi dalla disgrazia di essersi perdute quelle tali notizie dei loro usi , e costumi , che renduti aver li poteano a noi facili , e familiari , piuttosto che dalla mancanza di chiarezza nello stile delle loro inserzioni .

Uomini di differenti professioni si sono impiegati con differenti mire nello studio di quelle vaste e rare raccolte , che i Letterati e le persone industriose hanno fatto di quegli avanzi dell' antica sapienza , che scampati all' oblio , sono adesso sicuramente riposti ne' gabinetti de' curiosi . Fra questi noi siamo principalmente obbligati al celebre *Tommaso Reinesio* , il quale intraprese di fare un supplemento alla faticosa opera del *Grutero* , ed ha quindi preservato un infinito numero di preziose iscrizioni , e fra le altre questa , che ha dato occasione al mio Trattato .

Aescu-

Aesculapio & Sanitati
L. Clodius. Hermippus
Qui vixit annos CXV. dies V.
Puellarum anbelitu .
Quod etiam post mortem
Ejus
Non parum mirantur Pbyfici .
Jam posteri sic vitam ducite .

Il dotto *Dalechamp* rapporta diversamente questa iscrizione . Secondo lui dovrebbe leggerfi così .

L. Clodius Hirpanus
Vixit annos CLV. dies V.
Puerorum balitu refocillatus ,
Et educatus (a) .

Il famoso *Cujaccio* ce la dà nella seguente maniera .

L. Clodius Hirpanus ,
Vixit annos CXV. dies V.
Alitus puerorum anbelitu (b) .

Queste varie lezioni , sebbene negar non si possa , che facciano una grande alterazione di senso , non interessano però gran cosa il soggetto . La prima ci dice ; che *L. Clodio Ermippo* visse 115. anni , e cinque giorni col fiato di giovani ragazze ; il che merita la considerazione de' Medici , e de' posteri .

A 2

Se-

(a) In notis ad L. vii. c. 48. Plinii Hist. Nat.

(b) Ad Justiniani Novell. 5. Non vi è dubbio alcuno che questa lapida non sia un' invenzione , avendone tutti quei segni , che sono noti agli Antiquarj di buon gusto .

Secondo il commentator di *Plinio* il nome di questo lungo vivente non fu *Ermippo*, ma *Irpiano*, e la data della sua vita 155. anni, e 5. giorni, con questa circostanza di più ch'egli non visse pel fiato di giovinette, ma di giovani. Il Giurisprudente di nuovo riduce la di lui vita alla prima durata; e solamente pretende che il suo nome fosse *Irpiano*, e che egli ricevesse questo straordinario nutrimento dal fiato di giovanetti.

Se perciò noi prendiamo queste iscrizioni come esse stanno per consenso di tutti questi scrittori, e informano di un fatto ugualmente curioso, ed interessante, cioè: che una certa persona, non importa se si chiamasse *Ermippo*, o *Irpiano*, arrivò ad un'età molto avanzata, coll'uso del fiato di giovanette, o di giovani. Ora se questo sia un fatto reale, che attualmente accade, o se sia un'invenzione di qualche malizioso ingegno fragli antichi, per dar da fare al talento de' posteri, nulla mi preme. Questo mi si presenta sull'aria di un fisico problema, il quale può esprimersi in assai poche parole, cioè: „ Se „ il fiato delle giovani donne possa probabilmente con- „ tribuire a conservare una lunga vita, e tener lon- „ tana la vecchiezza. „ Questo è quel che mi propongo ad esaminare per semplice curiosità, questo è il soggetto del mio discorso, in cui se quel che io avvanzerò sia dilettevole, ed utile, il lettore non dovrà troppo imbarazzarsi circa la verità o falsità dell'iscrizione.

Sarà però necessario avanti ch'io venga ad un rigido esame di questa proposizione, il toglier via alcune preve difficoltà. In primo luogo perciò ricerchiamo, se il termine della vita sia una cosa fissa, o movibile. Alcuni de' più dotti fra gli *Ebrei* l'hanno assolutamente creduto determinato per decreto

di Dio, (a) e ne hanno allegato in prova varj passi di Scrittura (b). I più antichi filosofi tanto di *Caldea*, che di *Egitto*, pensarono, che la vita dell' uomo dipendesse dalle stelle, e con pretendere di predir la sua durazione chiaramente dimostrarono di crederla assolutamente sotto l' influsso de' corpi celesti (c). Gli *Stoici*, se essi intendevano il poter delle stelle, per quel ch' essi chiamano *Fato*, furono ancora di quest' opinione; ma che che essi intendano per *Fato*, evidentissima cosa è, ch' essi credettero la vita dell' uomo, come pure quella di ogni altra cosa, dipendere da quello (d); e conseguentemente inalterabile per qualunque mezzo, che sia dentro i limiti dell' umano potere. Ora se vi sia alcuna verità in queste opinioni, o se abbia alcuna di esse il minimo fondamento, il caso è chiaro, che ogni ulterior ricerca farebbe vana; perchè, a che fine cercar noi i più sicuri mezzi per prolungar la vita, quando siamo certi esser ciò oltre ai limiti della nostra capacità, o almeno incerti se lo sia o no.

Per aprirmi la strada ad ulteriori speculazioni, sopra questa curiosa e interessante materia, comincerò collo scioglimento di questa difficoltà, e proverò

(a) Nota del Tradut. Se per decreto di Dio intende un decreto antecedente e assoluto potrà dirsi non fisso il termine della vita, sebbene ciò sia soggetto di dispute, ma se intendersi debba per un decreto condizionato e regolato dalla Prescienza divina che discuopre come e quando si no per porsi le condizioni che seco traggono quelle cose avvenire che da noi contingenti, o libere s' addimandano, allora la dottrina d' un termine fisso della vita umana è dogma Cattolico, che non può impugnarsi senza distruggere insieme colla provvidenza divina anche la divina Sapienza.

(b) Manaf. ben Israel, de term. vitae.

(c) Diod. Sicul. Hist. lib. I. Laert. Diogen Laert.

(d) Plat. de placit. Philosoph.

verò che, contro alle massime di questi Teologi e Filosofi, non è punto stabilito il termine della vita per la legge di natura, o quel ch'è l'istesso in altre parole, per l'espressa volontà della divina Provvidenza (a). In primo luogo porrò come una assoluta verità, che la contingenza è essenziale a quel modo o regola che si tiene dal Divino Potere nel governo delle cose sublunari. Le cause necessarie si tirano dietro, è vero, i loro effetti; ma quindi io nego esservi una tal concatenazione di cause necessarie; e perchè si ricercherebbe molto tempo e luogo per istabilire questa massima in generale, io mi terrò al soggetto, e mi contenterò di provarla in quanto a questo punto particolare. E' una cosa accordata universalmente che la legge di *Moisè* proponeva principalmente benedizioni temporali, e fra queste una lunga vita; or questo farebbe assolutamente contrario alla dottrina che ammet-

(a) Nota del Tradut. *La volontà della Provvidenza si stende a tutte le cose, eziandio contingenti, ancorchè in diversa maniera, secondo la natura, o esigenza delle seconde cagioni, e de' loro effetti; il negar che il termine della vita non sia fisso per la volontà della Provvidenza divina, è un distruggere in Dio quest' attributo, come poch' innanzi si è notato. Invece dunque di quelle parole; per l'espressa volontà della Divina Provvidenza doveva dire per necessaria predeterminazione della volontà divina, onde tolta sia o impedita la contingenza, o possibile variazione delle cose future. Altrimenti sarebbe un troppo manifesto ed empio assurdo il supporre la contingenza e la variazione in un essere necessario, e l'incertezza, e il dubbio nell' Onnisciente. Tutti i passi della Scrittura Santa portati in prova del suo sistema dal nostro autore si spiegano agevolmente da chi sa cosa sia divina prescienza, il decreto condizionato, e in che, e in ordine a quale obietto considerarsi si debba la contingenza, o dir vogliamo lo stato variabile delle creature, e della loro esistenza, senza escludere la Divina volontà, e l'ordine immutabile della provvidenza di Dio, dalla di cui disposizione, sia assoluta, sia condizionata, le creature non possono allontanarsi.*

mette un termine fisso, e perciò se vi sia qualche passaggio nella Scrittura, che sembri favorir una tal massima, noi dobbiamo interpretarlo in qualche altro senso, poichè la parte dee accordarsi col tutto, ed è vano l' allegare alcuni pochi passi staccati contro il piano di tutto il libro. Di nuovo ci vien detto, che Dio commendò *Saomone* per avergli chiesta la sapienza, piuttosto che la lunga vita, e le ricchezze, il che chiaramente dimostra, ch' egli tanto quella, quanto queste chieder poteva; ma quando non piaccia una tal conseguenza, pigliate sopra di ciò l'espressa decisione di Dio, il quale nel medesimo luogo dice, che se *Salomone* avesse camminato sulle traccie di *David* suo padre, avrebbe prolungato i suoi giorni (a). Aggiungete a questi argomenti, che fu costante pratica degli uomini più grandi, e di quelli, che più intimamente conoscevano la volontà del Signore, di pregare in termini irreconciliabili con un tale assoluto decreto. Così *Ezechia* prega che la sua vita sia conservata (b). *Elia*, (c) e *Giona*, che le loro siano abbreviate (d). Ma per togliere su tal soggetto ogni dubbio, basta considerare la scelta data a *David* dal Profeta *Natan* (e), di guerra, di peste, o di carestia, in conseguenza di che egli scelse la peste; ora se vi fosse stato un termine fisso di vita, com' era possibile che questa scelta avesse avuto luogo? Tutti coloro che morirono di peste, dovevano, in conformità della dottrina, che io sto confutando, morire, quando anche la peste non vi fosse stata, perchè il decretato termine delle loro vite, era spirato. Da tutto ciò per-

tau-

(a) Lib. III. de' Re 14. 11.

(b) Isaia XXXVIII. 3.

(c) I. XIX. 4. de Re.

(d) Giona IV. 3.

(e) Samuele II. XXIV. 13.

tanto apparisce che un termine fisso alla vita è inconsistente colla ragione delle cose, ch' è quel che noi chiamiamo legge di natura, dove, se mi si accordi l' espressione, vi è una determinata contingenza. Questo è contrario alle massime di religione, per quanto son deducibili da' lumi naturali del nostro intendimento, ed è direttamente contrario alla rivelazione; così che io prendo per accordato che i più pii uomini del mondo, che seriamente considereranno questi argomenti dovranno rimaner persuasi, che l'ordine della provvidenza, la volontà del Cielo, il decreto di Dio (che sono i termini usati da' Teologi in questa materia) non hanno assolutamente determinato nulla toccante il termine della vita.

Vengo adesso a parlare delle opinioni degli Astrologi, che anticamente furono ascritte a *Esculapio*, il quale si dice aver posto questo principio: che tutte le cose sublunari fossero governate dai moti, e dagli aspetti delle stelle. Contro questa massima io ho due cose da dire; la prima è, che accordando loro ciò esser vero, essi non potevano probabilmente conoscere, che così fosse, perchè essi erano assolutamente all' oscuro del vero sistema dei Cieli, e del moto di quei corpi, da cui dedur vorrebbero sì gran potere. Ciò pone la loro autorità fuor di caso; perchè se noi non possiamo fidarci sopra di loro come Astronomi, non vi può esser nulla di più ridicolo che il pretendere di fondare alcuna autorità sul lor giudizio nell' Astrologia. Per esserne convinti, bastamente consultare gli autentici ragguagli, che abbiamo dagli antichi autori del sistema *Caldaico* (a); donde apparisce essere ugualmente falso, ed assurdo; falso perchè repugna all' esperienza, e all' osservazione

(a) Diod. Sicul. lib. I. Filosofia Caldaica dello Stanlejo.

ne delle successe et ; assurdo, perch  contrario alle inalterabili massime della ragione, e della vera scienza. L'altro argomento che io allego   questo: che l'autorit  degli antichi essendo fuori di caso, se si trovino alcuni moderni *Stoici*, che siano tuttavia di questa opinione, essi debbono dimostrarcene i fondamenti, e questi non dedotti da quelle chimeriche nozioni, che sono stabilite dai pretesi Sapiienti dell' Astrologia giudiziaria, ma dalle stabilite e incontrastabili massime della vera Filosofia. Mentre eglino facciano questo, o almeno si sforzin di farlo, vi sar  tempo abbastanza da esaminare quanto vi sia di ragionevole in questo lor nuovo sistema. Frattanto io concluder  questo articolo con quella stabilita e ragionevolissima massima della legge civile, *che delle cose che non sono, e di quelle che non posson dimostrarsi, corre la medesima ragione*; cio  a dire che non v'   da ragionarne, e debbon considerarsi nell' istesso prospecto; poich  nulla pu  esser pi  vano, che il disputare intorno le conseguenze di una cosa, prima che la cosa sia manifesta, o che noi abbiamo qualche real fondamento per disputarne.

Abbiamo ora fatto qualche progresso per arrivare a stabilir il fondamento della nostra dottrina; ma ci si presenta ancora l'ostacolo di un' altra vulgar massima, che dee rimuoversi; o per parlar pi  propriamente, spiegarsi. Per questa io intendo la predominante opinione, che la vita dell' uomo sia limitata a un certo termine: e perch  noi veggiamo delle persone invecchiare a una certa et , per lo che voglio dire, divenir inferme e decrepite; perch  la vecchiezza non tanto si riferisce al tempo, quanto alla condizione; ed io credo vecchio colui che ha perduta la sua forza, piuttosto che quello ch'   avanzato negli anni. Ma perch  come io dico le malattie che accompagnano la vecchiezza vengono sulla mag-

gior parte della gente a una certa età, esse si credono come necessarie; e se vi fosse qualche verità in questo, ci troveremmo nuovamente arrestati, e ci si parerebbe dinanzi una nuova barriera, a traverso la quale non avremmo alcun modo di trovar il passaggio; e quando noi discorressimo di ritardar la vecchiezza, la gente s'aspetterebbe che noi dovessimo farla di nuovo ringiovanire; è necessario però che questa materia sia spiegata, e messa in chiaro, e che il Lettore sia soddisfatto fino a qual segno necessarj sieno gl'incomodi della vecchiezza, e fin a qual segno sien necessarj i prodotti delle cause naturali, sicchè su di essi aver possa balia la perizia, e l'arte umana.

Il corpo umano è una macchina, mossa da uno spirito immortale, e quel che fa più al mio proposito, fabbricata da una mano onnipotente. Non dee crederfi, che questo albergo sia stato così superficialmente, e così alla cieca architettato da dover logorarsi in un assai breve tempo. Questo non mi pare che si accordi troppo colla natura dell'uomo considerato come una creatura ragionevole, o con quell'infinita perizia, e sapienza che si ravvisa nella struttura del corpo umano. Quando perciò i Teologi dicono, che il peccato introdusse la morte, (a) essi sem-
bra-

(a) *Nota del Tradut.* L'immortalità del corpo umano era un dono soprannaturale, e un beneficio di grazia, non un effetto della sua maravigliosa struttura. Il dire il contrario farebbe cadere in un gravissimo errore condannato dalla Chiesa. La prevaricazione d'Adamo trasfusa nell'uman genere l'ha privato di un tal beneficio; e in questo senso s'intende dall'Apóstolo, e si spiega da' Teologi che la morte è entrata nel mondo per lo peccato. Le trasgressioni attuali han ritrovata la morte nel mondo, e non fanno che accelerarla. Siam dunque soggetti alla morte per la trasfusione in noi del peccato originale che contraesi nel nostro primo concepimento, e si abbrevia
la

brano parlare filosoficamente, e se mi sia permesso d'interpetrarli, farei portato a dire, che alle malattie, e alla morte non è soggetto il corpo umano per volontà di Dio, o, quel ch'è l'istesso, per legge di natura, ma che sopraggiunsero queste per le follie e per gli vizj degli uomini, che portarono naturalmente in loro i semi di morte; e perciò se sia un male, noi non dobbiamo accusarne la Provvidenza, ma noi stessi. Con tutto ciò son pronto a riconoscer, che pigliando le cose come ora stanno, e come sono state per molti secoli passati, non ci resta alcuna speranza d'immortalità in questo corpo, e nemmeno di prolungar le nostre vite a tre o quattrociento anni; dico bensì che non vi sono stabiliti termini nella natura, nè inevitabili leggi che assegnino la debolezza, e l'infermità ad un certo numero di anni: che anzi un uomo può benissimo estender la lunghezza del viver suo molto di là della data comune, e ciò senza sentire gl'incomodi della vecchiezza; perchè altrimenti farebbe piuttosto uno schivar la morte, che un preservar la vita.

Per provarlo mi servirò prima della ragione, e poi dell'esperienza: dimostrerò cogli argomenti, che così può essere, e cogli esempj che così è stato; e poi se alcuno Scettico intende di dubitare ancora della verità della mia dottrina, io lo lascerò nella sua strada, dove la sua dubbiezza gli porterà infallibilmente addosso il giusto gastigo della sua ostinazione, cioè una più pronta morte di quel ch'egli altrimenti avrebbe incontrato.

Tutti

B 2

la vita colla licenza e col vizio. Il nostro Autore rovescia tutta questa Dottrina, confondendo il soprannatural dono dell'immortalità, colla natural disposizione del corpo umano, e l'effetto del peccato originale, colle conseguenze delle trasgressioni attuali, e per sostenere un edificio aereo, si serve di fondamenti che crollano.

Tutti gli uomini saggi hanno accordato, che la natura, per cui intendo la sapienza di Dio, manifestata nell'ordine di tutte le cose, agisce ugualmente in ogni rispetto, ed assegna i proprj termini a tutte le cose. *Salomone*, dice, *vi è un tempo per nascere, e un tempo per morire (a)*; una breve massima che può ammettere un lungo commento; la vita dell'uomo certamente non consiste in mangiare, e bere, vegliare e dormire, o in contentare a vicenda i suoi diversi appetiti; perchè se così fosse, il comun termine della vita certamente farebbe stato lungo abbastanza; e vi sono stati attuali esempi di persone, che si son trovate talmente fozie del continuo giro di queste triviali azioni, da giungere a stancarsi di vivere, avanti che la morte lor fosse a mano, e quindi affrettarla innanzi tempo. Ma come il divin vecchio giustamente osserva, *l' arte è lunga, e la vita è breve (b)*; cioè a dire, non par che vi sia una giusta proporzione fra le potenze della mente, e la forza del corpo; noi trascorriamo rapidamente dall'infanzia alla fanciullezza, dalla fanciullezza alla virilità, quindi a quella che chiamasi mezza età, e poscia decliniamo immediatamente nella fiacchezza, nella miseria, e nel rimbambimento. Chi può pensare esser questo il vero ordine della natura? La natura ha concesso sì lunga vita alle Piche, all' Aquile, e ai Cervi, anzi ai Serpenti, nel medesimo tempo che negala all' uomo? Lungi da noi tal credenza; piuttosto raffreniamo il nostro orgoglio, e la nostra vanità, e crediamo che la brevità della vita deriva dalla debolezza, e dalla malvagità dell' uomo.

Ma

(a) Eccles. iii. 2.

(b) Vita brevis, ars longa, occasio celeris, experimentum periculosum, iudicium difficile. Hippocrat. Aphorism. I.

Ma si dirà che la morte non è propriamente il fine delle malattie, ma che la vecchiezza è una malattia per se stessa, e certamente la porta seco; che l'umana forma è così costituita da crescere non solamente alla perfezione, ma da decadere ancora, e logorarfi; che la fiamma della vita diviene dopo un certo tempo ognor più languida; che i solidi perdono il loro tuono appoco appoco; e che i vasi divengono cartilaginosi, e alla fine ossei; tal che la morte accanto alla vecchiezza è una cosa naturale (a). Sia pur così; io non pretendo che gli uomini possano viver per sempre, o ch'essi possano vivere, come di sopra ho detto, tre o quattrocento anni; dico bensì che la vecchiezza è l'unica malattia a cui siamo soggetti per natura; e che da questa è probabilissimo che gli uomini possano coll'ajuto dell'arte molto più lungamente difenderfi, di quel che comunemente non fanno. Questo lo dico fondato principalmente sulle massime di sopra stabilite, cioè: che il corpo umano è una macchina mirabilmente architettata; donde inferisco, che possa con la dovuta cura tenersi in buon ordine, e che i veri termini della vita, son tali che ricercano un' assai maggiore estensione di tempo, di quel che l'ordinario periodo della vita concede; perciò è più verisimile che questa accidentale brevità, debba esser effetto della nostra mancanza di cura, di perizia, e di attenzione, piuttosto che di alcun' altra legge stabilita dall'Onnisciente Autore di tutte le cose. Queste son le mie massime, che sottometto al più rigido esame; se esse possano esser dimostrate false, o mendicate mi dispiacerà per me stesso, e per il resto degli uomini; poichè indubitatamente esse portano seco una forte ap-
pa-

(a) Boerhaave Institut. Medic. §. 474. 475. 1053. 1054.

parenza di verità, e della più piacevole specie di verità, che rende gloria a Dio, dispiegando la sua buona volontà verso l'uomo. Ma acciocchè non abbia a dirsi, che molte cose sembran belle in teorica, che poi c'ingannano in pratica; dopo aver così esposto le mie dottrine al raggio della ragione, l'esaminerò in appresso a' raggi riflessi dell'esperienza e certamente se questa non ci fa scoprir in esse alcuna macchia, il lettore ed io ci avanzeremo contenti nel nostro viaggio, ed egli non mi considererà più come uno che lo diletta con un dotto paradosso, ma come uno che gli riveli una grande ed utile verità.

Contro la comune opinione, i più autentici monumenti dell'Istoria mi mettono in grado di asserire, che quantunque la volgar esperienza sia opposta a' miei lumi, tuttavolta la brevità dell'umana vita, ch'è adesso divenuta comune, non sia sempre stata così, nè in tutt' i luoghi. Io non mi tratterò lungamente su quel che si dice della grand'età de' Patriarchi antediluviani, mi contenterò solamente di poche osservazioni che son necessarie al mio proposito, la verità delle quali non può rivocarsi in contrasto. In primo luogo è da notarsi, che quantunque gli uomini vivessero fin ad esser assai vecchi, nulladimeno la specie era ancor nuova. Il corpo umano non era che di fresco stato estratto dalla terra dalla mano del Creatore, e perciò molto ancor riteneva del suo primitivo vigore. Noi diciamo comunemente a' nostri giorni che un uomo il quale si dà prescia a goder la vita, si prende la briga di distruggerla; e sulle massime di *Mosè* non possiamo non accordare, che la struttura del corpo di *Adamo* doveva essere più forte, e meglio costrutta che la no-

fra ; e questo fu che così lungamente lo preservò , (a) dopo ch' egli ebbe perduto quell' albero della vita , o sia quella regola di vivere , ch' era adattata al suo primitivo stato . La seconda mia osservazione è , che questi Patriarchi vissero in un altro mondo , voglio dire un mondo diversamente , e in altra maniera costituito che il nostro ; e perciò quel che ci vien detto della loro età , non è niente più incredibile di quel che sia una moltitudine di fatti , che l' esperienza , e l' evidenza ci obbliga a creder per veri (b) . In terzo luogo osserverò , che se con un più forte temperamento , e in un mondo meglio disposto gli uomini vivevano molti secoli , ma la maggior parte di essi nove o dieci volte più di noi , non par che repugni l' ammettere , che con una gran cura delle nostre costituzioni , e con tener lontano a forza d' arte le nocive qualità de' diversi elementi , disposti come sono adesso , gli uomini possan mantenere una stessa relativa distinzione ne' periodi della loro vita , o della lor morte .

E' affai notabile , che non solamente i sacri Scrittori , ma anche tutti gli autori antichi *Caldei* , *Egizj* , e *Cinesi* parlino della grand' età di coloro , che vissero ne' primi tempi ; e questo con una confidenza tale , che *Senofonte* , e *Plinio* , ed altre giudiziose persone ricevono la loro testimonianza senza scrupolo alcuno . Ma per discendere agli ultimi tempi , *Attila* Re degli *Unni* , che regnò nel quinto secolo , visse fino a 124. anni , e poi morì di stravizio la prima notte delle sue seconde nozze con una delle

(a) Nota del Trad. Questa fu opera della Provvidenza per più presto popolar la terra , per istruir gli uomini de' suoi voleri , e de' loro doveri .

(b) *Burnet. Theor. Tellur. Cudworth. system. Intellect.*

delle più belle Principesse di quel secolo (a). *Piaſte* Re di *Polonia*, il quale dal grado di contadino fu innalzato a quel di Principe nell' anno 824. arrivò fino a 120. anni e governò fino all' ultimo momento i suoi sudditi con una tale abilità, che il suo nome è tuttavia nella più alta venerazione fra i suoi Concittadini (b). *Marco Valerio Corvino* Console Romano fu celebrato come un vero amante della Patria, ed una delle più eccellenti persone nella vita privata da *Catone* il vecchio, eppure *Corvino* sorpassava allora i cento anni (c). *Ippocrate* il più bravo fra i Medici visse fino a' 104. (d) Ma *Asclepiade* un Medico Persiano arrivò a' 150. (e) *Galeno* visse in una non interrotta salute fino a 104. (f) Questi uomini fanno onore alla lor professione. *Sofocle* il Poeta tragico visse fino a 130. (g) *Democrito* il filosofo fino a 104. (h), ed *Eufanore* insegnava a' suoi scolari passati i 100. anni (i): eppure cosa son questi in paragone di *Epimenide* di *Creta* (k) il quale secondo *Teopompo* istorico di tutta fede visse sopra a' 157? Io rammento questi perchè se vi sia alcuna verità o sicurezza nell' Istoria, noi possiamo fidarci sicuramente su i fatti

(a) Priscus apud Jornandes, Bonfinius, Histoire de Hongrie, Decade premiere l. ii. p. 75.

(b) Guagnini Rerum Polon. p. 64. Herbert de Fulſtin l. i. p. 13., & Harchnoch lib. 1. cap. 2. p. 68. &c.

(c) Cato de Re Rustica. Cic. de senectut. Plin. Histor. Natural. lib. vii.

(d) Euseb. Chronic. Petav. Rationar. Tempor. tom. I. p. 96.

(e) Plin. Histor. Natural. lib. VII. c. 14.

(f) Fulgos. lib. VIII. 14. p. 1096.

(g) Euseb. Chronic.

(h) Petav. Rationar. Tempor. tom. I. p. 96.

(i) Plin. Histor. Natural. lib. VII. c. 14.

(k) Diogen. Laert. in vit. Epimen.

fatti rapportati da loro, come fu qualunque altro fatto; e conseguentemente abbiamo la più forte certezza, che anche i cento, o i cento vent'anni non sono gli ultimi periodi della vita umana,

Ma quel che fa ancora più al nostro proposito, non è questo, o quel paese, in cui persone di tal età possan trovarsi; noi le ritroviamo in molti, anzi sto per dire nella maggior parte de' climi. Abbiamo da buona autorità, che in *Bengala* vi fu un certo contadino, il quale visse all'età di 335. anni; ed avendo ricevute delle limosine da molti Principi infedeli, aveva la sua pensione continuatagli dai *Portoghesi* (a) in *Cambaja*. *Plinio* ci narra che nella Città di *Parma*, si trovarono due dell'età di 130. anni, e tre di 120. ad una certa tassa, o piuttosto stato di anime ivi fatto; ed in molte Città d'*Italia* persone assai più vecchie, particolarmente a *Rimini* un *Marco Aponio*, ch'era di 150. anni (b). *Vincenzo Coquelin* Regolare morì a *Parigi* nel 1664. di 112. anni (c). *Lo-renzo Hutland* viveva in *Orbneys* di 170. anni (d). *Giacomo Sands* Inglese verso la fine dell'ultimo secolo morì di 140., e la sua moglie di 120. (e). In *Svezia* è cosa comune l'incontrarsi in persone di passa 100. anni; e *Rudbekio* afferma dalle note dei morti fatte da suo fratello ch'era Vescovo, che nella piccola estensione di dodici Parrocchie vi morirono nello spazio di trentasette anni 232. persone fra i 100., e 140. (f). Il che è tanto più credibile, perchè nella

C

Dieta

(a) Barthol. Hist. Anat. Cent. v. Hist. 28. p. 46.

(b) Plin. Histor. Natural. lib. VII. c. 29.

(c) Memoires de Paris, p. 197.

(d) Buchan. Hist. Scot.

(e) Hakeuill's Apol. lib. 3. c. 1. p. 166.

(f) Ol. Rudbeck. Atlantic. p. 396.

Dieta radunata dalla Regina ultima di *Svezia* nel 1713. il più ardito e bravo Oratore fra i deputati dalla parte de' contadini passava di gran lunga i 100. anni (a). Questi racconti però sono un nulla in riguardo di quelli che potrebbero prodursi dall' *Affrica* e dall' *America Settentrionale*. Ma io mi restringo a quelle relazioni che sono veramente autentiche; e raccolgo questi esempj non per far pompa della mia propria erudizione, e per compiacere alla curiosità del Lettore, ma con la mira di soddisfarlo: che siccome il fatto è certo, che gli uomini posson di gran lunga sorpassare quel che viene stimato il comun limite della vita, così questa felicità di una lunga vita, non è confinata ad un sol clima o regione; e perciò non dobbiamo disperar di trovar l' arte di prolungarla, e tener lontana la decadenza della vecchiezza in qualunque paese.

E' vero che vi son paesi, il clima de' quali è così maravigliosamente salubre da prolungar l' umana vita fin a quel che vien reputato per un affai straordinario limite; come per esempio nei paesi di là dagli stabilimenti *Brittannici* nella *Florida* morì circa venti anni fa un Principe *Indiano*, il quale conservò fin all' ultimo l' intiero uso delle sue potenze, come anche delle sue membra, fino a pochi anni avanti la sua morte, il quale si ricordava della venuta degli Spagnuoli in quelle parti, e conseguentemente doveva avere da 200. anni, piuttosto più che meno (b). Noi abbiamo in vero questo racconto dagl' *Indiani*, ma ciò nulla diminuisce la sua credenza; perchè essi son popoli di
tal

(a) *Memoires. Histor. 1713. Tom. 2. p. 336.*

(b) Il nostro Autore ha questo da un Sig. di *Saltzburg* il quale andò in que' paesi.

tal veracità , che non hanno alcuna parola nel loro linguaggio che significhi una *bugia* ; e trovandosi spesse volte ingannati dagli *Europei* , dopo che questi incominciarono ad avervi commercio , essi hanno introdotto una affai singolar frase per esprimere a un tempo il loro concetto , e il loro abborrimento per le falsità , perchè quand' essi hanno sperimentato un uomo bugiardo dicono che egli *si abusa del parlare* . E con questo essi intendono che colui prostituisce la facoltà che Dio gli ha dato di esprimere le cose com' esse sono , con esprimerle com' esse non sono ; e conseguentemente io penso che si possa sicuramente fidarsi delle relazioni di tali persone ; nè io ho scrupolo di dar la medesima fede alle loro tradizioni , che io darei a quella de' migliori storici .

Ma per quelli che preferiscono gli scritti degli antichi a tutte le altre autorità , io farò osservazione sull' isola di *Cea* , una delle *Cicladì* , ora chiamata *Zia* , l' aria della quale era così salubre , ch' era in rischio di restar soverchiata dalla popolazione ; e perciò , come ci dice *Strabone* , gli abitanti avevano una legge fra di loro , che quelli che avean vissuto all' età di sessant' anni , erano obbligati a bere il sugo di *Cicuta* per uccidersi (a) . La parte materiale di questa strana istoria ci vien confermata da quel che troviamo narrato in altri Autori antichi , particolar-

C 2

men-

(a) Strabo lib. X. p. 335. „ Una legge sembra essere stata stabilita fra questi popoli , cui il poeta comico *Menandro* applaudisce ne' seguenti versi .

„ *Questa è di Cea la giusta legge : allora*
 „ *Cb' esser felice non si può , si muora .*

„ Per la loro costituzione apparisce , che quelli che sopravvivevano a 60. anni erano obbligati a bere il sugo di *Cicuta* ,

„ ac-

mente in *Eraclide*, ed *Eliano*, le di cui autorità son citate al fondo della pagina (a). Ma dal paragonare insieme queste istorie, ne nasce un dubbio, se questa pratica del vecchio popolo in *Cea* fosse fondata sopra un editto fatto dal governo, o se fosse semplicemente uno di quei costumi, che essendo una volta uniti all' idee della grandezza di animo se gli presta quasi la medesima obbedienza, che all' ordinazioni legali. Il lettore può aver veduto quel che pensa *Strabone*: che vi fosse una legge per cui a tutti coloro ch' erano arrivati all' età di 60. anni veniva comandato di darli la morte. Ma egli probabilmente può essersi ingannato, perchè siccome l' aria di quest' isola era assai salubre, e gli abitanti lungamente vivevano, il Governo collo stabilire, ed esigere una tal legge, si sarebbe privato di molti vigorosi e forti sudditi, i quali erano in grado d' impiegarsi ancora in servizio della lor Patria; se, com' egli accenna, la legge avesse costretto indistintamente tutti coloro ch' erano arrivati all' età di 60 anni ad avvelenarsi. Noi possiamo osservare che le parole di *Eraclide* sembrano significare una legge volontaria piuttosto che una legge forzata. Noi possiamo ancora osservare che le parole di *Eliano* chiaramente indicano le persone decrepite,

„ acciocchè quelli che venivano dietro di loro, non avessero ad essere in angustie di vivere „. Tali erano i sentimenti di questo dotto Istoric, il quale nulladimeno si esprime con una grandissima modestia, e non pretende di far passare la sua propria congettura a' lettori per un fatto incontrastabile.

(a) *Heraclides de Politicis*, p. m. 20. „ E' così salubre l' aria „ di quest' isola, che tanto gli uomini che le donne possono qui „ vi arrivare ad una estrema vecchiezza; ma quest' ultime specialmente scansano questo vantaggio, e avanti di esser colte „ da quell' età, e da quelle infermità che l' accompagnano, con „ pigliare una bevuta di sugo di papavero, o di cicuta danno „ fine

pite, e non non quelle ch' erano arrivate all' età di 61. anno. Tutto questo tende assai fortemente a rifiutare il sentimento di *Strabone*. Ma accordandolo per vero, noi potremo almeno dimostrare che quest' editto dell' isola di *Cea* non sussisteva nel tempo di *Tiberio*. La prova che di questo ci dà *Valerio Massimo* può grandemente contribuire a scoprire il vero stato dell' affare in questione; onde farà bene il ponderar in questo luogo, le circostanze del racconto di questo autore.

Egli racconta che andando in *Asia* con *Sesto Pompeo* (a), e passando per la città di *Giuli*, fu presente alla morte di una Signora di passa 90. anni. Ella avea dichiarato a' suoi superiori le cagioni che
l'in-

» fine al loro vivere „. *Ælian.* var. hist. lib. 3. cap. 37. „ E' costume fra quei di *Cea* che quelli che si sentono ridotti alla vecchiezza, o in qualche magnifico convito, o quando essi si rincontrano insieme in un solenne sacrificio, beono il sugo di cicuta; temendo di divenire altrimenti inutili, e gravosi al loro paese, quando venissero ad essere oppressi dalle infermità, a cui la vecchiezza è soggetta „. E' un poco strano, che nè *Tournefort*, nè altri moderni autori, i quali ci danno un' ampia descrizione dell' isola di *Zia*, ed affettano di adornare i loro scritti con delle citazioni degli antichi, non facciano alcuna osservazione, o della presente purità dell' aria, o di questo vecchio costume fra' suoi antichi abitatori. Nei loro scritti però noi ritroviamo di questo una specie di confermazione, poichè essi ci dicono, che dalla prodigiosa quantità delle rovine chiaramente apparisce, che in antico questo paese era eccedentemente popolato: dal che vien confermato, che questa legge divenne necessaria, o piuttosto questa pratica venne in uso.

(a) *Valer. Max.* lib. 2. cap. 6. n. 8. *in exter.* la di cui autorità è tanto più di peso, quanto ch' egli ne fu, come ci dice, testimonia di vista. Questo è quel che ci assicura, non solamente in quanto a tutte le piccole circostanze che accompagnano questo strano affare, come anche di ogni parola ch' ei ci rapporta di ciò che disse quella Dama, il che non sarebbe stato, se noi l' avessimo rincontrato nell' ordinario corso dell' istoria.

l'inducevano ad abbandonare il mondo ; dopo di che ella si preparò a bere il veleno ; e credendo che la presenza di *Pompeo* avrebbe fatto un grand'onore alla cerimonia, ella umilmente lo supplicò a intervenire. Egli accordò la di lei richiesta, e l' esortò con molta eloquenza, e con tutto il maggior calore a vivere . Tuttociò non servì a nulla ; ella lo ringraziò de' suoi cortesi desiderj, e gl' implorò la ricompensa dagli Dei, non solamente da quelli a cui ell' andava, ma da quegli altresì ch' ella lasciava .

„ Io ho fin qui, dis' ella, provato solamente il riso
 „ della fortuna ; e acciocchè per un mal fondato
 „ affetto alla vita, non debba correre il rischio di
 „ veder che quella Dea cangi il suo aspetto verso di
 „ me, volentieri abbandono la luce, mentre ancora
 „ ho piacere nel rimirla ; lasciando dietro di me
 „ due figlie, e sette nipoti a rispettar la mia memoria
 „ „ . Poi voltandosi alla sua famiglia l' esortò a vivere in pace, ed unità ; ed avendo raccomandato la cura di sua casa, e il culto delle sue domestiche Deità alla figlia maggiore, con intrepida mano prese il bicchiere ch' era colmo di veleno . Quando l' ebbe preso, indirizzò la sua preghiera a *Mercurio* (a), ed avendolo supplicato di volerle facilitare il passaggio alla miglior parte del ricettacolo delle anime
 fe-

(a) Merita qualche attenzione, che questa Signora, la quale così dispose della sua propria vita, non lo credesse un delitto contro gli Dei . Al contrario ella si raccomanda alla cura di *Mercurio*, che ella sperava che l' avrebbe introdotta alla più dilettevol parte dell' ombre . *Virgilio* però ci dice, che coloro che qu'vi intervenivano di lor propria volontà, non avevano che un cattivo ricevimento nell' altro mondo . Ma in quanto a' Cristiani la legge è chiara ; noi dobbiamo conservar la vita perchè è dono di Dio, e non possiamo mai crederla insopportabile, finchè non piaccia a lui di togliercela . Siamo, dice un bello spirito, quaggiù in Sentinella ; non possiamo lasciar il posto senza un ordine Supremo .

separate, con una maravigliosa vivacità tracannò la mortale bevanda. Quando l'ebbe bevuta, colla medesima compostezza e costanza di mente, andava dicendo in qual maniera il veleno operava; come le parti inferiori del di lei corpo divenivano appoco appoco fredde, e senza senso; e quando le parti nobili cominciarono a sentir l'infezione, ella chiamò la sua figlia a farle l'ultimo ufficio di chiuderle gli occhi. In quanto a noi dice *Valerio*, ch'eravamo quasi attoniti alla vista di un così strano spettacolo, ci licenziò cogli occhi pieni di lagrime. Perchè i *Romani* non credevano in nessuna maniera la compassione incompatibile colla fermezza.

Il medesimo Autore c'informa, che quel ch'era in qualche parte un effetto di necessità a *Cea*, divenne per altre ragioni un costume a *Marfilia* (a); dove com'egli ci riferisce di sua propria saputa, i Magistrati tenevano sempre custodito un efficace veleno, il quale a nessuno era permesso di usare, se pure con un memoriale che spiegasse le ragioni che lo portava ad abbandonare il mondo, non otteneva la permissione dal Senato di quella città, ch'era composto di 100. Cittadini di servirsi di questo metodo per sottrarsi alla vista del Sole. Nel presentar che facevano una tal richiesta, il Senato esaminava le loro ragioni con un tal giusto temperamento, da non condescendere ad una temeraria passion di morire, e da non opporsi a un giusto desiderio di abbandonar questo teatro mortale, se taluni cercassero di liberarsi dalle persecuzioni della cattiva *fortuna*, o non volessero correr il rischio di perder il di lei riso, in caso che ne avesser goduto. Tale era la regola di questo Senato; essi non pretendevano di costringer veruno ad

av-

(a) Id. *ibid.*

avvelenarsi, ma gli davan la libertà di farlo ogni volta che lo giudicasse proprio. Conseguentemente alcuno non poteva uccidersi legittimamente, e secondo la legge in quei tempi a *Marsilia* prima che il governo glie lo avesse permesso con una pubblica approvazione, fondata sull' esame, e seria considerazione dei motivi che l' inducevano a una tale azione. Se questo fosse un luogo proprio, molte curiose osservazioni potrebbero farsi su questo Pagano costume, ma fa più al nostro proposito il dimostrare che relazione abbia ciò col soggetto che noi stiamo trattando.

Noi troviamo che quasi in tutt' i secoli e paesi, uno spirito di disperazione e di scontento ha più o meno prevaluto, e insegnato a' popoli di anticipare, quel che gli altri credono venir di per se stesso troppo per tempo. A questi furiosi e fanatici mortali vi sono strade aperte abbastanza per uscir di vita; e crederemo noi, che non ve ne sian alcune per cui possiamo schivar la morte per qualche tempo. Il desiderar questo deriva da un principio di natura; il cercar la dissoluzione, è l' effetto della depravata ragione. Quel che non è di nessun valore è ovvio a chi che sia. Il più dispregevole pazzo, il lunatico il più incurabile, il malfattore cui il senso de' suoi delitti, o il timor del gastigo hanno portato sull' orlo della disperazione, hanno tutti questi rimedj in lor potere, e possono correr a morte quand' essi vogliono (a). Ma taluno immaginarsi potrebbe che il pro-

(a) Il nostro Autore, in qualche modo rassomiglia a *Seneca*; egli appena dà un tocco, e lascia il suo lettore a convincersi da se stesso colla riflessione. Vi sono molte strade per uscir di vita, e queste sono in poter di tutti. Ma come da ciò si prova che la continuazione della vita sia un gran bene? Perchè com' egli ci fa intendere, la natura non è prodiga de' suoi più preziosi doni. E' in poter di ognuno il compiacere a' suoi sensi, e così menar

lungare il filo della vita, o il differire il nostro viaggio alla tomba, e in luogo di una corta notte di verno, sostituire una lunga sera di estate al giorno della nostra esistenza qui in terra, non sia così facile. Noi dobbiamo pensare che questo merita il maggior nostro riguardo, poichè la scoperta farebbe sorprendente; e non solamente prolungherebbe i nostri giorni, ma renderebbe immortali le nostre memorie. Noi sentiamo in vero molti disprezzar questo; ma ciò nasce da una falsa grandezza di animo, da una vana e pazza massima di dimostrar del disprezzo per quello, che in fondo abbiam di più caro. Oltre di che in piena salute noi siamo atti a ingannarci, e a immaginar tali ricerche non solamente vane, ma inutili;

D

tili;

la vita di un licenzioso, ma l'arrivare alla virtù, e alla sapienza non è cosa tanto facile. Noi abbiame in vero i mezzi di farlo; ma raziocinio, attenzione, e accuratezza debbono impiegarsi per arrivare a questo fine. Non è possibile di concepir l'idea di una eccellenza che possa conseguirsi senza fatica, e perseveranza; e perciò qualunque cosa può così facilmente ottenersi, non ha alcun titolo di eccellenza. Il furor di morire è una specie di follia, come il desiderar di vivere, quando la volontà di Dio è contraria, è una specie di debolezza. Ma il senso comune c' insegna, che la lunga vita è una benedizione, e la rivelazione propone questa come una ricompensa. *Abramo, Isacco, e Giacobbe*, vissero lungamente; l'accrescimento de' giorni di *Giobbe* è attribuito a una special provvidenza; A *Salomone* fu promessa la lunga vita a certe condizioni; A *Ezechia* in riguardo della sua pietà fu prolungata per quindici anni; e le buon' opere di *Tobia*, e di *Tobiolo* prolungarono i loro giorni. Nelle Scritture può osservarsi che l'eterna felicità vien significata colla parola *vita*, e l'eterna miseria è chiamata *morte*; gli Apostoli, e i Discepoli di *Gesù* erano gelosi della sua promessa fatta a *Giovanni*, sospettando che questa fosse d'una vita assai lunga; e in fatti questo diletto Apostolo attualmente godeva un' assai tranquilla, e allegra vecchiezza, essendo sopravvissuto a' suoi compagni nelle prime persecuzioni della Chiesa, in cui la maggior parte di essi perirono.

tili; noi siamo allora in traccia de' piaceri, ma quando non possiamo avanzarci più oltre, quando siamo troppo inoltrati negli anni, o che il vigor della nostra età vien rapidamente a spegnersi, noi siamo pur troppo portati a riflettervi, e a sospirarne; si agogna allora quel che doveva aver occupato avanti le nostre cure, e desideriamo di continuare a bere, quando non fosse altro che la feccia della vita, e questa anche amareggiata dalla rimembranza di una bevanda che già avea ben più dolce sapore. Confessiamo dunque, che migliore, e più saggia cosa sarebbe l' esaminar questa quistione in debito tempo, mentre abbiamo ancora abilità sufficiente per scoprire quali regole si ricerchino alla preservazione della vita, e vigore sufficiente per appigliarsi a quelle regole, e quindi schivar quei mali che fanno la vita stessa gravosa (a). Il padron di una casa ben situata, addobbata con gusto, che abbia delle varie e belle vedute da al-

lettar

(a) Questa è un' assai giudiziosa, e ragionevole ammonizione. Nel fior dell' età debbon pigliarsi quelle cautele, che tengon lontane l' infermità, che comunemente ci accompagnano nell' età avanzata; perchè se noi aspettiamo che si comincino a sentire, abbiam perduto la stagione di prevenirle, e siamo caduti nella necessità di ricorrere a' Medici, i di cui rimedj possono, è vero, sollevarci da alcuni sintomi per un breve tempo, ma non posson mai difenderci lungamente da quegli incomodi, che accompagnano il rimbambimento. La similitudine del nostro Autore è assai buona, e può servire a insegnarci, ch' è troppo tardi a pensare di preservare i nostri occhi, i nostri denti, o il senso dell' udito, quando essi cominciano a decadere; dobbiamo piuttosto ricercare come ciò possa farsi, allorchè gli organi sono ancor sani, perchè il preservar una cosa sì fatta, porta seco di unirci insieme colla natura; ma a rimettere quel che è perduto, e decaduto è spesse volte superiore al di lei potere, e spesso anche al nostro. Non vi è nulla di sorprendente in questa regola; ma dobbiamo ricordarci, che le più semplici verità son le più utili.

lettar l'occhio, e ricrear la mente, è sempre attento a tenerla restaurata, e non differisce e prolunga a chiamare il muratore e il falegname, quando è sul punto di rovinargli sul capo. Ei sa che tutte le cose hanno col tempo a cadere, ma sa che l'industria e l'arte possono far che ciò non succeda se non dopo un lungo tempo, e perciò con saggie cautele fortifica un luogo debole, un altro ne sostiene, e rimuove quella pressura che mette un altro in pericolo; e così con poca fatica e senza scompiglio tiene le cose passabilmente in buon ordine, e vive con comodo e decoro fin al tempo che il suo affitto finisce; e anche allora lascia il suo stabile in una condizione non punto rovinosa e disprezzabile.

Può forse non ostante tutto quel che io ho detto, suggerirsi, che in casi di tal natura i quali inter sian cotanto l'uman genere universalmente, ed in cui ognuno dovrebbe naturalmente crederfi tanto impegnato, se la cosa fosse a tutti possibile, quest'arte dovrebbe essere stata già da molto tempo ritrovata; tanto più, che in tutt'i secoli vi è stata una sorte d'uomini, cioè i Medici, la premura de' quali era particolarmente di studiare tali scoperte. A questo io rispondo, che pregiudizj sì fatti sono i maggiori ostacoli alla scienza; che molte arti delle più utili non son che d'ultima invenzione; e quando questa fosse stata scoperta per l'addietro, può essere stata nascosta a' posteri per molte politiche ragioni. Ma oltre di ciò, il fatto è del tutto contrario; quest'arte fu studiosamente cercata dagli Antichi, e alcuni di essi si dice averla discoperta. *Asclepiade* il *Persiano*, cui ho di già rammentato, era solito dire, ch'egli riguardava un Medico per ignorante nella sua professione, il quale non potesse difendersi dalle malattie; e questa massima la sostenne col suo proprio esempio, essendo egli vissuto in un perfetto uso

di salute 150. anni, e restò disgraziatamente ucciso con cader giù per le scale (a). *Mitridate Re di Ponto*, pretese ancora a questo segreto, e così fecero molti altri. Ma la miglior risposta che possa darsi a simili scrupoli può ritrovarsi nel seguente passaggio del dotto *Bacone* celebre Monaco *Inglese*, che visse nel XIII. Secolo, e che fu tal soggetto così la discorre.

„ Che sia possibile di prolungar la vita, *dic' egli*,
 „ può dimostrarsi così. Per natura (b) l' uomo è im-
 „ mortale, che vale a dire, fu egli formato di sua
 „ origine in maniera ch' egli potesse scampar la mor-
 „ te; ed anche dopo ch' egli ebbe peccato poteva vi-
 „ vere un migliajo d' anni. In progresso di tempo,
 „ appoco appoco la lunghezza della sua vita fu ab-
 „ breviata; onde questa abbreviazione dee essere sta-
 „ ta accidentale, e può conseguentemente ripararsi
 „ in tutto, o in parte. Imperciocchè se sol si ricer-
 „ chi di questa corruzione la causa accidentale, non
 „ la troveremo procedere nè dal Cielo, nè da alcun'
 „ altra cosa, fuorchè da mancanza di regola nel vi-
 „ vere. Perchè essendo i Padri corrotti, generano i
 „ figli d' una complessione, e composizione corrotta;
 „ e i loro figli per la medesima cagione son corrot-
 „ ti essi stessi; e così la corruzione si deriva di pa-
 „ dre in figlio, finchè l' abbreviazione della vita pre-
 „ domina successivamente. Con tutto questo però
 „ non ne segue, che questa sia per divenir sempre
 „ più breve, per esservi un termine stabilito nell' uma-
 „ na specie, che l' uomo al più dovesse arrivare a
 „ 80 anni; ma a misura che maggiore farà il loro
 „ regolamento nel vivere, che consiste in questo,
 „ cioè

(a) *Sabbel. lib. X. c. 8. p. 69.*

(b) *Not. del Trad.* Per dono di Grazia, di cui privò se stesso e i suoi posterì col peccato Originale.

„ cioè cibo e bevanda , sonno e vigilia , moto e riposo ,
 „ evacuazione e ritenzione , aria e passion d'animo .
 „ Perchè se un uomo osservasse questo regolamento
 „ fin dalla nascita potrebbe viver tanto , quanto il
 „ suo temperamento , come l' ebbe da' genitori , potesse
 „ permettergli , e potrebbe arrivare all' ultimo termi-
 „ ne della natura , decaduta dalla integrità origi-
 „ nale ; il qual termine però oltrepassar non potreb-
 „ be ; perchè questo regolamento non val punto con-
 „ tro l' antica corruzione de' nostri progenitori . Ma
 „ essendo in una maniera impossibile , che un uomo
 „ abbia così a regularsi nell' uso moderato di que-
 „ ste cose , come appunto questa regola di vivere ri-
 „ chiede , questa abbreviazione della vita da questa
 „ causa , e non solamente dalla corruzione de' nostri
 „ genitori dee necessariamente procedere .

„ Ora l' arte della Medicina determina abba-
 „ stanza questo regolamento . Ma noi non troviamo
 „ alcuno , sia ricco o povero , saggio o ignorante ,
 „ o siano i Medici stessi per quanto esperti si vo-
 „ gliono , che possano praticar perfettamente una
 „ tal regola o in loro stessi o in altrui , come è ma-
 „ nifesto ad ognuno . Ma la natura non manca mai
 „ in quel ch' è necessario , nè l' arte è completa .
 „ Anzi ella è capace a resistere e a formontar tutte
 „ le passioni accidentali , a segno di distruggerle af-
 „ fatto , o almeno in parte . E nel principio quando
 „ l' età dell' uomo cominciò a declinare , il rimedio
 „ sarebbe stato facile ; ma ora dopo più di 5000. mila
 „ anni , è difficile a ritrovarsi .

„ Con tutto questo gli uomini saggi , mossi dalle
 „ sopradette considerazioni , si sono sforzati di tro-
 „ var qualche mezzo per rimediare non solamente
 „ a' difetti dell' universal regolamento , ma alla cor-
 „ ruzione ancora che si ricava da' genitori . Non che
 „ un uomo possa preservarsi all' età di *Adamo* , o di

„ *Artepio* , a cagione della corruzione predominante ;
 „ ma che la vita possa prolungarsi a un 100. di an-
 „ ni , o più ancora sopra di quel che adesso gli uo-
 „ mini vivono ; che le infermità della vecchiezza ,
 „ possan ritardarsi ; e se non togliersi affatto , al-
 „ meno in parte mitigarsi , e che la vita possa util-
 „ mente prolungarsi , sempre però dentro i limiti
 „ dell'ultimo termine della natura . Perchè l'ultimo
 „ termine della natura è quello che fu stabilito nel
 „ primo uomo dopo il peccato ; e vi è un altro ter-
 „ mine fisso dalla corruzione de' genitori di ciascheduno .
 „ Non è dato in sorte ad alcuno l'oltrepassare
 „ ambidue questi termini , ma si può probabilmente
 „ superare il termine della sua propria corruttela .
 „ Nemmen credo che alcun uomo , per quanto sag-
 „ gio si voglia , possa arrivare al primo termine , quan-
 „ tunque vi sia la medesima possibilità , e disposizio-
 „ ne nell'umana natura per arrivare a quel termi-
 „ ne ch'era nel primo uomo (a) . E non è maravi-
 „ glia , poichè questa disposizione si estende all'im-
 „ mortalità , com'era avanti il peccato , e come sarà
 „ dopo la resurrezione . Ma se voi dite che nè *Ari-*
 „ *stotele* , nè *Platone* , nè *Ippocrate* , nè *Galeno* arri-
 „ varono a una tal prolungazione ; nemmeno a mol-
 „ te triviali notizie , risponderò io , che furon dopo co-
 „ nosciute da altri ; e perciò essi potevan essere allo-
 „ scuro di questa importante verità , sebbene faces-
 „ sero i loro sforzi per conseguirla . Ma essi si occu-
 „ parono troppo in altre cose , e si trovavano ben-
 „ tosto alla vecchiezza , mentre spendevano la loro
 „ vita in peggiori e triviali cose , avanti che scopris-
 „ sero la strada al massimo de' secreti . Perchè noi
 „ sap-

(a) *Not. del Trad.* Per un dono di Grazia , e per un'opera d'onnipotenza questo corpo corruttibile può certamente da Dio rendersi immortale , come era avanti il peccato .

„ sappiamo che *Aristotele* ne' suoi predicamenti dice,
 „ che la quadratura del circolo era possibile, ma non
 „ per anche conosciuta; ed egli confessa che tutti ne
 „ erano allo scuro anche al suo tempo. Or noi sap-
 „ piamo che a' nostri giorni questa verità è ben co-
 „ gnita (a); e perciò potea ben *Aristotele* esser igno-
 „ rante di più profondi secreti della natura. An-
 „ che adesso gli uomini saggi sono allo scuro di mol-
 „ te cose, che in avvenire ogni comune studente sa-
 „ rà. Perciò, questa obiezione è vana per tutti i
 „ capi (b).

Tali erano i sentimenti di questo grandissimo, e illuminatissimo uomo, ne' tempi della più profonda ignoranza, e della più tenebrosa oscurità; e così profondamente era fissato in queste massime, ed avea ricavato tanti lumi dallo studio degli Scrittori *Arabi*, o piuttosto dall' Opere dei Medici *Greci*, ridotte nel linguaggio di quella nazione, che dopo scrisse un Trattato apposta su questo soggetto (c), del quale avrò in appresso spess' occasione di parlare, ed ivi suggerirò molte ammirabili precauzioni per la preservazione della vita, e per ischivare l' infermità della vecchiezza. E' dunque almeno sicuro, che noi non siamo in traccia di un' ombra, o non siamo impegnati in una rigida ricerca di una vana chimera. Vi può essere una tal arte, che vorremmo conseguire, e non è impossibile, che il metodo che ci vien suggerito dall' iscrizione *Romana* possa essere il gran se-
 gre-

(a) *Not. del Tradut.* La quadratura del circolo, è un mistero anche a' dì nostri. I sommi lumi acquistati nelle Matematiche non servono che a far conoscere sempre più l' impossibilità di tale scoperta. In oggi si quadra bensì il circolo ma praticamente, e per via d' approssimazione.

(b) Roger. Bacon. De vigore Artis, & Naturae.

(c) De Prolongatione Vitae. &c.

greto . (a) Per discernerne la verità , o per parlar più correttamente , per scoprire quanto in essa vi sia di vero , noi dobbiamo prima di ogni altra cosa esaminare accuratamente la natura del fiato umano , qual forza abbia , e quai poderosi effetti possano ricavarfene ; poichè l'iscrizione ci dice che il lungo vivente *Ermippo* dovea riconoscere la sua vivacità dal nutrimento , che riceveva dal fiato delle ragazze ; o se noi pigliamo le varie lezioni dell' Iscrizione , dal fiato della gioventù dell' uno o dell' altro sesso .

Per venire a una perfetta cognizione di questa materia , dobbiamo in primo luogo considerare cosa sia il fiato ; e impareremo ben tosto , che siccome l'uomo vive del fiato , così altro il fiato non è che un' aria attratta , e che dopo passando pe' polmoni vien rigettata fuori di nuovo , per poterla attrar fresca . Io qui non mi obbligo all' espressioni Mediche , e non affetto di servirmi de' termini dell' arte . Il soggetto su di cui scrivo interessa l' universale , e perciò vorrei esprimermi in un linguaggio che potesse essere generalmente inteso . Quest' aria quand' è ricevuta ne' nostri corpi , secondo alcuni Medici , nutrice la fiammella della vita ; ma secondo tutti causa la circolazione del sangue , e d' altri fughi , da cui la salute , e la vita dipende . Dall' altra parte l' aria che noi respiriamo , e che comunemente chiamiamo fiato , dee passando pe' Polmoni , essere fortemente inzuppata delle particelle di quel corpo per cui è passata , e quando questa si rimescola nuovamente coll' atmosfera dee comunicare all' aria certe qualità che prima non aveva . Questo è così ragionevole , e nel medesimo tempo così per se stesso evidente , che io penso non poter negarsi . Donde ne segue , che in una camera dove vi sono molte persone , l' aria
che

(a) *Not. del Trad.* Si offervi che l' Autore non si avrà per male , che noi mettiamo tutto il suo ragionamento nella classe de' Paradossi .

che a tutti loro è comune dee essere fortemente impregnata dal loro fiato . Se perciò un vecchio abbia per molte ore all'intorno dei giovanetti , non possiamo fare a meno di comprendere , ch' egli debba ricevere una gran quantità di quell' aria , ch' essi hanno respirato , e che in conseguenza dee esser carica di quelle particelle , che seco porta nell'uscir fuori da' polmoni .

Per giudicar meglio di questa materia , consideriamo in primo luogo l' azione degli odori in generale sul corpo umano , e in riguardo a questo , uno Scrittore assai cauto , l' *Ippocrate* del nostro secolo , e che sarà stimato il padre della moderna medicina dai posteri , dopo avere spiegato in che l' odor delle piante consista , e come e' ali , la discorre così . „ Quindi noi possiamo intendere , che le varie particolari e spesse volte sorprendenti virtù delle piante , possono essere largamente diffuse per l' aria , e portate a una vasta distanza dai venti , cosicchè non dobbiamo presentemente tener per favola quel che troviamo raccontato nell' Istoria delle piante , toccante i sorprendenti effetti degli effluvj . L' ombra del Noce cagiona il dolor di capo , e fa il corpo stitico . Gli effluvj del Pioppo eccitano il sonno . Il vapore del Tasso è reputato mortale a coloro , i quali vi dormono sotto , e l' odore de' fior di Fava se lungamente si continui disordina i sensi . La forte azione del sole sopra le piante certamente solleva l' atmosfera a una grand' efficacia , per mezzo degli spiriti ch' egli diffonde ; e il moto dei venti li porta a una gran distanza . Le nere ombre delle spesse boscaglie , dove i vapori son contratti , cagionano varie malattie , e spesse volte la morte a coloro i quali vi stanno , come dimostrano i tristi esempi in *America* , la quale è ripiena d'alberi velenosi . Perchè questo spirito

„ delle piante è una cosa particolare a ciascheduna
 „ specie , è assolutamente inimitabile , nè producibile
 „ dall' arte . Egli ha però una virtù sua particolare ,
 „ ma tale , che moltissimo si confà collo spirito dell'
 „ uomo (n) .

Se l'odor de' vegetabili ha così grand' efficacia ,
 più forte efficacia sicuramente potrà aspettarsi dagli
 odori degli animali ; e in quanto agli effetti del fiato
 umano , sappiamo per esperienza ch' essi sono straor-
 dinarissimi . Si crede universalmente nel caso del-
 le malattie epidemiche che l' infezione sia propagata dal
 fiato (b) , e si dice essere stato costume delle malva-
 gie nutrici in tempo di peste , di raccogliere il mo-
 ribondo fiato de' loro pazienti , che uscivano di vita , in
 un fazzoletto di cotone , per servirfene alle lor pessi-
 me pratiche ; e se il fiato umano , quando è fetido , e
 corrotto , è così potente , perchè vogliamo crederlo
 inefficace , quando le persone sono nel più libero
 stato di salute ? Ognuno sa quanto grato , e refrige-
 rante sia il fiato delle Vacche , che credesi ecceden-
 temente salubre ; e siccome la fraganza del fiato del-
 la gioventù , ch' è allevata con un proprio regola-
 mento , è poco inferiore a quello , si può ragione-
 volmente supporre , che questo partecipi delle mede-
 sime virtù .

Per applicar queste massime alla materia , che
 presentemente stiamo trattando , è accordato , cred'
 io , da quelli , che son meglio informati de' secreti
 della natura , esservi un assai brioso , e vivace mo-
 to nel sangue della gioventù , a cui , secondo le leg-
 gi dell' animal economia , si attribuisce la salute , il
 vigore , e l' accrescimento . Dall' altra parte , la
 man-

(a) Boerhaav. *Elementa Chemicæ* .

(b) Hodges de Peste . Prosper. Alpin. *Histor. Natural. Aegypt.*

manca di questo vivace moto, ed in conseguenza di ciò, una lenta circolazione, che appoco appoco cessa affatto nei più sottili e piccoli vasi, si cred' essere la principal cagione della rigidità nei muscoli, che crea la debolezza, e la mancanza della forza, e ch' è il grand' incomodo della vecchiezza. Non sembra però che vi sia niente di strano, o assurdo in credere, che le particelle calide, attive, e balsamiche, gettate fuora dai polmoni della gioventù nell'aria, ch' essi respirano, possa dare ad essa una tal qualità, che succhiata nuovamente da una persona attempata comunichi una straordinaria forza a' circolanti umori nel di lei corpo, e così subitamente li ravvivi da somministrarle una specie di gioventù riflessa, che costantemente replicata, può allontanare, e differire per molti anni quell' infermità, a cui in tal età si è generalmente soggetti. Quanto più consideriamo questa dottrina, quanto maggior cura ci prendiamo in paragonar cause, ed effetti di tal natura, e quanto più d' appresso osserviamo quegli esperimenti, che sembrano i meglio adattati per rischiarare questo argomento, tanto più soddisfatti saremo della verità di questa congettura, e tanto più credibile quest' invenzione d' *Ermippo* ci apparirà.

Son persuaso esservi molte vane, mal fondate, e fantastiche massime, predominanti nel comun volgo, in riguardo al fiato; alcuni hanno creduto che gli stregoni possano ammaliar con esso quelli su cui respirano, e perciò nella maggior parte dei libri che trattano di stregonerie, vi è usualmente messo come una circostanza; nè è già questa una moderna (a) superstizione, ma molto antica, ch' esisteva nel mondo molte centinaia d'anni avanti. Ci vien

E 2

pari-

(a) *Pfellus de Daemon.*

parimente detto d'alcune nazioni nell'Indie che curano tutte le malattie con rifiatare fu coloro che ne sono infetti; ma questo non dee riguardarsi nulla più, di quel che noi troviamo in *Plinio* d'un'altra nazione *Indiana*, che viveva verso le sorgenti del *Gange* (a), senz'aver bocca, e che si nutriva di soavi fragranze. Queste sono, o assolute finzioni o racconti allegorici, che in tanta distanza di tempo, e forse, quando *Plinio* le scrisse, non erano intesi. Egli raccolse la maggior parte de' suoi fatti dagli Scrittori *Greci*, ed essi spesso mascheravano, come anche spesse volte falsificavano i lor racconti. Ma queste finzioni che ognuno le può discernere, non debbon pregiudicare alle materie di fatto, della verità delle quali ogni spregiudicato ricercatore può soddisfarfi.

Vi è in *Spagna* una sorte di gente, o come alcuni Scrittori dicono, un ordine di Cavalieri chiamati *Salutadores*, i quali pretendono di curar le ferite con rifiatar sul paziente, e ripeter certe preghiere, che affermano essere state insegnate da *S. Elmo* (b). La Chiesa di *Roma* ha condannato questa
fana-

(a) *Plin. Histor. Natural. lib. VII. c. 2. Cael. Rhod. Antiq. Lect. lib. 14. c. 21.* Il nome che questi autori danno a questa nazione è gli *Astomi*.

(b) *Delrio Magic. Disquisit. v. ii. p. III.*

Il nostro autore pone questo fatto tal quale si trova nello Scrittore ch'ei cita; ma avendo sentito che alcuni si lamentavano di questo passo come oscuro nella prima edizione di quest'opera, non farà fuor di proposito lo spiegarlo. *Don Antonio de Solis* nel *XXIII. cap. del 5. libro della sua Istoria della conquista del Messico*, avendo raccontato una notabil disfatta ch'ebbe *Ferdinando Cortes*, in cui ricevette una considerabilissima perdita, segue così.

„ In quest'occasione essi riconobbero il dono singolare di un
„ privato Soldato, *Gio. Catalan*, il quale, senz'altre Medicine.
„ che un poco d'olio, e certe benedizioni, curava le loro fe-
„ rite in così breve tempo, che non pareva naturale. Il volgo
„ chia-

fanatica pratica . Ma vi è non so che altro , in riguardo a questo , che non si fa , se fosse prima la natura , o il caso a introdurlo , ma che forse non andrà mai in disuso ; cioè il costume di rifiutare sopra le persone svenute , per farle rinvenire , la qual pratica si è trovata d' una grand' efficacia per quanto può ragionevolmente pretendersi da cause naturali . In tutt' i casi di tal natura , distinguiamo dunque fra la ragione , e il rapporto ; fra la volgare opinione , e il discernimento de' giudici capaci , fra le pratiche de' ciarlatani , e degl' ingannatori , e le deduzioni dalle massime della medicina , fatte dagli uomini letterati , e di sano giudizio . Io non nego però , che i rimedj popolari abbiano trovato luogo nella medicina , e che debbano ritenervisi ; perchè in quella come anche nella Chimica , gli effetti de' medicamenti son confi-

de-

„ chiama questa specie di Chirurgia , curar per *Enfalmo* , senz'
 „ allegarne altra ragione , che l' aver sentito alcuni versi di *Sal-*
 „ *mi* fra quelle benedizioni : una specie di pratica , che la mo-
 „ rale non par che accordi , la quale però è spesse volte per-
 „ messa dopo un assai rigido esame . In questo caso non farebbe
 „ certamente profuntuoso il riguardare un tal maraviglioso effet-
 „ to come opera del Cielo , la grazia del saldar le ferite essen-
 „ do un di quei doni , che Dio spesse volte si compiace per sua
 „ mera bontà di conferire all' uomo . Nè è ragionevole il sup-
 „ porre , che vi doves' essere qualche concorso dello spirito
 „ maligno , nell' arte di curar tanti *Spagnuoli* , nel tempo stesso
 „ che quel nemico infernale tentava di distruggerli colle suggestioni
 „ de' suoi oracoli . „ Egli racconta questo sulla fede di *Bernardo*
Diaz. de Castillo , il quale fu testimonia di vista del fatto ;
 ma *Anton de Herrera* nel V. cap. del 9. lib. nella 2. Deca del-
 la sua Istoria Generale d' *America* , afferma , che questo si face-
 va da *Caterina Rodriguez* , ed egli ci dà la precisa forma della
 benedizione , ed aggiunge , che mai la replicava più di due vol-
 te , che le ferite non fossero risaldate . Un altro Scrittore con-
 cilia questi due Autori con assicurarci , che *Gio. Catalan* prescri-
 veva la maniera di curare , e che *Caterina Rodriguez* l' effettua-
 va , essendo stimata donna di gran virtù , e pietà , il che fa , che
 quest' Istoria sia molto a proposito pel nostro Autore , quantunque
 si convenga che sia superstiziosa .

derati come esperimenti, sopra di cui gli uomini ragionano, e ne assegnano l'uso, quantunque vi possa essere stato un'altra sorte di gente che prima li ritrovasse. Altro è il prescriber ragionevolmente, e altro l'esser fortunato nelle cure. *Hoffman*, e *Boerhaave*, son le persone più differenti del mondo da *Paracelso*, e *Van-Helmont*, i quali ancora erano uomini straordinarissimi nel loro genere.

Io non penso che *Ermippo* a forza di raziocinio trovasse questo rimedio contro la vecchiezza; piuttosto son portato a pensare, che il rimedio trovasse lui, cioè a dire, che dai vigorosi effetti, egli fosse portato a conoscer la causa, e dal sentirsi rattivato da questa medicina, imparasse a conoscerne l'efficacia. Se alcuno fosse inclinato a seguir il metodo degli antichi, e a rivestir quest' Istoria nel garbo che le avrebbe dato *Platone*, potrebbe narrarsi così.

Quando la fresca *Tisbe*, cui adornan le grazie, e istruiscon le muse, conversa con il buon vecchio *Ermippo*, la di lei gioventù rinvigorisce la sua vecchiezza, e la vivace fiamma che riscalda il suo cuore, comunica il suo calore al cuor di lui. Così ogni volta che l'amabil verginella respira, i grati vapori volan fuori pieni dei vivaci spiriti, che galleggiano nelle di lei porporine vene; il buon vecchio *Ermippo* avidamente li beve, e come gli spiriti subitamente attraggono gli spiriti, così essi si mescolano in un subito col sangue del buon vecchio. Così i vapori, che un momento prima non erano che mandati fuori dal vivace battimento del cuor di *Tisbe* son comunicati dall'etere a *Ermippo*, e passando pel suo cuore, servon a dar vigore al suo sangue, cosicchè quasi senza metafora possiamo dire, che gli spiriti di *Tisbe* danno vita ad *Ermippo*. Imperciocchè, che cos' è più facile a concepire, che gli attivi spiriti di questa vivace, e fresca verginella dovessero accolti nell'aria
scio-

sciogliere i gelati fughì del di lei vecchio amico, e quindi dar loro una nuova forza, ed un più libero passaggio; e così *Ermippo* possedendo a un tempo stesso la forza che la sua natura ritiene, e pigliando in presto i freschi spiriti dall'amabil *Tisbe*, qual meraviglia, ch'egli, il quale gode due sorte di vita dovesse vivere due volte più di quel che un altro uomo vive?

Tale sarebbe stata la sua sembianza, se avessimo ricavato questo fatto da un saggio della *Grecia*, e forse allora sarebbe stato onorato di numerosi commenti, e di elaborate spiegazioni. Ma i *Romani* erano una nazione grave; essi si contentavano di spiegar la verità nel linguaggio della verità, e credevano, che come tutte le gran bellezze, dovesse ella comparire più leggiadra in un semplice abbigliamento.

L'Istoria c'informa, che molti i quali passarono il lor tempo a istruir altrui, e in conseguenza in compagnia della gioventù, son vissuti a grand'età: così *Gorgia*, il maestro d'*Isocrate*, e di molte altre persone eminenti visse fino a 108. anni. L'anno avanti la sua morte gli fu domandato nella sua scuola com'era stato capace di sostener così lungamente il tedioso peso della vecchiezza; il *Sofista* replicò, che nulla gli rincresceva quel che aveva fatto, e nulla sentiva di cui potesse ragionevolmente dolersi. La mia gioventù, dis'egli, non mi può accusare, ed io non posso accusar la mia vecchiezza (a). Il suo scolare *Isocrate* nel 94. anno della sua età pubblicò un libro, e sopravvisse a questa pubblicazione quattro anni, in tutto il qual tempo non dimostrò la minima mancanza, o di memoria, o di giudizio; ma siccome egli visse lungamente, così morì colla reputazione di essere

(a) Plin. Histor. Natural. lib. 7. c. 48. Valer. Max. lib. 8. c. 13.

fere il più eloquente della *Grecia* (a). *Xenofilo* un eminente filosofo *Pittagorico*, insegnò a un numeroso treno di scolari finchè giunse a 105. anni, ed allora godeva una perfettissima salute, ed anche egli lasciò questo mondo prima che le sue abilità lasciassero lui (b). *Niccola Leoniceo* leggeva *Fisica* a *Ferrara* nell'ultimo secolo in età di passa 70. anni; e *Langio* ci dice, che quando era suo scolare, egli aveva qualche cosa più di 96. anni; e a uno che gli domandò, con che regola egli era arrivato a quella fresca vecchiezza, gli rispose, col condur la mia gioventù casta all'età virile (c). *Platero* ci dice, che il suo nonno, il quale esercitava l'ufficio di Precettore ad alcuni nobili giovani, sposò una donna di trenta anni, quand'egli ne aveva cento. Il figlio ch'ebbe di questo maritaggio non imitò suo padre, ma prese moglie quando ne aveva venti; il vecchio era in piena salute, e vivacità alle nozze, e visse sei anni dopo (d). Questi son esempj molto sorprendenti, e sembrano arguire, che la compagnia della gioventù è un gran preservativo contro la vecchiezza.

Il celebre *Luigi Cornaro*, così ben cognito al mondo pe' suoi elaborati trattati sul beneficio d'una sobria vita, fra l'altre cose ch'egli racconta di se stesso, ci dice; che quand'egli in prima cominciò il suo regolamento, si portò a casa undici piccoli nipotini, tutti figli del medesimo padre, e della medesima madre, tutti di piena salute, cui egli si prese la briga d'educare da se stesso, aggiungendo, che ogni volta che veniva dal Senato si divertiva colla pura allegria, co' semplici passatempi, e coll'innocente ciarlare dei più gio-

(a) Plutarch in vit. Isocrat.

(b) Plin. Histor. Natural. lib. 7. c. 50. Valer. Max. ubi supra.

(c) Melch. Adam. in vit. Germ. Med. p. 141.

(d) Plateri Observat. lib. 1. p. 233. 234.

giovani di loro. ,, Alcuni dei più grandicelli, dic^o
 ,, egli, mi trattengono più aggradevolmente. Essi
 ,, intendono la musica, spesse volte suonano sul Liu-
 ,, to, l'accompagnano colle loro voci, ed io affai
 ,, spesso vi unisco la mia propria, ch'è così chiara,
 ,, così forte, e così soave, quanto mai fosse. Ho pa-
 ,, rimente composto un'affai dilettevol commedia,
 ,, le scene della quale son così variate con un inno-
 ,, cente mescoluglio di spirito e di brio, che ha in
 ,, se un gradevol maneggio di pensieri, e un' ele-
 ,, ganza d'espressione. La Commedia, voi sapete è ge-
 ,, neralmente figlia della gioventù, come la Trage-
 ,, dia è il frutto della vecchiezza. L'ultima per ri-
 ,, guardo della sua gravità e ferietà, è convenevol
 ,, più all'età matura; mentre la prima pel suo brio
 ,, è più adattata alla giovinezza. Ora se un antico
 ,, Poeta Greco, sebben fosse dieci anni più giovin di
 ,, me, fu ammirato e celebrato per avere scritto
 ,, una Tragedia, perchè dovrei essere stimato meno
 ,, felice, o da meno di quel che io sono, io che ho
 ,, composto e pubblicato una Commedia? Quando
 ,, son sicuro che il medesimo Poeta, sebben fosse
 ,, di dieci anni più giovin di me, non aveva però
 ,, una miglior porzione di salute, o una più vivace
 ,, immaginativa (a) ,, . Io mi servo delle proprie pa-
 role dell'Autore, perchè *Cornaro* doveva più di tutti
 gli altri conoscer se stesso, e il grande spirito ch' egli
 dimostrava nel raccontar queste cose, è una delle
 più evidenti prove della robustezza vigore, e gio-
 vinezza del suo temperamento. Io però farò men-
 zione di un altro, e questo più moderno esempio.

Francesco Secardi Hongo, volgarmente distinto col
 nome d'*Uppazzoli*, era Console pe' *Veneziani* nell'

F

Isola

(a) Vedi *Cornaro* su' benefizj di una sobria vita, p. 33.

Ifola di *Scio*, dove morì nel principio del 1702. quando era vicino a 115. anni. Quest' uomo era nativo di *Casale* nel *Monferrato*. Si maritò in *Scio* da giovinotto, ed essendo molto dedito al bel sesso, ebbe in tutto cinque mogli, e quindici o venti Concubine tutte giovani e bellissime donne, delle quali ebbe quarantanove figli fra maschi e femmine, che educò con sommo affetto, ed era sempre con loro ogni volta che gli affari glielo permettevano. Egli non fu mai ammalato; la sua vista, il suo udito, la sua memoria e attività erano sorprendenti; egli camminava ogni giorno circa otto miglia; i suoi capelli ch' erano lunghi e belli divennero bianchi quando arrivò a ottant' anni, ma ritornarono neri a cento, come fecero le sue ciglia, e la sua barba a 112. A 110. perdette tutt' i suoi denti, ma l' anno avanti la sua morte, se ne levò due grandi con gran pena. Il suo nutrimento erano generalmente poche cucchiajate di brodo, dopo di che egli mangiava qualche cosa di arrosto; la sua collazione e cena, pane e frutta; la sua solita bevanda, acqua stillata senz' aggiungervi vino, o altro forte liquore, fino all' ultimo. Egli fu uomo di una somma onoratezza, di grand' abilità, di un umor libero piacevole, e spiritoso, come ci vien detto da molti viaggiatori, i quali furon tutti sorpresi dal buon senso, e dallo spirito di questo garbato vecchio (a). Il lettore facilmente discernerà, che il punto sopra di cui principalmente insisto, è l' avere egli continuamente una giovine compagnia, intorno a lui, particolarmente di giovani donne; perchè sebbene nè esso, nè altri abbian mai notato, che questo potesse contribuire al prolungamento della sua vita, nulladimeno il fatto può esser così, quantunque

(a) Voyages de Tournefort &c.

que non offervato. E' in vero fa più al mio propoſito di raccogliere relazioni sì fatte, dove vi è chiara l'evidenza del fatto, che io ſtabilir vorrei, avanti che il principio a cui lo rapporto foſſe mai caduto in penſiero, piuttosto che il citare eſempj di una più freſca data, da che la coſa poteſſ' eſſermi venuta in capo. Queſti ſon eſempj che non poſſon contraffarſi; io ho appoſta citato i miei Autori, e alcune volte le loro ſteſſe parole, coſicchè non ho biſogno di domandare ſe poſſa eſigerne la credenza.

Mi luſingo che il lettore non ſia per credermi tedioſo, ſe io aggiunga alcuni pochi eſempj della medeſima ſpecie, ne' quali o mi ſono imbattuto, o di cui ſono ſtato informato prima che mi veniſſe in capo di metter queſta materia alle ſtampe. *Federtgo Armando di Schomberg* uno de' maggiori uffiziali del ſecolo paſſato (a), e che pe' ſuoi meriti personali ſi ſollevo' ſopra ogni altro del ſuo tempo, perchè egli fu Mareſciallo di *Francia*, Generaliſſimo delle truppe dell' *Elettore di Brandemburg*, Duca, e Grande di *Portogallo*, Duca, e Pari tanto d' *Inghilterra*, che d' *Irlanda*, e Cavaliere della *Giarrettiera* nel tempo della ſua malattia; ognuno ſa che fu ucciſo nella battaglia di *Boyne* dopo aver paſſato quel fiume a cavallo, e rimieſſo un reggimento ch' era caduto in qualche confuſione, con tutto il vigore, e lo ſpirito di un giovanotto. Egli avea allora ottantadue anni, ed era ancora aſſai gagliardo, vivace, e atto alla fatica; nè era meno riguardevole pel ſuo affabile e cortefe tratto, che per le ſue doti militari; egli era fo-

F 2

lito

(a) Il noſtro Autore può aver avuto queſte particolarità da alcune memorie di *Germania* del Mareſciallo *Schomberg*: ma dovunque le ricavaffe i fatti ſon aſſai ben cogniti, e perciò par inutile il riempir la pagina di citazioni ſuperflue per provarli.

lito dire che quando era giovane conversava co' vecchi per acquistare esperienza, e quando era vecchio si dilettaua della compagnia de' giovanotti per conservare il suo spirito, ch'è appunto la ragione per cui lo rammento, essendo questo il carattere per cui era particolarmente distinto. Era avvenente della persona, faceva una bellissima figura a cavallo, danzava, e passeggiava assai bene; ed era tanto lungi dal sentire alcun incomodo dell'età, o nel corpo, o nella mente che in punto di lindura, ed esercizi cavallereschi, e di bello spirito non la cedeva ad alcuno della compagnia ch'ei si teneva. Il verno avanti che fosse ucciso in *Irlanda* stava passeggiando nel parco con moltissimi giovani ufiziali, ed essendo incontrato da un serio nobile *Inglese* non potè questi far a meno di dire al Maresciallo, ch'egli restava sorpreso nel vederlo in una tal compagnia, *perchè Milord?* replicò Schomberg, *non sapete voi che un buon Generale fa sempre la sua ritirata più tardi ch'ei può?* Mi lusingo che non si tarderà ad accordarmi, che la giovane compagnia ch'ei teneva contribuiffe non poco a preservar il suo buon temperamento, e il brio del suo spirito; ma in quanto a me m'inoltro più avanti, e non posso fare a meno di persuadermi che questa avesse dell'influsso anche sulla di lui salute, o ch'ei se n'accorgesse o no. Come Generale e Comandante in capite per passa quarant'anni, doveva in conseguenza dell'incoraggiamento che dava loro essere stato sempre circondato da una specie di parata di giovani intieramente sani; e comechè questi non sono per solito parchi delle loro parole, dove posson parlare liberamente, egli da questi dovea aver ricavato tutt'i vantaggi di una balsamica e salutifera atmosfera composta dal mescolamento de' loro fiati, che assai probabilmente l'avranno difeso dagl'incomodi dell'età per un assai lungo tempo, e tanto più che

che egli era moderato nel vitto, di umor brioso, e costante ne' suoi esercizi, dei quali il cavalcare, e il passeggiare erano i principali.

Quantunque il Maresciallo *Schomberg* fosse *Tedesco*, contuttociò siccome egli era *Duca Inglese*, mi fa venire in mente un altro personaggio illustre, appunto del suo temperamento ed età, il quale non morì che due anni prima di lui. Questo fu il celebre Poeta *Vvaller*, il quale di passa ottant'anni scrisse con tutto il brio, e con tutta la vivacità di un genio nascente (a). Io ricavo dal Sig. di *S. Evremond* il suo grande amore per la compagnia de' giovanotti, e par-

(a) Da una lettera scritta dal Sig. di *S. Evremond* al famoso Sig. *De la Fontaine* noi ricaviamo questo passaggio; „ Il Sig. „ *Vvaller* la di cui perdita sospiriamo fu in pieno vigor di spi- „ riti fin all'età di ottantadue anni „. Poco avanti la sua morte fece un viaggio a *Vvindsor* per consultar col Sig. *Carlo Scarborough* intorno ad un tumore che avea in una gamba. Io vengo a voi, disse' egli, non tanto come vecchio amico, quanto come medico a domandarvi che vuol dir questo tumore? eh disse il Sig. *Carlo*, a parlare sinceramente il vostro sangue non scorrerà più a lungo. Di questo il Sig. *Vvaller* restò sì poco sorpreso, che replicò un passaggio di *Virgilio* applicabile a una tal occasione, e subito dopo lo parafrasò con questi versi di suo.

*Siccome allor che cessa il vento, in calma
 Resta il crucciofo pria torbo Oceano;
 Così al mancar delle passioni, è l'alma
 Tranquilla, e scorge allor ch'è folle, e vano
 Il vantarsi fra' miseri mortali
 Di ben caduchi, e frali,
 Cui van ben tosto a terminar gli affanni.
 A' nostri più verd'anni
 De' caldi affetti il denso vel ricuopre
 La vanità che poi vecchiezza scopre.
 Agli urti dell'età rotto, e cadente
 Questo dell'alma umana albergo oscuro
 S'apre, e si fende, e quindi al raggio ardente
 Splenda*

e particolarmente di dame . Egli è stato notabile nella sua gioventù , per essere un grand' ammiratore , piuttosto che un generale amatore del bel sesso , perchè i suoi costumi erano illibati , e la sua condotta sì casta nel tempo stesso e galante , come i suoi versi . Egli amava di scaldarsi per così dire , a' raggi della bellezza ; e non era mai più felice anche d' ottant' anni , che allora quando trovavasi nel mezzo di un circolo delle più giovini , e più belle dame alla corte ; nè era questa una impertinente affettazione , che derivasse dalla rimembranza del passato piacere , perchè l' accompagnava sempre l' istesso spiritoso brio , e l' istessa innocente vivacità anche nella conversazione ; così che la sua compagnia era tanto cercata come se avesse avuto cinquant'anni di meno . Su questa sua inclinazione , ricevette un complimento da un Poeta *Francese* in una breve poesia , che finiva con questi due bei versi .

„ *Fra giovani bellezze i dì sereni*
 „ *Passi , nè pensi al verno in mezzo a' fiori .*

Io non debbo ripetere l' applicazione ; perchè se bene probabilmente fosse la pura forza del suo tempo-

Splende di lume sconosciuto , e puro .
L' uom ch' è più lasso nel mortal viaggio
Si fa più forte , e saggio ;
E ove s' appressa alle mansioni eterne
Due mondi in un discerne ;
E di sull' orlo al nuovo mondo acquista
Più forte sguardo , e il nuovo , e 'l vecchio ha in vista .

E' un poco strano , che il nostro Autore rammenti l' autorità del Sig. di *S. Evremond* , e non si ferva del di lui esempio , il quale visse a una grand' età , e preservò i suoi sensi fino all' ultimo . Ma probabilmente credette una buona ragione il tacerlo , perchè egli non era notabile per andar dietro alla compagnia de' giovani , e perchè era stato per molti anni soggetto a grand' infermità , che probabilmente erano gli effetti d' un' assai libera , o piuttosto licenziosa vita .

peramento, che lo portava a questa conversazione, e lo teneva continuamente in quest'aria d'allegria, nulladimeno ciò poteva avere effetto anche sopra la sua costituzione; ed egli trovarsi forse più allegro, e più a suo agio per quelle conversazioni, quantunque non entrasse nella ragion filosofica, o piuttosto fisica, che ne ho assegnato. Noi veggiamo quai maraviglie si operino da' bagni d'*Aix la Chapelle*, dall'acque di *Spavv*, e dai pozzi di *Pyrmont* per toglier via gli effetti isterici, e splenetici; ma veramente, son eglino i bagni, e l'acque, che operano la cura intieramente, o piuttosto non vi hanno un considerabile influsso i divertimenti, e l'esercizio? Se essi non ve l'hanno, mi pare che sarebbe una difficil cosa il mostrare la ragione, perchè le medesime persone vi ritornano così spesso. Conoscono esse il beneficio che ne ricevono, o piuttosto lo sentono, e perciò son meno curiose in ricercare donde quel beneficio derivi.

Ma l'ultimo esempio che io ho da rammentare, fa molto più al mio proposito, e perciò mi avvanzerò ad esso senz'altra introduzione. Io ho da un'incontrastabile testimonianza, che un certo nobile *Francese*, cui non ho la libertà di nominare, si servì del segreto del nostro *Ermippo*; e tenendo continuamente nella sua casa sotto il pretesto di una caritatevole cura della loro educazione dieci o dodici giovinette, nella di cui compagnia egli stava continuamente; si mantenne in un pieno vigor di salute, e spirito fin sopra i novant'anni. Si dice, che potrebbe esser campato alcuni anni di più, se non gli fosse entrato in capo lo scrupolo, che vi fosse qualche cosa d'irreligioso in questa pratica (a), e quindi licenziò i suoi genj

cu-

(a) *Not. del Tradut.* Questo scrupolo di Religione era ben fondato. Tutte le Sante Scritture e i Padri ci avvisano quanto
sia

custodi, e cadde in uno stato di languidezza, ed in pochi mesi morì, non tanto per mancanza de' loro fiati, quanto del suo proprio. Com' egli imparasse questo metodo, se per informazione, per osservazione, o per averlo visto praticare, io non so, ma il fatto è certo, e ben cognito. Il famoso Maresciallo *Villars* fu notabile per isfuggire la compagnia di persone della sua età, ed affettar di vivere con i giovani; gli fu detto una volta, che procedeva dal suo desiderio di dimenticarsi ch' egli era vecchio, al che rispose con grande spirito: *che non mai lascerebbe in poter de' suoi nemici di ricordarsene*. Egli mantenne forse troppo scrupolosamente la sua parola, perchè nella sua ultima campagna, quantunque cominciasse a sentire le infermità dell' età, nulladimeno le dissimulò più che potette, e diede un esempio di tal vivacità in attaccare alcuni squadroni della cavalleria Imperiale con le guardie del Re di *Sardigna*, che il cortese Monarca non potette far a meno di dirgli, ch' egli perdeva l' esperimentato Generale, in osservar tutto l' ardore di un giovine Ufficiale: a cui il Maresciallo replicò, *che le faci son solite a scintillare quando son per estinguersi*; ed in fatti questa fu la sua ultima impresa nel campo. Ma per ritornare al mio soggetto, il quale mi sforzerò di mettere in una tal luce, che questa verità ricavar possa qualche vantaggio dall' ornamento, senz' essere eclissata da una finzione non naturale, o non necessaria (a).

Quel-

sia facile a riaccendersi un fomite creduto estinto, e quanto pericolosa la conversazione del bel sesso.

(a) Contribuirà forse a sostenere gli argomenti del nostro Autore, il rammentare due esempi, che ci sono accaduti dopo la pubblicazione di questo libro. Il Maresciallo di campo Conte di *Stair*, fu assai notabile, per essersi preservato pieno di spi-

Quel ch'è probabile è credibile, e quel che può supporfi senz' assurdo, un autore ha dritto di supporlo per sostener la sua ipotesi, questo io spero che mi afficurerà dalla critica, tanto più che la mia ipotesi io la destino per trattenimento del lettore. Il mio soggetto è brioso, e il mio argomento non può aver nessuna forza presso coloro che non sono di tale umore. La prima delle nostre potenze a declinare è la fantasia, e perciò colui che si sforza di tener lontana la vecchiezza, dee ravvivarla e mostrare che ha, come il poeta, il poter di creare, col formarfi un'apparenza di quel Paradiso, che sarebbe stata la sorte dell' uomo durante il suo albergo qui in terra, se non l' avesse perduto per sua propria follia .

Supporrò dunque che il nostro *Ermippo* fosse un tutore, o direttore di un Serraglio di Verginelle, poichè l' iscrizione non ci dicendo chi egli fosse, ci si può accordare la libertà di una ragionevole congettura. Questo Serraglio di Verginelle lo con-

G

ce-

rito, e di buon umore fino a un' estrema vecchiezza, come anche per aver sempre cercata la compagnia de' giovinetti, con cui era continuamente allegro e brioso; e siccome egli non era mai più felice d'allora, che trovavasi fra' suoi ragazzi, com' era solito di chiamarli, così essi non trovavan maggior piacere, di quando avean l'onore di corteggiarlo. L' altro esempio fa a proposito del sistema del nostro Autore. Tutto il mondo sa, che il Sig. *Catverley* teneva una scuola di giovani signorine in *Queen Square*. Egli conservò la sua salute, il suo vigore, il suo brio, il suo buon senso, e buon umore, fin a passa i cent' anni; e quando sentiva delle persone quarant' anni più giovini di lui tossire, gemere, e lamentarsi, *che noiosa cosa avrebbe egli detto è l' essere infestato da' vecchi?* Questo Signore dopo aver licenziata la scuola non sopravvisse lungo tempo, e si dice, che egli medesimo era di parere, che avrebbe potuto non solamente viver più lungo tempo, ma godersi anche la vita, se non avesse abbandonato il suo impiego.

cepisco fondato puramente per l'educazione, e che in conseguenza somministrasse una rapida, e costante successione di piccole donzelle, dall'età di cinque e sei, fino a tredici e quattordici anni incirca. Io penso che fosse necessario per la salute, come anche per una propria istruzione di queste giovani signorine, che si levassero molto a buon'ora la mattina, e questo in tutte le stagioni dell'anno. Nella primavera e nell'estate era loro accordato di passeggiare e godere i freschi piaceri dei prospetti rurali, ma sempre in compagnia del loro direttore, il quale era forse obbligato di divertirle, finchè durava il passeggio, con delle istorie vivaci, e a proposito. Se questo in apparenza straordinario modo di educazione non piace alle persone di un gusto delicato, e scrupoloso, mi si accordi l'osservare, che i *Greci* l'usavano anticamente, e questo tuttavia si pratica dalle nazioni *Orientali*. Le novelle *Milesie* o *Arabe*, in cui apparisce una vivace immaginativa con un raggio qua e là sparso di sano giudizio, meglio si confanno alle tenere menti, e particolarmente all'intelligenza donnesca. Le donne si lascian molto regolare dall'esempio, o per servirmi della frase moderna, dalla moda. Perchè dunque non debbon istruirsi coll'esempio? Vi è meno differenza di quella che la maggior parte degli uomini s'immagina fra le Storie reali, e le finte. Esse non differiscono, che come l'ombra del mattino e della sera; l'una è la languida pittura di quel ch'è passato, l'altra è una viva immagine di quel che probabilmente verrà. In tutti gli altri rispetti son uguali. L'Istoria d'*Alessandro* e di *Rossane* è adesso un sogno, quanto qualunque altra delle novelle *Persiane*. Il vantaggio che le relazioni ideali hanno sulle Istorie fondate sui fatti, è che noi possiamo ordirle in maniera da sfuggire le circostanze improprie, le quali non possono spesso risparmiarsi rispetto

spetto all'ultime, se non che a costo della verità. Con tali discorsi, dopo ch' eran finite le loro devozioni della mattina, le belle pupille potean trattenerfi nelle mattine del verno, e così aprirsi il giorno con uno spirito libero brioso, e gioiale, tanto confacevole alle amabili novizie, che grato al buon vecchio.

Dopo questo esercizio della mattina, io suppongo che *Ermippo*, e le sue pupille si ritirassero separatamente per bagnarsi, per adornarsi, e per abbigliarsi, le quali cose tutte io riguardo non tanto come necessarie pel buon vecchio, quanto a proposito e confacevoli per le giovani verginelle. Ognuno sa, che gli antichi eran notabilmente portati pe' bagni, e per l'unzioni, particolarmente gli uomini attempati; e i Medici *Arabi* li prescrivevano una volta la settimana, o ogni dieci giorni, ed ordinavano di mangiare alcune calde e ben condite carni dopo essersi bagnati; ma certamente il lavarsi, il tenerfi netto il corpo e pulito, siccome tende a fare i vecchi piacevoli e gradevoli a quelli che con essi conversano, così contribuiscon non poco al loro proprio comodo, e a preservar quell'arrendevolezza nei membri, ch'è spesso attaccata dalla vecchiezza. Dall'altra parte; il garbo nell'abbigliarsi, e la somma pulizia del corpo è di una grandissima conseguenza per preservar un tal temperamento in queste giovani verginelle, com'anche convenevole per renderle utili per quella strada di cui stiamo parlando. Verso il mezzo giorno, dopo che tutto questo esercizio era finito, io suppongo che *Ermippo* rincontrasse le sue verginelle con tant' allegria, quanto la sua costituzione gli permettesse, mentre esse lo ricevevano con quella vivacità ch'è naturale alla loro. Una breve conversazione dovrebbe precedere a un pasto leggiero, bene scelto, e salubre, che tutti pascen-

dosene liberamente, ma non a fazietà, stagiona il necessario interesse di reclutare il corpo con tali ingegnose e dilettevoli storie, da poter dilettere e ricreare la mente. Dopo il pasto, la musica vocale, e istrumentale, e poscia una spasseggiata, o se il tempo non lo permetta, qualche esercizio di fatica in casa a un tal grado, che possa eccitare il calore, ma senza forzare il sudore.

La sera dovrebbe una tal compagnia principalmente dedicarsi al divertimento. Alle signorine, e particolarmente alle più giovani dovrebbero concedersi tutt' i piccoli innocenti passatempo che possono contribuire o a esercitar le loro membra, o a fecondare il loro ingegno, e questi dovrebbero succedersi a vicenda, secondo la prescrizione del lor direttore. Per esempio dopo il giuoco di mosca cieca, al rimpiattarello, o alla caccia della lepre, dovrebbero succeder le domande e risposte, il leggere per geroglifici, gl'indovinelli, o qualche cosa di simil forte; e alla fine due o tre delle più grandi potrebbero gentilmente con alcune gravi Istorie disporle alle loro devozioni della sera; dopo di che potrebbero ritirarsi al loro dormitorio, ciascuna avendo la sua propria cella, ma tutte aperte alla cima come anche l' appartamento del direttore a capo del dormitorio. In un collegio di tal natura, con una tal compagnia, e sotto tali regolamenti, dove tutte le pupille son caste come le ninfe di *Diana*, fresche come la primavera, soavi come l' estate, e innocenti come il verno, sempre piene di vivacità e di spirito, libere dalle malattie, dalle cure, e dalle distrazioni di mente, di temperamento dolce, affabili nelle loro maniere, desiderose di obbligare, grate quand' obbligate, io posso appena pensare, che alcun uomo potesse passare il suo tempo più allegramente d' *Ermippo*, viver più libero da ogni senso di tristezza, o più lungi dall' ombra

bra di morte. Con questo regolamento, egli potrebb' esser provvisto di un quasi continuo ristoro da loro odoriferi fiati, nè mai staccarsi dalla lor compagnia, se non che all' ore convenevoli per lui, e per esse. Il suo sangue non solamente riceverebbe un continuo ajuto di spiriti dall' artificiale atmosfera, formata con tale invenzione, ma il suo umore ancora farebbe sempre brioso, e vivace dal continuo trattare con tali persone nel più attivo periodo della lor vita. Escluso in un tal ritiro da ogni tumulto, e sollecitudine, da tutti gli accidenti che accompagnano una vita occupata, egli facilmente sfuggirebbe l'inquietudine, e la fatica, lontano da ogni mira di guadagno, di pompa, e di piacere: non mai sentirebbe il crudel disturbo di un' inquieta passione, il desiderio di guadagnare non mai lo tormenterebbe, nè mai farebbe perplesso pel timore di perdere; e se il suo cuore fosse in alcun tempo tocco dall' afflizione, ciò farebbe alla partenza di una scolara, e anche questa gli verrebbe alleggerita dal piacer di riceverne una nuova. Almeno questi sono i conforti che io mi son figurato, che accompagnino una tal condizione, e quei tali fra i miei lettori, che son dotati di una più forte fantasia, posson concepirlo al possesso di maggiori e più squisite felicità (a).

Conosco benissimo, che può obbiettarmisi, tutta questa supposizione esser assolutamente arbitraria; che non vi fu mai alcun simil collegio (b) sotto la direzione

(a) *Not. del Trad.* S' intende felicità figlia dell' innocenza. Ma chi non vede quant' è pericolosa la prova? In un corpo sano e vivace le passioni son forti, e qui si suppone il fuoco troppo vicino per non sentirne la vampa. Ma si passa tutto per una bizzarra chimera, in cui tutte le più strane immagini, e i meno affortiti colori sono i più naturali e i più proprj.

(b) Seppur non siano le *Puellae Faustianae*, di cui troviamo qualche menzione, in alcune antiche iscrizioni.

zione di un uomo, nè fra i *Romani*, nè per quanto apparisca in alcun' altra nazione. Ma allora dee considerarsi, che io l'ho così stabilito. Se *Ermippo* fu realmente nutrito dal fiato delle donne, come ho già dimostrato, è ragionevolissimo il credere ch'egli poteva esserlo; noi dobbiamo dunque figurarci qualche occupazione, qualche maniera di vivere, in cui egli potesse facilmente e continuamente ricevere questa confortevole medicina; e se il ragguaglio, che io ne ho dato è tanto probabile per se stesso e libero dall'assurdo da condurre chiaramente l'animo del lettore a formar quell'idea che vorrei che ne avesse, non importa nulla se non vi fu mai tal collegio; perchè questo non è quel che asserisco, basta solo ch'essere vi potesse. Un altro lettore potrebbe forse divisare alcuni metodi più facili più chiari e più probabili per interpretare quest'iscrizione. Se egli lo fa, io non disputerò seco, e non gl'invidierò la fecondità della invenzione. Il ragguaglio da me dato ne serve a sostenere l'idea che ho formato della possibilità della cosa, e perciò come un mattematico tira le sue figure per ispiegar la proposizione ch'egli ha avanzata, così io ho presentato quest'esempio per illustrar la dottrina che vorrei raccomandare.

Potria parimente esser suggerito, che la maggior parte degli esempi che ho fin qui allegati della lunga vita di quelli, che si sono impiegati a istruire la gioventù, non toccano il punto da me proposto, in quanto a che tutti per mia confessione appartengono a *giovanetti*. Quando anche quest'obbiezione abbia forza contra quel che ho avanzato, il credito dell'iscrizione rimane tuttavia intatto, poichè alcuni l'intendono pe' ragazzi, quantunque io inclini a interpretarla per le ragazze, per ragioni che in appresso si vedranno. Ma chiunque fa quest'obbiezione, dee accordare nel tempo stesso, che vi è una straordinaria

dinaria efficacia nel fiato de' giovanetti; il che debitamente considerato, si troverà essere una gran concessione a mio favore; perchè se vi sia alcuna tale efficacia nel fiato de' giovanetti, nessuna ragione può assegnarsi perchè la mia supposizione debba tenerfi per meno ragionevole. Tutte le cose, perciò che fanno generalmente in favore del fiato umano, o in favore del fiato della gioventù, tendono a dar forza, e a sostenere quel che ho avanzato. In quanto a quelle particolari circostanze che rendono il fiato delle femmine preferibile, a me tocca l'assegnarle, e questo lo farò a luogo propizio; frattanto mi si accordi l'osservare una cosa, che fa più in favore della mia finta istoria del collegio delle verginelle, cioè, che i più grandi uomini hanno creduto proprio d'introdurre tali descrizioni dovunque l'hanno giudicate necessarie, e convenevoli al soggetto di cui essi trattavano. Il dotto Cavaliere *Tommaso Moro* stese un sistema di politica nella sua *Utopia* (a); il *Barclajo* ha scritto un'ingegnosa istoria nella sua *Argenide*; e il gran Cancelliere *Bacone* ha fatto vedere la più bella di tutte le
favo-

(a) Vi sono alcune dispute intorno la prima edizione di questo libro; il famoso *Sig. Maittaire* pensa esservene stata una nell'anno 1516. ma egli prende sbaglio; la prima edizione di esso porta in fronte il seguente titolo. *De optimo Reipublicae statu, deque nova insula Utopia Thomae Mori libri duo, quibus praefiguntur epistolae Desiderii Erasmi, Gul. Budaei, Petri Aegidii, ac in fine adjuncta Hieron. Bussiadii epistola. Basileae. Joan. Froben. 1518.* in quarto, ed è stata stampata altre volte dopo. Fu tradotta in *Inglese* da *Rodolfo Robinson* nel 1557. che fu presa per l'originale dell'Autore per isbaglio dal Vescovo *Burnet*; nulladimeno egli s'arrischiò di farne un'altra nel 1683. la quale è buonissima. Fu tradotta in *Italiano* nel 1548. ma non se ne fa l'autore. Ve ne sono state tre in *Francese* delle quali quella del *Sig. di Sorbiere* è stimata la migliore.

favole nella sua istoria del *nuovo Atlante* (a) la quale se io non m'inganno, fu l'origine della real società d' *Inghilterra*.

Ma non debbo tacere due altre obbiezioni di un grandissimo peso che sono state fatte a questa mia dottrina dall'ingegnoso Sig. *Nunning* (b). Se il vostro sistema, dice quel dotto uomo, sia fondato sulla verità, se vi sia realmente un tal vigore, e una tale efficacia nel fiato delle donne, o anche delle giovini donne, come succede che quegli uomini non arrivarono a una straordinaria età, i quali si sa ch'ebbero tutt' i maggior vantaggi possibili per questo verso? sopra di che egli fa queste due quistioni. Perchè, dic' egli, *Salomone* le di cui mogli e concubine eran così numerose, e indubitatamente giovani bellissime, e riservate per lui, perchè, continua egli, questo *Salomone* non visse oltre all'ordinaria età dell'uomo; anzi le scritture ci dicono, ch'egli non arrivò nemmeno a quell'età ch'è comune ne' nostri tempi? questa è la prima obbiezione, e dee confessarsi che il Sig. *Nunning* l'ha esposta assai modestamente perchè *Salomone* avea oltre di questo molti altri vantaggi. Egli era senza dubbio un gran filosofo, un eccellente naturalista, ed intendeva perfettamente l'arte di ben condurre la vita, a cui noi possiamo aggiungere, che alcuni l'hanno creduto un eccellente
ana-

(a) L'autore ha ragione nella sua osservazione, *Abram Covvley* prese la sua idea di un collegio filosofico dall'*Atlantide* del *Lord Bacon*, e dall'idea che aveva il Sig. *Covvley* d'un tal collegio ebbe principio la *Real Società*.

(b) Questo Signore è canonico di *Vreden*, e sta presentemente per dar alla luce in *Germania* un'opera in quarto intitolata *Monumenta Monasterientia*, che dovrà contenere gli Elogj di di tutt' i grand' uomini che sono stati nativi del Vescovato di *Munster*.

anatomico, medico, e chimico; cosicchè se prima de' settant'anni morì; egli che possedeva un sì vasto potere, tali immense ricchezze, e una sapienza di cui mai altr' uomo non fu capace, che ragione vi è da supporre che quelli, che son di gran lunga a lui inferiori in tutti i rispetti, abbiano ad acquistare la cognizione di quel ch'era indubitatamente a lui celato? questo è il caso esposto sinceramente, liberamente, e pienamente, perchè noi non intendiamo d'ingannare i nostri lettori, ma d'istruirli, e soddisfare; i nostri sforzi non tendono a dare un'aria di veracità alla nostra opinione, ma di rettificare i nostri pensieri sul modello della verità.

La seconda obbiezione del Sig. *Nunning*, è ricavata dal ferraglio de' *Monarchi Turchi*. Perchè, dic'egli, i *Gran Signori dell' Imperio Ottomano*, i quali hanno in lor potere una gran quantità di giovani bellissime donne, non vivono a una grand' età? o piuttosto avendo essi questo balsamo di vita continuamente in lor possesso, perchè vivon meno di quel che vivon gli altri uomini? e di più, in un paese dove più che in ogni altro si vive a lunga età? Questa eccellente persona poteva aver fortificato ancor quest' obbiezione con estenderla ai *Sofà di Persia*, ai *Kan de' Tartari*, al *Gran Mogol*, e a tutti gli altri *Principi Orientali*, i quali in questo rispetto godono i medesimi vantaggi che i *Sultani Turchi*. Io non temo di dar tutta la maggior forza a queste suggestioni, perchè se mi riesca di bene e chiaramente rifiutarle, la mia dottrina dee apparire, se non assolutamente certa, molto più probabile almeno, e molto più verisimile, che se queste obbiezioni non fossero mai state messe in campo. Io in vero ammetto, che tutte due son assai lodevoli, ambi sembran direttamente distruggere il mio sistema; ma se non ostante tutto questo io sono, come mi penso d'essere, in grado di dimostra-

re ch'esse non hanno nulla che fare con quel che ho avanzato; ma che al contrario quando sian debitamente considerate, esse gli danno una somma forza, allora io spero che il lettore attenderà con maggior soddisfazione a qualche ulterior argomento, che io avanderò per sostener questa dottrina. Questa è la gran bellezza della verità, che quanto più noi l'esaminiamo, in quante più differenti viste la mettiamo, quanta più briga ci prendiamo in rivolgerla, ed esaminarla, tanto più noi veggiamo la sua eccellenza, e tanto meglio ne resta soddisfatta la mente; laddove la falsità quantunque possa apparir bella quando è abbigliata con vantaggio, o posta a un falso lume, con tutto questo non può lungamente sostener l'occhio di un rigido, e giusto scrutinio (a).

L'istoria di *Salomone* ampiamente si riferisce nelle sacre carte, e le circostanze ivi esposte ci mettono in grado di dare un tal ragguaglio della maniera di vivere di quel Principe, che non dobbiamo maravigliarci dell'immaturo sua morte. Egli era, è vero, il più saggio di quanti mai vissero, e ce ne ha lasciato ne' suoi scritti le più nobili e convincenti prove. Egli era un gran politico, eccellente nelle arti, e perfetto maestro della bella letteratura di quei tempi; ma con tutto questo, noi veggiamo ch'egli era un uomo voluttuosissimo. La scienza, e il piacere l'occupavano a vicenda. Avrebb'egli voluto portar le sue ricerche oltre ai limiti dell'umana natura; e quando si trovava deluso cominciava a lamentarsi del peso della scienza, e della stanchezza di tali ricerche. Per liberarsi da queste ansietà, per calmar le sue cure,

(a) *Not. del Trad.* Bellissimo sentimento ma che non è messo al suo luogo. L'elogio della verità in un trattato di frottole. Vi è veramente bisogno di vantarla per far credere che vi sia. Non vi è chi giuri più spesso, che chi più fa di dover meno esser creduto.

re , per sopprimere i suoi dubbj , e seppellir le sue apprensioni nell' obbligo , ricorreva a' piaceri del senso ; avendo continuamente nel suo ferraglio una moltitudine di belle donne , che secondo l' autor del libro de' Re, montavano a settecento mogli tutte Principesse , e trecento concubine (a) . Con queste egli menava una vita effeminata . Queste donne eran di tutte le nazioni *Egizie* , *Moabite* , *Ammonite* , *Edomite* , *Sidonie* , e *Hittite* , e ciascheduna si sforzava di cattivarsi il suo favore con tutte le arti da esse studiate (b) . Fra questa eterogenea massa di femmine , tutte di una morale corrotta , tutte differenti di costumi , tutte piene di gelosia , e d' emulazione l' una dell' altra , come sperare la quiete , e la sanità ?

Nella descrizione che abbiamo data della vita di *Ermippo* , abbiamo fatti i maggiori sforzi per dimostrare i mezzi con cui questa medicina , della quale stiamo adesso trattando , operi e come debba adoperarsi . Supponiamo il nostro buon vecchio di un temperamento gentile , uguale , e piacevole , sempre gioiale , sempre contento , e circondato da un numero di fresche verginelle , troppo giovani per avere i loro corpi , o i loro pensieri contaminati ; e noi supponiamo che costoro debbano insieme passare il loro tempo in trattenimenti casti , e innocenti . Ma la vita di *Salomone* era tutto il contrario . I suoi pensieri erano in continue sollecitudini , la sua mente in una continua agitazione ; oggi profondamente s'immergeva nelle contemplazioni filosofiche , e matematiche ; domani si fissava in dubbj Scettici e in cupe riflessioni : l' altro scioglieva il freno a' suoi piaceri , abbandonandosi senza ritegno , non solamente alla sfrenatezza de' suoi desiderj , ma a tutte le più bizzarre

H 2

stra-

(a) III. de' Re 3.

(b) Ibid.

stravaganze d'una moltitudine di donne viziose. Tutto questo lo sappiamo non solamente da Istorie d'indubitabile autorità, ma da' suoi scritti medesimi, ove veggiamo la lotta del suo cuore, il suo inquieto amor del piacere, la sua intemperata fete per la scienza, e in conseguenza le sue agonie, e inquietudini. Vi è simiglianza alcuna fra questi due caratteri? può alcuno immaginarsi, che la conversazione delle donne in tali diverse circostanze, doves' avere il medesimo effetto su *Salomone* ed *Ermippo*? può entrar in capo ad alcuno dotato di un sano intendimento che questa, e qualunque altra medicina potesse difender *Salomone* dalla vecchiezza, considerando la vita ch'ei teneva? vi fu mai alcun uomo, che studiasse a prolungar la vita con più assiduità di quel che *Salomone* si affaticasse per abbreviarla? non tormentava egli il suo spirito con intricate, e difficili ricerche? non s'inquietava egli con continue quistioni circa la presente, e la futura felicità, che glie ne rendevano impossibile il possisso? Non spargeva egli i semi della distruzione col condescendere alle sue passioni? non amava, e coltivava egli la lussuria, e l'intemperanza; talmente che esse alla fine, come sempre fanno, disturbarono la forma della sua mente, come anche rovinarono la sua costituzione? Qual maraviglia è dunque, che *Salomone* non *vivesse lungamente*.

Quel che ho detto mi lusingo che sia per soddisfare il degno gentiluomo che propose questo dubbio, e ogni lettore che seriamente lo considererà. L'obbiezione piglia *Salomone* per una persona nella medesima situazione in cui vorrei porre *Ermippo*; ma questo ho dimostrato essere senz'alcun fondamento. L'obbiezione suppone per concesso che io riguardi il fiato delle giovani donzelle come una medicina universale; laddove solamente asserisco, che il fiato delle giovani verginelle in una maniera particolare, può

può difendere una persona contro la vecchiezza, la quale colla temperanza e colla moderazione si difenda da se stessa contro le malattie. Ma oltre quel che ho detto, mi resta ancora qualche altra cosa da dire in quanto a *Salomone*, che io poteva aver detto prima, e che mi avrebbe esentato affatto dall'obbligo di esaminar questo caso, se io fossi portato in conto alcuno a difendermi con un tal sutterfugio.

Tutti i ragguagli che noi abbiamo di *Sa'omone* lo suppongono sotto una dispensazione particolare, e ch'egli avesse ricorso immediatamente a Dio, almeno due volte nella sua vita; cosicchè quest' uomo non era nella medesima situazione che gli altri, e perciò non dee portarsi in esempio. Io potrei avanzarmi più oltre con osservare che Dio si compiacque di promettergli una lunga vita, se avesse imitato la rettitudine di suo padre *David*; cosicchè egli aveva un' assai miglior medicina in suo potere di quel che potesse somministrargli l' umana sapienza, eppure non seppe approfittarsene. Le Scritture dicono, che quando *Salomone* era vecchio le sue mogli rivolsero il di lui cuore ad altre Deità (a). La vecchiezza è qui usata nel senso in cui l'intendo, cioè a dire rispetto alla condizione, e non agli anni della vita, poichè in quel senso *Salomone* non era vecchio quando morì, non passando allora i sessantasette anni. Il vero significato perciò di questo testo dee essere, che quando i suoi vizj ebber corrotto la sua costituzione, e indebolite le sue potenze, allora queste donne a cui s' abbandonò, lo tirarono all' idolatria, e queste nutrici della sua seconda fanciullezza gl' insegnarono industriosamente a cadere. Tratto da' loro incanti egli sacrificò ambidue i titoli che

ave-

(a) III. de' Re XI.

aveva alla lunga vita , cioè , quello che gli dava la temperanza per legge di natura , e quello che per una straordinaria rivelazione ricevuto aveva da Dio medesimo . Perchè questo includeva senza dubbio quello , non potendo noi supporre , che Dio promettesse la lunga vita a *Salomone* senza una condizione implicita , ch' egli attendesse ai mezzi naturali per arrivarvi . Le leggi e le promesse di Dio debbon esser sempre ragionevoli , perchè son fatte e proposte a ragionevoli creature .

Dopo aver così a fondo esaminata questa obbiezione , mi resterà molto minor briga a scioglier l' altra . Perchè che cosa vi può essere di più contrario , e incompatibile colla dottrina da me esposta , che la vita che menano i Monarchi *Orientali* ? Tutti gli Scrittori convengono , che per dar forza e fermezza al corpo non vi è nulla di più necessario che la castità nei verdi anni . I *Germani* , come ci dice *Tacito* , eran soliti di star lontani dalle donne finchè non avevano almeno trent' anni , e questo egli assegna come la principal cagione della loro robustezza , del lor coraggio , e della lor lunga vita (a) . Alcuni secoli avanti il suo tempo gli *Spartani* s' eran fatti l' istessa massima , condottivi dalla ragione , e dall' esperienza (b) . Ma in riguardo a' Principi *Asiatici* , non arrivan mai a sapere che cosa dir voglia purità di costume , e castità di mente ; essi son corrotti fin dalla culla , e il temperamento dissoluto del padre impedisce la virtuosa educazione del figlio . Mentre son ancor giovinetti vien lor permesso l' uso delle donne per isnervare le loro menti , e poscia cresciuti un' effeminata lussuria diviene il principal

inte-

(a) De morib. German.

(b) Plutarch. in Lacon.

interesse delle lor vite . Fra uomini di tal natura cercheremo noi la salute , e la lunga vita ? E' egli ciò convenevole alle regole della sapienza o della scienza , voglio dire a' dettami naturali del buon senso , o alle massime della medicina ? E se non lo è , dov'è fondata la forza dell' obbiezione ?

Oltre a questo , e che dirà il lettore quando vedrà che vi è una risposta più breve , più chiara , o più decisiva ? cioè , che noi non possiamo propriamente esser giudici in questo caso , perchè l' esperienza c' insegna che questi Principi di rado , o non mai muojono di morte naturale . Nel campo essi sono esposti alle comuni vicende della guerra , e se noi riguardiamo l' Istorie *Turche* , *Perse* , o *Indiane* , troveremo almeno una terza parte de' loro Monarchi esser morti in battaglia . Al contrario consideriamoli nella loro civile costituzione , e dall' istessa natura di un arbitrario dispotico governo non potremo a meno di non comprendere , ch' essi son continuamente soggetti a tumulti popolari , in cui molti de' loro Principi son parimente periti . Ma se noi ci avanziamo più oltre nelle lor traccie , e li seguiamo ne' recessi della lor vita privata , siccome non li vedremo essere in nessun conto più felici , così li troveremo molto meno sicuri , che alcun altro de' loro sudditi . Gl' intrighi , e le gelosie delle loro diverse mogli debbon sempre esporgli a una moltitudine di pericoli , particolarmente in paesi dove i veleni sono assai comuni , e dove la più sagace maniera di mettergli in opera è comune ancora .

Ma che direte , se la sacra Istoria , la quale ci fornì la prima , e la più forte obbiezione , contenga un' altra istoria , ch' è la più ampia , la più chiara , e la più convincente prova , che possa darfi per sostenere l' opinione da me esposta ? Il caso che io voglio dire , è quello del Re *David* nella sua vecchiezza ,

za, il quale esporrò pienamente, e sinceramente. Si dice che il Re *David* era divenuto vecchio, e abbattuto dagli anni, che il suo calor naturale era decaduto a un tal grado, che per quanto si accrescesse vesti sopra vesti non poteva riscaldarsi. In questa malattia i medici lo consigliarono al rimedio medesimo che io raccomando (a) . „ *Quaeramus domino nostro*
 „ *regi adolescentulam virginem, & stet coram rege,*
 „ *& foveat eum, dormiatque in sinu suo, & calefaciat*
 „ *dominum nostrum regem* „. Quindi *Abisa* la *Sunamite* fu condotta al Re, e di lei si legge, ch'era una bellissima donzella che accarezzava il Re, e che lo serviva a tavola; ma il Re *non cognovit eam* (b). Questa è l'Istoria com'è scritta nel libro, donde io penso che chiaramente apparisca, che i medici di quei tempi eran bene informati dell'efficacia di questo rimedio, ed intendevano quanto la vecchiezza poteva esser beneficata dalla gioventù.

Nel

(a) *Not. del Trad.* Non si può soffrire di veder portata la Scrittura Santa per autenticare un'opinione chimerica per non dir empia. Bisogna bene aver poca venerazione pe' libri santi per prostituirne in uso sì profano l'autorità. In questo luogo poi il nostro Autore ha stravolto ancora l'Istoria, per poterla rendere adattata al suo disegno; perchè secondo i più accurati Interpreti *Abisa* si crede destinata per moglie a *David*; ed in fatti dopo la morte di *David* avendola *Adonia* richiesta in moglie da *Salomone*, fu reputata una tal richiesta come temeraria e ambiziosa, e come un'usurpazione di regno. Vi è una grandissima differenza fra un Re santo cui vien assegnata una bella giovine in moglie, e ch'ei lascia intatta, e l'*Ermippo* favoloso del nostro Autore. Basti il dire che i più dotti interpreti hanno ravvisata in quest'istoria l'unione di Gesù Cristo con la Chiesa sua Sposa sempre pura, ed intatta, quantunque molti di lei persecutori simboleggiati in *Adonia* abbian tentato di violarla per usurpare il regno del vero *Davidde*.

(b) Al III. lib. de' Re cap. I. Vedi ancora i commenti del *Munster*, *Grotius*, &c. fra' più diffusi critici, i quali interpretano questi passaggj di Scrittura in simil maniera.

Nel trattato di *curar la vecchiezza* del famoso Monaco *Ruggero Bacone*, cui ho rammentato avanti, vi è un ampio capitolo su questo soggetto; sebbene, siccome scriveva ad un Papa, e in un secolo non punto favorevole a lui, o alle sue scoperte, giudicò proprio di nascondere quel che egli ammette essere la più efficace medicina, che fosse capace di prescrivere sotto tali termini tenebrofi, ed oscuri, che pochi, io mi credo, hanno inteso il suo vero significato. Può forse sospettarsi, che io mi sia ingannato, e che avendo io in capo questa massima abbia trovato nell'opere di *Bacone* (a), quel che mai non vi fu: per la qual ragione, come anche perchè io non posso di mia testa esporre nulla di più curioso, o di più a proposito, io citerò del suo libro quel che riguarda questo soggetto, e lascerò al mio lettore il decidere quanto gli faccia giustizia col mio commento.

„ Io ho letto molti volumi de' saggi, e trovo
 „ poche cose nella medicina, che rimettano il caldo
 „ naturale indebolito dalla dissoluzione dell'innato
 „ fugo, o accresciuto da un fugo estraneo. Ma cer-
 „ tamente gli uomini saggi hanno tacitamente fatto
 „ menzione di alcune medicine, che son simili a
 „ quella che si ricava dalla mina del nobile animale.
 „ Essi affermano, esservi in essa una forza, e una
 „ virtù tale, che rende ed accresce il calor natura-
 „ le. In quanto alla sua disposizione, essi dicono
 „ esser simile alla gioventù istessa, e contenere una
 „ complessione eguale, e temperata; ed i segni di una
 „ temperata complessione nell'uomo, sono, quando il

I

„ loro

(a) Bacon, *De prolongatione vitae*, c. 12.

„ loro colore è composto di bianco, e vermiglio,
 „ quando i capelli son biondi pendenti al rosso, e
 „ ricciuti. Secondo *Plinio*, quando la carne è mode-
 „ rata, tanto in qualità, che in quantità; quando
 „ i sogni dell' uomo son dilettevoli; quando il suo
 „ umore è brioso, e piacevole, e quando è mode-
 „ rato nel suo appetito di mangiare, e di bere. Que-
 „ sta medicina in vero, è simile a una tal complessio-
 „ ne; perchè questa è di un color moderato, il suo
 „ fumo è temperato, e soave, e grato all' odorato;
 „ quanto questa si parte dal suo temperamento, si
 „ allontana altrettanto dalla sua virtù, e dalla sua bon-
 „ tà. Questa medicina perciò temperatamente riscfal-
 „ da, perchè è calda temperatamente; questa per-
 „ ciò riscalda, perchè è calda; quando questa è in-
 „ ferma fa l' uomo infermo; quando questa è indi-
 „ sposta, produce l' indisposizione, e cangia il cor-
 „ po alla sua disposizione, per cagione della simili-
 „ tudine che ha col corpo.

„ Perchè l' infermità di un bruto animale di ra-
 „ do passa nell' uomo, ma bensì in un altro anima-
 „ le della medesima specie. Ma l' infermità dell' uo-
 „ mo passa nell' uomo, e l' istesso fa la salute, per ca-
 „ gione della simiglianza. Sappiate benignissimo Prin-
 „ cipe che in questo vi è un gran segreto. Perchè
 „ *Galeno* dice, che qualunque cosa è disciolta da qual-
 „ che cosa, dee necessariamente esser simile a quella,
 „ com' è evidente nelle malattie contagiose. Questa
 „ cosa ha un' ammirabile proprietà, perchè non so-
 „ lamente rende i corpi umani sicuri dalla corruzio-
 „ ne, ma difende ancora i corpi delle piante dalla
 „ putrefazione. Questa cosa di rado si trova, e quan-
 „ tunque alcune volte si trovi, nulladimeno non può
 „ facilmente averfi da chiunque. E in luogo di que-
 „ sta i saggi si servono di quella medicina ch' è nelle
 „ viscere della terra, completa, e preparata, e quel-
 „ la

„ la che nuota sul mare , e quella ch'è la pietra qua-
 „ drata del nobile animale ; cosicchè ogni parte può
 „ esser esente dall' infezione di un' altra . Ma se que-
 „ sta pietra non può ritrovarsi , si faccia uso degli
 „ altri elementi separati , divisi , e purificati .

„ Ora quando questa cosa sia simile alla gioven-
 „ tù ch' è di una complessione temperata , fa buone
 „ operazioni ; se la sua complessione sia migliore ,
 „ produce migliori effetti ; alcune volte è nel più
 „ alto grado della sua perfezione , e allora vi è quella
 „ proprietà di cui avanti abbiamo parlato . Questa dif-
 „ ferisce dall' altre medicine , e dagli altri nutrimen-
 „ ti che riscaldano , ed umettano in una certa
 „ temperata maniera , e che son buoni pe' vecchi .
 „ Perchè l' altre medicine principalmente riscalda-
 „ no , e rendon sugoso il corpo , e secondariamente
 „ rinvigoriscono il calor naturale ; ma questa princi-
 „ palmente rinvigorisce il nativo calore , e dopo rin-
 „ fresca il corpo con umettarlo , e riscaldarlo . Per-
 „ chè questa riduce questo calore ne' vecchi , che
 „ non l' hanno , se non che debole , e mancante ad un
 „ certo vigore più forte , e più veemente . Se per-
 „ ciò se ne faccia un impiastro , e si applichi allo
 „ stomaco , l' ajuterà moltissimo , perchè ristorerà
 „ lo stomaco istesso , e l' ecciterà all' appetito , il
 „ che ricreerà al sommo un vecchio , e lo farà in cer-
 „ to modo ringiovanire , e migliorerà la sua com-
 „ plessione per qualunque maniera depravata , o cor-
 „ rotta .

„ Molti uomini saggi non hanno parlato se non
 „ che poco di questa cosa , hanno essi in vero pro-
 „ posto un' altra cosa simile a questa , come Galeno
 „ nel suo quinto libro delle Medicine semplici , e
 „ Gio. Damasceno ne' suoi aforismi . Ma dee offer-
 „ varsi che Venere indebolisce , e distrugge la forza ,
 „ e la virtù di quella cosa ; ed è verisimile che il

„ figlio del Principe, nel suo secondo canone delle
 „ Medicine semplici, parlasse di tal cosa, dov' egli
 „ dice, che vi è una certa medicina nascosta dagli uo-
 „ mini saggi, acciocchè gl' incontinenti non dovessero of-
 „ fendere il lor creatore. Vi è un tal calore in questa
 „ cosa, come nei giovani di un sano temperamento,
 „ e se io ardiffi spiegarne le proprietà, questo na-
 „ scostissimo secreto farebbe subitamente rivelato.
 „ Perchè questo caldo ajuta i paralitici, e ristora, e
 „ preserva la disfatta forza del nativo calore, e la
 „ fa fiorire in tutte le membra, e gentilmente rav-
 „ viva gli attempati „. Queste sono le precise pa-
 „ role del Padre *Bacone* (a). La cosa adesso da confi-
 „ derarsi è, se noi l'abbiamo giustamente interpretate,
 „ o se sieno capaci di alcun altro senso più giusto, e
 „ più naturale, il che dopo poche riflessioni su i mo-
 „ tivi che ci hanno determinato a spiegarle così, lo la-
 „ sceremo al giudizio del lettore.

Alcuni hanno avuta opinione che questa miste-
 „ riosa preparazione, non fosse altro che la quint' essen-
 „ za del sangue umano; ma chiunque consideri la de-
 „ scrizione di essa in tutte le sue parti, facilmente
 „ comprenderà che non può essere; poichè il suo odore,
 „ o fragranza è raccomandata per conto della sua grata
 „ soavità; oltracchè le quint' essenze si prendono in-
 „ ternamente, laddove, egli ordina questa medicina da
 „ applicarsi come un impiastro allo stomaco, ed in ve-
 „ ro gli altri contrassegni si accordano così male, co-
 „ me questo, a farla passar per tal quint' essenza. Altri
 „ hanno creduto che il nostro autore intendesse qui di
 „ descrivere una specie di pietra preziosa, ma questi
 „ deb-

(a) *Not. del Trad.* Io credo per me che *Bacone* in questo
 luogo non sapesse egli stesso quello che si dicesse, e pigliasse lo
 stile de' *Visionarij*, e degli *Adepti*.

debbon assolutamente esser poco informati della sua maniera di scrivere; perchè egli non affetta il mistero per sorprendere il lettore, o per innalzare la sua reputazione; questi son piccoli artifizj ch' egli giustamente disprezza. La sua oscurità deriva da questo, che nel tempo che scriveva era prigioniero, per avere scritto contro la filosofia che allora era in voga, ed egli dedicò questo libro a Papa *Niccolò IV.* suo contrario, per ottenere il perdono; ma non sapendo fino a qual segno fosse per operare, egli fu assai cauto in iscrivere per non dar luogo di essere una seconda volta accusato, di svelare apertamente alla capacità del volgo le cose secrete per lor natura. Ora, se stava qui descrivendo una pietra preziosa, perchè dovea ragionare così oscuramente? questo certamente non meritava che si pigliasse tanta pena per nascondarlo, e tanto lontano sarebbe stato un tal oscuro ragguaglio dal far al suo proposito che anzi sarebbe stato visibilmente contrario al suo disegno, con lasciar luogo a straordinarie congetture, dove senza il minimo rischio egli ne poteva aver parlato. Laddove se si ammetta la nostra interpretazione, avea tutta la ragione di tal cautela; la sua apologia è perfettamente ragionevole, e tutt' i dubbj, ed esitazioni che vi sono sparse, appariscono come tante modeste scuse con grand' arte, e assai propriamente collocate.

Consideriamo questa descrizione di *Bacone*, e paragoniamola col ritratto fattone da un più grande, e più illuminato uomo, e ci parrà di sentir *Salomone* che descriva l' amabile *Sunamite*. Guardiamo di nuovo le parole di *Bacone*, e figuriamoci che sia tolto via il sottil velo; allora si scoprirà la perfetta figura di questa bellissima donzella; vedrete la rosa di *Saron*, e il giglio di *Damasco*; i suoi capelli simili alla porpora, in tanti begli anelli; i suoi due giovani capretti,

pretti, che son gemelli, e pasconsi fra i gigli; il suo capo coperto di rugiada, e gli anelli del suo crine sparsi delle stille della notte; il suo aspetto bello come la luna, e chiaro come il Sole; il di lei frutto soave al gusto, ed ella ne fiede all'ombra con gran diletto; il di lei Spigo Nardo, e i principali aromi, mentre il vento del meriggio spira sul suo giardino, e fa che esali la fragranza di essi; il di lei pozzo d'acqua viva, e la sorgente del *Libano*; e qui la più bella fra le donne resta ferita dalle guardie della città, e quindi il suo amato sen parte (a).

Questo commento spiega abbastanza il testo, ma per metterlo fuor di ogni dubbio, e per applicar tutto questo efficacemente al mio soggetto, toccherò gentilmente due o tre altri notabili passaggj. In primo luogo il nostro autore dice, che questa medicina è simile a quella che va fuora dalla mina del nobile animale; e che cosa può esser questa mina, se non la donna, in cui come in una mina il nobile animale è formato. Dice poi: l'infermità di un brutto animale di rado passa nell'uomo, ma in un altro animale della medesima specie; ma l'infermità dell'uomo passa nell'uomo, e così fa la salute per cagione della simiglianza. Qui egli svela un gran segreto in filosofia, cioè: che vi è una simpatia nella salute, come anche un contagio nelle malattie, e che siccome il fiato fascinato infetta, così il fiato salubre

(a) *Not. del Trad.* Non si può sentir senz'orrore da un orecchio cattolico profanata in tal guisa colla sconcia applicazione, che ne fa il nostro Autore, questo passo di Scrittura, in cui con misteriose immagini si dipinge un amor tutto puro, e la perfettissima unione dell'anima con Dio. Ecco dove conduce la perniciofa libertà di pensare, e la scandalosa anarchia nella Religione. Si mette tutto in un fascio l'Arca, e Dagone, e si calpesta con piè profano la rivelazione, e quanto vi è di più santo.

bre può ricercare. Preso in questo senso nulla vi può essere di più facile, di più chiaro, e di più ragionevole, nè vi è alcun altro in cui le parole possano pigliarsi letteralmente. L'ultimo passaggio che io noterò è quand' egli osserva, che *Venere* indebolisce, e diminuisce la forza, e la virtù di questo rimedio. Come esattamente si accorda questo con la propria riflessione del libro de' *Re*, quando repete l'uso che *David* faceva di *Abisa*; egli dice con un' enfasi particolare: ma il *Re non cognovit eam*. Una giovine verginella presa in questa maniera richiama il calore, e la vita in un vecchio; ma se dimenticandosi esser questo un vigor temporale, e artificiale, egli se ne serve come se fosse naturale; può in vero, dar vita a un altro, ma a costo della propria. Quando questi fatti ci son raccontati come contraffegni del vigore de' vecchi, noi dovremmo esporli come contraffegni ancora della loro follia, perchè siccome *Salomone* dice, che vi è un tempo per nascere, e un tempo per morire, così la natura, e la vera filosofia insegna, che vi è un tempo per generare, e un tempo per astenersi dalla generazione.

Io mi prenderò ancora la libertà di ricavare parimente qualche vantaggio dalla seconda obbiezione, poichè, in riguardo a' Principi *Orientali*, quantunque sia vero, che la maggior parte muojono di una morte immatura, nulladimeno non è men vero, che quando essi non muojono di una morte violenta spesso arrivano a una grand' età; come, per esempio, *Shah Abbas*, e *Aurengzeeb*. Ora se consideriamo le continue, e prodigiose fatiche di questi Monarchi, le diverse battaglie che diedero, le tediose marce che fecero, i varj pericoli che corsero, e la gran dissipazione di spiriti che una vita di tali incessanti azioni, e di tali interni pensieri dee cagionare; non farà facile a trovare in un paese, dove l'arte della medicina

na è tanto lungi dall' esser così perfetta com' è almeno in *Europa* ; io dico che farà difficile a trovare in tali luoghi alcuna medicina capace di produrre un così straordinario effetto , se noi escludiamo quella di cui sto parlando (a) . Perchè quantunque io sia assai dubbioso , e perciò non faccia gran caso sulla salubrità del fiato delle donne , nulladimeno nel ferraglio di tali Principi , vi son sempre tante verginelle , e queste di così facile accesso alla persona del Principe , che non posso non comprendere , che il suo vigore , e la sua salute sia grandemente assistita da quelle salutifere sorgenti di aria balsamica . Io non posso far a meno di aggiungere quel che mi par che sia ancora un più forte argomento in favor della mia opinione , cioè , che i Principi *Arabi* sparsi pel dominio del *Gran Signore* , i quali son meno esposti a guerre straniere , o intrighi domestici , di quel che lo sieno gli altri Principi *Orientali* attualmente vivono oltre all' ordinaria età dell' uomo , e muojono alla fine , siccome ogni uomo dee morire , perchè il loro sangue non può più lungamente circolare . Almeno ho diritto di servirmi di una circostanza sì fatta per sostener la mia opinione , quando è creduto ragionevole il pigliare un fatto , che ha solamente una somiglianza superficiale col caso che io ho stabilito , come un sufficiente fondamento per un obbiezione contro il principio che io mi sono sforzato di far valere ; in tutta probabilità è più vicino all' evidenza , che una nuda simiglianza di circostanze , che svaniscono se rigidamente si esaminino .

Dopo

(a) *Not. del Tradut.* In *Persia* e nel *Mogol.* vi erano allora bravi Medici *Ebrei*, *Italiani*, e *Francesi*, senza aver ricorso al suo stravagante rimedio .

Dopo queste digressioni, ritorniamo a un più rigido esame del nostro soggetto. Io ho già dimostrato come il fiato delle verginelle operar possa su i vecchi, quando è mescolato nell'aria comune, e così respirato da loro. Ma consideriamo un poco se questi numerosi, e sottili effluvj non possano operare in qualche altra maniera. Tutt' i medici convengono, dacchè la dottrina della circolazione del sangue è stata stabilita, e resa cognita al mondo dalla perizia, e sapere di quell' incomparabile *Inglese* Dottor *Harvey* (a), che una gran parte de' nostri alimenti, dopo esser entrati nel sangue, son indi rigettati fuora in una così impercettibile maniera, che questa specie di evacuazione è assai propriamente chiamata insensibil traspirazione. Questo fu prima studio samente esaminato da *Santorio*, il quale trovò che questa sola è assai più considerabile che tutte le altre secrezioni prese insieme (b). Se questo sia così (e che così sia nessun uomo che abbia senno al presente ne dubita) dunque ne segue che vi dee essere una prodigiosa quantità della materia di questa insensibile traspirazione mescolata nell'aria che circonda i traspiranti corpi, e conseguentemente quest'aria dee essere impregnata fortemente delle qualità inerenti a questa materia.

K

Ma

(a) Il nostro Autore allude qui alla notabile felicità del dottore *Harvey*, che fu il primo a trovare, e poi pienamente dimostrò la dottrina della circolazione del sangue, che fu sul primo, come sono tutte le nuove invenzioni, con gran calore, e grande animosità contrastata, ma finalmente, come merita, generalmente ricevuta, e ammirata. Il Dottor *Harvey* morì nel 1657. trent'anni dopo la pubblicazione della sua scoperta nella sua *Esercitatio anatomica de motu cordis*. Stampata a *Frankfort* nell'anno 1627.

(b) Vedi il suo famoso Trattato *De Medicina Statica*.

Ma se noi portiamo anche più oltre questa ricerca, e procuriamo di venire in cognizione della natura delle particelle che così son gettate fuori, poca attenzione servirà a mettere in chiaro questa materia. Perchè siccome l'insensibile traspirazione si dee alla circolazione del sangue, necessariamente ne segue, che le particelle gettate fuori dal sangue debbon partecipare della natura di quel fluido da cui si dipartono. Ora sappiamo il sangue della gioventù esser molle, oleoso, e balsamico, quanto alcun' altra cosa che noi conosciamo, perchè questo ci apparisce da' suoi effetti, che sono una disposizione briosa, e vivace, una perfetta salute, e un crescer rapido, alle quali cose tutte un sangue così costituito è assolutamente necessario. Sopra queste massime è chiaro, che la materia traspirata dalla gioventù in tali circostanze in cui ho supposto essere le pupille di *Ermippo* dee avere tutte le qualità del loro sangue, cioè un' esalazione molle, arrendevole, fluente, e balsamica, che continuamente scorre da' loro corpi, e siccome esse stan di continuo attirando a se l'aria ambiente, e continuamente rigettando fuori questa materia, debbono nello spazio di poche ore, assolutamente cambiare tutta la massa dell'aria in una camera dove son erudite dal loro precettore, il quale in questo caso riceverà in se stesso un' ampia porzione di questa traspirabil materia, nella medesima maniera che vien gettata fuori da esse.

So che vi faranno molti che tratteranno questa parte del mio discorso come capricciosa, e chimerica, e per questo io non mi vi son fermato sopra così ampiamente come potev' aver fatto, o in termini più forti, e più diretti. Potevo essere entrato accuratamente nelle computazioni che sono state fatte della quantità della materia che in questa guisa vien gettata fuori; donde potevo aver dedotto molte curiose,

riose , e per giudici competenti , convincenti prove ; ma io non mi picco di questa critica maniera di scrivere , che facilmente mi potrebbe privare di un gran numero di lettori , e assicurarmi l'assenso di coloro solamente , che probabilmente faranno meno portati a mettere in pratica questa dottrina . Ma mi si accordi l'osservare che quel che ho esposto è un fatto incontrastabile , e non fra il numero di quelli , fu de' quali molto è stato scritto , e nulla stabilito . *Santorio* che fu il primo a trattar questa materia giudiziosamente , e praticamente ebbe l'onore di perfezionar le sue scoperte , e di portar la materia quanto più oltre potea , e questo nel miglior metodo , voglio dir con quello degli esperimenti ; perchè egli avea una seggiola messa sulla bilancia , e in una maniera tale l'accomodava con delle molle da discoprire la più leggiera alterazione del suo peso . Coll'uso di questa seggiola e colla continua osservazione di quel che mangiava , beveva , traspirava , e evacuava per qualunque altra maniera venne a una certa cognizione di quel che ci ha esposto , e perciò possiamo colla somma confidenza credere , che almeno la metà di quel che si mangia , o si beve dopo esser passato pel sangue , vien rigettata fuori nella maniera che ho descritto (a) .

Un ingegnosissimo *Francese* a cui il mondo è debitore d'una opera altrettanto profittevole , che dilettevole , quanto alcun' altra pubblicata negli ultimi anni , si è sforzato d'illustrar questa dottrina con un' invenzione benissimo ordita che io ripeterò al lettore perchè nulla può servire meglio al mio proposito ,

K 2

to ,

(a) Dobbiamo considerare in ragionar su questo soggetto che *Santorio* scrisse in *Italia* dove la traspirazione può ragionevolmente supporre molto più grande che nei paesi del *Nort* , il che al nostro Autore era ben noto , e vi ha fatto una giusta deduzione .

to , come son persuaso che nulla può divertirlo di vantaggio (a) . „ Il giorno dopo il nostro arrivo in Londra diversi merciaj vennero al nostro albergo per venderci delle robe , e curiosità del loro paese . „ Ognuno della compagnia fissò ben tosto la sua attenzione su quel che più gli piaceva . Alcuni compraron dei guanti , altri de' nastri , e altri delle calze di seta ; la mercanzia che mi toccò furon diversi cannocchiali e microscopj . Quello che me li vendette era un eccellente mattematico , uomo di gran capacità , e parlava Francese ragionevolmente bene . Lo tenni a desinare , e siccome egli fu assai contento del trattamento , mi disse dopo alzati da tavola che avea una gran maraviglia da mostrarmi . Egli allora levò fuori d'una scatola di Sagri un istrumento in uno stuccio di tartaruga , che riuscì un assai eccellente microscopio . Io posso ben dargli questo epiteto , poichè era così eccellente , che non solamente discopriva un' infinità di corpi impercettibili al nudo occhio , ma anche gli atomi d' *Epicuro* , la materia sottile di *Cartesio* , i vapori della terra , quelli che escono da' nostri corpi , e quelli che ci vengono dall' influsso de' corpi celesti .

„ La prima prova che io feci , fu il guardar la persona da cui lo ricevetti , lontano quattro o cinque passi , il che mi diede occasione di distinguere un infinito numero di piccoli animaletti , che si pascevano con grande avidità su suoi abiti , per cui
mi

(a) *Melanges d'histoire & de literature, par M. De Vigneul Marville. Tom. II. p. 461.* Non si può far a meno di osservare che questo non è il vero nome dell' autore di quel curioso libro , ma uno sotto del quale scelse nascondersi , per conto di alcune libere censure contenute in quell' opera dilettevole .

„ mi accorsi che contro l' opinione comune non siamo noi quelli che li logoriamo, ma ci sono realmente roficati addosso da questi invisibili insetti, mutai la mia situazione, e considerai il mio mattematico a un altro lume; appariva essere involupato in una tenebrosa nuvola. Egli mi disse che questa apparenza era dovuta alla sua forte traspirazione dopo il desinare, e che questo dovea convincermi della verità di quel che *Santorio* ci ha esposto in riguardo alla proporzione che passa fra questa, e l' altre secrezioni.

„ Andammo poi in cucina dove vi era un gran pezzo di Montone che s' arrostita pei servi, ed io ebbi il piacere di vedere col medesimo microscopio, come il fuoco separa tutte le parti del legno su del quale opera, e il qual faetta colla violenza del suo moto contro il Montone che se gli girava sopra, ferendolo per così dire con un infinito numero di faette, e così sbranandolo in pezzi, alcuni de' quali si convertirono in sughi, ed altri in una delicata specie di fumo, o vapore, che riempiva la cucina, e benissimo si distingueva dalle nostre narici.

„ Uscendo fuori di casa vedemmo quattro giovanotti giocare alla palla. Io alla prima vista sentii una forte inclinazione in favor di uno, ed una altrettanto forte avversione contro un altro, donde cominciai vivamente a desiderare che questo vincesse, e che l' altro perdesse. Gli esaminai ambi col microscopio, e quindi facilmente distinsi la sorgente di queste passioni. Siccome coloro erano estremamente riscaldati dal loro esercizio essi traspiravano fortemente, cosicchè i vapori della materia che usciva da loro arrivava fino a noi. La mia lente mi fece vedere distintamente che la materia traspirata da quello per cui ero portato era esattamente si-

„ mi-

„ mile a quella che si traspirava da me ; laddove la
 „ materia che usciva dall' altro , era assolutamente
 „ dissimile alla mia in tutti i rispetti , e così intac-
 „ cata , e barbata , che sembrava di ferirmi , e di
 „ sbranarmi a guisa di tante frecce . Quindi conobbi
 „ che la vera causa delle nostre subitanee inclina-
 „ zioni , e avversioni consiste nella configurazione
 „ della materia traspirata da noi , e dagli altri , o nella
 „ simiglianza , o dissimiglianza di quegli' insensibili
 „ vapori .

„ Andammo fuor di città , e alcune miglia lon-
 „ tano vedemmo alcuni signori divertirsi in caccia-
 „ re una lepre ; siccome la povera creatura ci passò
 „ quasi d'accanto , ebbi appena tempo di darle un'
 „ occhiata colla mia lente . Ella mi apparve simile
 „ a una palla di fuoco che si movesse con una pro-
 „ digiosa rapidità , lasciando dietro di lei moltissimo
 „ fumo . Questa era la materia traspirata dall' ani-
 „ male , e vidi che i cani seguitavano esattamente le
 „ tracce di quel fumo , e non eran mai tanto smar-
 „ riti , quanto allorchè il vento dissipava la nube
 „ che usciva dalla fuggitiva *lepre* „ .

In questo breve ragguaglio il nostro ingegnossimo Autore rimprovera quei tali che si credono di aver una dimostrazione oculare delle cose delle quali non son capaci . Il suo microscopio non è nulla più che un' invenzione per criticar la loro follia , e mettere in ridicolo in sostanza il voler che si dimostri a' lor sensi , quel che può solamente comprendersi a forza di ragione ; contuttociò questa sorte di debolezza prevale tuttavia nel mondo ; ed io ardisco dire che vi son molti lettori i quali si rideranno della storia della lepre , come di un' assoluta finzione , e dopo arrossiranno nel vedere la medesima cosa seriamente avanzata da un uomo così giudizioso , e intelligente

com' è

com' è il gran *Boerhaave* (a). Non par che vi sia nulla di più oscuro, o assurdo, che l'asserire esservi cose le quali perdono continuamente porzione del loro peso, e con tutto questo non mai giungono ad essere sensibilmente più leggiere; eppur questo lo veggiamo nel caso della tazza d'antimonio, di cui dopo essercene serviti mille volte, e dopo aver data una qualità emetica a mille tazze di vino, rimane appunto del peso stesso ch'era prima. Possiamo dire la medesima cosa degli odoriferi effluvj dell' Ambra Grigia, e delle meno gradevoli esalazioni dell' Asa Fetida. Niuna di queste cose può ridursi ad esser conosciuta da tutti i nostri sensi; basta a convincer la nostra ragione che un solo di essi le distingua. Per esempio, se io chiaramente distinguo l'odor della rosa a una certa distanza, la mia ragione mi dirà che io son dentro l'atmosfera di quel fiore; perchè è impossibile che io potessi distinguere il suo odore coll'odorato, se i suoi effluvj non colpissero l'organo proprio di quel senso in me. Quindi con poca riflessione posso facilmente formar un'idea di questo fiore, com'esso tra-

spiri

(a) Vedi la sua *Chimica* vol. I. p. 151. dove le sue parole son
 „ così tradotte: la parte più sottile dei fuggi degli animali è un
 „ sottile spirito che continuamente si esala, nel che il proprio
 „ carattere dell'animale par che risieda per cui si distingue da
 „ tuttigli altri. Questo possiamo ricavarlo da' cani da caccia, i quali
 „ per un lungo tratto di terreno, e di mezzo a molte strade in-
 „ trecciate posson distinguere da tutto un gregge un animale par-
 „ ticolare, gli effluvj delle cui orme han di fresco fiutate, o di
 „ mezzo a mille strade imbrogliate in una confusa folla di popolo
 „ posson ritrovare il padrone. Da questo inferir possiamo quanto
 „ menomi, e sottili, e contuttociò quanto differenti da ogni altra
 „ specie di corpi questi effluvj esser debbono. Par che vengano
 „ da un principio oleaginoso, e che risiedano in un sottil veicolo
 „ d'una natura oleosa, il che può vedersi tanto dall' analogia delle
 „ cose, che da altre proprietà.

spiri un infinito numero di particelle odorifere, che a una certa distanza talmente superano tutte le altre differenti forti di materia fluttuante nell'aria, da divenire tanti oggetti del mio odorato (a).

Ma ora, se noi la prendiamo per un altro verso, e consideriamo un corpo che continuamente traspira una tal materia insensibile a noi, cioè particelle così sottili da sfuggire alla cognizione di tutti i nostri organi della sensazione; noi dobbiamo esser bene stupidi, se non si concepisce, che questo traspirante corpo dee avere la sua atmosfera come la rosa, o qualunque altro fior di fragranza. Onde è che io credo come un punto adesso stabilito oltre ogni contrasto, che se un numero di verginelle sono in compagnia di un vecchio, questi dee ricavar da esse in se stesso una gran quantità di quella sottil materia, le qualità della quale sono state avanti descritte; e particolarmente se consideriamo, che siccome questi effluvj passano per mezzo de' pori, i pori debbon per conseguenza esser continuamente aperti, e quindi debbono imbeverfi al di fuori, come anche dar passaggio a quel che vien di dentro.

Io dubito che questo non sia per comparire un nuovo paradosso a molti de' miei lettori, e mi par di vedere alcuni di essi in atto di gettar via il mio trattato, e gridare con un'aria decisiva, e di sdegno; questo povero uomo è impazzato, e vorrebbe far impazzare ancor noi. Ma adagio un poco; mi si accordi il proporre alcune poche famigliari quistioni, ed io vi sfido a negar il vostro assenso a quel che io ho esposto. Vi è egli alcuna cosa di più comune, che

(a) Vedi molti di questi esempj raccolti, e propriamente applicati nel curioso trattato sopra le gemme del Sig. Boyle.

che il veder nascere una ritenzion d'orina dall' applicazione di un vescicante, eppure come può questo accadere, se le particelle delle Cantaridi non entrino pei pori, e quindi creino una diversione di quel fluido acquoso e salino, che si separa comunemente dagli Arnioni, e compone quel che noi chiamiamo orina. Dall' altra parte è cosa certa che l' Oppio usato in un impiastro procurerà il sonno, il che probabilmente non farebbe, se in simil maniera non trovasse un passaggio per mezzo de' pori nel sangue. Potrei parimente osservare un effetto che spesso, se non sempre, risulta dall' applicazione di un cataplasma di Camomilla allo stomaco, l' amaro gusto della qual erba nello spazio di due ore si distingue nel palato. Rammenterò anche un altro esempio, ch' è così forte, e così comune da metter la materia fuor di ogni disputa; voglio dire l' ordinario metodo di eccitar le salivazioni a forza dell' unzion mercuriale; perchè chiunque consideri questo attentamente dee riconoscere che il corpo può ricevere un' assai forte impressione dalle cose che vi entrano solamente per mezzo de' pori (a).

Non posso far a meno di osservare un singolarissimo passaggio in uno storico *Francese* il di cui carattere è perfettamente bene stabilito, e il qual passaggio, per quel che mi pare, può contribuir non poco a render la mia asserzione egualmente credibile

L

e chia-

(a) La maniera delle salivazioni di *Montpelier* è ancora una prova più forte di questo, dacchè si arguisce che questo metodo di eccitarle è più sicuro, più uguale, e meglio adattato al fin proposto, che il prendere rimedj per bocca.

e chiara. Quest' autore ci dice (a), che nell' anno 1346. sboccò fuori dalla terra nel *Cathay*, ch'è quella parte della gran *Tartaria* che confina colla *Cbina*, un certo vapore in sì prodigiosa maniera puzzolente da uccidere tutte le creature viventi. Questo a guisa di un fuoco sotterraneo, dopo essersi una volta sprigionato scorre più di 200 leghe di paese consumando fin gli alberi, e le pietre, e infettando in maraviglioso modo l'aria. Dal *Cathay* passò pell' *Asia*, e per la *Grecia*, quindi traversò l' *Affrica*, e dopo devastato quel paese entrò nell' anno 1348. in *Europa*, facendo tale strage in *Francia*, che non ne scamparono nè città, nè villaggi, nè una sola casa. Quindi passò in altri paesi arrivando fino agli ultimi estremi del *Nort*. Il veleno, dice il mio autore, era co' contagioso da infettare colla sola vista. Fu notato che continuò cinque mesi appunto in ogni paese per dove passava. In quei luoghi dov' era più favorevole lasciava solamente una terza parte degli abitanti, nella maggior parte una quindicesima parte incirca, in altri non più che una ventesima. Può egli concepirsi che un' esalazione dovesse scorrer tutto intorno il globo, e produrre dovunque passava tali terribili effetti; e crederemo noi che l' esalazioni che continuamente ci sono all' intorno non producano il minimo effetto? O dovremmo noi concepire che se tali terribili effetti posson operarfi da esalazioni puzzolenti, e nocive, non possa prodursi nulla di salubre o di nutritivo da quelle di un' opposta specie? Io debbo confessare che non vedo il fondamento di tal credenza (b).

Vi è

(a) *Abregé chronologique de l'histoire, de France* par le sieur de *Mezeray*, tom. III. p. 32.

(b) *Not. del Trad.* Quest' origine della famosa peste del 1348. descrittaci dal *Boccaccio* è favolosa, come tante altre cose in *Mezeray*.

Vi è senza dubbio, come il dotto *Bacone* ha esposto, una salubre simpatia, come anche una contagiosa infezione (a); e siccome malgrado tutta la cura e cautela che possiam prendere troviamo molto difficile il guardarci, e il metterci a coperto da questa; così per egual ragione dovrebbe sembrare, che di tutt' i metodi che contribuiscono alla salute, debba quello riuscire il più efficace: che vale a dire, noi crediamo che per preservare il vigor del corpo, e quindi assicurare un tal supplemento di spiriti animali che possano sostenere il dominio dell' animo nella sua piena estensione e attività non vi sia fin qui stabilito metodo alcuno fattibile al par di quello, che si è suggerito essere stato la sorgente della longevità, e salute d' *Ermippo*. Perchè se l' insensibile traspirazione si fa per mezzo dei pori, cosicchè vi sia una continua esalazione che traspiri da ogni corpo, quindi ne segue che dove un vecchio è sempre accompagnato da molte giovani verginelle, il suo corpo dee esser circondato da un' infinita quantità della traspirabil materia ch' esce da esse; e se egli dall' altra parte, non solamente traspira per mezzo de' pori, ma ancora riceve da esse, come ho già dimostrato, le particelle più sottili, e più spiritose de' loro corpi nel suo proprio, allora è evidentissimo che un tal vecchio dee essere, come già ho osservato avanti, in una situazione tale da darci luogo da ricavare il più gran beneficio possibile da questa confortevole medicina.

Quanto più consideriamo la struttura del corpo umano, e le certe cause della salute, e dell' infermità,

L 2

mità,

(a) Vedi la citazione di *Bacone* alla p. 64. Se questo argomento non si accordi farà difficile l' assegnare alcun' altra causa ragionevole, perchè un luogo dee esser più salubre che un altro; e per intendere a fondo questa dottrina, il lettore dee esaminare il trattato dell' aria salubre, e non salubre del Sig. *Boyle*.

mità, tanta più ragione troveremo da soddisfarci, e da appagarci del sistema che abbiamo esposto. La ragione, e l'esperienza ci hanno convinto che il corpo è una macchina *pneumatico-Idraulica* composta di fluidi, e di solidi, e che una buona costituzione, o un salubre temperamento deriva dal proprio moto dell'uno, e dalla debita circolazione dell'altro. E' ancora non men certo, che questo moto, e questa circolazione dipendono scambievolmente un dall'altro. Perchè siccome la circolazione è ostrutta, diminuita, e in qualche parte arrestata dalla mancanza di un proprio moto de' solidi, cagionato dal loro perdere il giusto tuono, e tessitura che aver dovrebbero, così quest' istessa perdita dall' altra parte deriva dal non ricevere esse un sussidio opportuno di nutrimento dai circolanti fuggi (a). Quindi deriva quell' aridità, durezza, e rigidità delle fibre, che propriamente cagiona l' infermità da noi chiamata vecchiezza, per prevenir la quale in una maniera naturale, ragionevole, e medica, l' unico proprio metodo è di provvederci di un continuo supplemento uguale, ed efficace di molli, lubriche, e balsamiche particelle dai circolanti fluidi. Una volta che questo si ottenga, mi pare assai manifesto, che la vecchiezza allora non potrebbe assaltare il corpo umano nulla più di qualsivoglia altra infermità contro di cui posson prendersi delle proprie precauzioni. Ma siccome non è da aspettarsi che l' umana sapienza debba esser capace di perfezionar un tal metodo, tutto quello che possiamo ragionevolmente sperarne è d' arrivare a farvi qualche progresso; cosicchè quantunque non siamo capaci di prevenir la vecchiezza, possiamo essere in grado almeno di ritardarla.

(a) *Boerhaav. instit. medic. §. 1053., 1054.*

darla. Egli è in certo modo incredibile, che a forza d'arte un uomo possa esser capace di arrivare a due o trecento anni; ma ch'egli dovesse vivere, e goder la vita di passa a cento anni, i più saggi fra gli antichi il credettero, e i metodi ch'essi prescrissero, e praticarono per quest'effetto son tutti fondati sulle mie massime, come si ricava dall'uso che facevano delle freghe, de' bagni, e delle unzioni, le quali cose tutte farebbero state vane, ed improprie, se essi non avessero creduto possibile di cambiare per loro mezzo i fluidi con tali particelle che potessero servire a riparare la perdita de' solidi (a).

I Filosofi più grandi, e gli uomini più saggi in tutt' i secoli hanno avuto in mira questo punto, e si sono sforzati di ridurlo ad effetto; ma questo è stato accompagnato da due o più tosto da tre inconvenienti che io considero come le vere cause perchè fin qui non si sia ottenuto. Il primo è ch'essi tennero le loro idee segrete; che vale a dire, fidandosi sulla loro abilità, si credettero capaci di scoprire quest'arte maravigliosa, e di renderla non solamente profittevole al disegno privato e particolare di preservar le lor vite, ma anche a quello di sollevare, e innalzare la loro fama; secondo ch'essi si son lasciati trasportare da circostanze particolari, e hanno pensato che questa, o quella droga potesse ristorar la natura, o un tal particolar regolamento potesse difenderli dalle malattie. In quanto al primo, non vi è forse un semplice articolo della *materia medica* che fin qui pienamente s'intenda, il che è la vera ragione della grande incertezza della medicina; e in-
quan-

(a) In luogo di citare questi Medici rimanderò il lettore al dotto trattato di *Plutarco* sulla salute, e sulla lunga vita, dove in un piccol giro vedrà il sentimento de' migliori Scrittori di tutta l'antichità su questo soggetto.

quanto al regolamento può avere , e certamente ha un grand' effetto in preservar la salute; ma come il saggio Lord *Bacone* giudiziosamente osserva, preservar la salute, e prolungar la vita son due cose assai differenti (a) .

Finalmente queste intelligentissime persone si sono intieramente occupate nella teorica , e in questo frattempo sono stati sorpresi dalla morte, mentre essi erano vanamente persuasi di esser sicuri dal di lei attacco; laddove una tal arte dee intieramente fondarsi sugli esperimenti come in appresso dimostrerò . Frattanto per sostener quel che io ho detto produrrò un notabile esempio, il quale se io non mi son ingannato all'ingrosso , somministrerà al lettore istruzione e diletto .

L'ingegnossissimo e illuminato Sig. *Des Maizeaux* nella vita del Sig. di *S. Evremond* ci dice , che questo gentiluomo fu informato dal Sig. *Kenelm Digby* (b) , che avendo egli letto gli scritti di quel gran filo-

(a) Daremo in appresso al lettore le medesime parole del Lord *Bacone* su questo soggetto . Frattanto non farà improprio l'osservare alcune delle più considerabili variazioni nel regolamento della salute , e della lunga vita . In riguardo al primo , la dieta può esser più esatta , e più libera , l'esercizio più brioso , e il sonno più breve che in riguardo all'ultimo . La ragione della qual cosa non è difficile a concepirsi , perchè la salute implica solamente il tener la macchina del corpo in un ordin perfetto , il che unicamente ricerca che i materiali egualmente si logorino ; ma per prolungar la vita una gran cura dee prendersi per preservare i materiali acciò possan logorarsi meno che sia possibile , e conseguentemente almeno quanto la natura loro gli accorderà .

(b) Questo Cavaliere *Kenelm Digby* , era un dottissimo e grandissimo uomo . Egli avea alcuni lumi particolari in filosofia , e non si spiegava sempre con quella chiarezza che avrebbe potuto ; il che fu cagione che fossero male intese le sue opinioni , e che così mal intese passassero per ridicole ; ma che egli fosse un intelligentissimo ed acuto Filosofo si può vedere dalla sua spie-

filosofo *Des Cartes*, si risolvette di andare in *Olanda* apposta per vederlo. Così fece, e lo trovò nel suo ritiro a *Egmond*. Quivi lo ricevette quello studioso, e dotto uomo, e trattò con esso come con un forestiero; ma dopo aver passato un considerabil tempo in un discorso amichevole e dotto sopra una gran varietà di soggetti, il Sig *Des Cartes* il quale aveva vedute alcune delle sue Opere gli disse, *cb'ei non dubitava che egli fosse il famoso Sig. Kenelm Digby.* „ E se voi „ Signore, replicò il Cavaliere, non fosse l' illustre „ Sig. *Des Cartes* non farei venuto dall' *Inghilterra* „ apposta per vedervi „. Quindi il Sig. *Kenelm Digby* fece notare al filosofo „ che le nostre scoperte „ speculative sono in vero belle e gradevoli; ma che „ in somma erano troppo incerte, e poco profitte- „ voli per impiegar tutt' i pensieri di un uomo. Che „ la vita era per lo più troppo breve per arrivare a una „ giusta cognizione delle cose necessarie; che fareb- „ be stata una cosa assai più degna di lui, che si „ bene intendeva la struttura del corpo umano, lo „ studiare le strade, e i mezzi per prolungarla, piut- „ tosto che l' applicarsi alle nude speculazioni della
filo-

spiegazione dell' Elettricità, che per esser ristretta in poche parole la metterò sotto l' occhio del lettore. Secondo la sua ipotesi, l' ambra, o altri corpi elettrici essendo fregati, e riscaldati si fanno gettar fuori alcuni raggi, o filamenti di una esalazione untuosa, che essendo raffreddati dall' aria esterna vengono a condensarsi, e perdendo la loro prima agitazione si ritirano indietro verso quel corpo da cui sbalzarono fuori, e seco portano quei leggieri corpicciuoli a cui vennero ad attaccarsi le loro estremità in tempo della loro refrazione; come quando una goccia d' olio, o di siroppo pendente al capo d' un piccol fucello mosso con destrezza, e cautela se si vibri la sostanza viscosa, verrà per tal impulso a stendersi, e ritirandosi immediatamente porterà seco la rena, o altri leggieri corpi a cui vennero ad attaccarsi le sue estremità.

„ filosofia „ . *Des Cartes* l'assicurò che avea di già considerata quella materia , e che in quanto a rendere l'uomo immortale , era quello di che egli non ardirebbe comprometterfi ; ma che era sicurissimo esser possibile il prolungar la sua vita al periodo dei Patriarchi . Quando il Sig. di *S. Evremond* riferì questa particolarità al Sig. *Des Maizeaux* egli aggiunse , che si sapeva in *Olanda* , che *Des Cartes* si lusingava di aver fatta questa scoperta , e che egli avea sentito parlarne diverse persone , le quali avean conosciuto questo filosofo ; che gli amici ancora di *Des Cartes* in *Francia* lo sapevano , e che l' Abate *Picot* suo discepolo e martire , essendo persuaso ch' egli avesse ritrovato questo gran segreto , non volle credere la nuova della sua morte , e che quando dovea vergognarsi di dubitarne più lungamente gridò , *è finita , il mondo sarà ben tosto al suo fine (a)* .

Egli è certo come osserva il Sig. *Des Maizeaux* , che *Des Cartes* credette di aver ritrovato una strada per prolungar l'umana vita . (b) „ Non mai mi presi „ tanta cura , dic' egli al Sig. de *Zuilichem* , il quale „ gli domandò in che si stava impiegando , di preservar „ la mia vita come al presente , e laddove credeva „ per l'addietro che la morte potesse abbreviarmi „ trenta o quaranta anni di vita , non mi può adesso „ sorprendere senza privarmi della speranza di sopra „ un centinajo . Perchè mi sembra evidente , che „ se noi solamente ci riguardassimo da certi errori che siam soliti commettere nell'ordinaria „ re-

(a) *Not. del Trad. Des Cartes* morì giovane , e si ammazzò col volerfi medicare a modo suo .

(b) *Lettres de Mr. Des Cartes* , tom. II. pag. 374. Egli scrisse questa lettera nel 43. anno della sua età , e morì dodici anni incirca dopo , cosicchè è chiarissimo , che s'ingannò affatto nelle sue idee su questo soggetto .

„ regola del vitto , si potrebbe senz'altro arrivare a
 „ una vecchiezza molto più lunga , e più felice di
 „ quel che adesso si ottenga. Ma siccome ho bisogno
 „ di gran tempo , ed esperienza per esaminare ogni
 „ cosa propria a questo soggetto , io sto adesso com-
 „ ponendo un breve *sistema di medicine* per cui mi lu-
 „ sango , mentre son impegnato in quest'opera , di ot-
 „ tenere qualche respiro dalla natura , e conseguen-
 „ temente di essere in grado di proseguire meglio il
 „ mio disegno da qui avanti. „ Il Sig. *Baillet* ci dice
 nella sua vita di *Des Cartes* che l' Abate *Picot*
 avendolo accompagnato in *Olanda* nell' anno 1647.
 si conformò al di lui ordinario vitto durante i tre
 mesi che stette con lui a *Egmond* , e che n'era così
 soddisfatto che al suo ritorno in *Francia* seriamente
 rinunziò a quelle buone pietanze e bevande che per
 l' avanti amava assai , e si risolvette di adattarsi alle
 regole del Sig. *Des Cartes* , credendo che sarebbe
 stata l' unica strada per promuovere il successo del
 segreto , ch' egli pretendeva essere stato attualmente
 ritrovato dal nostro filosofo per far vivere gli uomini
 quattro o cinquecento anni. E in un altro luogo il
 medesimo scrittore ci dice , che questo Abate era così
 fattamente persuaso , che *Des Cartes* non potesse in-
 gannarsi ne' suoi lumi su questo soggetto , ch' egli
 avrebbe giurato essere impossibile per lui il morire ,
 com' egli fece , all' età di quarantaquattro anni ; e che
 se ciò non fosse stato per qualche strana o violenta
 causa , simile a quella che una volta in *Svezia* messe
 in disordine la sua macchina , egli sarebbe certamente
 vissuto fino a cinquecent'anni .

Il cattivo successo del Sig. *Des Cartes* è in vero
 un argomento contra il suo metodo , qualunque siasi ;
 ma questo nulla prova in pregiudizio della sua opi-
 nione , che la vita possa prolungarsi , e la vecchiezza
 ritardarsi . Molte delle sue massime in filosofia son

buonissime , e giustissimi molti degli argomenti ch'egli usa ; ma negli ultimi tempi del viver suo s'innamorò de' suoi proprj lumi , e si abbandonò ad un prodigioso affetto per le ipotesi ; e così col crederfi più che uomo , non continuò più ad essere quel grand' uomo ch' egli era . Disgrazia ch' è accaduta ad altri , e che accaderà ad ogni uomo che si lasci trasportare in un troppo lungo tratto , e s'immagini di vedere più oltre nella Natura , e penetrar più a fondo i misterj della Provvidenza di quel che facciano coloro che prima di lui sono stati . L'umiltà non è solamente una virtù Cristiana , ma anche filosofica , perchè l' uomo più saggio è quello che ha minor concetto della sua cognizione ; come colui ch' è un gran viaggiatore , è più libero di quel che il volgo sia , dall' avere un gran concetto del suo paese . In fine il sapere del Sig. *Des Cartes* fu quello che gli fece creder praticabile il prolungar l' umana vita , e la sua vanità fu quella che lo fece scambiare prendendo di esservi un tal segreto la scoperta pel segreto stesso (a).

Ma

(a) Quel che il nostro Autore dice del Sig. *Des Cartes* è esattissimo , ma nel medesimo tempo un poco oscuro . Egli mostra avere una gran diffidenza del suo giudizio , ed è perciò assai modesto nelle sue critiche ; ma quantunque in un senso possa esser degno di lode , pure in un altro merita di essere rimproverato . Egli dice , che *Des Cartes* trovò che un tal segreto potess' essere valevole a prolungar la vita dell' uomo oltre la sua data comune , ed egli dice che la sua vanità gli fece scambiare questo pel segreto stesso . Questo è verissimo ma non è chiaro abbastanza ; è un giustissimo carattere di questo filosofo , ma nel medesimo tempo è molto oscuro . In somma il caso è che il Sig. *Des Cartes* aveva una vivacissima penetrazione , che lo messe in grado di scorgere gli errori d' *Aristotile* , e de' suoi scolari , e siccome uno che vede chiaramente sempre chiaramente parlerà , così egli non trovò difficil cosa il rovinar la loro reputazione , e con questa il credito della loro filosofia . Ma quando , se mi si accordi l' espressione , egli venne a rettificare la filosofia ,

Ma come ho detto l'esperienza è la pietra del paragone di ogni parte della filosofia pratica. Noi veggiamo e sentiamo gl' incomodi della vecchiezza , e i tempi in cui son soliti di farsi sentire, e perciò il più bel contrassegno del vero metodo di arrivare a una salubre longevità , è il tenerli lontano da questi incomodi in quei tali tempi. Colui che sa come regolare il suo corpo in maniera da corrispondere a tutte le mire della medicina , senza però far uso di essa ; che può sottrarsi all'indebolimento della vista , alla grossezza dell'udito , alla languidezza o dolori nelle sue membra , all'avvallamento de' muscoli , al tremore de' nervi , e a tali altre infermità ; può ragionevolmente sperare di aver fatto qualche progresso

M 2

nella

la sua vanità, nata dal suo buon successo, lo trasportò all'opinione di credere ch'egli potesse render ragione d'ogni cosa a forza di puro talento, e stabilire una tal nuova filosofia che dovesse universalmente prevalere in quell'istessa guisa che prevaleva la vecchia. Quindi apparisce esser egli un falso zelante della scienza, perchè egli non rimosse la tirannia d'*Aristotile* per render libero il mondo, ma per potere imporre al mondo, e dominare come perpetuo Dittatore a sua volta: nel che se egli non ebbe tanta ventura quanta bramava, ne ebbe più di quel che potesse aspettarsi, e molto più lungamente ancora avrebbe conservato il suo regno, se il Cav. *Isach Nevuton* non l'avesse deposto, e generosamente rimessa in piedi una filosofica libertà di pensare. In quanto al punto di cui parla il nostro Autore, egli avea sicuramente scoperto che potesse più lungamente tenerli in ordine, di quel che soleasi, la macchina del corpo umano, il che il Cav. *Kenelm Digby* conosceva al par di lui. Ma indi ei lusingossi di aver talento abbastanza per scoprire i mezzi ancora per ottenerlo, ed inventato un qualche metodo a quest'effetto, pretese che fosse il vero metodo, perchè era un metodo di sua invenzione, e questo si vede ch'è conforme a tutta la struttura della sua filosofia, essendovi appena una sola parte di essa, per quanto vi è di suo, che esaminandola rigidamente si trovi esser libera e confacevole alla natura, e questo mi lusingo che sia una tollerabile spiegazione del nostro Autore.

nella scienza, e certamente avrà ragione di proseguire nell'incominciato metodo qualunque siasi. Ma allora egli dee star oculato a non confondere gli effetti del suo metodo, con quelli di un buon temperamento, perchè senza dubbio si scambiano spesso volte l'un per l'altro; e siccome è assai facile ingannarsi in ascrivere all'arte quel che realmente deesi alla natura; così, come di sopra ho accennato, non è men facile che molti sien debitori all'arte (che praticarono senza saperla) di quel ch'essi pensarono procedere dalla natura. Se con attenzione si consideri quel che avanti si è detto dello straordinario vigor dei vecchi, che si son dilettrati di una giovine compagnia, facilmente si comprenderà quel che io intendo; e il ragionare in una maniera intelligibile sopra un soggetto che fin qui è stato sì poco esaminato, è il maggior merito che io pretenda arrogarmi (a).

In

(a) Quel che il nostro Autore espressamente quivi ci dice, e quel che egli ha accennato in molti altri luoghi è assai interessante e curioso, e perciò è degno d'essere illustrato. Egli ci dà ad intendere che accidente ed arte, che generalmente parlando si credono due delle più opposte cose del mondo, sono nulladimeno spessissimo la medesima cosa. Questo è appunto come del Caso, e della Provvidenza, perchè quando gli uomini non conoscono le cause degli eventi dicono essere accaduto per caso, ma quando le conoscono, o si credono di conoscerle son pronti a confessare una Provvidenza. Un esempio metterò tutto in chiaro. Vi era a *Lione in Francia* nel principio dell'ultimo secolo un mercante di seta chiamato *Ottavio May*, uomo di grande abilità e diligenza, ma per una concatenazione di disgrazie, i suoi affari caddero in una cattiva situazione. La sua cassa restò corta di danari, gli mancarono i suoi rinfranchi, e i suoi creditori cominciarono a sospettare che non andasse bene. In sì cattiva situazione non sapeva a chi ricorrere, o come andare avanti. In questo tristo stato stando un giorno in bottega ruminando le sue sventure, venne a porsi in bocca un pezzetto di seta cruda, e masticandolo per qualche tempo fra i denti lo sputò

In somma noi dobbiamo tener di continuo in mente, che le principali, e le più forti cause di quella complicazione di sintomi che appariscono nella natural malattia della vecchiezza sono esterne, com'è stato in avanti ampiamente dimostrato, e perciò esterni sono i rimedj che cercarsi dovrebbero. Questa par che sia la differenza specifica fra questa e l'altre infermità; imperciocchè queste procedono principalmente dalle cose che riceviamo ne' nostri corpi, laddove quella ci sorprenderà malgrado qualunque cura che possiam prendere a questo riguardo, e quantunque sia di una grandissima conseguenza per ottenere una fresca vecchiezza il sottrarsi all'infermità per cui il corpo viene a indebolirsi e distruggersi; pure non è l'unica cosa che farsi dee, perchè da un canto, veggiamo che persone della più perfetta salute non sempre arrivano ad una grand'età, e dall'altro lato quelli d'un temperamento debole, e malaticcio spesse volte sopravvivono oltre al comun periodo-

tò al fine. Gli cadde dinanzi, ed osservò che avea un insolito lustro, e ciò gli fece tant'impresione che lo ritirò dall'accesso della sua malinconia. Lo nascose, prese a considerarlo, ed essendo un uomo di talento investigò immediatamente tutto il progresso di una tale operazione, l'averlo masticato fra i denti, la mescolanza di un umor glutinoso com'è la saliva, e il formarli questa operazione in un luogo moderatamente caldo, come la bocca. Si messe immediatamente al lavoro, e con imitar la natura diede fuor quei lustrini ondati per cui *Lione* è stato d'indi in poi così famoso, e quindi acquistò una considerabil ricchezza, e stabilì una manifattura, ch'è stata in appresso una continua sorgente di grosso profitto per quella città. Quel che io voglio dire è, che a un uomo meno accurato il lustrar di quella seta cruda sarebbe stato un puro accidente, ma *Ottavio May* ebbe affai di prudenza per rintracciarne le cause, e scoprir quell'arte, a cui l'umana invenzione non sarebbe altrimenti mai pervenuta.

riodo della vita (a). Possiamo parimente osservare, che le straordinarie mutazioni in genere di vivere hanno de' maravigliosi effetti come nel caso di *Cornaro*, il quale non solamente passò la sua gioventù a briglia sciolta, ma com' egli stesso confessa si diede a straviziare, e questo gli portò addosso delle infermità che la medicina non potette curare, e che non ostante la temperanza allontanò. Sappiamo parimente che la mutazione del clima produce anch' essa de' mirabili effetti. Taluni passano dal *Portogallo* al *Brasile* vecchi ed infermi che ivi insensibilmente si ravvivano, e godono moltissimi anni di vita sani e tranquilli. Questo si osserva in altre piantazioni, dove per altro i nativi abitanti son ben lungi dal godere una lunga vita. Noi possiamo a forza di riflessione, da questi e molti altri accidenti di tal natura raccogliere varie regole per istabilire un giusto metodo, e a forza di pensare rintracciar forse le strade, e i mezzi di acquistare quei tali benefizj, con un regolamento meno austero di quello di *Cornaro*, e senza un sì lungo cammino come dal *Portogallo* al *Brasile*, o all' *Indie Occidentali*. Con tutto questo vi farà affai di rischio, e d'incertezza in queste prove, con questo inconveniente di più, che se noi la sbagliamo, a novantanove per cento lo sbaglio è senza riparo.

Er-

(a) Quel che dice il nostro autore in questo luogo si accorda a maraviglia coll' avviso del gran *Lord di Verulamio*. E' desiderabile che gli uomini osservino, e distinguano che l'istesse cose non sempre contribuiscono a una vita sana, come a una vita lunga, perchè alcune ve ne sono che servono a procurare la giojalità dell' animo, la forza, e la robustezza delle nostre potenze, eppure abbreviano la vita. Ed altre ve ne sono che molto giovano ad allungar la vita, sebbene con qualche rischio della salute, se i confacevoli mezzi non s'impieghino per impedirlo.

Ermippo senza dubbio si servì di un' assai più ragionevole ed insieme più efficace medicina . Perchè noi abbiamo provato per tutt' i metodi , che la natura del nostro argomento concede , le particelle respirate , e traspirate da giovani persone in perfetta salute esser le più molli , le più delicate , e le più nutritive che concepir si possano . Dall' altro canto il metodo da esso usato in applicarle , non solamente con riceverle insieme coll' aria ogni volta ch' egli respirava , ma attraendole ancora pei pori del corpo per quella specie di azione , che è per certo modo spontanea , dee averne renduto più efficace l' effetto , e pigliando il tutto insieme , non si può fare a meno di considerare *Ermippo* come in un continuo bagno caldo di umori i più spiritosi e balsamici , che stanno continuamente insinuandosi dentro di lui , in tempo che col fiato che esalavasi dalle sue giovani pupille , quant' aria egli beveva , tanto beveva di vita .

Noi possiamo aggiungere l' ultimo grado di forza a questo argomento , se ci sia permesso di ragionare per la ragion de' contrarj . Che cosa è più comune che il vedere una donna avanzata negli anni non solamente divenire briosa , e vivace , ma forte e salubre col maritarsi ad un giovine sposo (a)? Ella beve il suo fiato , esala i suoi spiriti , ne succhia il vigore , e quindi viene a rinfrancarsi di forze , mentre il pover uomo soffrendo dall' impura infezione del di lei fiato ; dalla di lei esalazione , e dalla malignità di questa male scelta unione , si riduce ben tosto a una sensibile languidezza , e come direbbesi si avvia di galoppo alla Tife . Strana cosa ! che un giovine dal

ma-

(a) *Nos. del Trad.* Ma quanti vecchi crepano poco tempo dopo di avere sposato una giovine donna ? Il giovine uomo intifichisce per la noja e per la rabbia .

maritarsi a una vecchia abbia a ricavarne la morte, e che un vecchio coll'unirsi a una giovine donna abbia a riparar al suo disfacimento, e prolungar la sua vita (a). Eppure è così, e sopra questo soggetto mi arrischièrò di esporre un notabile esempio dagli scritti di un testimonio di tutta fede, tanto accreditato riguardo alla sua veracità, che alla sua dottrina in generale particolarmente nella medicina.

La persona che io voglio dire è *Pietro Lotichio*, e l'esempio che ci dà è questo. Un uomo di sopra a ottant'anni passò alle seconde nozze con una donna che non ne aveva più di venticinque; un anno incirca dopo che l'ebbe sposata cadde in un'affai straordinaria e pericolosa malattia, divenne finalmente così debole e abbattuto che il suo caso fu giudicato disperato, appoco appoco nulladimeno migliorò, e a misura che andava crescendo di forze, i suoi capelli, e la sua barba caddero appoco appoco, e parimente il suo corpo cominciò a sbucciarsi. Subito dopo cominciò a spuntar fuori sul capo de' leggieri e forti capelli che col tempo gli arrivarono fino alle spalle, di un riccio forte e naturale. La sua barba fece l'istesso, e il suo volto acquistò una carnagione bella e florida; in somma divenne sano e robusto, e per così dire un giovinotto; il che fu costretto ad attestare la sua moglie, poichè ella n'ebbe dipoi diversi bei bambini (b). Questo è un esempio che fa molto al mio proposito, poichè prova la prodigiosa efficacia del fiato umano, e della materia traspirata da un corpo giovanile. Con tutto questo mi si ac-

cordi

(a) Il nostro autore ha affai giudiziosamente ommesso di darci alcun tal esempio probabilmente per due ragioni; in primo luogo perchè ogni uomo può trovarne da se, e poi per lo schivare di dir troppo sopra un soggetto che offenda il bel sesso.

(b) *Observat. Medic. lib. 4. obser. 3.*

cordi l' osservare , che questo straordinario sforzo di natura potea facilmente contribuire ad abbreviar la vita al vecchio , il quale , senza goder questa giovine donna , avrebbe potuto preservare il suo temperamento molti anni , ed esser vissuto in un perfetto godimento di quei piaceri che son proprj dello spirito , e pel godimento de' quali sembra più ragionevole che in tale stato abbia a prolungarsi la vita .

Vi è qualche cosa di simile da osservarsi nella ben cognita istoria del famoso lungo vivente Inglese *Tommaso Parre* , e queste particolarità son assai maestrevolmente distinte dal grand' anatomico *Bartolini* , il quale ne diede il ragguaglio non come una curiosità da divertire i bambini , ma come un singolare e memorabil fatto degno dell' attenzione , e considerazione d' un uomo . Questo *Parre* era nato a *Vvinnington* , nella Contea di *Salop* nell' anno 1483. quivi passò la sua gioventù in una vita assai laboriosa , e quel che è da notarsi , sobria e casta . A ottant' anni prese la prima moglie *Giovanna* , da cui egli ebbe due figli , nessuno dei quali visse lungamente , nè diede alcun segno di straordinario vigore ; il primo morì di un mese , e il secondo non visse che pochi anni . A 102. s' innamorò di *Caterina Milton* , che ingravidò , e ne fu penitenziato nella Chiesa . Alcuni mesi prima della sua morte il Conte d' *Arundel* lo portò a *Londra* , e lo presentò al Re *Carlo I.* ma per la mutazione dell' aria , e della maniera di vivere poco dopo morì , quantunque si credesse poter egli esser sopravvissuto molti anni , se avesse continuato a stare nel suo paese , e a menar la medesima vita (a) . Quest'

N

uo-

(a) *Bartolin.* hist. Anatom. cent. 5. hist. 28. p. 47. 48. Da altre relazioni si fa *Parre* molto più vecchio , e vien posta la sua morte nel 1651. ho esaminato il di lui monumento nell' *Abbadia* di

uomo era pieno di capelli, e durante l'ultimo periodo della sua vita dormiva moltissimo. Nel medesimo paese visse la famosa Contessa di *Desmond*, la di cui età a lei medesima era incognita, ma molto ben contestata dall'altrui fede, e rapporti; poichè da' fatti, stabilimenti, ed altri incontrastabili monumenti, apparisce chiaramente ch'ella era di passacento quaranta anni, secondo il computo del gran Lord *Bacone*, che la conosceva personalmente, e nota intorno ad essa questa particolarità: che mutò tre volte i denti (a). Noi abbiamo sulla fede di *Alessandro Benedetto* che vi fu una signora di sua conoscenza, la quale all'età di ottant'anni rimesse tutt'i denti, e quantunque avanti i di lei capelli fossero del tutto caduti, nulladimeno nel tempo che le spuntarono i denti nuovamente le ritornarono dell'istesso colore, e vigore ch'eran prima (b). Il famoso anatomico *Bartolini* da me di sopra citato, non solamente ci somministra un altro esempio, e c'informa che ciò fu a forza d'arte, ma ce ne dà ancora la ricetta, assicurandoci non esser altro che un estratto di nero elleboro sciolto in un'infusione di vino rosato (c). Se io non m'inganno l'illustre *Boyle* ha qual-

di *Westminster*, e quivi trovo la sua morte segnata a' 15. Novembre 1635. in età di passa 152. anni. Nel far la dissezione del suo cadavere le sue viscere si trovarono molto sane, a riserva de' polmoni, i quali erano alquanto offesi, il che si credette derivare dalla grossezza dell'aria di città; e se al suo primo dolersi se gli fosse fatto levar sangue sarebbe vissuto molto più.

(a) *Verulam. hist. vitae & mortis.* Vedi l'istoria del mondo del Sig. *Walter Raleigh* lib. I. cap. 5. §. 5.

(b) *Donat. hist. med. mirab. lib. VI. cap. 2. p. 300.*

(c) *Hist. anatomic. cent. V. hist. 28. p. 51.*

qualche cosa sul medesimo soggetto circa la quint' essenza della menta (a).

Non farà per dispiacere al lettore se per riguardo di alcune nuove osservazioni, pochi altri esempi d'ambi i sessi si aggiungano a quelli che furon prima raccolti, tanto più che da questo si farà chiaro che sebbene straordinarj e rari sieno i casi di tal natura, non son però da contarsi per prodigj. Siamo certi che nell'anno 1531. vi era un vecchio a *Taranto* nel *Regno di Napoli* (b), poverissimo, e di un'età decrepita, il quale in un subito per così dire mutò la buccia a guisa di un serpente, e tanto in sembianza che in gagliardia, ritornò all'età di trent'anni, o poco più. In somma egli divenne così alterato di mole, di volto, di carnagione, di capelli, e di pienezza di membra, che non era riconosciuto da chi non si era trovato attualmente al caso del suo ringiovenirsi, che portò seco qualche tempo, e non si fece senza un vivo senso di dolore. La mutazione del corpo non alterò la sua condizione, egli era sempre, per guadagnarli il vitto, obbligato a una vita laboriosa, nella quale seguì per quarant'anni continui, e divenne assai più decrepito di prima; la sua pelle divenne rugosa, dura, e squallida, talmente che potea pigliarsi più per una scorza d'albero, che per pelle di un animale; ma quanto continuasse a vivere in questo stato, o di che età morisse non ci vien detto.

N 2

Si

(a) Vedi il suo Trattato su i rimedj specifici. In quanto a quel medicamento, fu trovato da *Paracelso*. Ma di questo più se ne dirà in appresso.

(b) *Histoires admirables & memorables, Douay 1604. 8. p. 697.*

Si ha parimente sulla fede di un buon autore (a), il quale fu testimonio di vista di quel che ci racconta, che l' Abbadessa del Monastero di *Monviedro* quando era presso a' cent'anni, dopo una severa malattia, che tutti gli astanti credevano per lei esser l'ultima, ritornò a' sentire quell' indisposizione periodica, che l'era cessata da quarant'anni incirca. Subito dopo le sue gengive cominciarono a gonfiarsi, e le venne una nuova messa di denti; i di lei capelli che eran rari furon succeduti da una nuova razza di spesse, folte, e nere trecce; le rughe del suo volto si pelarono, le di lei membra divennero carnose, e in tutti i rispetti divenne simile a una donna di trent'anni, il che portò una tal folla di popolo al Monastero che la faceva vergognare, talmente che si ritirò nel suo appartamento, e non volle veder nessuno, a riserva de' suoi più stretti parenti, e de' suoi amici i più particolari (b).

Se

(a) Questa relazione è ricavata dal dotto *Velasco* di *Taranto*, il quale la dà molto circostanziata, ed osserva che divenne un proverbio nel vicino paese quando una donna si dava un'aria dispettosa il dirle, *che vi pensate di aver la fortuna dell' Abbadessa di Monviedro?*

(b) Sembra grandemente probabile che nessuna di queste mutazioni fossero l'effetto della natura, o del caso, ma piuttosto di qualche accidente incognito anche a quelli che vi furon soggetti. Io dico esser questo grandemente probabile, perchè se la natura non assistita dall'arte potesse tali mutazioni produrre è probabile che esse più spesso accaderebbono. Ora che l'arte possa produrle apparisce da quel che dice il Frate *Bacone*, in raccomandare a Papa *Niccolò IV.* una medicina estratta dall'oro. Egli ampiamente ne spiega le virtù, e particolarmente dimostra quanto grandi esse sieno in curare il dolor di capo, la paralizia, ed altri disordini che derivano dal cervello. Egli dice, che *Aristotile* credeva che la vita dell'uomo non potesse preservarsi con alcuna preparazione dell'oro, perchè l'oro stesso è peribile, o almeno le medicine estratte da esso, ma il nostro

auto-

Se attentamente si considerino queste straordinarie relazioni, e si rifletta di che peso sieno le prove con cui alcune di esse, e particolarmente quelle di *Parre*, e della Contessa di *Desmond* son contestate, convien persuadersi che il corpo umano è una macchina capace di strani cambiamenti. Imperciocchè si dee considerare, che se una volta crediamo che una donna mutasse tre volte i denti, è una prova così evidente del fatto, come se avessimo venti altri esempj.

Ora

autore avvisa il Papa a non crederlo, perchè dic' egli, che questa medicina è per fare delle cose maravigliose quando sia ben preparata. ed estratta a perfezione. Per poter dimostrare ancora cosa intendeva per quest' estrarre, egli dice a sua Santità che il liquore era forse di quella specie, cioè una tintura d'oro, che fu ritrovata da un vecchio contadino in un vaso d'oro nel regno di *Sicilia* mentre stava arando. Al vedere costui era riscaldato, e languido, e pigliando quest' acqua gialliccia che il vaso conteneva per una specie di rugiada, avidamente la traccannò, il che così intieramente mutò lo stato del suo corpo, e la sua carnagione che da un vecchio di sessant'anni divenne simile a un uomo di trenta; il suo giudizio, la sua memoria, e la sua cognizione migliorarono altresì di gran lunga da quel che eran per l'avanti, cosicchè di un povero bracciante ch'egli era, divenne un cortigiano, e fu avanzato ad esser gentiluomo di camera di *Guglielmo Re di Sicilia*, nel di cui servizio, e in quello de' suoi successori, suppongo che visse da ottant'anni. Questo fatto par che sia molto ben noto, perchè il nostro autore ne fa menzione tre volte: prima nel suo libro *de' segreti dell' arte e della natura*, poi nel suo *Opus majus*, e quindi nel suo libro *di curar la vecchiezza*; e da tutte queste tre relazioni io ho raccolte, le diverse circostanze di sopra accennate. Questo si accorda a maraviglia con quel che ci dice il dotto *Boyle* di aver egli ricevuto da un curiosissimo investigatore de' segreti di tal forte: che egli avea preparato una medicina commendata da *Paracelso*, la quale senza spiegargliene la natura, ei la diede a una vecchia, a cui subito dopo accaddero quegli accidenti, che precederono la maravigliosa rinnovazione dell' *Abbadessa* rammentata nel testo, ma quest' ultima fu tanto impaurita che non volle prender più della medicina.

Ora se possibil sia di rinnovar l' umana natura, perchè per una parte non dobbiamo noi studiarvi? o perchè dall' altra si ha da trattar questa sorte di studio come una cosa vana, e chimerica? se il ministero di un medico è onorevole, se vi è qualche cosa di nobile, e di divino in curar le malattie, in arrestare i progressi del dolore, e della miseria, e in allontanare il colpo di morte per qualche tempo; vi è certamente qualche cosa di più nobile nell' arte di rinnovare il corpo umano, assicurare la salute, e il vigore per un lungo corso d' anni, tener lontana a una certa distanza non solamente la morte, ma la di lei prossima compagna la vecchiaja, e la decrepitezza. Rammentiamo in quest' occasione quel che ho già rapportato del dotto Monaco *Bacone*; perchè, dic' egli, se *Aristotele*, *Platone*, *Ippocrate*, e *Galeno* erano all' oscuro di questo segreto, è questa forse una prova, che noi non giungeremo a scoprirlo? Non erano essi all' oscuro di molti altri segreti che adesso comunemente si fanno? perchè dunque abbiamo noi a figurarci *il non plus ultra* fissato quivi piuttosto che altrove? perchè non possiamo noi rintracciare i mezzi di prolungar la vita, come il metodo di quadrare il cerchio? non è egli il primo di tanta importanza all' uomo come uomo? o è l' ultimo un saggio più profittevole della forza dell' umano intendimento? tiriamo dunque avanti; raccogliamo, e confrontiamo (giacchè la natura di tal soggetto non ci permette altri esperimenti) quei tali esempj che s' incontrano nell' autentiche Istorie, e in questo come in altri casi sforziamoci di convertir a scienza l' Istoria, con osservare scrupolosamente le particolarità di ogni relazione, e quindi tentiamo di rintracciare la maniera con cui operi la natura; perchè se questo una volta può farsi saremo ben tosto in grado di seguir le sue tracce. Se la natura in alcun tempo accorda questo

sto privilegio agli uomini, ne segue che i loro corpi non sono inabilitati a riceverlo; che vale a dire, se il corpo di ogni uomo non fosse in tal maniera costituito, da poter di gran lunga oltrepassare gli ordinarij limiti della vita, non potrebbe darsi che la vita di alcuno potesse prolungarsi a tal segno.

Il Padre *Maffei*, il quale scrisse una celebre istoria dell' *Indie*, ch' è stata sempre stimata un perfetto modello, tanto per la veracità, quanto per l' eleganza, dopo aver raccontato la morte del Sultano di *Cambaja*, e la conquista del suo Regno fatta da' *Portoghesi*, ci dà il seguente ragguaglio. „ Essi presen-
 „ sentarono dic' egli in quel tempo al Generale un
 „ uomo nato fra gli antichi *Gangardi*, ora chiamati
 „ *Bengalesi*, il quale avea 335. anni. Vi sono diverse
 „ circostanze, le quali tolgono a questo racconto ogni
 „ ombra di falsità. In primo luogo, la sua età fu
 „ confermata da una specie di tradizione universale,
 „ tutto il popolo attestando che i loro più vecchi sin
 „ dall' infanzia parlavano dell' età di quest' uomo con
 „ istupore; ed egli avea allora in sua casa un figlio
 „ di novant'anni ancor vivente. La sua ignoranza
 „ poi era sì grande, ed egli talmente affatto privo
 „ di ogni sapere, che questo toglie via ogni fonda-
 „ mento di dubbio, perchè per forza di memoria
 „ era egli una specie di cronica vivente, narrando
 „ distintamente ed esattamente qualunque cosa era
 „ accaduta nel corso della sua vita, con tutte le sue
 „ circostanze. Gli eran più volte caduti i denti, e
 „ rimessi; i suoi capelli, e la barba divennero insen-
 „ sibilmente canuti, e così insensibilmente gli ritor-
 „ narono di nuovo neri. Il primo secolo della sua
 „ vita lo passò nell' idolatria; ma negli ultimi due
 „ era stato *Maomettano*. Il Sultano gli avea accordata
 „ una pensione pel suo mantenimento; ed ei suppli-
 „ cò il Generale a continuargliela; sussistendo l' istef-
 „ so

„ so motivo che avea indotto il Re di *Cambaja* ad
 „ accordargli un sussidio, che vale a dire, la sua
 „ grand' età, e le straordinarie circostanze che aveano
 „ accompagnate la sua vita, s'indusse il Generale
 „ ad accordargli la sua richiesta (a). „ Fin qui il *Maffei*.

Ma siccome può facilmente concepirsi che una storia così strana dovea aver mosso le ricerche di molti curiosi, e in conseguenza di tali ricerche restar soppressa affatto, ella fu anzi confermata da molte concordie testimonianze. Io chiedo per tanto che mi si conceda di raccogliere alcune notabilissime particolarità in riguardo a questo celebre lungo vivente, dall'istorico *Portoghese*, *Ferdinando Lopez de Castagneda*, Istorografo Regio. Egli ci dice che nell'anno 1536. fu presentato al Vice-Re dell' *Indie* *Nunio da Cugna* un uomo di presso 340. anni. Egli si ricordava di aver veduto la città in cui abitava, e che era allora una delle più popolate dell' *Indie*, quando era un luogucio di pochissima considerazione. Egli avea cambiato i capelli, e avea rimesso i denti quattro volte, e quando il Vice-Re lo vide, la sua barba e i suoi capelli erano neri, ma questi deboli, e rari. Egli asseriva nel corso della sua vita aver avuto settecento mogli, alcune delle quali morirono, e le altre avea licenziate. Il Re di *Portogallo* ordinò che si facesse una minuta ricerca su questa materia, e che gli portassero co' ritorni della flotta dall' *Indie* annualmente il ragguaglio dello stato, e salute di quest' uomo. Questo lungo vivente era nativo del regno di *Bengala*, e morì dell'età di 370. anni (b). L'istoria per se stessa è interessantissima, fondata su buona autorità, e perciò dagli autori di sopra rammentati l'hanno copiata molti

(a) *Historiarum indicarum* lib. XI. c. 4.

(b) *Hist. Lusitan.* lib. 8.

molti curiosi, i quali erano in grado di giudicar simili casi, e de' quali nessuno ha dato fin qui il minimo cenno di dubbio, o di sospetto, in quanto alla materia di fatto (a). Io perciò lascio considerare al lettore se non meriti riflessione, che si trovi una certa forza nel corpo umano, che assistita da alcune avventurose circostanze lo metta in grado di rinnovarsi talora una sola volta, come nel caso rammentato da *Lotichio*, e talora più, come in quello della Contessa di *Desmond*, la quale per tre volte rimesse tutt' i denti, e di questo nativo di *Bengala* che cambiò i suoi capelli, e i suoi denti quattro volte. Evvi un' altra circostanza che non posso fare a meno d'osservare, perchè fa molto in favor della mia dottrina; che quest' uomo, il quale visse a un' età molto maggiore di chi che sia, il che abbiamo da un' autorità egualmente valida, ebbe tante mogli, all'efficacia de' di cui fiati, e agl' insensibili effluvj de' loro salubri corpi, io non avrei il minimo scrupolo di attribuire in gran parte la sua straordinaria longevità. Questi, dic' io, son punti degni di riflessione; imperciocchè se vi sia una tal forza nella costituzione umana, non dobbiamo disperarci di ritrovare i metodi, che possano contribuire a far che più frequentemente si manifesti; il che sarebbe certamente pel genere umano molto maggior beneficio, di quel che sia il nudo studio dei rimedj proprj per le solite, e comuni infermità. Mi si permetta l'aggiungere che se un tal metodo potesse forse ritrovarsi, potrebbero altresì difendere i nostri corpi da quasi tutte le malattie, e con procurar loro un tal vigore che potesse impedirne l'ingresso.

O

Quel

(a) *Bartholin. hist. anatom. cent. V. hist. 28. p. 46. Camer. hor. subis. cent. II. c. 8. p. 278. Hakevill. apolog. 168.*

Quel che ho avanzato per modo di discorrere su questo soggetto può avere una grandissima forza da una relazione che ultimamente mi cadde sotto gli occhi, in un assai autentico Scrittore, e la quale preferisco a tutte le altre per la naturale e accurata maniera con cui è scritta, onde mi lusingo che il lettore la leggerà con piacere, poichè prescindendo dai fatti straordinarj che contiene, somministrerà la più chiara, e la più concisa descrizione degli effetti che accompagnano la più lenta e la più gentil decadenza, di cui il corpo umano, considerato come una macchina, sia capace, e quindi pienamente spiega la maniera con cui la morte s' appressa a misura che va avanzandosi la vecchiezza, quando non sia accelerata la dissoluzione dall' intemperanza, o da qualunque forte d' infermità. Questo dee accordarsi esser molto interessante, perchè esempi di simil natura son rari in tutt' i paesi, dove son assai di rado esaminati con quella accuratezza, e attenzione che meritano allorchè accadono; e quando pur anche accadano, un esempio al par di questo giusto, e istruttivo, non è forse da trovarsi in qualunque altro autore. Ho creduto proprio il premettere queste circostanze, per risvegliar l' attenzione del leggittore, a scorrer un' opera così straordinaria con quella accuratezza e considerazione che merita. Venghiamo adesso alla materia di fatto.

Il Capitano *Laudonniere*, dice il mio autore (a), si messe in mare al comando di una piccola squadra di tre soli piccoli vascelli bene equipaggiati nell' anno 1564. per la costa della *Florida*, dove arrivato, il Sig. d' *Ortigny* suo Luogotenente fu invitato da un de' principali *Indiani* a casa di suo padre, il quale
fe-

(a) Histoire de la floride par M. *Basanniez* p. 95.

secondo il suo rapporto era una delle più anziane e delle più considerabili persone del paese. Questo abboccamento seguì con molta cortesia, e civiltà da ambe le parti; perchè non era la prima volta, che i *Francesi* si eran fatti vedere in quei paesi, e l'antico capo della *Florida* intendeva il significato della parola *Amy*, cioè, *Amico*, che i suoi ospiti spesso ripetevano con suo gran piacere.

Quando lo videro in questo buon umore il Sig. d'*Ortigny* gli domandò alla meglio che potè la sua età: ed il vecchio per rispondere alla sua domanda, significò che avea veduto cinque generazioni. Egli accennò ancora un altro vecchio, che gli sedeva dirimpetto, e che sembrava molto più vecchio di lui. E in fatti poteva esserlo, perchè egli era il padre di questo venerabil vecchio. Gli stranieri si prefero la briga di esaminarlo attentamente, e lo trovarono rassomigliar piuttosto a uno scheletro coperto di pelle, che a una creatura umana vivente; perchè le sue vene, i suoi nervi, le sue arterie, e in somma tutt'i vasi nel suo corpo di qualunque specie si fossero apparivan così chiaramente, che potean contarli con tutto il comodo immaginabile. I maravigliosi effetti dell'età in questo vecchio *Indiano* apparivano in tutt'i rispetti più forti ancora, perchè egli avea molto tempo prima perduta la sua vista, e la maggior parte delle sue altre potenze eran così diminuite, ch'egli poteva appena dire di ritenere alcuno de' suoi sensi; con tutto questo la sua favella non era del tutto perduta; egli poteva pronunziare alcuni suoni ch'erano intelligibili agli astanti, ma in una voce bassa, e fievole, e con tanta pena e difficoltà ch'egli evitava più che poteva di parlare, e sceglieva piuttosto di far intender le poche cose di cui avea bisogno a forza di cenni, a cui erano accostumati, ed immediatamente eseguivano quelli

che gli erano intorno, i quali sembravano osservarlo con somma riverenza, e attenzione (a).

Dopo che il Sig. *de Ortigny* ebbe contemplato a suo comodo una vista così sorprendente, si voltò al vecchio il più giovine (io mi servo delle parole dell' autore) e lo pregò con somma civiltà a dargli se era possibile, una più distinta risposta circa la sua età. Sopra di che il principale *Indiano* accennò ad alcuni de' suoi servi di avvicinarsi. Quando si furono avvicinati battè la mano sul suo dito grosso due volte, e poi la messe sul capo de' due vecchi; dopo di che battè nuovamente il suo dito grosso, e pose la mano sugli altri, ripetendo quest' azione cinque volte, e quindi gli fece venire avanti i suoi discendenti acciocchè potessero a piacere considerarli. Fecero essi così, e con osservare la differenza de' loro sguardi, il colore de' loro capelli, ed altre circostanze congettureranno esser possibilissimo che il più giovin de' due vecchi fosse di passa dugent' anni.

Questa è la relazione da me promessa, e scritta precisamente nei termini del mio autore, ed io lo riguardo come il ragguaglio più ampio, e più autentico dell' estensione dell' umana vita, pei vantaggi naturali di un buon clima, gran temperanza, continui esercizi ec. e questo mostra evidentissimamente che la lunga vita semplicemente considerata, e senza l' assistenza di qualche metodo per ritardarne, o per moderarne gl' incomodi, non dee in conto alcuno stimarsi una felicità; perchè qual sorte di morte
po-

(b) Non farà fuor di proposito il notare, che questo dee essere il medesimo paese in cui egli c' informa essergli stato detto da un *Saltburgese*, che gl' *Inglese* avean trovato venti anni fa un Principe *Indiano*, il quale si ricordava della venuta degli *Spagnuoli* nella *Florida*, e la relazione che han questi fatti l' un coll' altro è una conferma della verità d' entrambi.

potrebbe il più barbaro Tiranno inventare , che fosse così crudele in riguardo ad una persona ragionevole , come i lenti tormenti di una simil morte , che si soffriva dal più attempato di questi vecchi? Ma di più è un incontrastabile argomento per sostenere il nostro principio fondamentale , che il corpo umano è una macchina che può sostenersi molto di più di quel che comunemente si pensi . Può questo farsi , o per mezzi naturali o artificiali . In quanto al primo di questi metodi si è ritrovato , dove doveamo probabilmente averlo cercato , cioè fra i *Selvaggi* , i quali siccome hanno una vita animale , e solamente in mira i piaceri del corpo , così questi secondo l' economia della Provvidenza arrivano al più remoto periodo della vita , di cui secondo la sua struttura il corpo umano , come una macchina , è capace , e forse solamente capace in un tal clima , e in una tal maniera di vivere (a) .

Ma siccome si fa benissimo che rispetto alle macchine sebben non posson durar più de' materiali di cui sono composte , ma debbono appoco appoco guastarsi e decadere , per l' azione delle diverse parti di quei
ma-

(a) La differenza fra gli ajuti somministrati dalla natura , è benissimo rilevata dal nostro Autore , ed egli assai giustamente insiste sul clima come il principale . Si osserva dal Lord *Bacone* che ne' paesi montuosi i popoli vivon lungo tempo , e il celebre professor *Boerhaave* era solito osservare nelle sue lezioni , esser egli ben informato che un certo *Olandese* , il quale si era fabbricato una casa sulla cima di una altissima montagna al *Capo di Buona Speranza* , visse quivi al possesso di una salubre vecchiezza , che oltrepassava la cognizione , e la ricordanza di alcuno della Colonia . Tal è il beneficio di natura ; ma se si potesse perfettamente scoprire donde in riguardo alla operazione sul corpo derivi la differenza dell' aria ; noi potremmo facilmente ottener qualche cosa su questo proposito a forza d' arte , senza andar sulle montagne , o sul *Capo di Buona Speranza*

materiali l' un sull' altro, nulladimeno coll' assistenza dell' arte quei materiali posson farli durare più di quel che altrimenti farebbero, ma ancora fargli esercitare le loro funzioni con maggior facilità, e con meno incomodo, che se fosser maneggiati da persone che non ne hanno pratica. Gli Orologi di *Tompion*, del *Quare*, e anche quelli di *Graham*, i quali hanno portato quest' arte molto più oltre che alcuno de' loro predecessori, faranno soggetti a andar male, e guastarsi, e sciuparsi affatto, e questo forse in un brevissimo tempo in mano di persone non pratiche, come i bambini e le donne, laddove in custodia di gente pratica e accurata potrebb' preservarsi in un perfetto ordine per un secolo o due. Ma pure malgrado tutta la cautela, e assiduità possibile essi si logorerebbero al fine. Quindi per simil ragione possiam discernere, come la macchina del corpo umano possa in una simil maniera difendersi, tanto dall' esterne ingiurie, che dall' interna decadenza, se un giusto metodo a quest' effetto si stabilisse una volta; e quel metodo si seguitasse colla propria diligenza e attenzione. Un tal metodo però non è da ritrovarsi fra i *Selvaggi*, ma fra le più saggie le più dotte, e le più culte nazioni, e fra i più accreditati uomini per prudenza, e sapere che sien fra loro (a).

E' uua

(a) Per sostenere quel ch' è stato detto nel testo, può osservarsi non vi essere nel mondo due nazioni tanto impegnate intorno alla preservazione della vita, quanto gl' *Italiani* e i *Cinesi*, e con tutto ciò non si vede che abbian fatto in questa scienza de' considerabili progressi. Sebbene nel trattato del *Cornaro* vi sian molte cose assai ragionevoli, e molte buone regole possan forse raccogliersi negli aforismi de' *Medici Cinesi*. Tuttavia al fin dei fatti essi non passon più oltre che a dar de' savj consigli, e cautele per impedire che non si distrugga la vita; laddove il gran punto sarebbe il cercare un metodo di andarla alimentando, e rinnovarla. Non brucierà così presto una lampada

E' una cosa in qualche parte sorprendente come stranamente, e scioccamente la curiosità dell' uomo comunemente s' impieghi. Si vanno a vedere dei bei palazzi, dei superbissimi giardini, e quelle gallerie di cose rare che son più famose; e in veder ciò ci mostriamo molto diligenti, e circospetti; e sicchè se ne siamo interrogati dopo un lungo intervallo di tempo, possiam dare un sufficiente ragguaglio della mole di tutte queste magnifiche fabbriche, de' materiali di cui son composte, della disposizione delle loro diverse parti, de' vantaggi che indi derivano, e finalmente degli effetti che danno più nell' occhio. Nel giardino poi notiamo le mura, i passeggi, il salvatico, l' erbe, i fiori, gli alberi, i canali, i padiglioni ec. in quelle gallerie noi possiamo dopo qualche riflessione dir quali libri rari vi sieno, che antiche statue, che eccellenti pitture, e di qual celebre mano, che medaglie, e in una parola, tutto quel che esse racchiudono. Ma quanti pochi son quelli che impiegano questa curiosità, la quale è sì capace di penetrar non solo la varietà de' soggetti, ma di preservargli ancora in maniera da potergli aver sempre in pronto o per diletto, o per uso, quanti pochi, dic' io, esercitano questa curiosità su' loro corpi, in maniera da divenire in qualche tollerabil grado informati della natura, della struttura, della disposizione delle sue parti, e della relazione ch' esse hanno l' una coll' altra. La curiosità è senza dubbio una facoltà dell' anima; e non è egli sorprendente ch' abbia a esercitarsi per ogni dove, fuorchè in casa propria? che colla folle stravaganza di un prodigo

pada quando sia al coperto dall' aria, come farebbe in un luogo dove si trovi esposta al vento, ma continuerà tuttavolta ad ardere più lungamente se le si mantenga l' olio di continuo, se ben sia l' istessa lampada, e l' istesso lucignolo.

go erede carico di danari, e di capo sventato, bramare ella dovesse di viaggiare al di fuori, e correr gravi pericoli per contemplar in distanza delle strane vedute, senza mai riflettere quanto meglio il suo tempo, e i suoi talenti impiegar si potrebbero ad esaminare accuratamente i suoi proprj interessi, e far una rigida ricerca del dritto che ha sulle sue possessioni, e procurarne un esatto inventario. Per mancanza appunto di questo, a guisa di un prodigo viaggiatore si trova ella spesso volte richiamata dall'andar dietro con grandissimo dispendio di giudizio a dei piaceri totalmente stranieri per lei, a ritornar in patria, e morir mendicando. La salute, e la felicità sono i due punti importanti di ogni uomo; naturalmente questo è quel che noi desideriamo pe' nostri amici, e quel che bramiamo per noi stessi; a questo pensiamo con piacere, di questo parliamo da estatici, e pur di rado ne facciamo ricerca come dovremmo (a).

Ho sfuggito fin ad ora di parlare degli animali di lunga vita, sopra de' quali nulladimeno il gran Lord *Bacone* ha molto insistito. *Apollonio* se possiam dar fede allo scrittore della sua vita scoperse nel monte *Caucaso* un secreto straordinario per la storia natu-

tu-

(a) Possiam facilmente soddisfarci intotno alla verità di questo, se si considerino i prodigiosi progressi che si son fatti ne' due ultimi secoli nella Anatomia, e nella Medicina. Ma quel che il nostro scrittore principalmente ha in mira, è d'impegnar l'attenzione del lettore sulle brighe che comunemente si danno le persone, anche quelle che si reputano illuminate, e di buon senso, per informarsi della natura dell'economia animale, per essere in grado di guardarsi, e curarsi da se. E' un comun proverbio, ma non per questo inutile che ogni uomo di quarant'anni, o è pazzo, o è medico, il che s'intende in riguardo a lui stesso, ma io dubito che pigliandolo per questo verso, i pazzi si sforzerebbero a qualunque patto di gettarlo addosso a' Medici per pluralità di voti.

turale. Vi son quivi certe scimmie, che par che si nutriscono d' una specie di pepe, e queste scimmie son mangiate da' vecchi Leoni per rinnovare il lor vigore, e ritornar giovani (a). Debbo confessare, che io sospetto esser questa piuttosto un' allegoria, che una favola, e farei portato a interpretarla così; che gli spiriti ambiziosi e superbi han troppa azione su i corpi in cui albergano, ed accelerano una immatura vecchiezza, se quest' effetto non sia impedito col lasciare spesso il freno allo spirito in compagnia di persone briose e dilettevoli, che son molto ben indicate per le scimmie. Così *Agefilao* famoso Re di *Sparta* quand' era estremamente vecchio si diletta di trastullarsi con de' bambini. Il gran *Scipione* si divertiva nella compagnia di *Terenzio*, ed *Augusto* avea sempre intorno i più briosi ingegni di *Roma*. Il Cardinal *Richelieu* sarebbe restato oppresso sotto le fatiche del suo ministero, se di tanto in tanto non ne fosse stato sollevato dalle briose buffonerie di *Boisrobert*. *Luigi XIV.* era tanto delicato ne' suoi divertimenti, quanto grande ne' suoi consigli, e dimostrava un egual discernimento in approvar una commedia di *Moliere*, come un progetto di *Louvois*. Non dobbiamo perciò interpretar gli antichi letteralmente, quando essi ci espongono delle storie che ci sembrano incredibili. Ma ritorniamo agli animali di lunga vita.

E' certo che l' Aquile arrivano a una grand' età, e che preservano, quasi finche vivono, quella prodigiosa forza che le distingue dagli altri uccelli. Sappiamo di più che l' Aquila rinnova annualmente le sue piume, e non è così facile a concepirsi, come ciò segua senza un intiero cambiamento de' suoi fugh. Il Cervo è un altro animale di lunga vita, quan-

P

tun-

(a) Philostrat. in vit. Apollon. Tyan. lib. IV. c. 1.

tunque non possa dar fede a molte istorie che intorno ad esso si contano. Solamente ne fo menzione per offervare che annualmente getta fuori nuove corna, il ch'è un' altra prova della rinnovazione de' fughi animali. Ma questo è altresì più cospicuo nella Vipera, la quale nella primavera getta la buccia, e ringiovanisce coll' anno. Se l' Aquila, il Cervo e la Vipera non fossero comuni in ogni clima, son sicuro che i fatti che di essi si raccontano passerebbero per favole; ma siccome essi accadono quotidianamente, e immediatamente sotto i nostri occhi siamo obbligati a confessarli per verità. Nulladimeno che uso abbiamo noi fatto di queste verità? chi può assegnar le cause perchè questi animali vivano più lungo tempo degli altri? o come succeda che la natura loro accordi questo privilegio di ringiovanire? Eppure una tal ricerca potrebbe ricompensare abbondantemente le nostre cure (a). Si dice che noi imparammo la medicina dagli animali; che i cani c' insegnarono l' uso degli emetici, e che gli uccelli ci fecero venire in capo i cristeri. Se essi furono i nostri maestri nelle inferiori parti della medicina, perchè dovremo noi sdegnar la loro istruzione nelle parti più sublimi di quella scienza?

Non solamente gli abitatori della terra, o dell' aria arrivano ad una sì grande età; quelli che abitano nell' acque par che abbiano una porzione di vita anche maggiore; del che vi darò fra molti un esempio ben contestato. Nell' anno 1497. in una vasca in *Svevia* vicino a *Huilprin* in *Germania*, presero una Trota di prodigiosa mole, che avea all' orecchio un anello di rame con queste parole in *Latino*. Io so-

no

(a) *Aldovrand. ornitholog. Gesnev. de avibus lib. III. Aristot. de animalibus.*

no il primo pesce che fosse messo in questa vasca per mano di Federigo II. Governator del mondo il 5. Ottobre 1230.

Questa Trota sembrava esser vissuta 259. anni e poteva probabilmente esser vissuta molto di più se non fosse stata presa così. Io non intendo che possa mai farsi un grand' uso di esempi di tal natura, perchè i pesci vivono in un altro mezzo, e sembran regolare le lor vite con differenti leggi da quelle degli altri animali (a). Noi possiamo dir di essi che se non rinnovano come l' Aquila il lor vigore, non pare però che invecchin mai, o per parlar con più chiarezza, la vecchiezza sembra in loro esente dalle malattie. Le rotte granfie di un Gambero crescono di nuovo, il che se seriamente si consideri è una cosa assai mirabile, e generalmente si crede che la maggior parte de' pesci durino a crescere, quanto durano a vivere, del che, se sia vero, non è facile il renderne ragione.

Quel che io vorrei inferire da tutto questo non è altro se non che: la natura averci somministrato de' numerosi esempj di quel che noi andiamo cercando, cioè, una lunga vita in pieno vigore. Questo lo veggiamo giornalmente negli uccelli, nelle bestie, ne' pesci, e nei rettili, e nulladimeno ce ne stiamo tranquilli, e soddisfatti, che una pronta vecchiezza, e una morte immatura ci sia assegnata per dritto di natura. Quanto ingiusto e inconsistente sarebbe ciò? particolarmente se consideriamo che la carne di molti animali di lunga vita ha una qualità mirabilmente ristorativa. Noi sappiamo che mirabili effetti ha prodotto il cibarsi sempre della carne di Vipera, e non meno mirabili il cibarsi de' testacei; l' osso del cuor del Cervo si crede essere un grandissimo cordiale, la ragione del che per esser qual cosa di particolare non

(a) Johnston. histor. natur.

mancherò di osservare (a). Quest'osso è la più forte prova della longevità del Cervo, perchè questo non è altro che la radice dell'aorta divenuta ossea per una lunga serie di anni. Noi dunque abbiamo torto di accordare che la natura abbia dato una tal sentenza sopra di noi, quando i monumenti dell'esperienza provano direttamente in contrario, e quando sì chiaramente veggiamo che nelle creature di lunga vita vi sono i semi della loro longevità. Ma noi passiamo questa sentenza, e l'eseguimo sopra noi stessi. Noi ce ne stiamo abbattuti bensì non pazienti su questa che noi crediamo comune calamità, e desideriamo di far più ritratto che sia possibile di una breve vita, piuttosto che di affaticarci a studiar i mezzi di prolungarla.

Mi ero quasi dimenticato un'obbiezione che ci vien fatta sopra una supposta legge di natura in riguardo agli animali, cioè ch'essi hanno i lor termini assegnati, la maggior parte de' quali non son che di un brevissimo periodo; il gran Lord *Bacone* si è preso molta briga per rilevar questa verità, quantunque con un'affai miglior mira che quella di sostenere una tale obbiezione, ma in somma io dubito moltissimo della materia di fatto, cioè, che vi sieno alcune tali leggi immutabili, che gli animali non posson trasgredire. Per esempio si dice che l'età di un Cavallo, voglio dire la sua estrema vecchiezza, sia di venti a ventiquattro anni; l'istoria ci somministra degli esempi in contrario. Non farò menzione che d'uno. *Mezeray* ci dice che un certo Duca di *Guasogna* pagò il suo
omag-

(a) L'osso del cuor del Cervo entra in tutte le ricette del Monaco *Bacone*, come altresì in tutte quelle di cui si fa menzione da' Medici *Arabi*; e siccome essi copiano dagli autori *Greci*, è facile il vedere che questo medicamento era antichissimo.

omaggio al Re di *Borgogna*, essendo a cavallo di un destriero di 100. anni, e che era tuttavia vigoroso, e pien di fuoco (a). Ma ammettendo ancora la materia di fatto, in che consiste la forza dell'obbiezione? alcuni animali vivono dieci anni, ed altri si fa che oltrepassano i cento; che ha che far questo colla vita dell' uomo? Perchè si ha egli a inferire, che noi siamo ristretti a ottant'anni, piuttosto che dire essere in poter nostro di viver quanto l'Aquile, e i Cervi. Può dirsi esservi una certa graduazione in questi periodi, e che siccome ciascun animale ha il suo termine assegnato, così parimente l' ha l' uomo. Ma noi di ciò ne abbiamo provato il contrario con tutt' i metodi d' argomentare fin ad ora inventati; lo dimostriamo dalle scritture, dalla ragione, e dall' esperienza; e se questo non basta per riprovare una nozione fondata solamente sulla fantasia; e bene quelli che vi si fondano se la godano. Io non pretendo che la gente s' abbia a far vivere per forza; il mio credo non va più oltre se non che *cercando possiamo trovare, e bussando ci sarà aperto*; e questo son portato a dirlo, perchè così trovo nell' altre strade che gli uomini tengono a seguir la natura, e non le loro massime. Che potenti scoperte ha somministrata la filosofia *Newtoniana*, che sarebbero state mai sempre nascoste agli uomini se avesser continuato a seguir le visioni di *Des Cartes*? quant' è più certa l' astronomia de' nostri tempi di quella de' nostri antecessori? Nulladimeno alcuni dicono che tutte queste scoperte son solamente verità già perdute e ricuperate di nuovo. Sia questo così, e ritorniamo però a rintracciar quella verità ch' era cognita ad *Ermippo*, e che è stata per lungo tempo perduta per noi.

Or

(a) *Histoire abrégé, de France*, tom. I. p. 401.

Ora se dopo tutto quel che si è detto rimanga ancor qualche dubbio al lettore tenteremo tutt' i mezzi di sgombrarglielo dalla mente, non tanto per sua soddisfazione, quanto affinchè dopo esserci presa tanta briga non dovesse questa riescir vana, e questa dissertazione non avesse a considerarsi per un puro divertimento letterario, quando s' intende di proporla per un serio ed util discorso. Gli antichi i quali par che abbiano studiato questa materia colla più grande assiduità, e le di cui opinioni generalmente parlando a considerarle maturamente non appariscono irragionevoli affatto a' moderni, osservarono in riguardo alle cagioni della vecchiezza esser elleno principalmente tre. Primo l'ambiente dell'aria che rasciuga il fugo naturale dell' uomo nel medesimo tempo che l'innato calor del corpo lo consuma, come la necessaria sostanza di cui la fiamma della vita dee nutrirsi. Secondo le funzioni e il moto del corpo, che parimente distrugge quell'umido aereo ch'è così necessario alla salute, e alla vita; e finalmente le passioni d'animo che secondo il sentimento del dotto *Avicenna* hanno maggior influsso che le altre due cause prese insieme; il che sembrerà estremamente ragionevole se consideriamo quanta stretta connessione vi sia fra le passioni d'animo, e il moto degli spiriti animali, il che particolarmente apparisce nella pazzia, quando paragoniamo le circostanze che l'accompagnano come una malattia della mente, con quelle per cui apparisce altresì essere una malattia del corpo.

Coloro che sono informati di quella misteriosa specie di filosofia, ch'era nella più alta voga fra il dotto volgo dell'ultimo secolo, e che adesso è ugualmente a torto in discredito, e vien solamente riguardata come una ricerca della verità, e delle opinioni che non si ammettono. Questa filosofia, io dico, c' insegna esservi una gran corrispondenza fra il cor-

po della terra, e quello dell' uomo, onde i maestri di questa dottrina eran soliti di chiamar l' ultimo il *mondo piccolo*, e la prima il *gran mondo*. Ora quantunque siavi qualche cosa di fantastico nella lor maniera di trattar questa materia, nulladimeno la nozione per se stessa è giustissima, e chiunque l' esami accuratamente troverà che le leggi generali dell' universo son ancora leggi particolari di tutta la specie differente de' corpi che sono in esso; e quindi ne segue che siccome un uomo patisce, e si distrugge per mancanza di fugo, così questo è probabilmente il caso del mondo grande, o almeno lo farebbe, se egli non ricevesse de' sussidj esterni; il che il giudizioso Cav. *Isach Nevvton* suppone derivar dalle code delle comete, i vapori aquei delle quali egli pensa che a quest' effetto comunichin colla nostra atmosfera (a).

Dobbiamo accordare esser questa una giusta e probabile ragione di quel che per molti secoli imbarazzò l' intendimento di tutti gli uomini, e se un metodo così maraviglioso sia necessario per somministrar del fugo alla terra, perchè dobbiamo credere strano che una nuova, e in qualche parte insolita strada dovesse essere la più a proposito per riparar quell' umido ch' è tanto necessario al ben essere del corpo umano. L' universo è sotto la special cura, e direzione del suo infinitamente saggio Creatore, il quale in certi tempi l' ha perciò provveduto di quei sussidj che gli bisognano; ma il corpo dell' uomo è per questo riguardo lasciato alla di lui propria cura, e se i materiali sieno a nostra portata, e le nostre facultà sieno forti abbastanza per scoprirli, non abbiamo più dritto di lamentarci che il segreto di preservar la lunga vita ci sia incognito, di quel che avremmo a lamentarci

(a) Philosoph. natural. princip. mathem. lib. III.

tarci che l' arte di cuocere il pane , di struggere e raffinare i metalli , o qual altra si voglia rivelata non fosse a' nostri antecessori ne' primi secoli del mondo , ma si riserbasse per ricompensa della loro industria, e sagacità in avvenire . La natura della mente dell' uomo , e la struttura del suo corpo son ambedue tali , che se egli ha qualche ragione di lamentarsi , lo ha di se stesso ; e i suoi rimproveri sulla Provvidenza non solamente son empj , ma ridicoli . Egli ha assolutamente in suo poter di rendersi tranquillo , e felice se egli lo voglia . La salute accompagnerà sempre la temperanza praticata costantemente come *Galeno* asserisce nelle sue opere , e come lo manifestò in se medesimo con viver passa 100. anni , senza essere attaccato da malattia alcuna cronica , o acuta . Le ricchezze non sono a portata d' ogni uno , ma vi è sempre a mano qualche cosa d' infinitamente più vantabile delle ricchezze , voglio dire il contento . Se a queste felicità potessimo aggiungere la prolungazione della nostra vita , essa ancora secondo questa ipotesi è in nostro potere , e dipende da noi il rintracciare de' convenevoli sussidj di quell' umido aereo che di sopra si rammentò .

Abbiamo adesso il filo in pugno , e nulla ci può impedire dal distrigarci da questo laberinto di dubbj circa il proprio metodo di ottener questo sussidio , se non che la nostra negligenza , e trascuraggine . Dobbiamo rammentare che il caldo , e l' umido son dal suo cominciamento i principj della vita umana . Riflettiamo dunque , e veggiamo se riesca di scoprire donde questi principj derivano . Vi è , a mio credere pochissima difficoltà in questo caso ; i principj del caldo derivan dal maschio , quelli dell' umido derivan dalla femmina . E' inutile insieme , e fuor di proposito l' introdurre un trattato di generazione in un' opera sì fatta ; basta che io riduca in mente al
let-

lettore, che il dilatamento del feto nell' utero ricerca uno straordinarissimo grado di umido in tutt' i rispetti, e che questo intieramente derivasi dalla madre. Il crescer d' un bambino è sorprendentemente rapido, e questo si dee alla forza della fiamma vitale, al continuo supplemento d' un umido proprio, e al non essere esposto a quegli accidenti che sono stati in avanti rammentati; voglio dire all' azione dell' aria ambiente, al moto del corpo, e alle passioni d' animo, dalle quali cose tutte i bambini finchè restan nell' utero son esenti in gran parte. Questo è a mio parere così chiaro ed evidente, ch' è assolutamente impossibile il dubitarne, e perciò mi avvanzerò al prossimo stato della vita, e ricercherò il metodo che in esso vien praticato dalla natura.

Nello stato dell' infanzia vi è parimente una straordinaria provvisione necessaria di quest' umida materia, che basta non solo ad effettuare l' ordinarie funzioni della vita animale, ma a facilitare ancora il crescere del bambino, e questo deriva altresì dalla madre. La natura l' ha fornita di mammelle, e di latte, ch' è il nutrimento più a proposito che in tali circostanze il corpo umano possa ricevere; e nell' estrema vecchiezza, quando il corpo è la seconda volta ridotto alla debolezza dell' infanzia, il latte, e particolarmente quel della donna, si trova essere d' un grandissimo uso, ed è accordato essere un assai mirabile ristorativo ne' casi ancora d' Etisia. Quindi mi pare apparir chiaramente che il sugo radicale tanto necessario a nutrir la fiamma della vita, e a tenerla non solamente viva, ma vigorosa e chiara cercar si debba nella donna. Io preveggo una grand' obbiezione che a ciò potrà farsi cioè: che io non insisto sul fiato o sugli effluj delle donne, ma delle vergini. Con tutto ciò ponderate il caso a fondo, e mi troverete d' accordo in tuttò quel che ho avanzato. Il

nutrimento del bambino nell' utero , e d' un infante dalle mammelle , non è in conto alcuno un nutrimento confacevole alle persone attempate , e perciò approvo quel che *Bicone* c' insegna , secondo i *Medici Arabi* , cioè , che il latte è un cibo improprio per gli vecchi . Questo non fa che non sia giovevole , quando le persone son affatto logore , perchè tal cosa somministrar può della forza a una fiammella vicina a spegnersi , che non farebbe d' alcun beneficio a una lampada nel suo essere . Alcuni nell' ultimo stato di vita sono spesse volte emaciati , e in questo caso il latte può esser loro d' ajuto , ma tuttavolta siccome vi è una grandissima differenza fra la naturale , e graduata decadenza del corpo umano , e quel che i Medici chiamano *Etisia* , debbon in conseguenza differentemente curarsi . Così da certi e quasi per se stessi evidenti principj , ho stabilito la ragionevolezza di questa proposizione : che il fiato , e l' insensibil traspirazione delle verginelle in uno stato giovine e salubre , dee essere molto salutifero per gli vecchi , e può probabilmente essere un mezzo di difenderli da quelle infermità che usualmente accompagnano la vecchiezza . Ora in riguardo a questo nulla affatto importa , se l' iscrizione con cui ho cominciato sia fondata o no sulla verità , nè è necessario il credere che io abbia indovinato esattamente il metodo ch' era praticato da *Ermippo* . Il sol punto di cui si tratta è se io abbia dimostrato che il senso in cui ho presa questa iscrizione si accordi co' dettami della ragione , e colle leggi di natura , e in quanto a questo , ogni lettore può decidere da per se stesso . Prima ch' ei lo faccia vi è un' altra specie d' evidenza a cui egli dee porger orecchio , e la quale per amor della verità sono immediatamente per esporre .

Vi sono due forte di persone il di cui particolare interesse è di screditar questa dottrina sul supposto

sto che distrugga la loro, a cui essi sono prodigiosamente, e forse irragionevolmente attaccati. Voglio dire gli Astrologi, e gli Ermetici. Esaminerò quel che ambidue possono obbiettare piuttosto per divertire e soddisfare, che per convincer la parte più saggia del mondo, la quale è già abbastanza ben persuasa del credito che si dee a questi virtuosi; e quando io l'abbia fatto, tirerò una pronta conclusione sulla certezza che nulla più sarà necessario per istabilire la probabilità di questo metodo per preservar la salute e la vita, e per difendere i nostri corpi dall'infermità della vecchiezza, per quanto i loro temperamenti loro permetteranno.

I moderni protettori dell'Astrologia, che tali appunto par che sieno, probabilmente pretenderanno che questa nozione d'*Ermippo* fosse una pura chimera, e che se egli realmente arrivò a una così lunga età, non fu per l'assistenza ricavata dal fiato delle verginelle, ma dalla felice posizione de' corpi celesti nel tempo del suo nascimento. Fortuna mia però, ch'essi non potranno mai sostenere quest'obbiezione, perchè io presumo che la lor arte non somministrerà loro de' mezzi di costruir alcun piano della sua natività. So che posson allegare l'autorità di *S. Tommaso d'Aquino* (a). ed altri uomini grandi, i quali han dato in quest'opinioni. So anche che posson produrre degli esempj straordinarj di essersi verificate le predizioni astrologiche; particolarmente quelle di *Basil*, ch'era così famoso a *Firenze*, e de *la Brosse* a *Parigi*, che furono particolarmente fortunati in pre-

Q 2

dire

(a) Un forte passaggio fra molti ne' suoi scritti corre così.

Qui sciret virtutes coelorum, & stellarum dum res aliqua nascitur posset judicare de natura rei, licet hoc necessitatem non imponat, & posset impediri per accidens. D. Tho. Secundo de generatione.

dire i futuri eventi , e per esser le loro predizioni rammentate da Storici accreditati .

Il primo di questi predisse a *Cosimo de' Medici* allora cittadino privato a *Firenze* ch' egli farebbe arrivato a qualche grandissima dignità (a) perchè l' ascendente della sua natività era adornato degl' istessi propizj aspetti di quella degl' Imperatori *Augusto* e *Carlo V.* ed egli fu in fatti innalzato al Ducato di *Toscana* nel me e di *Gennajo* 1534 (b). Il medesimo astrologo *Greco* con egual talento predisse la morte del Principe *Alessandro de' Medici*, e questo con una confidenza tale , da accennar fino la persona dalla di cui mano farebbe ucciso , e la quale affermò essere l' intimo , e familiar amico di quel Principe ; smilzo di corpo , di volto piccolo , e di color bronzino , e il quale con un riservato silenzio era quasi infociabile a tutte le persone di Corte ; per la qual descrizione egli veniva quasi a segnar a dito *Lorenzo de' Medici*, il quale uccise il Principe *Alessandro* in sua camera , contro tutte le leggi di consanguinità , e d' ospitalità nell' anno 1537. (c) . Ma la gran disgrazia fu che in quei tempi si sospettava malamente che questi pretesi saggj avesser migliori , e più certi metodi di penetrar nelle congiure , di quel che venga somministrato dall' Astrologia , ed io debbo confessare esser portato a sospettare dalla maniera appunto con cui questa predizione fu fatta , che *Basil* fosse impiegato a render avvisato il Principe *Alessandro* contro il suo cugino *Lorenzo* , e che per mancanza di penetrazione cadde egli in quella rete che poteva altrimenti avere scanfata .

L' esem-

(a) *Not. del Trad.* Esamine le circostanze de' tempi , e delle persone , non era molto difficile il far questa predizione .

(b) *Dinoth.* memorab. lib. VI. p. 390.

(c) *Jovij* Elog. p. 320.

L' esempio di *la Brosse* fa più al proposito perchè meglio contestato. Veramente io penso che sia una delle più autentiche istorie di simil sorte. Il *Baron de Biron* che fu in appresso il famoso Marefcial di quel nome essendo in qualche difficoltà circa un duello andò a *la Brosse*, e gli portò un piano della sua natività, ma gli disse esser questo di un suo amico. L'astrologo dopo considerato il piano l'afficurò che colui di cui era l'oroscopo sarebbe infallibilmente un grand'uomo; anzi che forse potrebbe arrivare ad esser Re, se non era per il *caput algol* accennando la figura del capo del Dragone nell'oroscopo. Il *Sig. de Biron* che non intendeva il termine l'importunò a dargli un più chiaro ragguaglio; perchè, replicò *la Brosse*, pel desiderio d'esser Re, costui farà qualche cosa che gli costerà la testa. Dalla qual risposta provocato il Barone, lo picchiò senza carità; ma egli visse fino a veder verificata la sua predizione, essendo il Barone stato decapitato, com'è cognito a tutto il mondo, per una congiura fatta contro *Enrico IV.* (a)

Sento che sia stato supposto aver io a bello studio lasciato fuor di questa raccolta un esempio che più facea contro il mio sistema, e che prova chiaramente non esser l'Astrologia una cosa tanto incerta come alcuni la rappresentano; e siccome i periti di quella scienza possono non solamente predire il tempo, ma la maniera della morte della persona, tutto quel che ho avanzato divenir affai dubbioso, e mendicato almeno quando si paragona co' dettami di questa scienza infallibile. Potrei allegar varie cose per confutar tal calunnia, come farebbe: non mi esser io dichiarato direttamente contro l'Astrologia, non aver negato aver essa de' principj, nè deriso coloro che l'hanno stu-

(a) Invent. gen. de France, par M. de Serres p. 1051.

studiata , o che han dato credito a chi è versato nelle di lei dottrine . Ma siccome amo di andar al fondo delle cose , e desidero che i miei lettori restino informati di tutto quel che può dirsi *pro e contra* della questione , produrrò la relazione appunto che si dice aver io celata , l' esporrò con tutt' i vantaggj che ricava dalla perizia , e talento della persona che me l' inviò sfidandomi a rispondervi (a).

Antioco Tiberto era uno de' più famosi astrologi del decimo quinto secolo , e quantunque funesta fosse la sua morte , dovrebbe però render la sua memoria immortale . Egli era nativo di *Catena* in *Romagna* . Un certo Ufiziale lo portò a *Parigi* dove studiò ; e quivi seguitando l' inclinazioni del suo genio , si applicò alle scienze occulte , o per meglio dire a tutt' i rami di quella segreta e curiosa arte che generalmente chiamasi *magia naturale* . Ei la credeva screditata dall' essere stata per lo più in mano di persone ardite , ignoranti , e libertine , e pensò di renderle il suo credito con adornarla di tutti quei vantaggj che fosse per ricavare dalla fisica , dalle matematiche , dalla filosofia naturale , dall' istoria , e dalle belle arti di cui egli era perfetto maestro . Le brighe che su ciò si prese , furon secondate da un buon successo anche maggior di quel che egli potea prometterfi , talmente che prima di lasciare la *Francia* avea acquistato una grandissima fama , ed era considerato come l' uomo il più esperto in ogni sorte di predizioni , alla quale scienza non mancava in quel tempo un gran numero di pretendenti .

Nel ritorno al suo paese , dove quella specie di scienza era nella più alta stima , credette necessario per

(a) *Les Anecdotes de Florence ; ou l' histoire secrete , de la Maison de Medicis* , p. 318.

per sua sicurezza l'ingrazianarsi con alcuni di quei Tirannetti, o piccoli Principi che signoreggiavano nelle varie Città, e territorj d' *Italia*; nè passò lungo tempo che acquistò la confidenza di *Pandolfo Malatesta* sovrano in quel tempo di *Rimini*, presso di cui visse splendidamente, e in gran credito (a). La sua fama fu ben tosto innalzata al più alto grado, tanto per gli curiosi libri che pubblicò su' principj di Chircmanzia, Fisonomia, e Piromancia, come per esser molte delle sue predizioni felicemente state avverate, talmente che la sua casa era di continuo assediata o dalle visite di persone di distinzione, o da clienti che venivano ad istruirsi; talmentechè in un brevissimo tempo acquistò uno stato competente, e siccome era stimato, corteggiato, ed amato da persone del più alto rango, egli potea ben prometterfi un contento pellegrinaggio per questa vita, ed un felice passaggio fuor di essa in una tranquilla vecchiezza. Ma il fato par che altrimenti avesse decretato, nè furono i decreti del fato punto occulti ad *Antioco Tiberto*. In
una

(a) Non farà fuor di proposito il ridurre in mente al lettore, che in questa congiuntura, quando quasi tutt' i floridi stati d' *Italia* eran divisi in una quantità di piccoli tiranni, questo spifito di presagire, e di dar credito a queste predizioni era nel suo colmo; nè è punto difficile lo scoprir la causa di ciò. Quando gli spiriti degli uomini son oppressi, e abbattuti, come dee sempre accadere quando languiscono in ischiavitù, non posson non esser portati a rintracciare per qualunque modo, quando mai i gran mali che soffrono sieno per aver fine; e dall' altro canto come i tiranni son continuamente gelosi, e sospettosi, sono ancora eccessivamente portati a diligentemente investigare fra le vicende del destino, per sapere, se probabil sia, donde possa venir il lor rischio, e chi fra tanti ch' essi temono, abbian più ragion di temere. Non dobbiamo però maravigliarci che in tali congiunture gli astrologi, i negromanti, e simili sieno in credito perchè solamente i mali uomini son solleciti della loro sorte, i buoni trovano abbastanza da impiegarsi in regolare il loro costumi.

una parola egli ha stabilita la sua fama a' posteri con tre incontrastabili predizioni, una in riguardo al suo più intimo amico, l'altra in riguardo a se stesso, e la terza in riguardo al Principe suo protettore, le quali altamente improbabili nel tempo in cui furon fatte per le regole dell'umana politica, o prudenza, nulladimeno tutte esattamente furono verificate.

Il suo amico era *Guido de Bogni* uno de' più gran Capitani del suo tempo, come anche uno de' più bravi, e de' più coraggiosi uomini che mai fossero. Da esso era molto importunato *Tiberto*, acciò gli rivelasse il segreto del suo destino, e dopo aver esaminate le linee della sua mano, questo gran maestro della sua arte gli dichiarò che certamente perderebbe la vita per mano di uno de' suoi più cari amici, e per un mal fondato sospetto. Qualche tempo dopo *Tiberto* calcolò la sua propria natività, e non ebbe scrupolo di dichiarare che perderebbe la testa sopra un patibolo. Il suo protettore *Pandolfo de Malatesta* parimente l'obbligò a dirgli la sua ventura, il che *Tiberto* avrebbe volentieri sfuggito di fare, ma non potendo altrimenti, non volle arrischiare la sua fama, e quella della sua arte con dirgli una falsità; e perciò, sebben fosse egli in quel tempo il più ricco Principe d'*Italia*, si arrischiò a predirgli, che dopo aver sofferto gran necessità morrebbe nel pubblico Spedale a *Bologna*. Non molto dopo *Guido de Bogni* fu fatto Comandante in capite delle forze di *Pandolfo Malatesta*, sopra di che il Conte di *Bentivoglio* suocero di quel Principe gli scrisse una lettera in cui l'assicurava che avea fatto il lupo pastore, e che *Bogni* stava attualmente tramando col Papa il quale aveagli promesso di dargli la Città di *Rimini* ogni volta che lo volesse. I tiranni d'*Italia* non eran gente di troppe cirimonie, e perciò *Malatesta* appena avuta quest'informazione fece un gran pasto a cui invitò tutt' i suoi favoriti,

voriti, e fra questi *Guido de Bogni*, e *Tiberto*. A questa cena *Guido* fu pugnalato, e siccome si sospettava che *Tiberto* per la sua grande intrinsechezza con esso potesse aver qualche parte, o almeno qualche lume della congiura, egli fu messo in un mastio, e caricato di ferri (a).

Può facilmente comprendersi che il nostro astrologo non passasse troppo bene il suo tempo in questa funesta situazione, e non dobbiamo maravigliarci ch' egli cogliesse la prima occasione di fuggirsene. Al vedere, il Soprastante, a cui fu commessa la cura di *Tiberto*, avea una figlia d' un carattere assai più dolce, e più compassionevole di quel che potea aspettarsi, considerando il Sire di cui era nata. A questa bella donzella il saggio si indirizzò in questo tempo d' angustie, e tanto efficacemente lavorò sul cuor gentile di lei, che questa si accordò di somministrargli i mezzi di uscire dalla prigione nella fossa del Castello donde potrebbe facilmente fuggire. In questo frattempo il Conte di *Bentivoglio* avea scoperto che la sua informazione data al suo genero era mal fondata, e gliene mandò un ragguaglio subito che potette. *Malatesta* fu grandemente sorpreso, e commosso da questa nuova. Era impossibile il richiamar dalla tomba, il suo infelice Generale *Guido de Bogni*, ma diede im-

R

me-

(a) Di qui si vede che l' odio dei tiranni non è molto, seppure egli è, più pericoloso della loro amicizia. E' massima di un filosofo *Cinese*, massima che merita d' essere scritta a lettere d' oro; *non restar obbligato ai viziosi*. Non si può correr maggior rischio di quel che s' incontra al ricevere de' benefizj dalla man de' cattivi, perchè un tempo o l' altro s' incorre in questo dilemma, o di dover fare un' azione difonorata, o d' incontrar la taccia d' ingratitude. Quindi i più saggi fra gli antichi filosofi temevan le carezze de' tiranni, e sceglievano piuttosto di vivere in una virtuosa povertà, che di ricever le ricchezze da chi le avea iniquamente acquistate.

mediatamente ordine di mettere in libertà *Tiberto*.
 Quelli che avean l' incumbenza vennero appunto all' imbrunir della notte , e giusto nel tempo che l' astrologo si era aperto il passaggio nella fossa , dove dopo poca ricerca lo ritrovarono . Fu riportato questo al tiranno , i suoi sospetti gli ritornarono con doppia forza , e rammentandosi nel medesimo tempo della predizione d' *Antioco* , che sarebbe pria di morire privato del suo Principato , concluse che la prima informazione non poteva esser senza fondamento ; ma che senza dubbio l' astrologo dovea essersi imbarcato in qualche pernicioso disegno . Per liberarsi perciò da queste apprensioni ordinò che la mattina seguente *Antioco Tiberto* fosse decapitato avanti la porta della prigione ; e così la seconda predizione fu verificata come la prima in una maniera ugualmente strana , e fuor di portata dell' umana previdenza per penetrarla , quando non sia assistita dalle regole dell' arte . Passiamo adesso alla terza che accadde non molto dopo .

Dee osservarsi , che sebbene l' intelligenza del Conte di *Bentivoglio* riuscì falsa in riguardo a' complici , che probabilissimamente era l' effetto della sua congettura , nulladimeno nell' essenziale riescì vera abbastanza ; perchè una congiura attualmente si tramava di dar *Rimini* nelle mani del Papa , e fu infatti preso dal *Duca de Valentinois* non molto dopo ; ma nella confusione che ciò cagionò , *Pandolfo Malatesta* se ne fuggì . Se n' andò per qualche tempo di luogo in luogo perseguitato con calore da' suoi nemici , riscontrando , come generalmente succede a' tiranni , pochissimi amici ; e finalmente avendo tentato di seminar delle dissensioni fra' suoi figli , fu abbandonato da essi , e in conseguenza da ognuno , talmente che cadendo in una malattia cronica a *Bologna* , dove nessuno si curò di prenderlo in casa , fu alla fine portato allo spedale dov' egli strascinò il riman-

manente de' suoi giorni in penuria, e spasimi, e finalmente morì di suo male come avea predetto *Tiberto*.

Tal è la relazione che si dice aver io voluto sopprimere; ma chiunque la consideri maturamente, non vi vedrà cred' io gran fondamento di giustificare una tal supposizione. Non vi è nulla nel mio sistema di tanto avanzato da pretendere di distornare tali strani colpi di fortuna, e di assicurar gli uomini dalla morte violenta, talmente che in questo rispetto nessuna di queste istorie, per quanto attestate sieno, hanno la minima forza contro quel che ho avanzato. In quanto alla perizia di *Antioco Tiberto* non posso dir nulla se non che, essere una singolarissima scienza, e nel tempo stesso assai inutile, se insegna agli uomini lo scoprire le proprie disgrazie, e l'altrui, quando loro non somministri nessun lume per ischivarle. Potrei parimente aggiungere, se fossi portato a disputar cogli astrologi, che anche queste non son prove decisive della certezza di questa scienza; perchè dottissimi Teologi hanno asserito, la Provvidenza spesso volte permettere che le varie predizioni si adempiano, come un giusto gastigo di quelli che pretendon di penetrare ne' segreti del Cielo, o che pongon la confidenza in quelli che vi pretendono (a).

R 2

Ora

(a) Non sarebbe cosa difficile il raccogliere una moltitudine di fatti istorici per sostenere tal sentimento, il quale, sebbene il nostro autore non intraprende a difendere, par chiaramente però che l'approvi. Un sol buon esempio conta per venti, e appunto si dà il caso che un notabilissimo se ne trova molto vicino al tempo, in cui il celebre *Tiberto* fioriva. Il Cardinal *Adriano* di *Corneto* faceva una considerabilissima figura nella corte di *Roma* sotto il Pontificato di *Leone X.* Egli era nativo della Città donde avea preso il suo nome, ma i suoi parenti eran così poveri, che qual fosse il suo vero nome non apparisce dall'istoria. Un maestro gl'insegnava *gratis*, ed egli fece tanto profitto che passò per tutt' i gradi di ecclesiastico, senz'altra raccomandazione

Ora per dir la verità, se noi consideriamo quanto d'appresso i giudizi convenevoli seguitan quasi ogni specie di delitto abituale, e come spesse volte le predizioni si adempirono per le loro proprie conseguenze, troveremo non esser troppo facile il refutare i sentimenti di questi Teologi, che nulladimeno io non intraprendo a sostenere; tutto quel ch' io pretendo di dire di più su questo capo non è altro, se non che
la

dazione che il suo merito. Ottenuta la Porpora andò a visitare il suo nativo paese, e sentendo parlare di un Astrologo ch' era famosissimo, e che viveva in una capanna in mezzo agli Appennini, si travestì in abito da artigiano, e andò per consultarlo. Portò seco gli oroscopi di diverse persone di cui era intimamente informato, e l'astrologo avendo risposto con una sorprendente accuratezza in riguardo a costoro, egli finalmente gli diede in mano il suo proprio oroscopo, e gli domandò che cosa fosse per accadere a colui di cui era. L'indovino considerollo un poco, e poscia replicò: se questa sia la natività d'un uomo certamente farà Cardinale, se d'una donna farà molto vicina al trono, se pur non vi segga. Tanto servì su questo punto. *Corneto* cambiò soggetto, con domandargli quanto credeva che fosse per vivere il Papa, e chi gli succederebbe? il Papa replicò l' Astrologo, è giovine, ma con tutto questo non vivrà lungo tempo; la sua morte cagionerà una gran fazione, ma alla fine i Cardinali sceglieranno un di loro, il di cui nome è *Adriano*, uomo di bassi natali, il quale si è innalzato a tutte le dignità della Chiesa semplicemente pel suo merito; il quale non ha che un beneficio nel tempo della sua elezione, e il quale sarà allora precisamente in età di 60. anni. Non vi era in quel tempo nessuno nel sacro Collegio di nome *Adriano* se non ch' esso, ma siccome questa predizione gli si adattava in ogni particolare, *Corneto* credette esser quello, e con somma ingratitudine entrò nella congiura contro il Papa *Leone* ch'era suo padrone, e suo Principe, la quale essendo scoperta fu obbligato a fuggirsene al suo paese, travestendosi da falegname, dove soffersè tutt' i bisogni, e le miserie ch' ei meritava. La predizione nulladimeno in ogni circostanza fu verificata nel famoso Cardinal *Adriano* ch' era precettore dell' Imperator *Carlo V.* e il quale in questo tempo non era ornato della Porpora.

la curiosità, e la vigilanza de' dotti ne' due ultimi secoli passati, quantunque essi abbiano cotanto contribuito all'accrescimento della Geometria, dell'Astronomia, e della Fisica è stata tanto lungi dal contribuir similmente all'Astrologia, che al contrario l'hanno messa continuamente in discredito, donde mi lusingo che non sarà per rilevarsi sì tosto, quantunque sappia che segretamente vi sia tuttora pur troppo chi vi confida.

Nulladimeno però queste tali dottrine sono state screditate dalla Filosofia sperimentale, e dalla vera scienza ora predominante; dove un Principe porge l'orecchio alle sue proprie lodi, non mancherà mai chi adotti i piani Astrologici, ed altri metodi di lusingar la sua vanità. Nulla è più facile che il dare un tal garbo a un'opera di tal sorte. Uomini spiritosissimi fanno come adornare il volto del Cielo in una tale occasione, e disporre propriamente tutt' i segni, e pianeti, per innalzare una grande aspettativa nel mondo, come anche il più gran piacere nella mente del Principe ch' essi adulano.

Tali erano i favorevoli influssi dell'orbe celeste alla nascita di *Luigi XIV.* Re di *Francia*. Il sistema genetliaco può vederfi in una delle medaglie che compone l'istoria di quel regno. I Signori dell'Accademia Reale delle iscrizioni hanno calcolato la precisa posizione dei pianeti nel punto della nascita di quel Principe. All'intorno di questa curiosa Medaglia si veggono i dodici segni del *Zodiaco* formando le dodici case di questo sistema. I sette pianeti appariscono ne' medesimi gradi che occupavano in quel tempo; il Sole che dà la perfezione a tutti gli altri Pianeti è nel mezzo del Cielo. *Marte* il capo dell'ascendente in casa di *Giove* protettor della vita, e questo è quel ch' essi chiamano la massima ventura; *Saturno* l'inimico della natura è nelle sue digni-

dignità che lo rendono meno malevolo; la *Luna* è in congiunzione con *Venere* e *Mercurio*, nella sua piccola casa di predilezione, a dieci gradi del Sole fuora di combustione, e illuminata da' suoi raggi dona una superiorità di genio nelle più difficili, e più importanti imprese; il qual dono il suo essere in quartile con *Marte* non è capace di distruggere. La natività di *Luigi XIV.* era figurata nel mezzo della Medaglia da un sol nascente, il Re è posto nel carro di quel glorioso pianeta di cui *Ovidio* ce ne ha data la descrizione. Questo carro è tirato da quattro cavalli guidato dalla *Vittoria*, l'iscrizione è in queste parole. *Ortus Solis Gallici, Il forger del Sol Francese;* e l'Esfergo contiene quest'altre parole Latine. *Septembris quinto, minutis 38. ante meridiem, 1638. Il 5. di Settembre, 38. Minuti avanti il Mezzogiorno, il 1638.*

Debbo confessare esser questa una bella invenzione, e ingegnosamente composta; nulladimeno ardisco dire che nessuno di quei dotti signori interessati nell'inventar questa Medaglia si arrischiò a predire alcuna delle nubi che oscurarono il loro Sole. No, essi eran troppo gran cortigiani per farlo. Ma se questa famosa Medaglia dà credito all'Astrologia, mi arrischiò d'avanzare poche osservazioni che purgheranno la mia dottrina da tutti gl'inconvenienti. Offerverò dunque, che siccome le più felici natività ammettono delle cause naturali perchè cooperino a portare a fine quel ch'esse presagiscono, così non è punto improbabile che se per qualche avventuroso accidente potessimo ottener di dar un'occhiata all'oroscopo d'*Ermippo*, ci dimostrerebbe che *Mercurio* ben situato nel tempo della sua nascita e riguardato dalla *Luna* con un aspetto favorevole, fecer ch'egli scoprisse quest'onnipotente segreto, e lo messero in grado di fare un uso tale del fiato delle verginelle, che
 nes-

nessuno per l'avanti vi avea mai pensato. Se gli astrologi si contentano di accordarmi questo, io mi contento di mettere in compromesso la lite, e mi accorderò a confessare, che è tutto quel ch'essi posson pretendere, questa mia dottrina, e la loro derivarsi dalle stelle. Ma se eglino son tanto tenaci de' lor proprj lumi, da non accettare una sì bella offerta, io ricorrerò alle mie prime massime, e assolutamente negherò la certezza della lor arte, e dimanderò delle altrettanto buone ragioni pel credito dell'Astrologia, quanto ne ho prodotte in favor del mio sistema prima che io entri in lizza con loro. L'affermar non conta nulla, dove gli uomini voglion delle prove di ogni cosa. Ci facciano dunque vedere ch'essi posson predire un tremuoto, un turbine, o altro, come un'irruzione del monte *Etna*; anzi c'indichino soltanto le piogge, e i giorni sereni per tutto l'anno in ciaschedun clima d'*Europa*, ed io farò contento che la loro asserzione butti giù la mia evidenza, e che la lunga vita d'*Ermippo* si ascriva alla felice congiunzione dell'umide stelle nel segno di *Vergine*, che fu l'interpettazione una volta fattami da un dotto Astrologo di quest'iscrizione, e che assieme co' miei sentimenti liberamente sottometto al giudizio dell'imparzial lettore.

Quelli che van dietro alla verità, non mascheran nulla, e son tanto lontani dal temere di veder la loro opinione contrastata, ed anche rifiutata, che anzi non han mai maggior piacere, perchè essi sempre guadagnano nella disputa, comechè quando la verità è una volta scoperta, essi vi hanno tanto dritto quanto quel che la ritrovò. Nel caso presente, se questo mio trattato dovesse suscitare qualche saggio a cercare una miglior soluzione del problema proposto, e che felicemente ritrovasse il vero metodo d'*Ermippo*, egli non potrebbe rallegrarsi più di me a tale scoperta,

perta, ne troverebbe alcuno che più di buona voglia applaudisse alla sua ingenuità. Leggiamo, meditiamo, disputiamo, ma tutti per l'amor della verità, ch'è il gran dritto degli uomini che costituisce tutta la nostra felicità, e di cui perciò è nostro comune interesse l'andare in traccia. Il punto che adesso ho in mira, è di discoprir i mezzi di prolungar la vita senza sentire gl'incomodi della vecchiezza; e a tale scoperta, se la pubblicazione di questo trattato per qualche mezzo contribuirà, non solamente il mio fine ma il fine ancora di tutti gli uomini refterà soddisfatto, ed il più nobil punto scientifico verrà a illustrarsi da quel che molti alla prima poteano stimare una disputa vana.

Io non tratterò così scherzando i Filosofi ermetici, come ho fatto gli Astrologi; perchè senza dubbio vi sono stati fra loro degli uomini eccellentissimi. Io non posso impegnarmi a dire quand'essi cominciarono a arrogarsi il dritto alla medicina universale, per cui essi pretendono di preservar la vita per molti secoli almeno, del che essi dicono essere un esempio *Artepio*, il quale visse con tal segreto fino a 300. anni, o come alcuni dicono più di 1000. Quest'è certo che la società de' *Rosicrucj* apertamente se l'arrogava come un de' privilegj del loro illustre corpo. *Pietro Mormio*, il quale per quanto io sappia fu fra gli ultimi di loro che comparve in pubblico, ridusse le loro alte pretensioni che prima erano molto estese, al possesso di tre segreti, di questi era primo il moto perpetuo, secondo, l'arte di trasmutare i metalli, e il terzo, la medicina universale. Nel libro pubblicato da questo *Mormio*, vi sono una gran quantità di cose curiose, quantunque non si spieghi abbastan-

za particolarmente sull' ultimo soggetto (a). Si fa però benissimo che quest' *Illuminati* asseriscono aver essi il potere di prolungar le loro vite per molti secoli, nè si può troppo ben distinguere da' loro scritti, se quel che a essi è piaciuto di chiamar pietra filosofica, non sia a un tempo istesso il gran segreto della trasmutazione de' metalli, e della medicina universale.

Il più chiaro ragguaglio di questa materia, che abbia mai trovato, è nella risposta di un francese *Adepto* al dottor *Edemondo Dickenson* medico del Re Carlo II. ed un dichiarato ammiratore dell' Ermetica filosofia. La lettera del dottore è assai intelligibile e chiara. Egli scrisse a questo suo amico per essere informato a fondo della discrepanza ch' egli credeva avere scoperto ne' discorsi de' saggi Ermetici. Il suo amico diede a tutte le sue obbiezioni un' assai plausibil risposta, e per render più credibile quel che avea avanzato, riduce in mente al dottore di aver egli fatto la *projezione* cioè a dire, d'aver trasmutato de' bassi metalli in oro più d'una volta alla di lui presenza nel laboratorio del Re in *Whitehall*; in quanto alla medicina universale, e alla sua efficacia a prolungar la vita umana per molti secoli, positivamente asserisce essere nelle mani degl' *illuminati fratelli*, e dà molte ragioni perchè essi abbiano a essere tanto accurati a nasconderla. Egli si avvanza fino ad infi-

S

nuare

(a) Questo *Mormio* andò in Olanda nel 1630. dove chiese udienza agli stati Generali, per offrir loro alcune proposizioni per parte della fraternità de' *Rosicrucj*, le quali essi non vollero udire. Questo nulladimeno non impedì il *Mormio* dal publicar un trattato sotto il seguente titolo, ch' è adesso divenuto un libro raro, e di valore. *Arcana totius naturae secretissima, nec haecenus unquam detecta, a collegio Rosiano in lucem produntur opera Petri Mormii in 24. Lugduni Batavorum 1630.*

nuare ch' egli possedeva il segreto (a). Io resto, lo confesso, sorpreso ad asserzioni sì fatte, e tanto più per alcune relazioni ben contestate che sembran favorirne la verità.

Accadde nell' anno 1687. uno strano accidente a *Venezia*, che fece allora un grandissimo strepito, e che mi pare meriti di esser assicurato dall' oblio. E' nota abbastanza la gran libertà, e il gran comodo con cui tutte le persone che fanno una buona figura, vivono in quella Città. Non è pertanto da maravigliarsi che un forestiero, il quale vi andò, col nome del Sig. *Gualli*, e che facea quivi una considerabilissima figura, fosse ammesso nelle migliori conversazioni, sebbene nessuno sapesse chi egli si fosse. Si trattenne in *Venezia* alcuni mesi, e tre cose furono notate nella sua condotta. La prima, ch' egli avea una piccola raccolta di bei quadri, i quali era pronto a mostrare a chiunque volea; la seconda, ch' egli era perfettamente versato in tutte l' arti e scienze, e parlava sopra ogni soggetto con tanta prontezza, e sagacità da sorprendere chiunque l' udiva; e in terzo luogo fu osservato ch' egli non mai scriveva, o riceveva lettere; non pigliava mai a credenza, nè si serviva di lettere di cambio, ma pagava ogni cosa a quattrin contanti, e viveva con decoro, sebbene non splendidamente. Questo gentiluomo s' incontrò un giorno al caffè in un nobil *Veneziano*, il quale
era

(b) Il titolo del libro del Dot. *Dickenson* riferito dal nostro autore, è *De quinta essentia Philosophorum*. Fu stampato a *Oxford* nel 1686. e una seconda edizione ne fu fatta nel 1705. Vi è la terza stampata in *Germania* l' anno 1721. L' autore era un di quei grandissimi uomini, il di cui merito è meglio conosciuto in altri paesi, che nel proprio. Se ne fa menzione dal dotto *Olao Borrichio*, e da molti altri Scrittori stranieri con più rispetto, e con giusti segni di stima del di lui illimitato sapere.

era un grandissimo intendente di pitture : egli avea sentito parlare della raccolta del Sig *Gualdi*, e gentilissimamente lo pregò a fargliela vedere, nè il Sig. *Gualdi* fu punto restio a contentarlo. Dopo che l'ebbe veduta, ed espressane la sua soddisfazione con dirgli non aver mai veduta la più bella, considerando il numero dell'opere che conteneva; egli pose l'occhio a caso sulla porta della camera dove vi era attaccato un ritratto di questo forestiero. Il *Veneziano* guardollo, e poscia guardò esso. Questo ritratto disse egli al Sig. *Gualdi* fu egli fatto per essere il vostro, a cui questo non rispose se non che col chinare alquanto la testa. Voi sembrate un uomo di 50. anni continuò il *Veneziano*, e nulladimeno conosco esser questa una pittura di man di *Tiziano*, il quale è morto 130. anni fa, com'è possibile? non è facile disse il Sig. *Gualdi*, seriamente, il conoscer tutte le cose che son possibili; ma certamente non vi è male che io fomigli un quadro fatto da *Tiziano*. Il *Veneziano* facilmente concepì dalla sua maniera di parlare di aver offeso il forestiero, e perciò si congedò. Egli non potè far a meno di parlarne la sera ad alcuni de' suoi amici, i quali si risolvettero di soddisfarli con osservare il quadro il giorno seguente. Per aver la congiuntura di farlo, andarono al caffè verso l'ora che il Sig. *Gualdi* era solito di venirvi, e non ritrovandovelo uno di essi, il quale avea spesso volte trattato seco, andò alla sua abitazione per ricercarne, dove sentì esser egli partito un'ora avanti per *Vienna*. Quest' affare fece un grande strepito, e fu scritto in tutte le gazzette di quel tempo (a).

Questa istoria si accorda molto bene con quel che vien detto dal corrispondente del Dottor *Dickenson*,

S 2

il

(a) *Memoires historiques*, 1687. tom. I. p. 365.

il quale osserva che gli *Adepti* son obbligati a nascondersi per sicurezza, e che avendo non solamente in potere di prolungar le loro vite, quant'anche di rinnovare i loro corpi, essi debbon farne uso con somma discretezza, e in luogo di far pompa di questa mirabil prerogativa, essi l'usano con somma segretezza, il che egli espone come la vera cagione dell'essere il mondo in tanta incertezza su tal soggetto. Quindi ne succede che quantunque un *Adepto* possedga maggiori ricchezze di quelle che contengono le miniere del *Perù*, nulladimeno egli vive sempre in una maniera così moderata da sfuggir tutt'i sospetti, e da non mai essere scoperto, se non fosse per qualche impensato accidente simile a quello che accadde al famoso artista *Inglese*, il quale si mascherò sotto il nome di *Eugenio Filalete*, il di cui vero nome si dice essere *Tommaso Vaughan*, il più chiaro e candido scrittore di tutt' i filosofi ermetici (a). Egli ci dice di se stesso, che andando da un *Orefice* per rendergli 1200. marche d'argento fine, l'uomo gli disse a prima vista, che questo non era mai uscito dalle miniere, ma ch'era prodotto dall'arte, per non esser del saggio d'alcuna nazione, il che sorprese talmente *Filalete* che immediatamente si ritirò, e lasciò in mano all'*Orefice* il suo tesoro. Questo famoso uomo, il quale certamente era un *Adepto* se mai ve ne fu alcuno, menava una specie di vita vagabonda, e cadeva spesso volte in gran pericoli puramente per posseder egli questo segreto. Egli era nato come sappiamo da' suoi scritti verso l'anno 1612. e quel ch'è il più stravagante

(a) La più famosa delle sue opere è intitolata *Introitus apertus ad occlusum regis palatinum*. Fu scritta originalmente in *Inglese*, ed è stata tradotta in quasi tutti gl'idiomi d'*Europa*, ed è certamente il migliore, e il più chiaro libro su tal soggetto che vi sia in qualunque altra lingua.

gante della sua istoria si crede da quelli del suo consorzio esser egli tuttavia vivo, ed una persona di tutta fede a *Norimberga* afferma aver conversato con esso pochi anni fa. Anzi vien asserito di più da tutti gli amatori della Filosofia ermetica che quest' istesso *Filalete* è il Presidente degl' *illuminati* in *Europa*, e che egli continuamente presiede come tale a tutte le annuali loro ritornate. Da un canto è vero esserci qualche cosa di strano, ed incredibile in queste relazioni, ma però è certo dall' altro che diversi che l'attestano son di un carattere illibato, ed anche rispetto a questo *Filalete*, egli era, secondo quel che ce ne dice il gran *Boyle* ed altri che il conoscevano, uomo d'una notabil pietà, e di puri costumi. Negli stabilimenti *Inglese* fece conoscenza con un certo *Starkey* Chimico, avanti di cui fece la proiezione, ma trovando che *Starkey* era un uomo vizioso, e stravagante ruppe con esso la sua corrispondenza; senza comunicargli alcuna parte del suo segreto (a).

Ma potrà dirsi da quelli che riguardano questa materia come vana e ridicola, e considerano tutte queste relazioni sebben contestate, o sostenute come puri sogni di visionarj, potrà dico allegarsi da questi inveleniti critici essere una prova diretta di quanto falsamente pretendono a una lunga vita, l'aver noi de' distinti ragguagli del tempo in cui i loro più celebri Patriarchi come *Ruggero Bacone*, *Raimondo Lullo*, e *Basilio Valentino* morirono, e dove furon sepolti.

Se

(a) Questo *Giorgio Starkey* era originalmente uno Speziale, che avea il capo alla Chimica, ma maneggiò i suoi affari così malamente che fu obbligato a trasportarsi alle piantazioni dov' egli fece amicizia con *Filalete* della quale amicizia ne fa gran pompa ne' suoi scritti. Nel 1658. pubblicò un libro di Chimica a *Londra*, che fu nell'anno 1706. tradotto in *Francesese*, e nel 1712. in *Olandese*.

Se perciò quest' uomini non potessero preservar le loro vite , o anche prolungarle oltre l'ordinario limite , com' è probabile , diranno costoro , che alcuni del lor consorzio prolungassero la lor vita nella maniera ch' essi raccontano ? La solita risposta che danno a ciò gli *Adepti* , è il dire , che se questi grandi uomini morirono , morirono per loro elezione , e che molti della fratellanza sfuggono quella lunghezza di vita , che la lor arte li metterebbe in grado di godere . Debbo confessare esser questa una risposta che non soddisfa , particolarmente per quelli che fan l'obbiezione , ma allora dicon gli *Adepti* esser questa l'unica risposta che lor convenga di dare ; noi non abbiamo in mira , dicon essi , di convincer simil gente , noi non desideriamo di far dello strepito nel mondo , e non riguardiamo il possesso delle ricchezze , e la lunga vita come felicità per loro stesse , sennon quanto esse ci mettono in grado di far del bene , e l'unica nostra ragione del rammentar che facciamo tuttora i segreti che possediamo , e per far venire alla nostra fratellanza quelle degne persone che meritano di esservi associate . Ora quantunque debole , quantunque sofistico apparir possa questo raziocinio a tutti gli uomini , nulladimeno secondo le massime della filosofia Ermetica dee accordarsi essere estremamente plausibile ; e in tutt' i casi sì fatti , noi dobbiamo permettere agli uomini l'arguire secondo le lor proprie massime , e non secondo i principj stabiliti da noi .

La verità si è , che i fatti che s'incontrano sparpagliati in qua e in là , ma scarsi , e rari nelle opere di questi Scrittori Ermetici son così sorprendenti , e nel medesimo tempo detti con una tal aria di confidenza , che quando ci resti il minimo dubbio della loro veracità non possiamo far a meno di tacciarli della più alta sfacciataggine . Essi parlano di
tutti

tutti gli uomini come infinitamente al di sotto di loro; perchè in paragon degli *Adepti* i Monarchi stessi son poveri, i più dotti son meri sciocchi e ignoranti, e quelli che son venerabili per la loro età e canizie non son che bambini. E' impossibile il legger tali libri senza concepirne una forte prevenzione, e tanto più che tali sorprendenti fatti non si trovano negli scritti della classe inferiore di questi filosofi, ma in quelli che hanno il maggior credito, e che, per parlare ingenuamente, per molti altri riguardi appariscono essere stati uomini di buon senso, e candore nei discorsi che hanno scritto sulla natura de' metalli, ed altre cose.

Un semplice esempio a metter questo in chiara luce farà per cento. Più volte abbiamo rammentato e saremo obbligati a rammentar di nuovo il saggio *Artepio*, i di cui scritti son famosissimi fra i filosofi *Ermetici*, talmente che il nobile *Olao Borrichio* eccellente scrittore, e critico il più ingenuo raccomanda questi scritti da leggerfi accuratamente da chi brama d'intendere questa sublime filosofia sulla sicurezza che se li leggeranno spesso non saranno senza frutto. Con tutto ciò in uno di questi trattati, l'istesso Scrittore ci dice senz' altre cerimonie o preamboli, che quando egli scrisse questo libro avea 1025. anni (a). Bisogna aver veramente uno stomaco di Struz-

ZO

(a) Può facilmente capirsi che il nostro Autore parla d' *Artepio* secondo quel che ne dice il *Mangeti*, o altri compilatori, ma per soddisfare il lettore rapporterò quivi tutto il passo come trovasi nel trattato di quel Filosofo Ermetico, e servirà a metter questo punto in pien giorno. Sappiate dic' egli con „ tutta certezza non esser io invidioso come altri sono; chi piglia le parole degli altri Filosofi secondo l'ordinario lor suono e significato, costui ha già perduto il filo d' *Arianna*, e „ sen va smarrito di mezzo al laberinto, ed è l'istesso per lui „ che impiegar de' danari a perdita manifesta. Ma io *Artepio*, „ dopo

zo per digerir questa pillola, e nulladimeno senza mandarla giù non può averfi nessun concetto di qualunque cosa ci venga detta da questo Scrittore, il quale in altri rispetti è molto lontano dall'esser disprezzabile in quanto al sapere, e sulla di cui autorità il dotto Monaco *Bacone*, il quale se io non m'inganno è il primo Scrittore d' *Europa* che lo citi, par che si appoggi, e perciò non dobbiamo scandolezzarci nemmeno di questa maravigliosa istoria della sua età, che che coloro che non sono informati de' segreti ermetici possano giudicarne.

Probabilissimamente il curioso lettore avrebbe piacere di saper qualche cosa dell'istoria d' un uomo così straordinario; dov' egli menasse una sì lunga vita, e come la spendesse. Ma in questo non è facile in conto alcuno il soddisfarlo passabilmente. I suoi scritti per quanto siamo capaci di giudicarne, sembran essere stati composti verso il principio del 1200. ma chi egli fosse, o come acquistasse la sua scienza, a riserva ch' egli ebbe per suo maestro un certo *Boleo*. non si è potuto finora nemmeno congetturare. Il linguaggio in cui scrisse era *Latino* e non del peggiore, cosicchè i suoi trattati son lungi dall'essere ineleganti
in

„ dopo aver imparato tutta l' arte, e la perfetta scienza nei
 „ libri d' *Ermete*, quella bocca della verità, fui talvolta invi-
 „ dioso come gli altri sono, se non che non avendo per lo spa-
 „ zio di 1000. anni incirca che adesso mi trovo aver trascorsi dal
 „ mio nascimento per la sola grazia di Dio Onnipotente, e per
 „ l'uso di questa mirabil quint' essenza, non avendo dico per sì
 „ lungo tempo visto alcun uomo che lavorar potesse il magiste-
 „ ro d' *Ermete* per ragione dell' oscurità che si trova nelle pa-
 „ role di quel Filosofo, mosso a pietà, e con quella bontà di
 „ cuore che convienfi a un onest' uomo, ho determinato in que-
 „ sti ultimi momenti della mia vita di scrivere il tutto con ve-
 „ rità e sincerità, acciocchè nulla ti rimanga da desiderare per
 „ giungere a compor la pietra filosofale. „

in riguardo alla maniera in cui sono scritti, come dall'altro canto essi sono d'una maravigliosa chiarezza, e perspicuità in quanto alla materia; ma in quanto al metodo con cui egli prolungò la sua vita, che in somma uno, che non va in traccia dei misteri superiori della filosofia Ermetica, è il punto ch'egli desidererebbe di vedere spiegato; non è d'un impenetrabile oscurità, e perciò laszieremo questo punto con darne il miglior ragguaglio che si possa, tanto più che si troverà avere un' assai stretta relazione col soggetto appunto di questo nostro trattato, e conseguentemente non può considerarsi come una digressione inutile, e fuor di proposito (a).

Si dice aver egli inventato una specie di *Magnete* particolarmente adattato per attrarre l'aura, o spirito della vita umana, cosicchè applicandolo egli privava di vita i giovanetti, e ne faceva una tintura volatile vivificante per cui egli sopravvisse a grand'età. Quando fu stanco di vivere, messe quella tintura in un vaso, e si ritirò in una sepoltura, dov'egli ne riceveva pel naso tanta solamente che lo teneffe in vita, e in questo stato egli era, quando per pura bontà di cuore verso i giovani studenti della scienza Ermetica, egli scrisse quei trattati che sono ancor così famosi, e che secondo *Gio. Pontano* son l'uniche opere su questa misteriosa arte, per cui i suoi segreti possono saperfi, senza l'ajuto di un maestro. Questa tintura

T

tura

(a) E' manifesto da questo paragrafo, che il nostro autore avea esaminato solamente il trattato d'*Artepio*, ch'è stampato nel primo volume del *Theatrum chemicum*, e nel primo volume della gran raccolta del *Mangeti*; perchè in questo trattato appunto ei fa menzione del suo maestro *Boleo*; ma il libro donde ho estratto il passo di cui si tratta, e che in qualche parte giustifica questo sapiente Ermetico, è intitolato *liber secretus*, e non è in alcuna di queste raccolte.

tura sembra così d' appresso accostarsi al metodo del nostro *Ermippo* che farei quasi tentato a crederlo che fosse l' istessa, o che *Ermippo* fosse un filosofo Ermetico, che ricavasse il suo segreto da *Artepio*.

Ma siccome tengo per regola indispensabile in opere di tal natura, che uno scrittore non possa dar nulla alla luce per modo di argomentare, che non abbia presso di lui il medesimo peso ch' ei vorrebbe che avesse presso i suoi leggitori, debbo schiettamente confessare che io non faccio gran caso di questo racconto d' *Artepio*, che vale a dire io concepisco la *Magnete*, per cui egli estraeva una tal tintura dallo spirito vitale dei giovanetti, esser enigmatica, e tanto più son portato a crederlo, perchè trovo molte cose di tal natura nelle sue opere; ed ho parimente osservato che altri scrittori Ermetici l' interpretano nell' istessa maniera; ed essendo così, io non tratterei candidamente, se portassi la sua autorità in un senso letterale in favor di questa dottrina. Non ostante ciò, e quantunque liberamente confessi non esser io in grado di spiegare il suo enigma, vi è però sempre da farne quest' uso, cioè ch' ei non si farebbe senza dubbio servito di una tale allegorica descrizione della sua tintura, quando non fosse molto espressiva, e perciò quantunque l' arte da esso usata potesse somministrargli qualche cosa infinitamente superiore all' assistenza che può ricavarfi dal fiato de' giovanetti; molto però far si potrebbe quantunque in un grado inferiore da una medicina della stessa natura suggerita dal senso letterale delle sue parole; nè son io punto portato ad asserire che *Ermippo* fosse un Filosofo Ermetico, e questo per due ragioni, prima perchè egli non sembra aver voluto fare alcun mistero del suo metodo, come suol farsi da tutta quella fratellanza, e poi perchè non ostante ch' egli prolungasse la sua vita 30. o 40. anni oltre al comun

periodo, ch'è per se stessa una cosa straordinaria, considerata nell'ordine naturale, nulladimeno è in effetto poco, o nulla, quando paragonasi colle pretenzioni degli *Adepti* nella scienza Ermetica (a).

T 2

Avrò

(a) Mi pare che dopo tutto quel che ha detto il nostro autore intorno a *Artepio*, il curioso lettore avrà tuttavia piacere di saperne di più. Il carattere ch'egli ha fatto di questo famoso sapiente è quale potrebbe aspettarsi da una persona, che quantunque non si curi di censurare un tal corpo d'uomini, che sono molto più in numero di quel che il mondo si pensi, nulladimeno è troppo lungi dal confidare in essi, e perciò rapporteremo il sentimento d'uno che si professa per *Adepto*, e che mi lungi soddisfare almeno la curiosità del lettore, quantunque probabilmente non possa indurlo alla credenza. Questo è contenuto in una specie di prefazione epistolare che precede quel suo trattato ch'è stampato nel *Theatrum Chemicum*.

» Io *Gio. Pontano* ho viaggiato per molti paesi per poter
 » aver qualche contezza della pietra filosofale, e andando per
 » così dire per tutto il mondo, trovai molti falsi impostori, ma
 » non de' veri filosofi; nulladimeno continuamente studiando, e
 » facendo molti dubbj finalmente rintracciai la verità. Ma quan-
 » do ebbi conosciuto la materia in generale io errai ancora 200.
 » volte prima di potere arrivare alla vera materia con l'ope-
 » razione e pratica di essa. Prima cominciai a lavorare colla
 » materia per mezzo della putrefazione per nove mesi continui,
 » e nulla ritrovai. Poi la messi a bagnomaria per un certo tem-
 » po, e qui parimente mi trovai ingannato: dopo la messi nel
 » fuoco di calcinazione per lo spazio di tre mesi, e perdei la
 » fatica. Provai tutte le specie di distillazioni, e sublimazioni
 » (come i filosofi *Geber*, *Archelao*, e tutti gli altri o dicono,
 » o sembran dire) e nulla ritrovai. In somma provai a perfe-
 » zionare il soggetto di tutta l'arte dell'Alchimia per tutt' i
 » mezzi immaginabili; come per mezzo del concime, de' bagni,
 » delle ceneri, e d'altri fuochi di diverse specie, che tutti an-
 » cora si ritrovano ne' libri de' Filosofi, ma nulla ritrovai di
 » buono in essi. Perciò studiai tre anni continui ne' libri de' fi-
 » losofi, particolarmente nel solo *Ermete*, le di cui brevi pa-
 » role comprendon tutta la pietra, sebbene egli parli oscura-
 » mente della superiore, e dell'inferiore, o di quella ch'è al di
 » sopra, o di quella ch'è al di sotto del cielo, e della terra.

» Per-

Avrò più volte occasione in appresso di rammentare alcune maravigliose medicine osservate nell' opere di alcuni di questi saggj, che non discrediteranno punto quel che ho avanzato in riguardo alla tintura d' *Artepio*. Ma in somma non vi può esser nulla di più difficile, quanto il comprendere quel che costoro vorrebbero spacciarci, ed a me sembra tanto facile a penetrar tutt' i lor misterj e a divenire un *Adepto*, quanto il conoscer con certezza quel ch' essi vorrebbero che il mondo pensasse di loro. In tutti i loro trattati essi non mancano di magnificare l' eccellenza della lor sapienza, e la superiorità de' lor proprj lumi. Un *Adepto*, secondo quel ch' essi intendono, è in possesso assoluto di ricchezze, di salute, e di sapienza. Egli è libero da quasi tutti gl' inconvenienti che la follia de' nostri primi progenitori portò
sulla

„ Perciò il nostro strumento che riduce ad essere la materia,
 „ nella prima, seconda, e terza operazione, non è il fuoco del
 „ bagno, nè del concime, nè delle ceneri, nè d' altri fuochi,
 „ che i filosofi hanno messo ne' loro libri. Che fuoco è dunque
 „ che perfeziona tutta l' opera dal principio fin alla fine? sicu-
 „ ramente i Filosofi l' hanno nascosto. Quelli che leggeranno
 „ *Geber*, e tutti gli altri filosofi quantunque vivessero cento mila
 „ anni non potranno comprenderlo, perchè quel fuoco si ritro-
 „ va solo a forza di una seria e profonda meditazione, e allora
 „ può raccogliersi da' libri, e non prima. E perciò l' error di
 „ quest' arte consiste nel non ritrovare il fuoco che cangia tutta
 „ la materia nella vera pietra filosofale. E perciò studia intor-
 „ no ad esso, perchè se io l' avessi ritrovato prima non avrei
 „ errato dugento volte nella mia pratica sulla materia. Non mi
 „ maraviglio perciò se molti uomini grandi non sono arrivati a
 „ una tal opera. Essi errano, essi hanno errato, essi erreranno,
 „ perchè i filosofi non hanno spiegato il proprio agente, a
 „ riserva di un di essi che chiamasi *Artepio*. ma egli parla per
 „ se stesso, o da se stesso, e se non avessi letto *Artepio*, e non
 „ l' avessi sentito parlare, non farei mai arrivato al compimen-
 „ to dell' opera.

fulla lor infelice posterità ; ed è in grado di passare di mezzo al deserto di questo mondo non solamente senza offesa ma senza essere esposto ad alcuno di quei mali che affliggono gli altri uomini . Nulladimeno voltate le carte , e le loro opere vi dimostreranno quest' istessi saggi in un' aria tutta diversa . Se possiedono una medicina universale sono obbligati a nasconderla , perchè altrimenti sarebbero conosciuti , e scoperti da' di lei effetti ; se è realmente in loro potere di trasmutare i metalli , e conseguentemente possedere delle montagne intiere d' oro , son nulladimeno costretti ad abbracciare una specie di volontaria povertà , per liberar se stessi , e la lor arte dall' essere schiava dell' altrui avarizia . Se dalla loro scelta dipende il viver quanto *Artepio* , vi diranno che le traversie che esperimentano , son , generalmente parlando , tali da scoraggiarli dal godere il beneficio del lor maraviglioso segreto , talmente che stiman meglio di sottomettersi al comun decreto dell' uman genere , e ciò anche al comun periodo , che sottrarsi ad esso se ben lo possano . Ad un leggiero esame di queste evidenti contradizioni la maggior parte degli uomini son portati a concludere tutto il panegirico di questi sapienti , e dell' arte loro non esser che mere finzioni , ed hanno considerato le lor relazioni come puri sogni filosofici con cui dopo essersi divertiti per tutta l' intiera lor vita , bramano di divertire anche il mondo .

Quel ch' essi rispondono è stato già dimostrato , e mi par che somministri una tale obbiezione a questa maniera di scioglier le loro alte pretensioni con supporre finzioni chimeriche , che non è facile il distrigarsene . Perchè supponendo per vero ciò ch' essi dicono , non può negarsi che debbon essere esposti a tutte quelle difficoltà e pericoli di cui ne troviamo tanti tristi lamenti ; e la considerazione di questo apparirà a ogni candido ricercatore una ragion sufficiente

te di dubitare se in somma possiamo pronunziare con qualche tollerabil certezza che le lor pretensioni sian così chimeriche come generalmente si pensa . Possiamo forse dar tanto fuori del segno col non creder nulla , come col creder tutto , ed in questo come in molte altre cose può esser che vi sia una strada di mezzo molto meno soggetta all' eccezione che alcun degli estremi . Nulladimeno qui ricorre di nuovo la quistione qual sia questa strada di mezzo ? Se noi non accordiamo tutto quel ch' essi avanzano , con qual regola dobbiamo distinguere , quel che si abbia a ricevere , e quel che a rigettare . Di qual vaglio filosofico ci serviremo noi per separare il grano dalla loppa , e da un tal mostruoso fascio di contradizioni sceglier qualche cosa che possa esser degna da saperfi , o da crederfi ?

Siccome non mi professo nemmeno un semplice studente , non che un *Adepto* in questa specie di filosofia , mi piglierò la libertà , siccome questi fatti interessan d' appresso il soggetto di cui sto trattando , di metter fuori un' altra risposta a quest' obbiezione , ed è che forse non siamo sempre così sicuri in quanto alla morte di questi virtuosi come si pensa . La continuazione delle loro vite è una cosa , che sebbene essi se ne vantino in un senso , nulladimeno in un altro studiosamente affettano di nascondere . Di questo vi darò un esempio straordinario che farà più dilettevole al lettore di qualunque altra cosa che io sappia . Egli non è stato fin adesso osservato da alcuno Scrittore su questo soggetto , nemmeno da chi si professa l' istorico di questa fratellanza , non ostante che egli abbia fatto la più ampia raccolta di qualunque altro toccante a essi , e alla loro filosofia . Quest' esempio si troverà ancora tanto più straordinario , quanto che lo ricavo da uno che non mai pretese di essere un *Adepto* , e il quale perciò dovrebb' essere considerato per

un

un testimonio spregiudicato . Ma prima che io entri in quest'istoria debbo pregare i miei lettori ad osservare che io espongo nudamente i fatti come li trovo , e non pretendo punto d' interessarmi in quanto alla credenza che incontrar possano .

Fra i Filosofi Ermetici che si conviene essere , arrivati a' più gran segreti della scienza , *Niccola Flamel* di *Parigi* è stato sempre stimato uno dei più considerabili , e il suo dritto a questo credito è un de' meno contrastati . L' istoria di questo *Flamel* che fiorì nell' anno 1400. è curiosissima . Egli era di buona famiglia sebben molto ridotto al basso ; avea della penetrazione , un vivace ingegno , e con non altro vantaggio che di un' ordinaria educazione fu mandato a *Parigi* per guadagnarsi il vitto alla meglio . *Flamel* avea una maravigliosa mano di scrivere , avea qualche lume di poesia , e dipingeva assai bene . Con tutte queste doti non era più che un Pretazzuolo ordinario , nella qual condizione si affaticava moltissimo , e con grande stento arrivava a mantenersi . Nel 1337. per caso s'imbattè in un libro di Filosofia Ermetica scritto da un certo *Abramo Ebreo* , o piuttosto inciso su de' fogli fatti di scorza d'albero , e illustrato con delle curiosissime pitture in cui tutto il segreto era esposto nella più chiara maniera possibile a quelli ch' erano informati della Filosofia Ermetica . Questo tesoro non costò a *Flamel* che due fiorini , perchè colui che glielo vendè nulla sapea di quel che conteneva , e quantunque *Flamel* istesso vi studiasse per venti anni , e pigliasse tutte le precauzioni di copiar le pitture ed attaccarle in sua casa , e domandare a' dotti la loro opinione circa di esse , non potè mai arrivare a cavarne gran frutto (a) . Stan-

(a) La miglior parte di questo racconto di *Niccola Flamel* è ricavato da un suo articolo in un libro assai curioso che siccome

Stanco alla fine di un così vano, e sì laborioso studio nell'anno 1378. si risolvette a fare un viaggio in *Spagna* colla speranza di ritrovarvi qualche dotto *Ebreo* che potesse dargli la chiave al gran segreto, e acciocchè questo viaggio non apparisse intraprenderlo apposta per un motivo sì chimerico, fece voto di andare in pellegrinaggio a *S. Giacomo* di *Compostella* pratica frequente in quei tempi. Dopo tante ricerche con poco frutto s' incontrò finalmente in un medico *Ebreo* a *Leone*, il quale era stato di fresco convertito alla religione Cristiana, e il quale era versatissimo in questa specie di scienza; costui alle persuasive di *Flamel* acconsentì di andar seco a *Parigi*, ma quando furono arrivati fino a *Orleans* il medico che era molto attempato, e poco avvezzo alla fatica del viaggio, cadde infermo di una febbre che lo portò via in pochi giorni (a). *Flamel* avendo reso gli ultimi uffizj al suo moribondo amico ritornò sconfortatissimo a *Parigi* dove studiò più di tre anni secondo l'istruzioni ricevute dal Medico con tal successo che il 17. di gennajo 1382. fece la proiezione di una gran quantità di mercurio che cambiò in argento fine, e il 25. aprile

me merita d'esser più cognito di quel che è, m'incoraggisce a esporre distesamente il titolo che sta così. *Trésor des recherches & antiquitez Gauloises, reduites en ordre alphabetique, & enrichies de beaucoup d'origines, epitaphes, & autres choses rares & curieuses, comme aussi de beaucoup de mots de la langue Thyoise, ou Theuthofranque. Paris 1655. in quarto.*

(b) Siccome l'istoria di *Flamel* fu raccolta molto dopo la sua morte è probabilissimo che vi siano fatti alcuni sbagli in riguardo alle circostanze che accompagnano le sue avventure; ma vi è una cosa che mi pare che provi la realtà di quest'istoria oltre ogni disputa, cioè, che quest'istesso libro d' *Abram l'Ebreo* era attualmente nelle mani del Cardinal *Richelieu*, come fu detto a *Borello* dal Conte de *Cabrines*, il quale lo vide, e l'esaminò.

aprile seguente trasformò una gran quantità di mercurio in oro. In appresso replicò spesso l' esperimento, e acquistò quindi dell' immense ricchezze. Egli, e la sua moglie *Perenella* in mezzo a tutta questa opulenza vivevano tuttavia nella loro antica sobrietà, e mangiavano e bevevano al solito in vasi di terra. Mantenevan però un gran numero di poveri; fondaron quattordici ospedali, fabbricarono tre cappelle, e ripararono e dotarono sette chiese. In somma i loro atti di carità furon così sorprendenti, che *Carlo VI.*, che allora sedea sul trono, si risolvette di sapere, come avean fatto ad acquistare tante ricchezze, e mandò a posta il Sig. *de Cramoisi*, maestro delle suppliche, e ministro di gran concetto di probità, ed onoratezza, per esaminar le loro circostanze; a cui *Flamel* diede una risposta così soddisfacente, che nessuna ulterior ricerca fu fatta circa di essi; ma i buoni vecchi furon lasciati in possesso del solo privilegio che desideravano, cioè di far del bene quanto potevano (a).

Le circostanze di quest' istoria, l' immense ricchezze di *Flamel*, e di sua moglie, le gran doti da essi fatte, le loro ampie donazioni, e lo stato prodigioso che lasciaron dopo la lor morte son tutti fatti così ben contestati che nessuna disputa intorno a loro può nascere; o se v' inforgesse il testamento di *Niccola Flamel* con quaranta atti autentici di altrettante carità-

V

rita-

(a) Quest' ancora è un fatto fuor di disputa, e come una prova che *Flamel* acquistasse le sue ricchezze dalla cognizione della Filosofia Ermetica; le pitture Geroglifiche sulla sua tomba, ne sono comunemente, ed io penso assai giustamente citate, come anche i trattati ch' egli scrisse su questo soggetto, particolarmente la seguente sua Opera, *le grand eclaireissement de la pierre philosophale, pour la transmutation de tous Metaux*, par *Nicholas Flamel*, in ottavo Paris 1628.

ritatevoli fondazioni, che si conserva negli archivi della chiesa parrocchiale di S. Giacomo nella macelleria a Parigi è una prova capace di convincere i più increduli. Questo *Flamel* scrisse diversi trattati dell'arte Chimica, ma essi sono estremamente oscuri, perchè son tutti esposti in una maniera allegorica, e conseguentemente si possono indicare varie interpretazioni senza venire alla vera; la qual si dice ch'ei la desse a un suo nipote, e che il segreto lungamente si conservasse nella famiglia, che anzi fosse per colpa d' indiscretezza se tuttavia non sussiste (a). Non debbo però nascondere quel che si è tentato di fare per buttar giù tutta questa istoria non col negare i fatti, perchè sarebbe stata una cosa ridicola, perchè vi sono centinaja di poveri che tuttavia sussistono sulle fondazioni di *Flamel*, e di sua moglie, e son conseguentemente tanti testimonj viventi della veracità di questa parte del fatto. Ma quel che si tenta è di dar conto diversamente della maniera con cui ammassò *Flamel* le sue ricchezze, e in ordine a questo essi dicono ch'egli era un Notajo pubblico nel tempo che gli Ebrei furon cacciati di Francia; ch'essi gli diedero in deposito una gran parte delle loro ricchezze, e ch'ei le ritenne (b). Quelli che trattano di mera favola tutto
quel

(a) *Flamel* lasciò il suo segreto alla famiglia di *Du Perrier* l'ultimo della quale fu un Medico di quel nome, fra' di cui fogli fu ritrovato, voglio dire solamente una parte della polvere, da un certo *Du Bois*, il quale avendo molto imprudentemente agito nel far la proiezione avanti diverse persone, e pretendendo a molto maggior sapere di quel che realmente egli avea: si tirò addosso un disgraziato fine, essendo stato impiccato d'ordine del Cardinal *Richelieu*.

(b) Questa Storia per quanto posso sapere fu prima data alla luce da *Gabriello Naudé* fervido, e iracundo scrittore e ben lungi dall'essere esatto; da esso l'ha copiata *Giorgio Hornio* nella
sua

quel ch'è stato detto della pietra filosofale, e dell' ermetica filosofia, se la son passata con questa spiegazione come se fosse un renderne conto, chiaro e soddisfacente, non considerando che in ciò s'incontrano maggiori difficoltà, che nella favola della trasmutazione de' metalli. Perchè qual probabilità vi è che persone di tanto merito, e pietà, come si accorda che fossero *Flamel* e la sua moglie, potessero essere ree di un atto sì infame d'ingiustizia con tradire il deposito fidato loro, e ciò non per altro che per impiegarlo in atti di carità? Se fossero vissuti nell'abbondanza, e nel lusso, abbandonandosi a tutt' i piaceri che le loro immense ricchezze potean mettergli in grado di procacciarsi, allora sì che l'istoria avrebbe meritato qualche credenza; ma il pensare che due sobrie persone menando una vita frugalissima, e spendendo le loro rendite in opere pie, e caritatevoli, il danaro che in tal guisa spendevano pensassero ad ammassarlo per vili, e fraudolenti mezzi, è affatto incredibile. Oltredichè se così fosse stato, è impossibile il render conto di due circostanze; la prima è, che il Re di *Francia* dovesse acquietarsi del conto che *Flamel* giudicò proprio di renderne a *Cramoisi*, l'altra che questo fatto non dovesse mai trasparirsi durante la vita di *Flamel*, o un secolo dopo la sua morte. Ma siccome so esservi delle persone, che per non passar per troppo credule trangugieranno di buon animo qualsivoglia cosa, purchè sia contro a quella a cui essi pensano che sarebbe vergognoso il prestar credenza, io distruggerò questa scandalosa istoria intorno alle ricchezze di

V 2

Fla-

sua Prefazione all' opera del *Gebero*, e molti altri Scrittori. Ma in quanto alla notorietà del fatto in riguardo all' esilio degli *Ebrei*, siccome tutti gli Storici *Francesi* convengono, e in quanto al fissarne la data si può sicuramente concludere che a ciò si è pienamente soddisfatto.

Flamel, con un argomento, che anche questi tali non ardiranno discreditare. Gli *Ebrei* in somma sono stati due volte cacciati di *Francia*, la prima nel 1180. molto tempo avanti la nascita di *Flamel*, e poi nel 1406. parecchi anni dopo che le sue donazioni furono fatte, e solamente sett'anni prima la di lui morte, e della sua moglie *Perenella* (a).

Ma mi par di sentire alcuni cavillofi lettori, che esclamano: come dunque *Flamel*, e *Perenella* morirono? a qual fine dunque tutta questa tediosa istoria? cosa vi è nella vita di *Flamel* che corrisponda con quella d' *Ermippo*? o che ha che far l' Alchimia col fiato delle verginelle, o colla prolungazione della vita umana? Adagio un poco, io vi promessi qualche ragguaglio di *Flamel*, che non è stato fin qui osservato, che è uscito di vista a tutti coloro che hanno scritto l' istoria de' Filosofi Ermetici contando dal nobile *Olao Borrichio*, fino all' Abate *du Fresnoy*, e questo è quel che io son per darvi. Permettetimi prima d' osservare che il mio racconto è ricavato da' viaggi del Sig. *Paolo Lucas*, che per ordine di *Luigi XIV.* passò per la *Grecia*, per l' *Asia Minore*, per la *Macedonia*, e per l' *Affrica* in traccia di antichità, il quale dedicò questo suo libro a quel Principe, e perciò deesi supporre che raccontasse il vero, o almen quel ch' ei teneva per vero, perchè nessuno che conosca il carattere di *Luigi XIV.* può pensare ch' egli permettesse che si pubblicassero al mondo delle falsità sotto gli auspicj, e l' approvazione del suo nome; e molto meno che un tal uomo dopo esser reo di un' insolenza sì fatta dovesse esser incoraggito, protetto, e impiegato da lui,
come

(a) Se il lettore brama di esser meglio informato dell' avventure di questo *Adepto* può esaminar l' istoria della Filosofia Ermetica pubblicata ultimamente dall' Abate *Langlet du Fresnoy*.

come in fatti seguì, verso la fine appunto del suo regno, e questo in conseguenza del credito che acquistò colla pubblicazione de' suoi viaggi, dell' autorità de' quali son per servirmi (a).

Non farà fuor di proposito il far sovvenire al lettore di aver io esattamente mantenuta la mia parola. Il Sig. *Lucas* non era filosofo Ermetico, nè fondato nelle scienze; e se noi facciamo a indovinare da' suoi scritti era un uomo non punto artificioso, ed astuto; ma un ardito viaggiatore, un uomo ruvidotto e libero parlatore, il quale aveva veduto molto, ed avea piacere che il mondo sapesse tutto quel che avea veduto. Quindi se alcuno dovesse venire in opinione ch' ei fosse un uomo credulo, e facilmente soggetto all' impostura altrui, io non ho nulla da dire, non intendo di far l' avvocato del solido intendimento di un viaggiatore, come nemmeno della verità della Filosofia Ermetica. Io espongo solamente le cose come sono, o come appariscono essere, e tutto il resto lo lascio alla decision del lettore. Tutto quel che io pretendo in quanto alla relazione del Sig. *Lucas* è ch' ei non poteva ingannarsi in quanto a' fatti, non poteva sognarsi l' istoria, che ci rapporta, non poteva averla in visione, e in quanto al resto non mi c' interesse punto. Poteva egli facilmente essere ingannato da' Frati *Maomettani*; e nulladimeno se da pari assurdi, e da molte maggiori difficoltà vien accompagnata quell' istoria presa piuttosto in quest' aria che in qualunque altra; presumo che tanto basti per giustificare una congettura, cioè: non
esser

(a) Vedi la Prefazione al libro della quale quest' istoria è ricavata, che è intitolata; *Voyage de Sieur Paul Lucas, fait, par ordre, du Roi dans la Grece, &c. Amsterdam 1714.*, in 12. in 2. volumi.

esser impossibile che potesse essere altrimenti di quel che questi tali severi critici possano esser portati a credere. Ma è tempo adesso di venire all'istoria, e perciò darò fine alle mie riflessioni.

Egli c'informa ch'essendo a *Broussa* in *Natolia*, e andando a pigliar aria verso un piccolo villaggio chiamato *Bornous Bachy* poco indi discosto, in compagnia d'una persona di distinzione; gli accadde la seguente avventura, che io rapporterò colle sue proprie parole (a). Andammo insieme a una piccola
Mo-

(a) E' in qualche parte notevole, che dopo la pubblicazione della prima edizione di quest'opera, abbiamo scoperto una singolarissima illustrazione di quest'istoria dall'opere di un autore d'incontrastabile autorità, e con il quale non vi è troppa ragione di credere che il *Francese* viaggiatore potesse aver la minima conoscenza. Quest'autore è il Sig. *Paolo Ricaut*, il quale nel suo *Stato dell'Imperio Ottomano* ci dà il seguente ragguaglio del sepolcro, e della Moschea rammentata nel testo, in termini che corroborano moltissimo alcune circostanze di questa straordinaria relazione. *Stato dell'Imperio Ottomano*, lib. II. cap. 20.

„ Al tempo d' *Orcane II. Re de' Turchi*, che governò 35. an-
 „ ni, e ne regnò 83. e morì nella 116. Egira di *Maometto*, viveva in
 „ *Prusa*, allora Sede Reale, un celebre Santone chiamato *Her-*
 „ *revi*, ch'era solito per un atto di carità andar intorno a
 „ comprare il fegato, e il polmone delle bestie macellate per
 „ alimentarne i cani, e i gatti. Ei faceva professione di povertà,
 „ e di severa mortificazione fra lagrime e sospiri, e ciò con tan-
 „ to fervore, che gli (a) Angeli scesi dal Cielo venivano ad esser
 „ testimonj della sua santa penitenza. Morì la fama di ciò il
 „ Sultano *Orcane* a parlar con esso, per saper l'istoria della
 „ sua vita passata, la quale ei cominciò sorridendo a contargli,
 „ dicendogli di essere stato prima Re discendente da *Maometto*,
 „ di

(a) *Not. del Trad.* S'intende ch'è qui parlato nel senso de' *Musulmani*, e si vede che questo Santone era un pazzo glorioso, che cercava di trovar de' pazzi al par di lui, e ne trovò, che non è difficile.

Moschea dic' egli, dove uno de' più eminenti *Dervis* era sepolto . E' sempre un *Dervis* quel che ha la custodia di tali luoghi, che sono generalmente parlando piacevolmente situati, adornati di giardini e fontane, e per questa ragione appartati, per servire per pubblici spassaggi, e per luoghi di ricreazione . Fummo ben tosto introdotti in un piccolo chiostro dove trovammo quattro *Dervis* i quali ci ricevettero con tutta la civiltà immaginabile, e ci pregarono a partecipare di quel che stavano mangiando; ci era stato detto, e ben tosto scoprimmo esser vero, che essi eran tutte persone di gran merito, e dottrina .

Uno

„ di aver misurato colle sue braccia il *Nilo*, l' *Eufrate*, e il *Ti-*
 „ *gri*, di aver governato colla spada, e collo scettro le pro-
 „ vincie, di essere stato adornato da trionfante di pietre pre-
 „ ziose, e di lucide armi, ed aver fatto tremare il mondo al
 „ solo suo nome . Ma considerando alla fine la vanità di questa
 „ terra, si era determinato di abbracciare una vita solitaria,
 „ rinunciando a tutte le follie, e alla poca soddisfazione che
 „ recano le ricchezze, e i vani onori . Restò sorpreso il Sulta-
 „ no *Orcane* a tal racconto, e non dobbiamo dis's' egli, di
 „ sprezzar coloro che sotto la maschera, e l' apparenza di per-
 „ sone folli, e frenetiche vanno errando pel mondo, perchè rare
 „ sono le lor virtù, e particolarmente in quest' uomo tanto io
 „ scopro di santità, che mi giudico indegno del nome sol di suo
 „ servo; e questa è la ragione per cui fra i *Turchi* si son sem-
 „ pre tenuti i pazzi, e i frenetici in gran riverenza ed onore,
 „ perchè questa nazione si è lasciata trasportare dalle rivela-
 „ zioni, e dal fanatismo, oltre l' ordinaria moderazione dell' u-
 „ manità .

„ Questo *Herevvi* era dottissimo, e versatissimo nella Chi-
 „ mica, ed a coloro che professavan l' ordin suo, ed entravano a
 „ menare la regular vita della sua religione, in cambio d' *aspri*
 „ egli donava tant' oro . Ei portava una veste verde, e viveva in
 „ gran temperanza rappezzandosi da se stesso i suoi abiti, e cu-
 „ cinando da se la refezione pel suo convento . Egli dotò mol-
 „ te Moschee, e varj Ospedali di carità nel *Gran Cairo* in *Ba-*
 „ *bilonia* . Il suo sepolcro è a *Prusa* dove concorrono in gran
 „ numero i pellegrini, molto adornato dalla bontà, e munifi-
 „ cenza di coloro che rispettàn la memoria di questo Santone .

Uno di essi, il quale ci disse esser del paese d'*Usbees* (una Tribù de' *Tartari*) mi sembrò più dotto degli altri, e credo veramente che parlasse tutte le lingue del mondo. Siccome egli non mi conobbe per *Francese*, dopo che avemmo conversato qualche tempo in lingua *Turchesca* mi domandò se io parlavo *Latino*, *Spagnuolo*, o *Italiano*. Gli risposi, che se gli piaceva, poteva parlarmi in *Italiano*; ma siccome subito scopersi dal mio accento, non esser questa la mia madre lingua, mi domandò francamente di che paese io ero. Subito ch'egli sentì che io ero nativo di *Francia*, mi parlò in tanto buon *Francese*, come se fosse stato allevato a *Parigi*. Quanto tempo Sig., dissi' io, siete voi stato in *Francia*? egli mi rispose non esservi mai stato, ma che avea una grande inclinazione di farvi un viaggio.

Feci tutto quel che potei per confermarlo in quella risoluzione, e persuaderlo a farlo; perlochè dissi, che non vi era nel mondo alcun Regno più culto; che i forestieri particolarmente son ivi estremamente ben ricevuti, e che senza dubbio egli riceverebbe una somma soddisfazione da questo viaggio. No, no, mi replicò, io non sono in tanta prescia di farlo, farei un pazzo a lusingarmi di tali speranze; io sono uno dei saggi, e so che tanto basta per impedirmi dal goder ivi la mia pace, talmente che non son probabilmente per pensarvi più. Mi affaticai per convincerlo, che egli era in errore, che qualche persona maligna gli avea fatto concepire delle cattive impressioni del mio paese; che la *Francia* al contrario era la vera nutrice dei dotti, e che il Re, di cui avea l'onore di esser suddito, era il più gran protettore delle scienze. Mi avanzai di più con dirgli che quantunque non avea l'onore di essere io letterato di professione, nulladimeno sua Maestà si era compiaciuto di pagar le spese de' viaggi, in cui mi vedeva im-

impegnato , e questo con non altra mira che di procurar le notizie di quelle cose , la cognizion delle quali rimaneva ancor necessaria alla perfezione delle scienze ; come sarebber l' erbe , che fossero utili alla medicina ; gli antichi monumenti , che potessero contribuire all' illustrazione de' notabili eventi , e conseguentemente servire a render l' istoria più completa ; la sola vista del paese stesso , per rettificar le Carte Geografiche ; in somma portai tutte le prove immaginabili per convincerlo dell' inclinazione che predominava in *Francia* in favor delle scienze , e della letteratura , le quali cose tutte egli attribuì al clima , e sembrò d'approvar quel che io diceva per puro complimento . Finalmente però parve incantato delle belle cose che io gli dissi , e giunse ad assicurarmi che un tempo o l' altro certamente vi verrebbe . La nostra conversazione essendo finita , i Dervis ci portarono alla loro casa ch' era alle falde della montagna molto vicino a *Bournous Bachy* , dove avendo bevuto il caffè mi licenziai , ma con promessa però che in breve verrei nuovamente a vederli .

Alle 10. il Dervis che io presi per un *Usbec* venne a rendermi la visita . Lo ricevetti alla meglio che potei , e siccome mi parve esser egli assai dotto , come anche un uomo curioso , io gli mostrai tutt' i manoscritti che avevo comprati , ed egli mi assicurò che essi eran di gran prezzo , e scritti da buoni autori . Io debbo dire in favor di questo Dervis ch' egli era in ogni conto una persona straordinaria anche nell' esteriore . Egli mi mostrò molte cose curiose in genere di medicina , e mi promise di più , ma nel medesimo tempo non potette far a meno di dire : esser necessario che io facessi qualche straordinaria preparazione dal canto mio per mettermi in istato di profittar dei lumi , che egli era in grado di darmi . A giudicar dalla sua apparenza doveva essere un uomo di

circa 30. anni, ma dal suo discorso sembrava aver vissuto almeno un secolo, e di questo restai anche più persuaso dai ragguagli ch'ei mi diede di alcuni lunghi viaggi che avea fatti.

Egli mi disse che era uno de' sette amici, i quali tutti andavano errando quà e là pel mondo colla stessa mira di perfezionarsi ne' loro studj, e che al partire, essi sempre destinavano un altro abboccamento in capo a 20. anni, in una certa città che veniva nominata, e che il primo che vi arrivava dovesse aspettare gli altri. Io intesi senza ch'ei me lo dicesse che *Broussa* era la città destinata per la loro presente tornata. Vi eran di già quattro di essi, e si vedevan conversare l'un coll'altro con una libertà, che dimostrava piuttosto un'antica amicizia, che un accidentale incontro. In una lunga conversazione, con un uomo di gran talenti è naturale il passar su varj curiosi soggetti. La religione, e la filosofia naturale occuparono i nostri pensieri a vicenda, e alla fine caddemmo sulla Chimica, sull'Alchimica, e sulla Cabala. Io gli dissi che tutte queste, e particolarmente l'idea della pietra filosofale sono adesso riguardate dalla maggior parte degli uomini di senso, come mere finzioni, e chimere. Questo replicò egli non dee sorprendervi, perchè in primo luogo non dobbiamo maravigliarci di nulla in questa vita; il vero saggio sente tutte le cose senza scandalizzarsene; ma quantunque egli possa aver tanta compiacenza da non offendere una persona ignorante, quand'egli ne ragiona, nulladimeno credete voi, ch'egli sia obbligato ad abbassare il suo intendimento a livello delle menti volgari, perchè esse non son capaci d'innalzare i loro pensieri al livello de' suoi? Quando io parlo di un saggio, dis' egli, voglio dire quella sorte d'uomo a cui solo il titolo di filosofo propriamente appartiene. Egli non ha nessuno attacco al mondo, egli ve-

de

de con indolenza morire, e rinascere tutte le cose, egli ha più ricchezze in suo potere che il maggior de' Re, ma egli le calpesta, e questo generoso dispregio lo mette, anche in mezzo all' indigenza, sopra la forza degli eventi.

Qui io l'interrompi. Con tutte queste belle massime, dis' io, i saggi muojono come gli altri. Che importa dunque a me d' essere stato o pazzo o filosofo, se la sapienza non ha nessuna prerogativa al di sopra della follia, e non si è difesa contro la morte più dall' una che dall' altra? ahimè! dis' egli, io concepisco che voi siete assolutamente all' oscuro della sublime scienza, e non avete mai conosciuto la vera filosofia. Imparate da me, amico mio; alcuno di quei tali che io vi ho descritti è vero che muojono, perchè la morte è un debito che la natura esige, e da cui nessuno può esimersi; però egli non muore prima dell' ultimo periodo prescritto dal suo Creatore. Ma allora dovete osservare che questo periodo si avvicina presso a un migliajo d'anni, e fino a quel tempo un saggio può vivere. Egli vi arriva per mezzo della cognizione che ha della vera medicina. Con questi mezzi egli è in grado di allontanare qualunque cosa possa frastornare o impedire le funzioni animali, o distruggere il temperamento della sua natura. Con questa egli è capace di conoscere quel che Iddio ha lasciato alla cognizione dell' uomo. Il primo uomo le conobbe per sua ragione, ma fu l' istessa ragione che glielo cancellò dalla mente, perchè essendo arrivato a quella specie di cognizione naturale, egli cominciò a mescolarla colle sue proprie nozioni, e idee. Per queste confusioni, ch' eran gli effetti di una pazza curiosità, egli rese imperfetta anche l' opera del suo Creatore, e questo è quell' errore che i saggi si sforzano di correggere. Gli altri animali agiscono solamente per loro istinto, per cui

essi si preservano come nella loro prima istituzione, e vivon tanto ora, quanto al principio del mondo. L' uomo è però di gran lunga più perfetto; ma ha egli tuttavia preservato quella prerogativa da noi rammentata, o non ha egli perduto da gran tempo il glorioso privilegio di vivere un migliajo d' anni, che coll' istessa cura poteva essersi studiato di preservare? questo è quel che i saggi hanno ricuperato; e acciocchè voi non possiate più errare, vi assicuro che questo è quel ch' essi chiamano la *pietra filosofale*, che non è una scienza chimerica come alcuni pedanti si pensano, ma una cosa solida e sana. Dall' altro canto non è certamente cognita che a pochi, e in vero è impossibile che doves' esser cognita alla maggior parte del genere umano, cui l' avarizia, o la licenza distrugge, o un impetuoso desiderio di vivere uccide.

Restai sorpreso a tutto quel che sentii: volete dunque persuadermi, dis' io, che tutti quelli che han posseduta la pietra filosofale sien egualmente vissuti un migliajo d' anni? senza dubbio replicò egli seriamente; perchè ogni volta che Iddio si è compiaciuto di favorire qualche mortale con questa felicità, dipende intieramente da esso di arrivare a quell' età, come nel suo stato d' innocenza potea aver fatto il primo uomo. Gli dissi che vi erano stati nel nostro paese alcuni di quei felici mortali che si dicono aver posseduta questa vivificante pietra, e nulladimeno non aveano mai prolungato i lor giorni a una tal lunghezza d' anni, per arrivare a quella decrepitezza che dee accompagnare una tale eccessiva età in un altro stato. Ma, continuò egli, non sapete voi che il nome di filosofo è assai prostituito? lasciate che io torri a dirvi che non vi è alcun vero filosofo, se non quelli che arrivano all' età che io ho rammentata.

Finalmente mi presi la libertà di rammentare l'illustre *Flamel*, il quale io dissi, che avea posseduto la pietra filosofale, ma era morto con tutto ciò. Al rammentare il suo nome egli sorrise della mia semplicità. Siccome io avea in questo tempo incominciato ad accordare qualche specie di credenza al suo discorso, io fui sorpreso che mettesse in dubbio quel che io avanzavo su questo capo. Il Dervis osservò questo, e non potè fare a meno di dire con un'aria di allegria, e voi realmente credete che la cosa sia così? voi attualmente credete *Flamel* morto? no, no, mio amico, continuò egli, non v'ingannate; *Flamel* tuttavia vive; nè egli, nè la sua moglie, non son punto ancora fra gli estinti. Non è più che tre anni fa, che io li lasciai ambidue all' *Indie*, ed è, dis' egli, un de' miei migliori amici; sopra di che egli era per dirmi come avea fatta con lui conoscenza, ma interrompendosi a un tratto, questo, dis' egli, non fa punto a proposito; voglio piuttosto raccontarvi la sua vera istoria, della quale nel vostro paese, ardisco di dire, che non siete troppo bene informati.

Noi altri saggi, continuò egli, quantunque rari nel mondo, nulladimeno siamo di tutte le sette, e professioni, nè vi è gran differenza fra noi per questo conto. Un poco più avanti il tempo di *Flamel*, vi era un *Ebreo* del nostro consorzio; ma siccome in tutta la sua vita avea avuto un ardentissimo affetto per la sua famiglia, non potè far a meno di desiderar di vederla, dopo che ebbe una volta saputo il di lei stabilimento in *Francia*. Noi prevedemmo il pericolo di ciò, e ci sforzammo di divertirlo da questo viaggio, e spesse volte vi riuscimmo. Alla fine però la passione di veder la sua famiglia divenne sì forte sopra di lui, ch' egli volle andare, ma al tempo della

sua partenza ci fece una solenne promessa di ritornar più presto che fosse possibile. In una parola arrivò a *Parigi* ch'era come adesso la capitale del Regno, e vi trovò i discendenti di suo padre nella più alta stima fra gli *Ebrei*. Fra gli altri vi era un *Rabino*, il quale avea un genio per la vera filosofia, e il quale era stato lungo tempo in traccia del gran segreto. Il nostro amico non esitò a farsi conoscere a' suoi parenti, anzi entrò in una stretta amicizia con esso, e gli diede moltissimi lumi. Ma siccome la prima materia vi vuol del tempo per prepararla, si contentò di mettere in iscritto tutta la serie dell'operazione, e per convincere il suo nipote, ch'egli non lo avea trattenuto con delle falsità, fece la proiezione alla sua presenza di 30. oche (un' oca è tre libbre) di basso metallo, e lo cambiò in oro puro. Il *Rabino* pieno di ammirazione fece tutto quel che potette per persuadere il nostro fratello a rimaner con lui, ma in vano, perchè egli era risoluto di non mancarci di parola. L' *Ebreo* quando vide questo, cambiò il suo affetto in un odio mortale, e la sua malizia soffogando tutte le voci di natura, e di religione si risolvette di estinguere un dei lumi dell' universo. Dissimulando nulladimeno il suo orrido disegno, supplicò il saggio nella più tenera maniera a rimaner con esso solamente per pochi giorni. Durante questo spazio egli tramò ed eseguì il suo esegrandò disegno di ammazzare il nostro fratello, e si fece padrone della sua medicina. Una tale orribile azione non rimase lungo tempo impunita. Alcune altre orride cose avea egli fatte che vennero alla luce, per cui l' *Ebreo* fu messo prigione, convinto, e bruciato vivo.

Gli *Ebrei* caddero ben tosto sotto una persecuzione a *Parigi* come senza dubbio avrete sentito dire. *Flamel* più ragionevole che il resto de' suoi concitta-

dini, entrò in una stretta amicizia con alcuni di essi; e siccome la sua grand' onestà, e la sua illibata probità era ben cognita, un mercante *Ebreo* gli diede in deposito tutt' i suoi libri e fogli, fra i quali eran quelli dell' *Ebreo* ch' era stato bruciato, e il libro che il nostro fratello avea lasciato ad esso. Il mercante occupato probabilmente ne' suoi affari, e nel suo traffico non avea mai considerato questa preziosa opera con qualche attenzione; ma *Flamel* la di cui curiosità lo portò ad esaminarlo più d' appresso, e vedendo diverse pitture di fornaci, di lambicchi e di altri vasi, cominciò immediatamente a comprendere che in questo libro vi era contenuto il gran segreto. Egli si fece tradurre la prima pagina del libro, che era in *Ebreo*, e con quel poco che vi trovò fu confermato nella sua opinione, ma conoscendo che l' affare ricercava della prudenza, e della circospezione per ischivar di essere scoperto, si contenne così. Andò in *Spagna*, e siccome gli *Ebrei* erano per ogni luogo stabiliti in tutto quel Regno, in ogni luogo dove andava si applicava a' più dotti, impegnando ciaschedun di essi a tradurre una pagina del libro. Avendo così ottenuto un' intera versione del suo libro, egli partì nuovamente per *Parigi*. Portò seco un suo fedele amico a lavorar con esso nell' opera, con cui egli intendeva di partecipare il segreto; ma una febbre maligna lo portò via, e privò *Flamel* del suo associato (a). Quando perciò egli si fu rimpatriato

(a) Il lettore facilmente comprenderà essere in parte diversa quest' istoria da quella che noi avanti abbiamo dato della vita di *Flamel*; ma questo solamente dimostra non aver noi fatto nulla per colorir questo racconto, e per dargli quell'aria di probabilità che per dir vero gli manca; e in somma la differenza fra questi racconti è così poca, da non distruggere il credito dell' una o dell' altra. Perchè è probabilissimo che la memoria

triatò assieme colla sua moglie, e si messero a lavorare, ed arrivando in progresso di tempo al gran segreto, acquistò immense ricchezze, che furono impiegate in fabbricare pubblici edifizj, ed in far del bene a una moltitudine di popolo.

La fama è spesso un pericolosissimo male; ma un vero saggio sa come liberarsi da tutt' i pericoli. *Flamel* chiaramente vedeva, che il grido sparso di aver egli la pietra filosofale, poteva esser fatale tanto alla sua libertà, che alla sua vita; egli perciò rivolse tutt' i suoi pensieri a inventar qualche metodo da liberarsi da questo pericolo, ed avendolo alla fine trovato, si prese tutta la cura di eseguirlo immediatamente, e trovò mezzi di assicurar la sua fuga con fare spargere che la sua moglie, ed esso eran morti. Con questo avviso ella si finse inferma di una malattia ch'era solita avere, talmente che nel tempo che dicevano ch'era per morire era già arrivata alle frontiere degli *Svizzeri* dov' egli le avea prescritto d' aspettarlo. Essi seppellirono in sua vece un' immagine di legno vestita, e acciocchè nulla potesse mancare alle cerimonie fu seppellita in una delle Chiese ch' essi avean fondato. Qualche tempo dopo egli ricorse a un simile strattagemma per sua propria sicurezza, ed avendo seppellito un' immagine di legno, egli in quel tempo che facevano il funerale raggiunse la sua moglie. Voi facilmente concepirete non esservi gran difficoltà in

moria del Sig. *Lucas* potesse tradirlo, e ch'egli la rinfrescasse al suo ritorno in *Francia* secondo la comune istoria di *Flamel* con cui la sua si accorda. La principal ragione per cui l' ho citato è la sua conclusione, che io particolarmente raccomando alla considerazione del lettore; poichè se l' istoria di *Flamel* è cognita in quelle parti di mondo con un tal grado di esattezza, è poco men maraviglioso che il resto dell' istoria in tutte le sue circostanze.

in tutto questo, poichè in ogni paese, se un uomo ha del danaro, gli altri son sempre al suo servizio, pronti a fare, o a dire quel ch' egli vuole. Per colorire anche meglio la cosa, e per prevenire il minimo sospetto d'inganno, *Flamel* fece il suo testamento, dov' egli particolarmente pregava, che il suo corpo fosse sotterrato vicino a quello della sua moglie, e che doves' erigersi un mausoleo alla loro memoria. Dopo quel tempo ambidue hanno menato una vita filosofica ora in un luogo, ora in un altro. Questa, credetelo, è la vera istoria di *Flamel*, e della sua moglie, e non quella che avete sentita a *Parigi*, dove vi son pochissimi, che abbiano avuto il minimo barlume della vera sapienza.

Quest'istoria mi parve, come io penso che apparir debba ad ognuno, egualmente stravagante, e singolare; e tanto più perchè mi fu raccontata da un *Maomettano*, che avevo tutta la ragion di credere, non aver mai messo piede in *Francia*. In quanto al resto io rapporto puramente questo racconto come un istorico, e son passato sopra a moltissime circostanze più notabili di quante n' abbia narrate; le quali per altro ei mi assicurava esser vere. Mi contenterò perciò di dire, che noi siamo portati ad avere un troppo basso concetto della dottrina de' *Maomettani*, perchè certamente costui era persona per tutt' i riguardi di una cognizione illimitata, e di un talento trascendente (a).

La forpresa dimostrata dal nostro autore de' lumi di questi popoli nella scienza Ermetica apparisce esser mal fondata, perchè non vi è dubbio esser questa così bene, e così generalmente intesa per tutto

Y

l' *Orien-*

(a) Voyage du Lucas tom. I. p. 79. 90.

l' *Oriente* come fra noi (a). E in vero perchè non dovrebbe esserlo, quando tutti convengono che i saggi d' *Europa* la ricevettero dagli *Arabi*, i quali si suppone averla avuta come tutte le loro altre scienze da' *Greci*? Comunemente si crede che *Gebero*, il quale nel titolo delle sue opere è chiamato un Re *Arabo*, fosse il primo de' loro scrittori, e si dice che visse verso il principio dell' VIII. secolo. Ma di ciò ne ho io ritrovato un altro ragguaglio, cioè, che *Gebero* era nativo della provincia di *Chorasán*, e che, in luogo di ricevere i suoi lumi in questa scienza da' *Greci*, egli l' ebbe dagli antichi *Persi*, i di cui Sacerdoti, e sapienti la ricavarono dal loro legislatore *Zerdúst*, il quale era il *Zoroastro* de' *Greci*, ed era il padre e fondatore de' *Magi*, quegli antichi saggi, i quali si conviene da tutti gli antichi scrittori essere stati a fondo versati in tutte le scienze occulte. Io faccio menzione di questo, perchè sembra dare un più facile e miglior ragguaglio, di qualunque altro si sia avuto fin qui, dei mezzi per cui la scienza Ermetica si sparse per tutto l' *Oriente*, dove senza dubbio vi sono stati, e vi sono molti che la professano, anche nelle più remote parti dell' *Indie*, come ancora fra i *Tartari* (nazione non punto incolta) soggetti al gran *Lama*, il quale per questo verso pretende d' essere immortale (b).

Nella

(a) *Not. del Trad.* Questo vuol dire che vi son dei pazzi in tutt' i luoghi.

(b) Questa nozione del nostro autore chiaramente dimostra che egli avea fatto un grandissimo studio sull' istoria della filosofia, poichè non ostante la novità della sua opinione in questo riguardo ha moltissima apparenza di verità. Il dottissimo *Herbelot*, a cui siamo cotanto debitori per la sua libreria orientale ci dice, che *Gebero*, il quale è chiamato *Giabar* da tutte le nazioni *Orientali*, fu creduto esser nativo d' *Haran* donde esso e suo figlio fu chiamato *al Harrani*, che il nome di suo padre era

Nella *Cbina* ancora la scienza Ermetica è fiorita per molti secoli , e se crediamo al Gesuita *Martini*, si sapeva , e si praticava duemila anni avanti l' Era Cristiana . Nulladimeno , accordando esser questo uno sbaglio , e che i Gesuiti sieno stati ingannati , in raccontar una storia sì fatta : vi son però due cose assolutamente certe ; la prima , che in tutte le parti della *Cbina* si piccan moltissimo di questa scienza ; la seconda , che essi avean questi lumi molto tempo prima di aver alcuna corrispondenza cogli *Europei*. Ora mi par molto difficile a concepire , ch' essi ricavassero questa sorte di sapere dagli *Arabi*, o da' *Greci*, ma che potessero facilmente averlo dai discepoli di *Zerdûsht* nella dispersion dei *Persi* non è affatto incredibile , o improbabile , perchè si fa benissimo che una gran parte di questi infelici popoli si ritirarono nell' *Indie*, allorchè se noi crediamo agli storici *Cinesi*, essi erano in possesso di una gran parte di quel paese, del che alcuni monumenti tuttor rimangono . Non è punto improbabile , che alcuni di questi popoli fuggissero fino alla *Cbina* , e o in un modo o nell' altro i lette-

Y 2

rati

era *Senan*, e che si suppone aver egli ricevuta la sua dottrina dagli *Zabiani*, che formavano una setta fin dal tempo di *Abramo*. Ma se noi riflettiamo al tempo, in cui egli fioriva, e l' autorità che vi sono per provarlo nativo di *Chorasán*, noi vedremo delle buone ragioni da preferir il sentimento del nostro autore, o piuttosto discerneremo la sua consistenza colla prima opinione ; perchè nell' *Oriente* molti credono *Zerdûsht* ed *Abramo* esser l' istesso, ma questo certamente è uno sbaglio, che deriva da questo, che *Zerdûsht* ne' suoi proprj libri si professava d' insegnar la religione d' *Abramo*, cosicchè sopra tutto *Giabar*, avendo la sua filosofia da' discepoli di *Zerdûsht*, può probabilmente fare un onorevol menzione d' *Abramo* in alcuno de' suoi molti trattati, che son comuni nell' *Oriente*, sebbene incogniti a noi ; e quindi poteva esser nata l' opinione, che lo fa paesano d' *Abramo*, e della setta degli *Zabiani*, cui quasi tutti gli scrittori *Orientali* confondono coi *Magi*.

rati della *Cbina* potessero ricevere questi lumi da essi (a). Questo è quel che mi pare non esser fin qui stato considerato, o messo in chiaro, e perciò mi prendo la libertà di metter queste osservazioni in iscritto, colla speranza di dare a quelli, che son meglio informati di questo soggetto, di quel che io mi picchi di essere, una congiuntura di metterne in più chiara luce i fondamenti, o con refutar quel che ho avanzato, e dimostrar come questa sorte di scienza venne altrimenti nella *Cbina*; o con seguitar questa ricerca, e sostenerla con migliori autorità di quel che io abbia trovato; sebben alcune io potrei rammentarne, quando non temessi, che fossero per portarmi troppo fuori di strada.

Ma nulladimeno farò prontissimo ad accordare, che qualsivoglia cognizione che i *Turchi* al presente abbiano della scienza Ermetica, essi debbono averla avuta, come tutte l'altre loro dottrine, dagli *Arabi*; e in vero è certissimo che siccome i primi tradussero nella lor propria lingua i migliori autori che poteron ritrovare nelle librerie di tutt' i paesi ch' essi avean
con-

(a) E' un poco sorprendente a prima vista che uomini di gran dottrina si servono dell' istesso argomento per provare delle opinioni direttamente opposte l'una all'altra. Un dottissimo scrittore in *Francia* inferisce dalla Chimica in voga nella *Cbina* che gli abitanti di quell'imperio dovestero aver ricevuto la maggior parte de' lor lumi più tardi di quel che generalmente si pensa perchè noi non sappiamo esservi stati de' libri di Chimica in *Europa* prima del terzo secolo. Il nostro autore al contrario crede che l'esser la Chimica in voga fra i *Cinesi* è una prova dell' antichità della loro dottina, e tenta di renderne di ciò la ragione. In fatti essi concordano, e per dir vero, non vi è niente di men questionabile che l'esser la Filosofia Ermetica più in credito nella *Cbina*, e nell' *Indie* che nell' istessa *Germania*, dove un uomo si crede difficilmente dotto, se non abbia una tintura di questa scienza.

conquistati, così i *Turchi* dopo che cominciarono a piccarsi di letteratura, particolarmente dopo il regno di *Maometto II*, hanno tradotto i migliori libri dagli *Arabi* sopra questo soggetto, e sopra tutte l'altre scienze, in *Turchesco*, e fra essi non pochi toccante questa scienza, Convien però sapere che quantunque la filosofia Ermetica fosse in gran credito fra gli *Arabi*, da' quali fu anche molto accresciuta, questo non impedì che non fosse trattata da' più dotti fra loro con del risentimento, e con del disprezzo. Questo fu il consiglio che diede in punto di morte *Abou Giuseppe* a' suoi figli. „ Applicatevi a ogni „ sorte di scienza, a cui vi trovate inclinati, che il vo- „ stro tempo non può meglio impiegarsi; poichè ogni „ sorte di scienza vi farà una volta, o l'altra di qual- „ che uso nella vita, a riserva di queste tre; l'*Astro-* „ *logia*, l'*Alchimia*, e la *Controversia*. L'*Astrologia* „ serve solamente ad accrescere le miserie della vi- „ ta, con aggiungere degl' innumerabili falsi timori „ a quei molti, che non son che pur troppo ben fondati „ nel senso, che la ragione in noi risveglia per le „ vicende della fortuna. L'*Alchimia* riduce a men- „ dicare colla promessa d'arricchirci. Ci lusinghia- „ mo d'esser condotti in un palazzo, e in realtà sia- „ mo sulla strada maestra per andare all' Ospedale. „ L'industria è la vera pietra filosofale, purchè sia ac- „ compagnata col timor di Dio. La *Controversia* è „ il magazzino degli uomini infingardi; si dubita, e „ si disputa finchè si arriva a non creder nulla, e „ per un pazzo desiderio di rintracciare le più su- „ blimi verità della religione, perdiamo la religione „ istessa, e si sta per tutta la nostra vita in cammi- „ no senza venirne mai a capo. Guardatevi dunque „ da queste false scienze miei figli, e studiate qua-

„ lunque altra vi aggrada (a) „. E' costume de' gran Signori di non mai fabbricare una Moschea, o di non erigere un sepolcro senza aggiungere un Collegio nel medesimo luogo, in cui un certo numero di Dervis, o Monaci son mantenuti, e questi spesso studiano le più curiose parti della letteratura, e particolarmente le scienze occulte (b); cosicchè il nostro autore non ha

(a) *Not. del Trad.* La Controversia o dogmatica bene spiegata ed impiegata è utilissima per la Religione; e non si dee mettere in un mazzo coll' Astrologia, e coll' Alchimia.

(b) Per confermare quel che il nostro autore ha avanzato citerò un passaggio del Sig. *Paolo Ricaut* nel suo libro dello stato dell' imperio *Turchesco*. „ Gli *Eschraki*, diç' egli, che significa *Illuminati*, è una setta semplicemente *Platonica*, contemplativa della Divina Idea, e del numero in Dio, perchè quantunque essi credano l' unità, non negano però la trinità come un numero procedente dall' unità; la qual loro idea essi la spiegano comunemente con tre pieghe in un fazzoletto che può avere la denominazione di tre, ma disteso che sia è un sol pezzo di tela. Questi uomini non son troppo ammiratori dello stile dell' *Alcorano*. Quel che ivi essi trovano, che si accordi colle lor massime, l' abbracciano, e lo citano all' occasioni per confermar la loro dottrina: quel che difficilmente può conciliarsi co' lor principj, lo rigettano, e per lo stile antiquato, e perchè essi comprendono che la vera beatitudine, e felicità del Paradiso consiste nel contemplar la divina Maestà; essi dispreggiano tutte le voluttuose chimere, e le grossolane idee del Cielo, che *Maometto* ha formato per allettare ed attirare la mente de' rozzi, e de' grossolani. Di questa setta son tutti gli *Scheghs*, o abili Predicatori delle Moschee, o Chiese Reali, che son costanti nelle loro divozioni, austeri nel lor vitto, d' aspetto brioso, e di maniere avvenenti, grandi amatori dell' armonia, e della musica, di un mediocre talento per la poesia, onde compongono certe canzoni in versi per diletto di quei che gli ascoltano. Essi son parimente generosi, e compassionevoli dell' umana fragilità, e non avari, nè ingordi, nè rigidi *Stoici*, nè grandi stimatori del loro merito; perlochè il loro modo di vivere si è reso estremamente gradevole a tutto *Costantinopoli*. Essi grandemente si compiaciono di vedere un bel volto nella gioventù, donde ricavan „ ma-

ha fondamento di maravigliarsi che queste scienze dovessero esser conosciute da' *Maomettani*; potrebbe bensì maravigliarsi ch' essi abbiano qualche lume de' progressi di tali scienze in *Europa*, o dei nomi de' lor professori, poichè quest' era quello che avea men ragione di aspettarfi da loro; in nessuna sorte di dottrina essendo i *Turchi* così ignoranti, come in quella che concerne l' istoria delle nazioni Occidentali; e la ragione si è perchè la loro scienza, come quella degli *Arabi*, non è altro che il frutto delle loro conquiste, e conseguentemente ha gli stessi limiti. Ma in riguardo alla scienza speculativa, i principj di cui hanno nel lor proprio linguaggio, i loro Ecclesiastici e particolarmente i loro *Dervis* la portano al più alto punto, e vi son fra essi de' gran *Metafisici*, al pari di qualunque discepolo di *Malbranche*, di *Leibnitz*, o di *Vvolf*, malgrado quel che ne dica in contrario la volgare opinione.

Eccovi sbrigati dall' istoria di *Flamel*, e se il lettore vuol sapere come io la riduca ad avere qualche connessione col mio soggetto, con quattro parole lo informo. Secondo i miei sentimenti, fondati in parte sugli scritti dell' istesso *Flamel*, la prima materia della

„ materia di contemplar l' increata bellezza: essi sono obbligati
 „ ad avere un caritatevole affetto pel loro prossimo, perchè, co-
 „ me essi dicono, è creatura di Dio, e dalla creatura il nostro
 „ amore passa nel Creatore. I loro Discepoli, essi procurano più
 „ che possono, che sieno uomini d' aspetto leggiadro e piacevole,
 „ e d' una presenza maestosa, cui essi istruiscono in tutte le re-
 „ gole d' astinenza, di serietà, e di altre virtù più confacevoli
 „ alla loro setta. E questi, di tutte le specie de' *Turchi*, sem-
 „ bran meritar il miglior carattere. Io li compiango per non
 „ esser nati nel grembo della Chiesa Cristiana, nè debitamente
 „ istruiti ne' misterj della cristianità, a cui essi sembrano pei
 „ loro costumi, e le loro virtù aver di già molte previe dispo-
 „ sizioni.

della medicina universale, ch' è la pietra filosofica, o il gran segreto de' filosofi Ermetici, si estrae dall' aria ; e da alcuni de' loro scritti ho raccolto ch' essi non erano affatto all' oscuro del segreto d' *Ermippo* ; cosicchè se quest' iscrizione fosse loro capitata in mano, io non dubito ch' essi l' avrebbero dichiarato per *Adepto*, ed avrebbero sostenuto questa lor decisione con darci un ragguaglio, sul loro gusto, del metodo da esso tenuto per effettuarlo (a). Questo ragguaglio per quanto ho potuto raccogliarlo lo darò al lettore nei più chiari termini perchè io non pretendo di adottar la loro maniera di scrivere, o di nascondere sotto ambigue allegorie una verità così utile.

In alcuni libri scritti da questi filosofi ho ritrovato varj esperimenti per applicar le salubri particelle del fiato umano ad usi medicinali, e fra questi il seguente par che sia quello che meriti di osservarsi, come che dimostra una maravigliosa ingenuità, ed è, io credo, l' unico tentativo, che mai si facesse per estrarre le tinture degli animali viventi per farle entrare, come l' altre tinture, in tutti gli usi della medicina.

„ Si prepari, dice il mio autore, una piccola camera
 „ rinchiusa, e vi si mettan cinque piccoli letti cia-
 „ scheduno per una semplice persona. In questi letti
 „ vi si mettan cinque verginelle dell' età di 13. anni,
 „ e di un temperamento salubre. Poi nella prima-
 „ vera, verso il principio del mese di *Maggio*, vi si
 „ faccia un buco nel mezzo del muro della camera,
 „ a cui s' adatti il collo di una storta, restando il
 „ corpo

(a) Questa scoperta resterà affai evidente a chiunque esami-
 ni la 4., la 9., e la 12. pagina di un trattato alla fine della Biblio-
 teca Chimica del *Mangeti*, la qual opera è intitolata, *Mutus
 liber, in quo tamen tota philosophia hermetica, figuris hierogly-
 ficis depingitur ter Optimo Maximo Deo misericordie consecratus,
 solisque filiis artis dedicatus, auctori cujus nomen est Altus.*

„ corpo del vetro esposto all'aria fredda di fuori .
 „ E' facile il comprendere, che quando la camera è
 „ ripiena dal fiato, e dalla materia traspirata da
 „ queste donzelle, i vapori passeranno per mezzo del
 „ collo della storta nel corpo del vaso, dove per
 „ mezzo della freddezza dell'aria ambiente si conden-
 „ seranno in un'acqua chiara, ch'è una tintura di
 „ ammirabile efficacia, e può giustamente chiamarsi
 „ un *Elixir vitae*, poichè poche gocciole di esso da-
 „ te nel principio di qualche acuta malattia risolvono,
 „ e disperdono la materia morbifica, fino ad abilitare
 „ le forze animali a scacciarla via per mezzo dell'in-
 „ sensibile traspirazione (a).

Vi è in questo secolo critico uno spirito così forte di censura, che io non dubito che questa ricetta sarà presa da molti in aria di scherzo, come una cosa per se stessa assolutamente impraticabile, o di niuna efficacia, se praticabile; ma mi si accordi l'osservare, che per quanto fortunati i nostri Medici possano essere nella cura di qualche malattia acuta, che in fondo forse non riusciranno in altro, che in rimuoverne i sintomi, nulladimeno essi non son così famosi in discoprire, e cacciar via le cause delle malattie, particolarmente delle malattie invecchiate, e che si possono supporre aver prodotto delle considerabili alterazioni nel corpo umano. Ora siccome queste generalmente son cagionate da una lenta, ma costante azione di cause esterne, così il mezzo più confacevole di liberar coloro che le soffrono, è il prescrivere il costante uso di qualche potente rimedio (b),

Z

e non

(a) Segreti di diversi eccellentissimi uomini in ottavo in Milano 1558. Vedi ancora il *Lana* de mot. transpirat. lib. II. cap. 3. artic. II. p. 73. 74.

(b) Quest' accusa di combattere i sintomi piuttosto che le malattie è stata da gran tempo data a' medici; ma noi dobbiamo con-

e non vedo perchè questo rimedio non possa pigliarsi dall' istesso corpo umano . Lo spirito del sangue umano quantunque mascherato sotto altri nomi si dà tuttavia con gran successo da alcuni eminenti Medici , sebben sia lungi dall' essere adesso nel credito ch' era prima ; e non per altra ragione , cred' io , che per essere stato sovente adulterato . Quel gran filosofo *Inglese* il Sig. *Boyle*, avea questo medicamento in molta stima , e per buonissime ragioni ; poichè egli ci dà diversi esempj di grandissime cure effettuate da questo , quando amministrato da lui , o sotto la sua direzione . Fra molti ne rapporterò due (a) . „ Io son più „ por-

considerare se in fatti questa non debba piuttosto stimarsi una disgrazia , che un delitto , poichè , generalmente parlando , in realtà ciò si dee all' impazienza di quelli che son tormentati dalle malattie . Ora in riguardo ad essi questi sintomi son le parti più dolorose della malattia , e perciò , per convincerli della sua capacità , un Medico dee cominciar la sua cura dal rimuovere questi , e quando l' abbia fatto , a novantanove per cento , il suo ammalato si crederà guarito , e riguarderà ogni visita successiva come un caricarsi di spese inutili . In somma di tutte le dotte professioni quella del medico è accompagnata da maggiori inconvenienti , perchè contro la morte non vi son rimedj ; e quando i rimedj hanno fatto una cura spessissimo , si attribuisce alla natura , al caso , al temperamento , in somma a tutt' altro fuor che al Medico .

(a) *Hist. Sang. human. tit. XVI.* la condotta del nostro autore è degna di osservazione , egli cita l' autorità di *Boyle* piuttosto che quella di *Paracelso* , nelle di cui opere egli poteva aver ritrovato molte cose più al suo proposito ; ma in questo è assai giudizioso . Il credito di *Boyle* è migliore , e nulladimeno in molti casi egli repete solamente quel che dice *Paracelso* , ma senza nascondere o tacerlo , perchè quell' uomo illustre avea non solamente della passione , ma della confidenza per la verità , e non mai si vergognava di asserire un fatto che sapeva , o di confessare da quale autore avea preso qualunque cosa avea letto . In questo la dignità del suo carattere lo sostiene , e la sua pratica in questo riguardo può commendarsi senza alcun limite , ma dee imitarsi con discretezza .

„ portato, dic' egli, a dar credito a queste lodi dello
 „ spirito del sangue, perchè mi ricordo essere stata
 „ la medicina, che usai nel caso seguente. Una gio-
 „ vine signora, nella di cui famiglia l'Etisia era una
 „ malattia ereditaria, era molestata da una violenta
 „ e ostinata tosse che giudicavasi consuntiva, e ri-
 „ guardavasi da' Medici curanti non esser altrimenti
 „ curabile, che coll' andare a pigliar aria in *Francia*
 „ nella buona stagione. Ma ella era di già tanto avan-
 „ zata, e indebolita, e vi era ancor tanto di verno,
 „ che fu giudicato, che farebbe morta prima che fos-
 „ se la stagion propria d'intraprendere un così lun-
 „ go e penoso viaggio, ma che se ella potesse tenersi
 „ viva sino alla fine della primavera vi sarebbe qual-
 „ che speranza, ch' ella potesse in *Francia* riaversi. In
 „ quest' occasione essendo sollecitata da alcuni amici
 „ suoi, e miei a provar quel che io potessi far per
 „ preservarla, le mandai dello spirito di sangue uma-
 „ no molto accuratamente preparato, e rettificato,
 „ a cui posi qualche nome che io ben non mi ricor-
 „ do, coll' uso del quale ella sensibilmente miglio-
 „ rò, non ostante l'intemperie della stagione, tal-
 „ mente che verso la fine di *Febbrajo* ella avea acqui-
 „ stato sollievo, e forza abbastanza per arrischiarsi
 „ di traversare il mare, e fare un viaggio a *Mont-*
 „ *pellier*, donde nell' Autunno ella ritornò a casa di
 „ buona cera e riavuta.

„ Se troppo non m'inganna la memoria, il me-
 „ desimo spirito di sangue purificato, e sottilizzato
 „ coll' ajuto di un fornello a lume fu il medicamento
 „ che io somministrai ad un ingegnoso, e fortuna-
 „ to Medico, che si lamentava meco di avere un am-
 „ malato con cui si trovava imbrogliatissimo, e il
 „ quale avea anche deluso tutti gli sforzi di altri
 „ eminenti Dottori, cui la difficoltà del caso avea in-
 „ vitati in diversi tempi a provar su di esso la lor

,, perizia . Quest' uomo era spesso soggetto a degli
 ,, accessi di dolor di testa sì violenti , e tormentosi ,
 ,, che non poteva soffrir la luce , e veniva offeso da
 ,, quasi ogni minimo strepito , o moto che gli arri-
 ,, vava all' orecchio , talmentechè fu obbligato ad ab-
 ,, bandonar la sua professione di Sarto . Ma col con-
 ,, tinuo uso del sopra mentovato spirito di sangue
 ,, (perchè gli altri medicamenti che aveva preso eran
 ,, molto inferiori a questo , e non gli avevan punto
 ,, giovato) egli ricevette un tal sollievo che ritornò
 ,, pieno di gioja , e di riconoscenza all' esercizio del
 ,, suo mestiere , ed il Medico , a cui diedi il rimedio
 ,, per lui , mi disse una circostanza troppo considera-
 ,, bile per averli ad ommettere , cioè che l' ammala-
 ,, to, essendo stato solito per consiglio del nostro famoso
 ,, *Harvey* , di cavarli sangue ogni volta ogni due , o
 ,, tre mesi , il Medico lo consigliò non ostante la sua
 ,, guarigione di non uscire dal suo antico costume ,
 ,, ed il malato quindi mandò per l' istesso Cerusico ,
 ,, ch' era prima solito di levargli sangue , e a lamen-
 ,, tarsi del trovarlo tanto cattivo ; ma quando questo
 ,, Cerusico , il quale non sapeva che cosa fosse stato
 ,, fatto all' ammalato , aprì la vena , e vide che for-
 ,, te di sangue n' esciva , egli fu così sorpreso che
 ,, si arrestò in mezzo all' operazione , domandan-
 ,, dogli come aveva fatto ad aver sì florido san-
 ,, gue , aggiungendo ch' era un peccato di privarlo
 ,, di un così ben condizionato liquore ,, . Dopo aver
 ,, rapportato quest' istorie da persona della di cui ve-
 ,, racità , chiunque conosce il suo carattere , non potrà
 ,, dubitare , io aggiungerò solamente quest' osservazione .
 ,, Se fa tanto lo spirito del sangue umano , perchè lo
 ,, spirito del fiato umano , o piuttosto la tintura di esso
 ,, non potrà fare altrettanto ?

Noi sappiamo così poco della reale efficacia , e
 del poter dei medicamenti , che siccome spesse volte
 gli

li diamo male a proposito, così in altri casi essi producon quegli effetti, che non si farebbero mai aspettati. *Petronio* (a), uomo di grande onoratezza e concetto, come anche un eccellente Cerusico, c'informa di una certa persona di qualche rango, che non ostante l' avere una cataratta in un occhio, vedeva coll' altro il bel sesso in maniera da ridursi in una condizione, che null' altro che il Mercurio potea curarlo. Questo gli fu dato per mezzo dell' unzione, ed il successo fu veramente mirabile, poichè egli non solamente guarì dalla malattia per cui si era messo nelle mani del Chirurgo, ma anche dalla cataratta per soprappiù. E' manifesto perciò quali prodigiose cose produr si possano dall' alterare i sughi del corpo, ed è probabilissimo che a cambiare essi sughi possan trovarsi de' metodi più brevi di quanti sono stati fin qui accennati, in caso che la medicina fosse seguita per via dell' esperienza, e dell' osservazione; come se gli uomini realmente intendessero d' accrescere, e perfezionare una scienza, e non di render
la

(a) *De morbo Gallico* lib. V. cap. I. Non è molto difficile il render ragione di questa operazione, e moltissimi esempj di simil forte posson rapportarsi. il Sig. *Boyle* ci dice in qualchè luogo, che gli fu detto dal gran Dott. *Harvey*, d' essere stato mandato a chiamare da un gentiluomo, il quale aveva una cataratta confermata in un occhio, per ragione di una malattia, da cui veniva tormentato, e per la quale ci gli fece un' ordinazione che riuscì a meraviglia, e quindi la cataratta ancora fu curata, o piuttosto dissipata non solamente più di quel che sperava, ma fuori di ogni sua aspettativa. Il famoso *Pomponio Attico* essendo tormentato da una malattia, che i Medici riguardavano come incurabile si risolvette di finirsi a forza d' inedia, per cui si rimesse affatto del suo male. Questo però non l' impedì dal persistere nel suo proponimento, che in quel secolo, e paese si riguardava come un segno di costanza, con che ragione poi, io lascio al candido e giudizioso lettore il determinarlo.

la pratica d' una profession e e più facile , e più comoda.

Ma può obbiettarsi che il sangue è una cosa visibile , e tangibile , e può trattarsi in quel modo che proprio ci sembri , laddove non è così del fiato ; e che potremmo egualmente pretendere di far degli esperimenti sull' insensibile traspirazione . Io ho in qualche parte di già trattato questo punto , con dimostrare essere una cosa ridicola l' insistere , fuorchè fino ad un certo segno , sull' evidenza de' nostri sensi . Noi comunemente non pensiamo , che le più nette camere , in cui stiamo , sieno intieramente piene d' aria , e d' etere , ma di una tal mestura di varj corpi che nuotano in esse , come che , propriamente parlando , noi siamo circondati da nubi di rena , che si attrae ne' nostri corpi ogni volta che respiriamo . Nulladimeno un raggio di Sole è sufficiente a dar di questo una dimostrazione oculare , perchè ovunque questo raggio cade questi atomi divengon visibili . Tutto il mondo adesso sa , che gli odoriferi corpi hanno un' atmosfera all' intorno , composta d' innumerabili particelle esalate da essi , e che da essi si staccano ; ma con equal verità può affermarsi , che tutt' i corpi hanno una tale atmosfera , quantunque non percettibile agli occhi di chicchessia . Quelli , per esempio , che hanno avversione al Cacio lo conoscono chiaramente da una particolar sensazione , mentre gli altri non se ne accorgono . Si può dir l' istesso , e molto più ancora , di un gatto ; poichè a riserva di quelli che vi hanno antipatia nessun sa l' atmosfera che li circonda , e che non ostante farà de!l' impressione in qualche temperamento particolare , fino a cagionare a quei tali uno svenimento , e ciò a una considerabil distanza , del che ne abbiamo dell' incontrastabili evidenze (a) .

E' un

(a) Il nostro autore avendo già toccato altrove questo soggetto si tien più breve intorno ad esso in questo luogo , ma senza dub-

E' un punto affatto fuor di disputa che gli effluvj de' minerali al *Potosi* fanno un tale effetto su coloro, che lavorano nelle Miniere, che se non fosse il ber che fanno un' infusione dell' erba ora chiamata *Te del Paraguay*, farebbe impossibile per essi il durarci al lavoro. Questo è tanto più credibile perchè sappiamo che il fumo dello stagno produce un affai stravagante effetto sul corpo umano, e nulladimeno l' odore non è troppo dispiacente. Nelle miniere del carbone quel fumo, ch' è di tutti gli altri il più pernicioso, chiamasi *fumo di fior di piselli*, perchè rassomiglia nell' odore a quel del fior di pisello, il quale per esser men forte è affai gradevole. Il fumo del carbone di legna malamente può risvegliar coloro che dormono, e nulladimeno è capace col suo soffocante odore di portargli al loro ultimo sonno; ed è stato osservato da un grandissimo autore, che quelli che sono stati condotti a una gran distanza fuor di portata del puzzo de' prigionieri, tanto però da sentirne qualche impressione su i nervi olfattorj, hanno nulladimeno da ciò contratto una malattia maligna, ed incurabile, che gli ha portati via in pochi giorni. Possiamo da qui inferire per ugual ragione, che vi può essere del fumo salubre, e del non salubre, de' vapori capaci di render la salute, come anche

dubbio merita di esaminarsi a fondo, poichè se perfettamente s' intenda come agire sul corpo umano medicinalmente per mezzo de' suoi pori, non è solamente possibile, ma moltissimo probabile che qualche sollievo possa darsi per questo verso nelle apoplezie, ed altre malattie disperate, dove gli altri metodi non solamente mancano, ma con difficoltà possono applicarsi. Ed è su questo principio che è stata inventata in *Francia*, come un preservativo contro questa malattia, una specie di pettorina, in cui si contengono alcuni rimedj penetranti, e le gazzette ci dicono che son di grand' efficacia.

che di caricarci di malattie; ma in osservar queste siamo meno curiosi, perchè è naturale in ogni senso di risentir più vivamente l'ingiurie, che i benefizj. Nulladimeno se ne sono osservati, come per esempio nell' *Indie Orientali* alcuni quando il Mango è maturo, quei tali che sono in uno stato di decadenza possono riaversi col passeggiar fra gli alberi; e viene asserito da autori di credito, che le persone etiche in *Inghilterra* si son riavute col passeggiare nelle pianure dove si raccoglie lo Zafferano; ed in tutt' i paesi l'odor del terreno fresco si è osservato che fa un buonissimo effetto in simili casi. Tutti questi esempj gli ho riportati come gli avevo a memoria, e non vi è dubbio che con una semplice lettura, molti altri, e forse più forti esempj si presenteranno alle persone curiose (a).

Dobbiamo però accordare che nulla di quel che fin adesso si è detto contribuisce allo scioglimento della gran difficoltà, cioè, come una tale specie di sottili, e quasi impercettibili effluvj possa raccogliersi.

Per

(a) Noi possiamo aggiungere, per confermare quel che il nostro autore ha avanzato in questo paragrafo, un assai curioso, e notabil pezzo d'istoria *Indiana* di cui non solamente gli scrittori *Olandesi* convengono, ma che mi fu confermato altresì da un medico *Olandese*, il quale era stato molto tempo in *Batavia*. ed era certissimo del fatto. L'isola di *Ternate* era anticamente il *Montpellier* di quella parte di mondo, e quelli ch'erano oppressi da qualunque specie di malattie nelle colonie *Olandesi* eran mandati quivi pel beneficio dell'aria, e generalmente parlando si riavevano. Ma la compagnia dell' *Indie Orientali* avendo ridotto il Re di quell' Isola in tali angustie, che fu obbligato a sottomettersi a una pace a qualunque patto ch'essi giudicarono proprio d'imporgli, fu obbligato a tagliare e distruggere tutti gli alberi di Garofani de' quali quell' Isola abbondava; dopo di che l'aria è divenuta così cattiva, che gli *Olandesi* sono obbligati a rilevare le loro guarnigioni due volte l'anno.

„ dice il Sig. Boyle, che si arrischiò di stare a Londra
 „ nella gran peste del 1665., e s'impiegava moltis-
 „ simo, come alcuni miei amici che lo conobbero,
 „ e lo commendarono, mi assicurano, in visitar gl' in-
 „ fermi, e in distribuir loro delle limosine, e degli
 „ ajuti. Andava indifferentemente a ogni sorta d' in-
 „ fetti, ed anche dalle persone moribonde in nume-
 „ ro com' egli mi disse di 900. in 1000. ed a-
 „ vendogli io domandato intorno all' infezione di ogni
 „ altra cosa fuor che delle muraglie, egli mi ri-
 „ spose ch' essendo una volta chiamato ad ammini-
 „ strare qualche conforto spirituale a una povera
 „ donna, che aveva sepelliti alcuni figli morti dal-
 „ la peste, trovò la camera così piccola, che ap-
 „ pena vi poteva stare il letto in cui giaceva l' in-
 „ ferma, ed una bara, dove vide il di lei marito mor-
 „ to dell' istessa malattia, e che fu subito dopo seguito
 „ dalla moglie. In questa piccola stanza essi gli dissero
 „ che i contagiosi vapori avevan prodotto delle mac-
 „ chie fin nelle muraglie; e quando gli domandai
 „ se egli l'aveva vedute mi rispose di no; ma che
 „ era portato a crederlo per vero, non solamente in
 „ riguardo a chi glielo avea riferito, ma per averlo
 „ egli stesso osservato nel suo proprio studio, che es-
 „ sendo diviso solamente con un muro da alcune
 „ stanze di una casa, il proprietario della quale l'ave-
 „ va ridotta in una specie d' Ospedale d' appestati,
 „ e in cui ve n'era morto gran numero, in bre-
 „ ve tempo il muro bianco dalla parte del suo stu-
 „ dio (da che la peste aveva preso piede, senza
 „ ch' ei ne potesse assegnare altra cagione) era brut-
 „ tato in diversi luoghi di macchie, simili a quelle
 „ delle persone infette „. I vapori del corpo allora
 „ possono raccogliersi in maniera da divenir l' oggetto
 „ della vista, e di tutt' i nostri sensi; talmente che
 „ non vi è nulla contro la ragione, o la natura a
 „ creder

creder , che l' insensibil traspirazione possa divenire il soggetto dell' arte , ed avendo reso questo tollerabilmente chiaro , noi possiamo avanzarci a parlar dell' altre esperienze , che quantunque singolari , e stravaganti non debbon giudicarsi incredibili .

Abbiamo più volte osservato che fra i seguaci d' *Ermete* ve ne sono di diversi ranghi , o classi , e ciascheduno possiede de' segreti particolari , perchè nessuno a riserva de' superiori , i quali generalmente son chiamati *Adepti* , sa come preparare quella sublime essenza , per cui la vita vien preservata per molti secoli . Fra questi segreti minori *Paracelso* , ne insegnava uno a' suoi seguaci , il quale non è punto disprezzabile , ed era di procurare a forza d' arte una total rinnovazione di vigore , come nel vecchio di *Taranto* , o nell' *Abbadessa* sopra rammentata . Per comprender ciò chiaramente dobbiam dare un' occhiata a' principj sopra di cui tutte queste preparazioni si fondano , e son questi . Il Creatore , secondo l' opinione di questi filosofi , ha fissato in ogni Essere un seme per la sua moltiplicazione , non eccettuando gl' istessi metalli , e in questo seme nascondesi una piccola scintilla , che anima , e dirige il seme a formare quella sola particolare specie di Essere , e non altra . Questa piccola scintilla di vita , o d' animazione , assegnata dalla natura è più ferma , e più permanente secondo che la vita dell' Essere è necessario che sia più durevole , e perciò ogni cosa , che nasce dal seme , dee attribuirsi principalmente all' *aura* , o sia scintilla animante di esso . Quindi essi concludono che il *primum ens* dee separarsi a forza d' arte Chimica , per il medesimo mezzo per cui gli fu comunicato ; come per esempio , lo *Spiritus rector* della cannella dee estrarsi coll' acqua , per il qual mezzo essi speravano di formare una medicina capace di comunicar l' istessa durabilità al corpo umano , ch' è propria all' *aura*

di quella sostanza, donde il *primum ens* preparosfi (a). Se di questo ne sieno state fatte dell'esperienze o no, non posso dirlo; ma di un altro medicamento di simil sorte, con cui, se qualche credito si debba alla testimonianza di un de' più gran medici d'Europa, si son fatte delle maraviglie quasi incredibili, n' esporrò la preparazione.

Nella stagione propria dell'anno quando l'erba è nel suo pien crescere, e conseguentemente i suoi sughi son nel più alto vigore, raccogliete al tempo più proprio del giorno una sufficiente quantità di Menta, nettatela, e sfogliatela, poscia mettetela in un mortajo di pietra, e pestandola senza stancarsi riducetela in una sottil pappà. Pigliate questa glutinosa e odorifera sostanza, e mettetela in un matraccio che sia ermeticamente sigillato, poscia mettetelo sotto il concime, o a qualche simil caldo moderato, dove ha da fermentare per quaranta giorni. Quando si leva di lì, la materia apparirà più chiara, più rada, ed avrà un odor più acuto; poscia separate le parti

(a) Il vero carattere di *Paracelso*, per parlare ingenuamente, non fa gran credito a' suoi scritti. Egli era un uomo di un capo stravolto, di una mente distratta, e di una vita dissoluta: spesso fanatico, e stravagante nelle sue idee, sempre ruvido, e brutale nel suo portamento, ora ragionando sullo stile di un fanatico, ed ora non senza una tintura d'empietà; in una parola così variabile e disuguale, che in una pagina non trovate altro che il dialetto dell' Ospedale de' pazzi, e nell'altra avete delle scoperte che arguiscono una maravigliosa superiorità d'ingegno, ed un sorprendente acume d'intelletto. Egli scrisse molto, menò una vita licenziosa, e morì assai giovane, e se si avesse a fare il carattere de' suoi scritti in un sol verso, farebbe questo che alla prima lettura sembra essere un pazzo, ma tornando a leggere si vede che avea de' lucidi intervalli, in cui era un uomo straordinarissimo, ed avea un talento sorprendente per la Chimica.

parti più grosse, le quali però non debbon gettarsi via. Mettete le parti liquide in un tepido bagno maria, acciocchè le più grosse possan perfettamente posarsi a fondo. In questo frattempo seccate, calcinate, ed estraete il sal fisso dalle parti più grosse, separato come sopra si è detto, il qual sal fisso si unifca alle parti liquide dopo averle filtrate. Pigliate poi del sal di mare ben purificato, struggetelo, e con metterlo in un luogo freddo scolerà, e diverrà chiaro e limpido. Pigliate delle parti eguali d' ambi i liquori; mescolateli ben bene, ed avendogli ermeticamente sigillati in un vaso apposta, esponeteli accuratamente al sole nella più calda stagione dell' anno per sei settimane in circa. Al fine di questo tempo il *primum ens* della menta apparirà galleggiante alla cima, simile a un lucido olio verde, il quale dee accuratamente separarsi, e preservarsi. Di quest' olio poche gocciolate prese in un bicchier di vino per diversi giorni continui faranno succedere quelle maraviglie che della Contessa di *Desmond* si raccontano, ed altri; perchè questo cambierà intieramente i fughì del corpo umano, ravviverà la decadente fiamma della vita, e ristorerà gli spiriti della da gran tempo perduta gioventù. Se dopo che la medicina sia così preparata, alcun dubbio si abbia della sua efficacia, o della sua maniera di operare, si dieno poche gocciolate ogni giorno nella carne cruda a un vecchio Cane, o Gatto, e in meno di quindici giorni col cambiamento della loro pelle, e di altri incontestabili segni, la virtù di questa preparazione sufficientemente apparirà (a).

E' stata

(a) Questa è la preparazione della Menta, di ciò il Sig. *Boyle* menzione nelle sue opere e ci dice, che il Dottore *fa Févre* gli diede il seguente ragguaglio di essa alla presenza di un famoso medico, e di un altro virtuoso, a cui egli si appellò

E' stata fatta un' obbiezione da persona intelligentissima in medicina contro l' efficacia di simili medicamenti. Egli crede che queste sottili essenze non possan far a meno d' alterare , e cambiare il corpo da cui ricevonsi , in maniera da fargli perdere le sue proprie qualità , e acquistarne delle nuove , o com' egli scelse di spiegarfi , se un aureo elixir ricevuto nel corpo dell' uomo potesse introdurvi la fermezza , e la durabilità , porterebbe senza dubbio seco l' esser solido , e fisso , cosicchè d' una macchina molle , coll' ajuto di questo rimedio chimico , se ne farebbe una statua .

pellò , come informato della verità di quel che diceva : che un suo intimo amico , il quale , dice il Sig. *Boyle* , mi nominò , avendo preparato il *primum ens* della Menta , per meglio soddisfarfi della sua efficacia , ne fece prova sopra di se , e ne prese secondo la ricetta per 15. giorni incirca , molto tempo avanti il fine de' quali le sue unghie , tanto delle mani che de' piedi , cominciarono a staccarsi da se stesse dalla pelle , ma senza alcun dolore , e che alla fine gli caddero da se . Questo Signore le tiene ancora appresso di se in una scatola per rarità , ma non volle seguir la prova , essendo soddisfatto di quel che avea trovato , e non avendo bisogno di una tal medicina , Ma avendo dato dell' istesso medicato vino per dieci o dodici giorni a una donna , che serviva in sua casa , ed aveva quasi 70. anni , senza che sapesse quel che egli aspettava che dovesse operare ; i di lei mestruai gli ritornarono di nuovo in assai gran quantità da spaventarla talmente , che egli non si arrischiò di tirare più avanti l' esperimento . E quando gli domandai perchè non faceva delle prove su delle bestie , mi rispose che quantunque non avesse se non che poco del detto medicamento , nulladimeno egli messe da parte una vecchia gallina , e bagnando il di lei nutrimento con alcune goccioline di esso per una settimana continua , verso il festo giorno ella cominciò a buttar via le sue penne appoco appoco , talmente che divenne nuda affatto , ma avanti che fosser passati i quindici giorni cominciò ad acquistarne dell' altre , le quali quando furon ben cresciute apparvero più belle , e meglio colorite che le prime , ed egli aggiunse che ancora la di lei cresta si era alzata , e che faceva più ova del solito .

tua . E' affai stravagante che quelli che imputano a filosofi Ermetici che ragionino senza connessione , ragionino in molti rispetti con men connessione di loro . Troviamo che i fughì dei vegetabili agiscono affai fortemente su i metalli , troviamo de' metalli che agiscono ancora potentemente su i corpi animali ; che ragion dunque vi è per credere che una tintura d' oro dovesse agire sul corpo umano , come alcuni credono , che quando è ben preparata , agirebbe sugl' inferiori metalli ? e che ragion , dic' io , vi è per creder ciò ? e se non ve ne sia alcuna , è meno difficile a comprendere l'operazione del *primum ens* della Menta . Sappiamo per esperienza che quest' erba ha molte gran virtù , ch' esse possono estrarsi con differenti metodi , e quindi contribuire a curar diverse malattie . Perchè non può dunque questa maravigliosa unione di tutte le primitive scintille di vita in questa vigorosa pianta raccolte , ed estratte da una causa così naturale , e potente com' è lo straordinario calor del sole , divenir un medicamento di una mirabile efficacia ? o cosa vi è d' irragionevole , o di non filosofico in asserire , che questa efficacia abbia a comporsi dalle forze d' ambedue i corpi , tanto di quello da cui è estratta , che di quello che la riceve ? sperimentiamo giornalmente l' azione del mercurio per l' istessa maniera da me indicata , che vale a dire d' operar col peso , e colla sottigliezza delle sue particelle , come anche per le qualità particolari , e specifiche inerenti in esse , in modo da produrre de' gran cambiamenti nel corpo , ma cambiamenti confacevoli alla natura del corpo , e non contrarj però delle sue parti solide , o fluide in una sostanza metallica ; cosicchè quest' obbiezione , per quanto plausibile apparir possa , o per quanta autorità possa pigliare dal gran credito della persona che la fece , a esaminarla seriamente , non è di nessun peso . Se il suo argomento provasse qualche cosa , proverebbe

be troppo, ed è una regola nota nel buon raziocinio, che chi prova troppo non prova nulla. E' certamente da pazzo il credere alla rinfusa tutto quel che *Paracelso* e *Van belmont*, o i lor seguaci dicono, ma forse non è men da pazzo il rigettare senza riguardo tutto quel che essi avanzano, e come in altri casi, così in questo, la strada di mezzo è la migliore; noi non dobbiamo prender nulla sotto buona fede o da essi, o da i loro contrarj; perchè se essi eran fanatici in riguardo a quell'arte, su di cui hanno scritto, quelli che hanno intrapreso a rifutarli, scrivono spesso con uno spirito così visibile di contradizione, ch'è capace a fare stravagare un uomo, quant'alcun'altra forte d'entusiasmo si voglia. E in fatti è vero, che parte pell'oscurità, parte per la pompa, e gonfiezza delle loro espressioni, è spesse volte molto difficile a intenderli; ma non ostante questo, i più saggj, e migliori giudici hanno accordato, esservi moltissime verità ne' loro scritti, quando sieno intesi a fondo (a). Perchè dunque, fra l'altre, non può esser questa una di quell'utili verità?

Po-

(a) Dee osservare il lettore con quanta facilità e destrezza il nostro autore ha introdotto un gran numero di aggiunte, senza il minimo pregiudizio al metodo osservato nella sua opera, e senza lasciare una parola di quel che aveva prima pubblicato. Se egli avesse sparso queste aggiunte in un supplemento esse farebbero state di pochissimo uso, seppur di qualche uso fossero state; ma siccome esse sono adesso disposte ne' lor proprj luoghi servono a dilucidare il soggetto, fortificano i suoi argomenti, e portano un nuovo peso di autorità a sostenere il suo sistema. Questa sembra essere adesso un'opera tanto completa, quanto possa aspettarsi da un'opera di tal natura, e perciò può presumersi che l'autore, per render giustizia alla sua fama, la lascerà come sta, alla sola vera prova del merito, cioè al giudizio delle successive età.

Potrei rammentare un'altra preparazione che si estrae dalla parte vitale dell'aria medesima, che è un gran segreto fra questi filosofi, ed è forse la *bianca colomba* spesse volte rammentata negli scritti di *Filalete*, di cui quanto vi è di certo si è, che quando l'aria è una volta spogliata di questo principio, non è più buona per respirarsi dall'animale, e fu per una simile invenzione che il famoso *Cornelio Drebell* formò quel liquore, che occupava il luogo dell'aria nella macchina, ch'egli inventò per promuovere una specie di navigazione sotto mare. Questa medicina, che come ho detto, è estratta dall'aria, è più bianca della neve, più fredda del ghiaccio, e così volatile, che se se n'espone all'aria quanto una noce moscata, vien assorbita da essa nello spazio di pochi secondi. Questo segreto, che si adopra pel medesimo effetto che il primo, chiamasi *au a puellarum* (a). Da tutto questo possiamo raccogliere, che se i filosofi Ermetici hanno in realtà un tal segreto, com'essi se ne vantano, per preservar l'umana vita, egli è fondato sugli istessi principj, che io ho già esposti, e conseguentemente nessun vero *Adepto* può, secondo l'idea ch'egli ha delle cose, impugnar la mia dottrina; particolarmente quando consideri con quali restrizioni io l'espungo; poichè io non propongo, come fanno i saggi, di prolungar la vita dell'uomo fino a un migliajo d'anni, nè prometto di rinnovare il vigore come alcuni del

B b

più

(a) Chiunque esamini il *Liber Mutus* chiaramente concepirà, che la prima materia si ricava dall'aria, ma con un metodo molto differente da quello che ho qui suggerito; quantunque probabilmente essi possano ambedue contribuire al medesimo fine, poichè è facile a comprendere, che la prima materia de' Filosofi può risiedere in diversi luoghi, anzi alcuni di essi hanno affermato che può ritrovarsi per ogni dove. Il famoso *Jacopo Boehmen* asserisce poter ritrovarsi nel fango delle strade.

più basso rango de' loro filosofi han fatto ; tutto quel che io pretendo , è la possibilità di far un tal uso degli spiriti giovanili , da tener per un tempo lontani gl' incomodi della vecchiezza , che quantunque molto inferiore a quel che gli altri asseriscono d' essere in grado di effettuare , sarebbe di sommo beneficio al genere umano , se con facilità potesse mettersi in pratica .

So benissimo che può farsi , e che si farà da alcuno quest' obbiezione . Se *Ermippo* era un uomo così sapiente , perchè in luogo di tirar la vecchiezza così a lungo , non preservò il vigor della sua gioventù ? questa certamente sarebbe stata di gran lunga una più illustre scoperta , e a cui le giovani signore avrebbero di buona voglia contribuito . Ma io debbo dire a costoro , che siccome in questo trattato non ho inferito nulla , che non possa essere o in una maniera , o nell' altra giovevole , o all' istruzione , o al diletto del genere umano , così io non mi crederò punto obbligato a far caso di scherzevoli riflessioni . La preservazione della vita , il difendere il corpo umano dalla decadenza , e renderlo un albergo convenevole per l' anima , per quella stagione in cui ella è più capace d' esercitare le sue più nobili facoltà , son soggetti seri e gravi da non mescolarvi cose triviali . Oltredichè , per dir la mia opinione liberamente , quantunque io creda il metodo d' *Ermippo* estremamente proprio per riparar le perdite della natura , e per prevenir gl' incomodi che sogliono accompagnar la vecchiezza , nulladimeno son lontano dal credere che questo metodo fosse punto per contribuire a prolungar la giovinezza , ma piuttosto il contrario , e di ciò mi pare d' essere in grado di darne delle assai buone ragioni .

In primo luogo farà necessario l' osservare , che io qui non intendo per gioventù uno stato d' infanzia ,
o di

o di fanciullezza, ma piuttosto quello stato robusto fra i 25. e i 40. anni; perchè il conversar de' giovani fra di loro credo esser tanto salubre pe' loro corpi, quanto è piacevole e grato agli animi loro. Ma quando il corpo umano è arrivato al suo pieno vigore, ed è in quello stato di salute in cui la temperanza, e l'equanimità lo manterranno, un soverchio carico di spiriti animali non solamente riuscirebbe inutile, ma pericoloso. E' un' antica, e verissima osservazione, che il più florido stato di salute è quello in cui un uomo è nel più gran periglio, in caso ch'egli riceva qualche infezione; e la ragione è facile a concepirsi, perchè gli spiriti animali agiscono allora co sommo vigore, e conseguentemente debbon far più danno, se in qualche maniera restino contaminati. Per l'istesso modo di ragionare possiamo concludere, che una maniera di vivere, come quella che abbiamo supposto in *Ermippo*, potrebbe essere accompagnata da degl' incomodi per un uomo di un robusto temperamento, e forse portarlo alla frenesia, o almeno alla febbre. Un'aria pura, un vitto leggero, un esercizio moderato, ed un perfetto dominio su i proprj effetti, con qualche legger rimedio convenevole, preso a tempo, e secondo che la natura dirige, posson mantenere un uomo nel pieno possesso di salute e di spiriti fino a 60. anni, ed allora vi è tempo abbastanza per lui di pensare a schivare gl'incomodi che per solito accompagnano la vecchiezza. Potrei osservare ancora, che la conversazione di molte giovani donne potrebbe nell'estate della vita portar seco altri inconvenienti; ma questi son soggetti, su di cui non voglio fermarmi, perchè non è facile il trattarli con quella delicatezza che un tal discorso filosofico ricerca; e perchè il più leggero cenno è sufficiente a suggerir ad un uomo di buon senso più di quel che sia necessario a esporri su questo sog-

getto. Io prendo per accordato di aver assegnato al mio rimedio i proprj limiti, e che io posso con sicurezza definirlo: il cordiale per la vecchiezza, che non può mai sicuramente amministrarfi se non quando una matura ragione abbia ridotto l'appetito a una assoluta ritirata (a).

Ma se alcuno fosse tanto pazzo da portar più oltre quest'obbiezione, ed esclamare: e a che vale dunque il vostro rimedio? A che in una tal situazione pensare a prolungar la vita? o di che uso son gli anni quando son privi dei piaceri? Se vi sieno, dico io, de' cervelli sì strani da ragionare in questa maniera rispondo, ch'essi non intendono quel che io voglia dire. Io sono chiaramente d'opinione, che i piaceri dell'animo sien di gran lunga superiori a tutt' i dilette del senso, e che il coltivar le giovanili menti, ch'è l'affare in cui ho supposto impiegato il mio vecchio, è una piacevole e nobile intrapresa, per ogni conto degna delle supreme facoltà dell'anima, e porta seco la sua propria ricompensa, cioè, una seconda fanciullezza più piacevole, e più dilettevole della prima. Perchè siccome da un canto io non posso accordare che una tal persona dovesse, non che contentare, nemmen sentire le sue passioni, così dall'altro io non lo vorrei imbarazzato in profondi, e intricati studj, ma piuttosto divertito, e dilettrato da occupazioni affatto differenti. A suoi tempi potrebbe egli discorrere co' suoi amici su serj e gravi argomenti, ma non vorrei che tali conversazioni ritornassero troppo spesso, per timor che non lo portassero appoco appoco alla malinconia, che non è altro che un fissare i pensieri troppo intenti sopra un solo soggetto. Per acquistare, e mantenere una fresca

vec-

(a) *Cicer. de Senectute.*

vecchiezza nulla è più necessario che l' allegria dell' animo, che non può mai esser sicura se troppo meditiamo sopra soggetti astrusi. Non dico che questi debban sempre trascurarsi, ma dico, che questa non è la stagione della vita da andarli cercando. Essi ricercano un tal vigore, una tale attenzione, ed un tal grado di penetrazione, che produrrebbero una così gran perdita di spiriti, da distruggere l'efficacia di quel rimedio che io vorrei raccomandare, e perciò io espongo, come per regola supplementaria, che questi debbon schivarsi.

Per quanto possa vedere, non vi è che un' altra obbiezione da farsi contro il mio sistema, e questa dee venire dalla parte de' politici, i quali non credon nulla esser giusto, e degno d' incoraggiamento se non si accordi colle loro massime, che non sembran però, generalmente parlando, troppo convenir con quelle degli altri. Non mi maraviglierei però se questi signori si mettessero in capo di trattar questa mia come un' invenzione chimerica, e una frottola, perchè io so che, secondo il loro sistema, i vecchi son tanti impacci, di cui dovrebbe disfarsi lo stato. E su questo fondamento presumo, che alcune nazioni *Indiane* faccian de' gran banchetti in casa loro, quando il capo di famiglia divien decrepito, e finito il banchetto gli levan benissimo dal mondo (a). I nostri liberi pensatori in genere di politica deb-

(a) Mi ricordo di aver letto in un moderno scrittore *Francese*, che questo si pratica da alcune barbare nazioni che vivono in vicinanza della Baja d' *Hudson*; ed egli dice di più che egli fu presente a uno di questi banchetti alla fine del quale il figlio tagliò la gola a suo padre. Io non mi ricordo ch' egli facesse alcune riflessioni su questo passaggio, ma dal ragguaglio ch' egli ha dato del paese, mi pare non esser difficile il distinguere la cagione di un così inumano costume (avrei torto di chia-

debbon perciò necessariamente avere una cattiva opinione (almeno mentre son giovani) di una simile proposizione , che non si propone altro che di prolungar la vita di quelli , i quali secondo i nostri *Machiavellisti* dovrebbero esser di già nella tomba . Qual beneficio dicon essi può risultare alla società dal mantener persone non più atte al lavoro , e le quali , secondo quest' istesso piano , son dichiarate inutili per la propagazione ? Il pubblico vien solamente beneficato dalle persone attive , e industrie , perchè dunque cotanta cura dee pigliarsi per preservare i non buoni ad altro che ad una vita sedentaria ? Se si possa passar sopra all' ordinarie leggi di natura , sia ciò in favor della repubblica . Perchè contenta , piuttosto lo stravagante desiderio di vivere , che qualsivoglia altro desiderio ? Simili riflessioni è chiaro , che debbon indurre queste di soverchio saggie persone a trattar il mio libro con disprezzo , qualunque opinione possan avere degli argomenti che in esso contengono . Mi è perciò necessario di dimostrare che queste massime , per quanto plausibili , e raffinate apparir possano , son molto lungi dall' esser giuste , e ragionevoli , e quel che è ancora di maggior peso per il caso presente , son lungi dall' esser calcolate pel beneficio del genere umano in generale (a).

Mi

chiamarlo così brutale) che io tengo per certo esser questa ch' essi trovano difficile in quella parte di mondo il trovar modo di sussistere , e perciò si veggono come necessitati di mantener solo quelli che son utili . Questa mi persuado , che fosse l' origine di così orrida pratica , che non può nulladimeno trovarsi di una real necessità , perchè queste persone che uccidono i loro parenti preservano i loro figli quantunque egualmente incapaci di procurarsi la sussistenza .

(a) Può forse pensarsi che io esageri un poco in supporre che vi sieno persone capaci di ragionare in simil maniera ; ma chiunque consideri le massime del governo degli *Spartani* , e il siste-

ma

Mi par che sia un fatto così bene stabilito da non aver io gran fatica a provarlo, che la maggior parte delle disgrazie, e delle miserie che accadono alle famiglie private, ed anche all' intere nazioni derivano dalle calde passioni degli uomini, e dal lor condescendere alle loro irregolari inclinazioni a danno altrui, anzi della società medesima. Non posso perciò a meno di non pensare, che questo potrebb' essere un mezzo di diminuir questi mali, se potessimo accrescere il numero di quelli che son liberi da tali irregolari e depravati appetiti, e che sono conseguentemente più capaci di condurre con giudizio, ed integrità i pubblici e i privati affari. E' notabile che in tutti gli stati ben governati una certa maturità d'età si ricerca in un uomo prima di confidargli il maneggio non sol de' pubblici affari, ma ancor de' suoi proprj. Su qual ragione dunque si fonda ciò? Non è egli perchè si crede mancar egli in primo luogo de' lumi dell' esperienza, e poi per esser troppo in

ba-
ma de' costumi raccomandato da *Licurgo* sarà di un' altra opinione. Nè dobbiamo pensare che solamente i severi politici sian portati a una tal dottrina. Vi sono stati in tutt' i secoli de' politici scrittori e raffinati ingegni, i quali sono stati inclinati a trattar la vecchiezza non solamente come una disgrazia, ma come un delitto. Per esempio *Cornelio Gallo* un de' favoriti d' *Augusto*, ed egli stesso il protettor di *Virgilio*, e d' *Orazio* dipinge la vecchiezza così.

Stat dubius tremulusque senex, semperque malorum

Credulus & stultus quae facit ipse timet.

Laudat praeteritos, presentes despicit annos;

Hoc tantum in rectum quod facit ipse putat.

Sempre temendo guai, dubbio, e tremante

Il vecchio atto non fa, che non paventi,

Loda i passati dì, biasma i presenti,

E il retto è sol dov' ei volge le piante.

balia delle passioni? se ciò sia giusto (che tal non essendo, gli uomini più saggi di tutt' i secoli avrebbero avuto torto) se ciò io dico sia giusto perchè dovremmo noi creder gli uomini aver finito d'esser utili, essendo tuttora in possesso di quelle qualità che son certamente i primi ingredienti a formar la vera sapienza? Vi faranno sempre nel mondo assai persone piene di quel calore, vigore, e forza che si ricerca per condurre l'attive e laboriose parti degli affari, ma noi veggiamo chiaramente, che le famiglie private son ridotte in rovina, e appoco appoco i grandi stati decadono per mancanza di quella mod razione, esperienza, e previdenza, che posseder sogliono gli uomini avanzati negli anni, e i di cui spiriti non sono oppressi dall'infermità dell'età. Se perciò riguardiamo il comodo, e la felicità del genere umano, piuttosto che il fracasso, e lo strepito, e stimiamo quel governo che conserva i suoi sudditi nel continuo godimento di questa felicità, piuttosto che chi gl'impiega a costo del lor proprio comodo, e felicità in disturbare i circonvicini, allora non vi può esser nessuna forza in quest'obbiezione, In quanto a quel che riguarda la generazione, è un pensiero assai leggiero, e vano; perchè se ne' paesi cattolici non si trova dell'inconveniente ne' Monasterj, che son pieni di persone che fanno voto di celibato nel fior della loro età, certamente per quelli che hanno passati i settant'anni il cessar di generare de' figli non può mai essere inconveniente allo stato.

Questa è senza dubbio una sufficiente risposta, in quanto al comun raziocinare di quelli, che io vorrei refutare, ma in riguardo alla dottrina, che mi son sforzato di stabilire, può darsi ancora una più chiara e più esplicita risposta. Perchè senza ricercare se i lor principj sien giusti o no, io posso facilmente osservare, che nulla, di quel che ho avanzato, tende ad
 aggra-

aggravare la società di una razza di rimbambiti. Quel che io propongo è tutto al contrario. Se da un canto difendo l'estensione dell'umana vita, raccomandando dall'altro che un tal metodo dee preservar le facoltà dell'animo nel supremo ordine. Nè dee punto temersi che il numero degli uomini, che prolungheranno la loro vita con questo metodo, in caso che fosse mai per mettersi in pratica, sia per essere eccessivo, o gravoso alla società; la natura istessa di ciò provvede contro un tale inconveniente, con ricercare una tal moderazione, e annegazione di se medesimo, che non potrà così di leggieri ritrovarsi. Non è perciò nè giusta, nè retta l'accusa, che fosse per farsi contro i miei principj, con dir che essi tendono ad aggravare il mondo di persone inutili, poichè il più, a cui stender si possa è, che io son per preservare quanto più si possa la vita di quelli che posson essere utili. In quanto alla sussistenza poi di tali persone è facile il vedere, che questa è una spesa di nulla, quando si paragoni ancora con quel ch'essi sono in grado di acquistare per l'accrescimento del pubblico fondo. Cosicchè considerato ciò in questa vista, ch'è la peggiore in cui possa mettersi, un vero politico, ed uno che abbia un proprio riguardo per l'interesse, e nel medesimo tempo un giusto rispetto pei dritti del genere umano, sarà lungi dal pensare che io abbia esposto alcuna cosa che possa esser pregiudiziale al buon ordine della società; ma che ho provveduto piuttosto un buonissimo metodo per assicurare un continuo supplement di tali consiglieri, da poter conservarla nel miglior ordine possibile.

In questa occasione mi prendo la libertà di citare un passaggio, che *Tullio* ha messo in bocca di *Catone* il maggiore (a), che merita non tanta attenzione

C c

ne

(a) *Cicer.* de Senectute. c. II.

ne per la sua solidità, e buon senso, quanta lode per la bellezza, ed accuratezza di stile in cui viene esposto. *Catone* risponde quivi all'obbiezione appunto, che sto trattando. „ Se la petulanza, dic' egli, „ e la lussuria son vizj più frequenti fra i giovani „ che fra i vecchj, non però tutt' i giovani ne sono „ infetti, ma quei solamente che son privi de' con- „ venevoli talenti. Così è di quella specie di malat- „ tia che voi chiamate rimbambimento; ella è in ve- „ ro la malattia dei vecchj, ma non però tutt' i „ vecchj ne sono infetti. *Appio* fu per alcuni anni „ cieco affatto, e nulladimeno regolava una fami- „ glia di quattro figli giovani fatti, e cinque figlie, „ con molti altri parenti, e clienti che dependeva- „ no da lui. Egli aveva la sua mente sempre affe- „ stata, e quantunque il suo vigor decadesse, i suoi „ sensi però non l' abbandonaron mai. Egli conser- „ vò fino all' ultimo il suo carattere, e la sua auto- „ rità; ognuno l' ammirava secondo la condizione „ in cui era, i suoi schiavi lo temevano, i suoi fi- „ gli lo rispettavano, e tutti quei che gli erano in- „ torno l' amavano. In una parola mantenne l' an- „ tica disciplina, e fu l' onore del nome *Romano*, „ col preservare illibati i costumi della sua famiglia. „ Cosicchè è chiaro, che la vecchiezza può mante- „ nere una graziosa superiorità, se sia gelosa delle „ sue prerogative, se in tutte le occasioni mantenga il suo dritto, se non mai si avviliisca, e disperda, ma conservi fino all' estremo uno spirito virile. Perchè siccome io approvo qualche qualità della vecchiezza in un giovane, così uno spirito giovanile è assai commendabile nei vecchi, perchè mentre questo in lor si conserva, quantunque il „ corpo possa risentir gli effetti dell' età, la mente „ però gli sta fuor di portata. In questo istesso momento io sono impiegato in iscrivere il settimo libro „ delle

„ delle mie *antichità*, e sto attualmente facendo
„ dell'ampie raccolte da que'tali antichi monumenti,
„ che possan servire al mio proposito. Io parimente
„ riveggo, e spesso volte ritocco l'orazioni che ho,
„ tempo fa, fatte nelle cause capitali dove sono stato
„ interessato. Mantengo ancora il mio fondo di sa-
„ pere nella legge Augurale, Pontificale, e Civile,
„ ed ho tempo abbastanza per leggere molto ancora
„ dal *Greco*. Io continuamente mi servo del metodo
„ *Pittagorico* per l'esercizio della mia memoria, ed
„ ogni sera rumino nella mia mente quel che mai
„ ho detto, sentito, e fatto il giorno. Questi son
„ gli esercizi dell'intelletto, e in questo, come in un
„ carro, l'anima sta per così dire a prender aria. Fin
„ che io son capace di tutto ciò, non m'imbarazzo
„ troppo della decadenza del corpo, e son sempre
„ al comando de' miei amici; attendo spesso al ser-
„ vizio della casa, e mi distinguo ne' contrasti, dove
„ si può far più colla forza de' proprj talenti, di quel
„ che far si potesse altrimenti a forza d'armi. Ma
„ se la mia disgrazia dovesse ridurmi ad esser confi-
„ nato in un letto, ed esser quindi reso incapace di
„ scorrer per questi esercizi, nulladimeno il sol pen-
„ siero di quel che farei, se io ne fossi capace, mi con-
„ solerebbe. Ma grazie al Cielo io non ho ragione
„ di temere di simil cosa, io ho troppo bene impie-
„ gato il mio tempo perchè abbia ad accadermi ciò,
„ perchè basta che un uomo continuamente si eser-
„ citi in simili lavori, egli non così presto si trove-
„ rà a sentir gl'insulti dell'età. Gli riesciranno in-
„ sensibili le rapine del tempo, diverrà vecchio ap-
„ poco appoco, e senza avvedersene; anzi quan-
„ do verrà finalmente a disfarsi, la casa si andrà
„ sfarinando gentilmente, e caderà con tanta len-
„ tezza da non dargli gran pena „. Questo è un
bellissimo ritratto, e contiene una apologia di

di quello stato di vita che mi sono sforzato d'estendere più compita di quel che la mia abilità mi avesse potuto permettere di esporre, ma l'istesso averla prodotto fa più al mio proposito che se l'avessi scritto. Se io seguo i sentimenti di *Cicerone*, e l'esempio di *Catone* il maggiore, chi metterà in dubbio il mio senso, o la mia condotta?

Dee considerarsi ancora che per render perfette molte scienze una più lunga vita si ricerca di quella, che gli uomini usualmente godono, o per parlar con maggior proprietà, il libero esercizio delle loro potenze richiede un'età più matura. Se noi esaminiamo tutti gli accrescimenti che sono stati fatti nella vera scienza, troveremo ch'essi son derivati dagli uomini, i quali hanno esercitato i loro pensieri in quella specie di studj per un lungo corso di anni. Gli ultimi libri d'*Aristotile* sono stimati i più perfetti; così son quelli di *Seneca*, che scrisse nell'età avanzata, e noi possiamo dir l'istesso in riguardo ai moderni filosofi, come il *Gassendi*, *Bacone*, e *Newton*. Una serena vecchiezza è perciò della più gran conseguenza in questo riguardo, poichè contribuirebbe a somministrare al mondo de' nuovi, e più utili lumi, e prevenir l'espettazione ch'essi concepiscono dalle prime produzioni degli uomini grandi dall'esser delusi com'essi spesso sono, dalla loro immatura morte. Debbo parimente osservare, che l'invenzioni meccaniche ricercano molto tempo per perfezionarle, e che assai profittevoli scoperte, ed utilissime manifatture si son perdute per la morte di quelli che prima le coltivavano, di che posson darsi molti esempj. Noi possiamo parimente notare che per istabilire qualche nuova piantazione, per riformare una società, o in somma per ridurre dei popoli, che sono stati lungo tempo sotto una cattiva forma di governo, o in gran parte senza alcuno, si ricerca una lunga vita. *Luigi*

XIV. cambiò intieramente la faccia delle cose in *Francia* durante il suo regno, il che principalmente si dee alla lunghezza di esso, siccome questo gli diede l'occasione di veder molti de' suoi piani eseguiti. Laddove l'inaspettata morte del gran *Czar Pietro* fu cagione che molti de' suoi progetti fosser sepolti nell'oblio, e avrebbe rovesciato tutt'i suoi gloriosi disegni per riformare i suoi sudditi, e innalzare il credito della sua corona con il resto delle potenze di *Europa*, se (cosa che appena era da sperarsi) i suoi successori non avessero, generalmente parlando, seguitato le tracce del piano da lui segnato. Noi perciò possiamo facilmente discernere, che una tale estensione di vita, come questo trattato propone, farebbe stata tanto lungi dal contribuire ad aggravare il mondo di una inutile specie di uomini, che anzi realmente l'avrebbe fornito di tali persone, che più si desiderano per l'accrescimento della scienza, per la perfezione delle scoperte meccaniche, e per contribuire in altri rispetti al ben essere dell'uman genere.

Sopra tutto perciò mi par di potere assai giustamente concludere, che con esaminar questa antica iscrizione, non solo ho esercitato i miei pensieri in una maniera da contribuire al diletto de' dotti, ma ho accennato molte cose, che esser possono di pubblica utilità. Per questo riguardo in vero mi par di aver fatto l'uso che si doveva di essa iscrizione, perchè certamente è molto meglio l'informarci in quanto alle cose, che in quanto alle parole, e il mondo farebbe molto più debitore alle fatiche de' dotti, se essi avessero per questa massima quel riguardo che merita. Di che uso sarebbe stato al pubblico, supposto che io avessi potuto farlo, il fissare il regno di quell'Imperator *Romano* sotto cui *Ermippo* fioriva? o che obbligo mi avrebbero i miei lettori, quando io mi fossi sforzato di discutere se egli visse 155.

anni, o 115. solamente? Non ho io scelto la miglior parte, con esaminare quel, che può tuttavia essere di qualche uso, cioè, con qual metodo egli arrivasse a una sì lunga vita, e fino a qual segno sia a noi possibile il seguirlo? Mi pare di potermi avanzare anche più oltre, ed affermare di aver renduto almeno sommamente probabile; che l'*anbelitus puellarum* è in qualche parte lo spirito di vita, in ordine a cui io spero di avere evidentemente distrutto alcuni pregiudizj, che infettano le menti ancora di uomini assennati, in quanto al termine stabilito della vita umana, e l'impossibilità di prolungarla a forza d'arte. Io ho parimente nel corso di questa dissertazione, raccolto i sentimenti di diversi uomini grandi, i quali pensano, o almeno a me pare, che pensino nell'istessa maniera che faccio io, ed aver quindi data occasione al curioso lettore di scrutinar con più esattezza le loro opinioni, e render loro giustizia, in caso che dopo un maturo esame, egli creda aver io mancato in far così.

Se questo non fosse per contribuir che poco alla delucidazione del presente punto, può tuttavia essere il mezzo di metter in luce molte cose di conseguenza. Noi abbiamo dimostrato coll'autorità di antichi libri che molte scoperte, per cui i moderni son famosi, erano attualmente cognite a' dotti ne' primi tempi, donde noi possiamo probabilmente congetturare che alcune altre cose fossero cognite ad essi, di cui noi non siamo informati, e tanto più, perchè v'è appena un sol paese dove si trovino degli antichi monumenti, in cui noi non possiamo scorgere de' contrassegni d'esperienza, e di capacità, che sorpassa il poter de' moderni artefici; e quantunque questi non si confacciano col gusto presente, la quale sembra essere una bellissima espressione per il regnante umore del genere umano, ch'è troppo spesso soggetto a cam-
bia-

biamento per meritare il nome di regola, essi però manifestan sempre una gran vivezza d'invenzione, e il possesso di molte arti che sono adesso perdute. E' di qualche credito per l'antichità, che le più antiche fabbriche nel mondo, cioè il Tempio di *Teseo* in *Ate-ne* sia di gran lunga il più bello del mondo; nella letteratura altresì *Omero*, ed *Ippocrate* chiaramente dimottrano che per ingegno, e per industria i primi secoli sono incomparabili. Vi son diverse strade che conducono alla vera sapienza; noi possiamo qualche volta arrivarvi coll'andare in dietro, quanto coll'andare avanti, e profitiamo non tanto col detestare i pregiudizj dei moderni, come col refutare gli errori dell'antichità. E' una giusta osservazione del gran Lord di *Verulamio* che il molto sapere ci libera da quegli errori in cui siamo immersi dal saper poco. Quando prima i moderni cominciarono ad esaminare gli scritti d'*Erodoto*, e di *Plinio* non vi trovarono altro che assurdi, ed improbabilità, ma ora che siamo meglio informati della filosofia esperimentale si comincia ad avere un miglior concetto di questi autori, e siamo obbligati a confessare che in alcuni casi la sagacità può supplir le veci dell'esperienza. Io son pronto però ad ammettere che in alcuni rami della scienza noi abbiamo superato d'affai gli antichi. Ma che importa ciò? noi siamo tuttavia molto lontani dall'esser perfetti. Le nostre istesse scoperte lo provano. Per esempio noi distinguiamo gli effetti della gravità, noi veggiamo che tutte l'arti meccaniche dependon da essa, ma la cagione non è stata fin qui spiegata. Noi siamo bene informati delle diverse proprietà dell'ago calamitato, ch'era un segreto ne' primi tempi, ma la causa della sua variazione è un segreto per noi. Noi abbiamo, per dir vero, fatte dell'ardite congetture in ambedue i casi, e non è affatto impossibile che i posteri possan essere

in

in grado di dimostrarle; siccome dall'altro canto è similmente possibile ch'essi le dimostrino per pure e inutili congetture. Se noi non vogliamo essere ingannati dobbiamo fuggire ogni sorta di *adulazione*; noi non dobbiamo portar troppo lungi la nostra venerazione per gli antichi, e nell'istesso tempo non dobbiamo temere di usare una giusta libertà co' moderni, poichè il nostro impiego e d'istruirci, e non di ammirar gli altri.

Coll'istessa mira di giungere alla verità col mettere il soggetto, di cui tratto, in differenti lumi, ho esposto da galantuomo l'opinioni degli altri, ed ho ragionato su di esse coll'istessa franchezza, con cui avrei caro di vedere trattato il mio sistema. Ho comunicato al lettore i sentimenti degli Astrologi, e dei filosofi Ermetici su questa iscrizione, e l'ho lasciato in libertà a decidere, se essi abbian più ragione di quel che abbia io, o se non possiamo esserci tutt'ingannati, e questa iscrizione avere alla fine qualche altro segreto, ed ancora più probabil senso di quello che alcun di noi abbia rintracciato. Per dar coraggio ad un' esatta discussione di ciò, ho spesso inculcato l'utilità d'una tale ricerca, e mi par d'aver pienamente provato, senza lasciar luogo a replica alcuna, che siccome è molto praticabile di estendere il filo della vita oltre quella lunghezza, a cui suol comunemente arrivare, così questo sarà un real beneficio, e non una vana e chimerica scoperta. Questi sono i punti principali che ho trattato, e per ischivare quella noja, e seccatura di cui comunemente ci lamentiamo in discorsi di simil sorte, ho spesso fatte delle scorriere per trattenimento mio, e de' miei lettori, ed ho inserito moltissimi curiosi passaggi da rari e preziosi libri, che mi lusingo faranno una piena ammenda dell'incomodo di legger questo trattato, anche a quelli che possan restar non convinti della

della verità, o praticabilità del mio sistema. Alla fine io posso dire in favor del mio libro, e di me, che nulla è stato ommesso che fosse in mio potere da renderlo a un tempo profittevole, e dilettevole; e perciò io spero, che se alcuno si prenderà la pena di criticarlo, egli almeno lo tratterà con quel candore, e buone maniere che ho usato per tutto, e non con quella aspra e pedantesca piccatura ch'è anche troppo visibile nell'opere de' critici di basso rango, i quali si fanno più vanto di esporre gli errori altrui, che di manifestare qualche preziosa qualità in loro stessi, ed hanno maggior piacere di distruggere un edificio eretto da un altro, che acquistare una giusta reputazione con innalzare una migliore struttura di propria mano.

Vi è anche una cosa da osservare, ed è, che il mio sistema è intieramente sul buon sentiero. Io non ho intrapreso di dimostrare come molti hanno fatto un paradosso in barba del comun senso, e dell'interesse dell'umana specie, di che il famoso encomio sulla follia, e il panegirico sull'ubbriachezza sono splendidi esempi; ma quel che io ho avanzato in questo discorso è colla mira di recar utile al pubblico, e per desiderio di far del bene; se perciò dopo avere stacciata a fondo questa disputa, la materia venisse almeno ad essere in equilibrio, io spero che mi si accorderà il tratto della bilancia, perchè certamente se si preferisca il senno al rimbambimento, il comodo alla pena, e la vita alla morte, io ho un bel titolo a questa parzialità. Io non vorrei che s'intendesse voler io interessar per tal mezzo l'inclinazione, o la prevenzione de' miei lettori pel mio partito perchè questo potrebbe riuscir di detrimento alla verità; ma io introduco questa osservazione per assicurarmi contro gli effetti d'un umor petulante, che regna pur troppo nel mondo, di disapprovare tutto quel che ha
• l'aria

l'aria di novità, e supporre esser giusto insieme, e prudente il sostenere l'antiche opinioni contro le nuove, e buttar giù qualunque sistema alla sua prima comparsa. Contro questo ingiusto pregiudizio in favor delle antiche nozioni, io così mi appello alla buona volontà degli uomini, fondata su i benefizj che resultano dal mio sistema all'umana specie o considerata in tanti individui, o in società. Sull'istesso principio il fu *Doct. Harvey* stabilì la sua dottrina della circolazione del sangue, ch'egli giustamente osservò che avrebbe esentato l'arte della medicina da molti rimproveri, e ci metterebbe in grado di dare un più chiaro, e più ragionevol ragguaglio dell'animale economia. Su questa base ancora si fonda la filosofia del *Cav. Isach Nevuton* che è forse il più nobile sforzo dell'umano intendimento. Io non intendo per questo di paragonar la mia invenzione colle loro, o me stesso con alcuno di quei grandi uomini. Quel che io vorrei che il lettore raccogliesse da queste osservazioni è, che in proporre de' nuovi sistemi i più saggi, e i più abili uomini hanno dimandato che qualche cosa si accordasse loro; non dee dunque recar maraviglia che dovesti aspettar qualche condescendenza ancor io, che in paragon di essi non mi riconosco che per piccolo, e per debole.

Qui dunque facciamo fine, e dopo essersi presa cotanta pena, per render quest'opera non affatto indegna della vista del pubblico, o dell'occhio di giusti, e spregiudicati estimatori, la rimetto liberamente alla loro considerazione, e riposo sulla loro candidezza ed umanità per il cortese ricevimento delle mie fatiche.

F I N E.

Errori

Correzioni

Pag. 42. v. 17. *se* ne levò due *Leggi* ne rimesse due

Page 107. Le 10^o de la 1^{re} partie. L'usage de la machine à vapeur.



